JUL 3 1946

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XV - N. 2 - DICEMBRE 1940-XI

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: **E. SCARDAMAGLIA**
Redattore capo responsabile: **G. ARCAMONE**
Comitato di redazione.
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; F. DE CARLI; L. DE GREGORI; A. GALLO; L. GUASCO

Collaboratori: **ACCURTI Tomaso; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI SANTINELLI Itala; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.**

SOMMARIO

« LA BIBLIOTECA NELLA SCUOLA ». Convegno nazionale di Provveditori agli studi, Presidi d'istituti d'istruzione media e superiore e Direttori di Biblioteche pubbliche governative:

L'inaugurazione del Convegno . . . . . Pag. 7
Le letture individuali:
Relazione di Piero Bargellini « Lettura individuale e biblioteca di classe » . . . . . » 7
Relazione di Salvatore Valitutti « La lettura individuale nella scuola media » . . . . . » 8
Relazione di Guido Rispoli « Letture degli alunni » . . . . . » 9
Relazione di Tommaso Collodi « Le letture individuali nelle scuole dell'ordine tecnico » . » 10
Relazione di Nino Bertocchi « La lettura individuale nelle scuole dell'ordine artistico » . » 10

La Biblioteca di classe:
Relazione di Aleardo Sacchetti « Le biblioteche di classe, degli alunni e degli insegnanti » » 11

Biblioteca e Scuola:
Relazione di Roberto Mazzetti « La scuola e le biblioteche pubbliche nella nuova educazione italiana » . . . . . » 12
La nuova legge sulle biblioteche pubbliche (Dichiarazioni del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche) . . . . . » 15
Relazione di Guido Mancini « La biblioteca popolare e la scuola » . . . . . » 15
Le dichiarazioni del Ministro Bottai . . . . . » 17

A. GALLO: Il R. Istituto di patologia del libro nel 1940. (Relazione del Direttore) . . . . . » 19

***: Il lavoro nella scuola . . . . . » 27

Informazioni e notizie: Fiero indirizzo al DUCE dei Provveditori agli studi, p. 230 — La solenne inaugurazione del XII anno accademico della Reale Accademia d'Italia, p. 231 — L'attività della Reale Accademia d'Italia nell'anno XVIII, p. 235 — Riunione del Consiglio nazionale delle Accademie, p. 237 — La partecipazione italiana ai lavori dell'Unione Accademica Internazionale, p. 238 — L'attività della Società italiana per il progresso delle scienze, p. 240 — Il nuovo anno accademico dell'Istituto di studi romani, p. 240 — Interessamento del DUCE per gli studi romani, p. 241 — Il XX anno accademico dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, p. 242 — Il XIV Congresso nazionale di filosofia, p. 243 — I lavori dell'Associazione italiana di chimica, p. 244 — Nomina a cariche accademiche, p. 244 — Rapporto della stampa ministeriale e scolastica, p. 244 — Ammissione di studenti nelle biblioteche governative, p. 245 — Concorsi a premi ministeriali, p. 245.

Cronaca delle Biblioteche italiane: La grande biblioteca romana (*E. A.*). p. 246 — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative, p. 247 — Gallarate: Biblioteca civica « L. Maino ». Attività nell'anno 1939, p. 247 — Varese: Biblioteca civica: Attività nell'anno 1939-XVIII, p. 248.

nw

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

"LA BIBLIOTECA NELLA SCUOLA"

CONVEGNO NAZIONALE DI PROVVEDITORI AGLI STUDI, PRESIDI DI ISTITUTI D'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE E DIRETTORI DI BIBLIOTECHE PUBBLICHE

(Roma - 14-15 dicembre 1940-XIX)

PER *discutere sul tema « La biblioteca nella Scuola » il Ministro dell'educazione nazionale, Eccellenza Bottai, ha convocato a Roma i Provveditori agli studi, i Presidi di molti degli istituti governativi di istruzione media e superiore e i Direttori delle maggiori biblioteche pubbliche, governative, comunali e provinciali.*

Il Convegno, la cui organizzazione è stata particolarmente curata dal Sottosegretario Del Giudice, si è tenuto nella Città universitaria nei giorni 14 e 15 dicembre u. s.

Nella giornata del 14 dicembre la discussione si è svolta sull'argomento delle « letture individuali » su cui hanno presentato apposite relazioni: il prof. Piero Bargellini, per le letture nelle scuole dell'ordine elementare, il prof. Salvatore Valitutti, per le letture nelle scuole dell'ordine medio, il prof. Guido Rispoli, per le letture nelle scuole dell'ordine superiore classico, il prof. Tommaso Collodi, per le letture nelle scuole dell'ordine superiore tecnico e il prof. Nino Bertocchi, per le letture nelle scuole dell'ordine artistico; e sull'argomento della « biblioteca di classe » su cui ha presentato una relazione il prof. Aleardo Sacchetti.

Nella giornata del 15 dicembre sono stati trattati gli argomenti: « Biblioteca e Scuola » — relatore il prof. Roberto Mazzetti — e « Scuola e Biblioteche popolari » — relatore il prof. Guido Mancini.

Dopo alcune dichiarazioni del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Edoardo Scardamaglia, sulla situazione attuale delle biblioteche pubbliche in Italia, il Ministro Bottai ha riassunto la discussione, precisando il valore e la portata delle « letture individuali » nel senso in cui devono intendersi sulla base dei principî fissati dalla « Carta della Scuola », e la natura e i limiti delle biblioteche di classe, specie nei confronti con le biblioteche dei professori, e chiarendo la funzione che devono avere le biblioteche pubbliche, che saranno disciplinate con nuove norme legislative e regolamentari anche nei loro rapporti con la Scuola.

Pubblichiamo integralmente gli atti del Convegno, che ha suscitato appassionati dibattiti, destando in ogni ceto culturale — e particolarmente nell'ambiente della scuola — vivo interesse.

L'INAUGURAZIONE DEL CONVEGNO

Il Convegno si è iniziato alle ore 9 del 14 dicembre in un'aula appositamente destinata della Città universitaria.

Presiede il Ministro Bottai. Ai suoi lati, siedono al banco della presidenza il Sottosegretario Del Giudice e il prof. F. De Carli, Fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della Scuola. Sono altresì presenti i Direttori generali e altri funzionari del Ministero dell'educazione nazionale.

Dopo il saluto al DUCE, l'Eccellenza Bottai pronuncia il seguente discorso inaugurale.

Questo Convegno, nella serie ciclica dei convegni, attraverso i quali successivamente impostiamo e avviamo a soluzione i problemi della Scuola, enunciati nella " Carta " mussoliniana, è destinato, come già altri, ad avere, nello svolgimento dei lavori per l'applicazione della riforma, una grande importanza. Penso, che un giorno parleremo di questo Convegno, rispetto al problema dei rapporti fra libro e Scuola, come ormai sogliamo parlare dei Convegni di Venezia e di Vicenza, rispetto al problema dei rapporti fra la tecnica, la vita produttiva e la Scuola.

Avrete, certo, posto mente, con la vostra raffinata attenzione d'uomini della Scuola, alla formulazione del titolo, dell'impresa, dirò così, del Convegno. « La biblioteca nella Scuola »; e non già: « La biblioteca e la Scuola ».

« La biblioteca nella Scuola »: questo è il tema, che sta ad indicare la ricerca d'un rapporto intorno alla Scuola. Non d'un rapporto fra la Scuola e la biblioteca, ma d'un rapporto della biblioteca rispetto alla propria intima vita della Scuola. Noi qui intendiamo nella nostra varia esperienza d'uomini della Scuola, amministratori o insegnanti che siamo, intendiamo porci il problema della biblioteca, riguardata come un aspetto essenziale della Scuola e della sua funzione, come un tratto della sua fisionomia, come una condizione del suo essere e del suo agire.

E', forse, questo un tema nuovo? No. Ma anche rispetto a questo tema, un riformatore che abbia il senso proprio delle riforme, il senso, vorrei dire, della loro necessaria storicità, s'accorge, che una riforma quasi mai inventa, ma sempre interpreta esigenze, che la stessa storia degli uomini e dei loro istituti porta a maturazione.

Questo, dunque, non è un tema nuovo. Nè, nel proporvelo, noi abbiamo inteso ignorare quanto uomini della Scuola di tempi lontani e nostri predecessori, di tempi più vicini, hanno tentato a proposito dei rapporti fra biblioteca e Scuola; vale a dire, fra libro e Scuola. Il tema, si può dire, è nato colla Scuola; poichè la Scuola, che nasce colla parola parlata e raggiunge la sua maturità colla parola scritta, non può non porre il leggere (e la lezione stessa non è che l'azione del leggere) a base del suo insegnamento. Tema tanto poco nuovo, dunque, che è alle origini stesse della Scuola, della sua funzione, del suo compito, dei suoi fini.

A Parma, mi pare, nel Convegno del maggio di quest'anno dei bibliotecari, qualcuno, forse presente qui, ebbe acutamente a notare, quasi con un senso di delusione e di sorpresa, che la " Carta della Scuola " non faceva parola della biblioteca. Ora, io penso, che ciò sia accaduto all'estensore della " Carta ", non per dimenticanza, ma perchè la Scuola, presupponendo la lezione, cioè il leggere, presuppone il libro, i libri; e i libri sono, se costituiscono una serie ordinata da un disegno anche modesto, una biblioteca. Tanto è vero, che, nella sua prima applicazione, la " Carta " con la scuola media ha sboccato, quasi naturalmente, in quella definizione di " scuola del leggere ", che vale, secondo me, per tutta la Scuola.

La biblioteca nella Scuola, dunque, significa il leggere nella Scuola; e comporta con sè l'esame di tutti i problemi del libro nella Scuola. Ora, il libro, composto da uno scrittore, prende vita solo da un lettore. I libri scritti e non letti sono come non nati. Il che non significa, che siano sempre più vivi i libri più letti; spesso è vero il contrario; e molti libri sarebbe bene non prendessero mai vita, che non fossero, cioè, mai letti. Ma questo è tutto un altro discorso. Il punto per noi, nella Scuola, è questo: di educare il lettore, di creare il lettore, di far nascere il lettore. Ecco perchè il primo argomento, che si articola da questo tema della biblioteca nella Scuola, è quello delle letture individuali. Insegnare a leggere, come far leggere, quanto far leggere, che cosa far leggere. Letture individuali sempre ci furono nella scuola. I buoni maestri sempre hanno fatto leggere nella scuola; e il problema di inserire la lettura nella classe sempre ci fu. Il problema, che noi ci poniamo è quello di fare della lettura non una diversione dall'insegnamento, un'aggiunta dall'estero, ma un'integrazione organica dell'insegnamento: di inserirla nella classe come cosa pertinente alla sua funzione e al suo compito; di portarla dall'individuo alla classe. Letture individuali, ma che ritrovino, nella classe, nell'insegnamento del maestro e nelle letture di tutti la loro unità.

Dal leggere di ognuno, dall'insieme di letture individuali nella classe, prende vita la biblioteca di classe; o, meglio, la biblioteca della classe. Questa deve essere proprietà della classe; e adopro questa parola: " proprietà ", nel suo duplice senso di patrimonio e di qualità; perchè è essa che mi deve dare il carattere di una determinata classe. La biblioteca, infatti, nasce dal riflettersi delle letture d'ognuno nella biblioteca di tutti, che deve darci il carattere complessivo della classe, il carattere di quella comunità, di quella società che è quella determinata classe.

Ogni classe, quindi, deve avere la sua biblioteca. Non nel senso che ci debba essere una biblioteca pre-costituita per ogni classe; per esempio la biblioteca ideale della I media, della II media, della I liceale, della II liceale o della II di un istituto tecnico commerciale o industriale. La biblioteca non deve essere pre-costituita, nè dagli editori, nè dai dirigenti degli istituti. Deve nascere, e ogni libro del pari, da una lettura individuale. Ogni serie di letture individuali deve andare a costituire una biblioteca, che vive quanto vive la classe nel suo ciclo. E scompare con questo, per ricostituirsi quando, con l'avvento dei giovani nella prima classe di un determinato ciclo, rinasce la

scuola, e, con essa, rinasce la biblioteca. Bisogna, che ogni biblioteca rispecchi i gusti, le tendenze, le vocazioni degli allievi, suscitate, individuate, educate, orientate dall'assidua opera del maestro.

Sorta la biblioteca dalle scelte di ognuno degli allievi, dovrà la biblioteca sforzarsi di seguirli quando diventeranno uomini per non abbandonarli mai più; di seguirli, quale bisogno dello spirito e della mente. E questo lo potrà, la biblioteca, proprio se vivrà nella classe scolastica la sua propria vita e nella coscienza di ciascuno degli allievi; e non si porrà come organismo a loro estraneo. S'ha organizzare tutta la nostra vita bibliotecaria, in modo che questa solidarietà creata nella Scuola, tra il libro e l'uomo, non si spezzi mai più.

Ecco, quindi, che anche le biblioteche che vivono fuori della Scuola, anche le biblioteche a sè stanti, debbono porsi il problema della loro intima scolasticità; debbono sentirsi, organizzarsi e disporsi nella loro struttura, nella loro organizzazione, nei loro metodi di contatto con il pubblico, come organismi didattici. Una biblioteca che non sente la Scuola, una biblioteca che non ricerca la Scuola, che non sente se stessa permanentemente come una Scuola, minaccia di diventare quello che, purtroppo, sono diventate alcune nostre biblioteche; dei bellissimi e doviziosi musei di libri non frequentati o distrattamente frequentati.

Questo il quadro, entro cui noi lavoreremo in questi due giorni. Verranno in luce, nelle vostre relazioni, molti altri problemi, sui quali ci pronunceremo alla conclusione dei nostri lavori. Il problema delle letture per l'infanzia, nella Scuola; il problema della letteratura per i giovani nei vari ordini della Scuola; il problema della biblioteca non più della classe ma della Scuola, come organismo centrale rispetto alla Scuola; il problema della biblioteca dei professori; il problema delle biblioteche per disciplina, per materia, ecc.

Intorno a tutti questi problemi lavoreremo insieme, seriamente e sopratutto serenamente, colla fiducia inalterata, che, in ogni circostanza, è propria della Scuola. La Scuola, che sa fare d'ogni avversità e d'ogni dolore ragione del suo insegnamento; che sa non esserci avversità invincibile per uomini degni della loro qualità di uomini; che sa, che la vittoria incomincia sempre da noi: dalla calma, dalla fermezza, dalla dignità, con cui sappiamo affrontare, in ogni ora, anche nelle meno liete, la lotta.

Calorosi, prolungati applausi salutano il discorso del Ministro.

LE LETTURE INDIVIDUALI

L'Eccellenza Bottai pone, quindi, in discussione il primo argomento del Convegno, riguardante le « letture individuali » e dà la parola al relatore per le scuole dell'ordine elementare, prof. Bargellini, il quale ha presentata la seguente relazione.

LETTURA INDIVIDUALE E BIBLIOTECHE DI CLASSE

In un convegno come questo e dinanzi a competenti del libro e dei problemi connessi alla diffusione del libro, un rappresentante, come me, della Scuola elementare ha poche parole da dire e tutte direi rivolte all'interno della portentosa nostra scuola, che ha trovato sempre nella coscienza della sua missione educativa il calore sufficiente alla fusione di tutti i problemi in un solo problema, che è quello della scuola.

A questo riguardo dirò subito; più a onore che a compatimento della Scuola elementare, come il poverissimo maestro abbia sempre comprato (poco o molto, bene o male per ora non importa) coi propri spiccioli e coi centesimini dei suoi alunni, libri per la scuola e per la classe. Il Maestro delle scuole elementari non ha atteso sussidi per acquistar volumi di cultura e di formazione, non ha preteso « fondi » per avvicinarsi al libro. Ha sentito che senza il libro la sua voce sarebbe stata povera di echi, e con operazioni finanziarie spesso miracolose, è riuscito a ritagliare dal suo stipendio non lauto il prezzo di libri anche costosi.

Mi era d'obbligo far questo elogio al Maestro, perchè altrimenti non avrei potuto in coscienza rivolgergli nonchè il più piccolo non dico dei rimproveri, ma il più piccolo degli appunti.

Si può, si deve pretendere dal Maestro un'opera, anche a riguardo dei libri, sempre più profonda e proficua, ma prima, è onesto, è doveroso tributare a questo oscuro e luminoso missionario del libro, un saluto di ammirazione e anche di riconoscenza.

Dopo di che, mi rifarò anch'io alle parole del Ministro, alle parole che il Ministro rivolse agli editori dei libri per la Scuola Media, l'8 agosto 1940.

« Direi — dichiarò l'Eccellenza Bottai — che le letture scelte da una determinata classe ne dovrebbero dare la configurazione morale, la fisionomia intellettuale »

Il Ministro parlava di biblioteche per scuole medie, e accennava addirittura a una collaborazione tra maestri e scolari.

« La biblioteca deve sorgere — diceva infatti il Ministro — dalla collaborazione del maestro con gli alunni, con ognuno degli alunni ».

Si possono trasportare queste parole dalla Scuola media alla Scuola elementare. Non solo si possono ma si debbono applicare anche alla Scuola elementare. Se pur fossero state pronunziate per l'Università, sarebbero ugualmente buone per la Scuola elementare, perchè il maestro non è concepibile che in un'unica maniera, sia esso di Scuola elementare, di Scuola media, di Scuola superiore, d'Università.

Se mai dovremmo notare una cosa: nella Scuola elementare la classe è impersonata, direi riassunta, nel maestro.

Si potrebbero allora non modificare, ma interpretare le parole del Ministro in questo modo: « Le letture scelte *per* (invece che *da*) una determinata classe, devono dare la configurazione morale, la fisionomia intellettuale *del maestro* (invece che della classe).

Chi infatti entri in una classe e giri intorno lo sguardo, anche prima di sfogliare i registri, anche prima di scorrere cronache e diari, anche prima di smantellare le torri dei quaderni, s'avvede del livello spirituale e intellettuale del maestro da quella sola ricognizione visiva. Basta molte volte considerare la decorazione dell'aula, basta passar lo sguardo sulle costole dei libri, allineati nel palchetto della bibliotechina. Un viaggio intorno all'aula scolastica, e il diagramma intellettuale e morale del maestro diventa quasi definitivo. Difficilmente si potrà temere una smentita nell'approfondimento di tale giudizio.

Mi è capitato di giungere in qualche scuola dopo l'orario delle lezioni e di trovar l'aule deserte. Deserte ma non vuote. Lo spirito dell'insegnante era come sedimentato negli oggetti che, apparentemente inerti, parlavano, rivelavano il tono della vita scolastica.

Molti favoleggiatori hanno immaginato colloqui di oggetti inanimati svegli nel silenzio della notte. Chi è pratico della scuola, senza grande sforzo di fantasia, può immaginare colloqui simili nella quiete delle scuole chiuse, quando la polvere si posa sui banchi e sulla lavagna smemorata par che riaffiorino antichissime parole già cancellate. In questo colloquio, i più loquaci interlocutori sarebbero certamente i libri, pronti a denunziare le possibili manchevolezze del Maestro

Ammettiamo dunque, per non offendere personalmente nessun insegnante, di entrare nell'aula di un maestro ignoto, e d'assistere a un fiabesco colloquio tra gli oggetti scolastici. Sarebbe interessante ascoltare per esempio i rimproveri che la lavagna potrebbe muovere all'insegnante maldestro; sarebbe curioso ascoltare i lamenti della penna o i rancori della carta geografica. Per oggi tendiamo l'orecchio ai libri della bibliotechina. Si potrebbero ascoltare critiche come queste.

« Ma non si è accorto il maestro quanto io sia invecchiato e come sia malinconico? Chi mi scrisse era un sentimentale pessimista e non vedeva che bambini rubati dagli zingari e allevati nei circhi equestri... Mirava a commuovere i ragazzi borghesi con la baverina di trina. Ma questi Balilla mi sembra che abbiano bisogno di ben altro cibo per il loro spirito ».

« E io — potrebbe interrompere un altro libercolo — io, che sono saturo di ammaestramenti come questo: " Cerca la vita quieta e comoda "; " Meglio un uovo oggi che una gallina domani ", quando ho sentito leggere sul libro di lettura la massima pazza « Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora " mi son sentito raccapricciare ».

« Io — potrebbe confessare un libro ben rilegato — non posso soffrire questi ragazzi di oggi: io ero avvezzo ad altri lettori. Io sono un libro umoristico. Una volta su di me si facevano grandi risate; oggi questi ragazzi non capiscono più il mio spirito. Mi richiudono subito e mi abbandonano ».

« Lo stesso accade a me — potrebbe rispondere un altro libro fiammante — che sono di oggi e sono pieno di belle frasi e di sublimi invocazioni alla Patria. I Balilla, pensate, i Balilla, mi trovano noioso. Io non capisco che cosa essi si aspettino da noi ».

« Forse si aspettano — potrebbe a questo punto intervenire con tono basso un libro dall'apparenza dimessa —, forse si aspettano anche nelle cose fantastiche un impegno umano, e nei racconti patriottici una vera commozione dell'anima. Io narro di un povero burattino e non ho grandi pretese; eppure i ragazzi mi leggono con piacere ».

« Più che altro io mi chiedo allora — riprenderebbe il libro elegante — con quale criterio il maestro ci abbia riuniti qui, perchè ci abbia voluto insieme ».

« Temo che non abbia avuto nessuno scopo nella sua scelta. Ci ha raccolti a caso: io gli fui regalato ». « Io era stato un suo antico compagno d'infanzia ». « Io fui portato qui da una signora filantropica ». « Io fui distribuito nelle classi da una società umanitaria ». « Io fui mandato in omaggio da un editore ». « Io fui lasciato da un alunno distratto ». « Io da un signore che spurgò la sua biblioteca ». « Io fui offerto dall'autore che mi aveva pubblicato a sue spese ». « Non formeremo mai una famiglia; saremo sempre una compagnia male assortita ». « D'altra parte, conoscete le condizioni del maestro. I libri che egli desidera passano alti e lontani come uccelli del paradiso ».

* * *

Anche noi conosciamo le condizioni di quel maestro e dopo averne tessuto l'elogio, ora che i volumi del suo scaffale di classe hanno parlato, possiamo anche denunziare le sue deficienze.

Per dirla con le parole del Ministro, cominciamo a scorgere di lui « la configurazione morale, la fisionomia intellettuale ». Ci domandiamo allora: Poichè la biblioteca di classe costituisce il profilo del maestro, e fa parte del suo carattere educativo, è possibile risolvere il cosiddetto problema della lettura individuale con apposite istituzioni? E' cioè possibile organizzare in massa e una volta per sempre le biblioteche scolastiche?

Ho già accennato che per la Scuola elementare il problema è uno solo ed è il problema della Scuola, e per essere anche più esatti, il problema del maestro; anzi della formazione del maestro, che è quanto dire formazione del profilo morale e intellettuale del maestro. Le parole del Ministro che ho voluto prendere come fondamento del discorso, si prestano a una esatta concatenazione di idee: La biblioteca di classe costituisce una delle manifestazioni più chiare della personalità del maestro; formiamo questa personalità e avremo eccellenti biblioteche.

Si potrebbe anche rovesciare il senso al discorso e dire: Forniamo al maestro buone biblioteche e avremo modificato il suo profilo intellettuale. Ma ognuno s'avvede come la seconda proposizione sia contraria allo spirito. Dare al maestro una biblioteca già fatta, significa imporgli una maschera e costruirgli un falso profilo intellettuale.

Le Eccellenze Bottai e Del Giudice tra i partecipanti al Convegno.

Occorre invece dare ai maestri i mezzi per raccogliere buone opere con giusto criterio. Mezzi non materiali, mezzi non esclusivamente finanziari; mezzi più che altro intellettuali, direi prettamente intellettuali e spirituali. Non si chiedono fondi; non si chiedono sussidi. Si chiede che il maestro conosca per diretta esperienza la cosiddetta letteratura infantile, di ieri e di oggi.

Negli Istituti magistrali, nel Magistero, la letteratura infantile dovrebbe essere oggetto di studi assidui e appassionati. Spesso invece, troppo spesso, il capitolo della letteratura infantile, posto in appendice alla generale storia letteraria, è sorvolato e riassunto con poche date e con pochi nomi.

Bisognerebbe abituare i futuri maestri alla lettura dei libri e al commento fittissimo del loro testo. L'insegnante di letteratura dovrebbe guidare i futuri maestri nella critica interpretazione della letteratura infantile, cercando di individuare ciò che è vivo e ciò che è morto nella produzione passata; istituendo paralleli e comparazioni tra la letteratura nazionale e quella straniera, e indagando se i confini di alcuni libri siano segnati soltanto dalla lingua oppure sia lo spirito di certe opere straniere che contrasti e repugni alla nostra civiltà.

I giovani, uscendo dagli Istituti magistrali e dai Magisteri non dovrebbero avere la consueta « infarinatura ». Dovrebbero aver letto, sotto la guida del loro insegnante di materie letterarie e perchè no, di pedagogia, moltissimi libri per ragazzi, e di ognuno di essi e di tutta la produzione avere un chiaro concetto critico, un preciso giudizio letterario, morale, didattico.

Entrando nella Scuola elementare essi poi non dovrebbero trovare il gelo dell'indifferenza, ma l'ambiente più adatto per lo sviluppo dei giudizi e delle conoscenze letterarie nei riguardi dei libri da ragazzi. Le direzioni didattiche dovrebbero essere luoghi d'incontro e di discussioni. Nei centri didattici e nei convegni, si parla mai di letteratura infantile? E nella biblioteca magistrale, dove si trovano immancabilmente *Val d'olivi* e *Malombra*, esiste un aggiornato reparto di letteratura infantile, al quale il maestro possa ricorrere?

E nelle riviste scolastiche, ricche di tante utilissime e intelligenti rubriche, si dà il giusto posto ai saggi, agli articoli, alle discussioni, alle recensioni di letteratura infantile? Vi si leggono è vero di tanto in tanto note che hanno però più il tono del soffietto che della critica.

Non esiste, nè nella stampa scolastica, nè in quella extrascolastica, nè in riviste di pedagogia, una costante, inflessibile, imperterrita critica che sorvegli la letteratura infantile. Nessuno dei nostri critici oggi aspira alla funzione di « recensore di fiducia » dei maestri. E voi capite subito quanto è indispensabile tale recensione di fiducia per chi spesso baratta per un libro il suo sudato pane. I grandi giornali riducono il loro intervento nel pubblicare, sotto le feste, l'elenco dei libri di strenna comunicato dalle case editrici. La letteratura infantile così, nella mente dei più, non è che una letteratura da strenna. Da tale letteratura è bene allora che i maestri si tengano lontani.

Si capisce come un ambiente simile influisca negativamente sul maestro, il quale, non avendo mai avuto modo di studiare un saggio impegnativo, non avendo mai avuto possibilità di leggere un articolo serio, una re-

censione assennata, non ha potuto formarsi non dico una coscienza critica, ma neppur quell'orecchio attento e intonato che possiede per esempio per la letteratura corrente.

A scuola non ha avuto per mano che manuali; fuori di scuola, tutt'al più, non ha trovato che cataloghi, sempre prolissi, e mai ragionati. Si riduce così a regolarsi secondo alcune coppie di giudizi: bello-brutto; noioso-divertente; al massimo giunge anche alla coppia: morale-immorale.

« Prendi questo libro — dice il maestro ignoto all'ignoto scolaro — Sentirai com'è bello ». E alla riconsegna domanda: « Ti sei divertito? ». Se è zelante, arriva a proporre: « Fanne un riassuntino ». Poi viene il giorno del tema: « Parlami del libro che ti è piaciuto di più ».

Tutta qui la lettura individuale, nei suoi compiti e fini?

* * *

Il maestro è spesso, quasi sempre, il bibliotecario della locale biblioteca popolare; egli è, come ho detto, il missionario del libro in mezzo al popolo. Ma di questo compito del maestro come bibliotecario del paese, spesso addirittura del villaggio, riferirà l'amico Mancini.

Io parlo del Maestro nella sua classe, e di quelle letture individuali, le quali, se bene scelte e guidate, possono diventare nella casa dell'alunno, letture familiari.

Ebbene, non sarà esagerato dire che il maestro nella sua classe si trova molto spesso nelle condizioni di un assediato. Il suo nemico è l'indifferenza. Difficilmente si resiste all'assedio di un tale nemico.

E non parlo dell'ambiente immediato nel quale il Maestro opera vincendo diffidenze e ostilità. Non sarebbe missionario, non sarebbe maestro se non riuscisse a superare la prossima cintura di resistenza.

Parlo di un altro ambiente dal quale il Maestro deve necessariamente attingere calore; parlo della vasta cerchia della cultura nazionale che il Maestro dovrebbe sentirsi vicina, amica, degna di fiducia.

Egli non può aver fede solamente in se stesso. Un giudizio leggero gli si aggrava in tradimento; una parola ambigua gli si muta in falsità. Ed ecco la necessità di un lavoro che veramente lo animi e lo rinfranchi; discussioni e polemiche, studi e relazioni attorno a libri adatti per letture individuali. Rubriche serie, severe, imparziali; critiche esaurienti e serene, dovrebbero dissipare le giuste diffidenze dei Maestri e dar loro persuasione che tutta la cultura nazionale è impegnata nella ricerca di libri che siano degni dei ragazzi di Mussolini. In questi giorni piovono anche nelle più lontane scolette, cataloghi di editori che propongono letture individuali attraentissime. I maestri non hanno neppure un'idea di quel che sia il materiale offerto. Essi sarebbero disposti a qualsiasi sacrificio; ma dieci lire rappresentano un'aliquota troppo forte del loro stipendio e non intendono con ragione di giocarle sopra un nome e un titolo ignoti.

Essi han sentito parlare moltissimo della moderna letteratura, magari americana, pochissimo o punto della moderna letteratura per ragazzi.

C'è già stato ed è tuttora in atto qualche tentativo di avvicinare il maestro al libro, con bollettini bibliografici che non abbiano il sospetto di lavoro pubblicitario, e cataloghi compilati con particolari criteri. Bisogna fare di più e forse di meglio, creando nella scuola e intorno ad essa un fervore di ricerca e di interesse, come già fu nella prima metà dell'Ottocento.

In una tale atmosfera di entusiasmo, l'insegnante potrebbe giungere a dire con gioia, con persuasione, con intimo compiacimento: « Questo è il libro che fa per me e per i miei ragazzi. Questo è il libro che cercavo per la lettura individuale ».

E quando lo consiglierà allo scolaro, saprà presentarlo, saprà commentarlo, saprà illustrarlo, mettendo con poche parole in luce quello che nel libro gli sembra di rilevante e quello che nel libro gli pare magari di scadente.

Perchè lettura individuale non vuol dire lettura abbandonata agli estri dell'improvvisazione. Sarà il maestro a scegliere il testo, il tempo e l'occasione della lettura, quasi per ciascun ragazzo. Il maestro dovrebbe prima di tutto giustificare a se stesso e agli altri l'assortimento della sua biblioteca; e poi dovrebbe giustificare, nei riguardi dell'alunno, più a se stesso che agli altri, la scelta di certe letture, il tempo e, come dicevo, l'occasione.

E allora si capisce come basterà una mezza parola, uno sguardo, un gesto anche, a orientare, a commentare. Basterà una esclamazione, una domanda per saggiare se la lettura ha ottenuto l'effetto voluto. In una parola si stabilirà tra maestro e scolaro un colloquio su qualcosa di comune che il libro ha stabilito tra le loro anime.

Tra amici non ci facciamo quasi mai scambievolmente riassunti di libri letti, ma, spesso a monosillabi, a parole tronche, alludiamo alle comuni letture: « Ti ricordi quella pagina? »; « Hai notato il colore di quella frase? » « E la confessione del tale nei tale punto? » « E il tono falso delle parole del talaltro? ».

Nella stessa maniera, tra maestro e scolaro, la lettura individuale dovrebbe aumentare i motivi del loro colloquio, dovrebbe render più facile e più proficua la loro intesa su temi per i quali hanno già una comune esperienza spirituale. La lettura individuale non dovrebbe agire solamente come stimolo o correttivo, ma anche, e soprattutto, come ricchezza di ricordi e intensità di sentimenti.

Per tornare alle parole del Ministro in virtù delle letture (e non solo in virtù di esse) il profilo intellettuale del maestro animerà il profilo dello scolaro. Perchè la lettura individuale non dovrà esser considerata un semplice « sussidio didattico », ma il mezzo migliore per aumentare la comune superficie d'anima tra maestro e scolaro.

LA LETTURA INDIVIDUALE NELLA SCUOLA MEDIA

La parola è ora al prof. Salvatore Valitutti, relatore per le scuole dell'ordine medio. Egli legge la seguente relazione.

Le avvertenze generali ai programmi della scuola media dichiarano che la lettura « è palestra, vita di questa scuola », e che « dischiuderà l'intelletto dell'alunno alla dignità degli studi ». « Condurre i giovani — chiariscono le dette avvertenze — al senso vivo di tale dignità, incitarli e avviarli alla conquista di un alta coscienza umana, è il compito della scuola media; e la lettura è il mezzo più orientativo, se troppo non si distinguano le particolarità e individualità delle varie discipline di studio: distinzione che in questo grado di scuola si risolverebbe, ancora una volta, in conoscenze e cognizioni meccaniche e prive di valore ». Gli autori da leggersi non sono determinati. Le antologie italiane, storiche e geografiche, e l'obbligatoria biblioteca di classe offriranno libero campo di lettura. Ma mentre le prime offriranno per lo più argomento di letture collettive, la seconda, cioè la biblioteca di classe, risponderà alle tendenze e ai bisogni individuali degli alunni.

In una scuola che si circoscrive nel fine di sviluppare e rivelare l'individualità degli alunni, operando in un clima intimo di familiarietà, e che riconosce nella lettura il mezzo più appropriato per raggiungere tale fine, quella che sopratutto vale e deve valere è la lettura individuale rispetto alla quale la lettura collettiva è solo un avviamento ed una guida. Sono perciò coerenti i programmi nel punto in cui considerano la biblioteca come elemento essenziale dell'insegnamento. Di quale insegnamento? Un proposito malizioso, appoggiato alla interpretazione letterale degli stessi programmi, potrebbe suggerire la risposta che l'insegnamento di cui la biblioteca è elemento essenziale, è quello di italiano, nel quale appunto le letture dalla biblioteca di classe sono previste e prescritte. A riprova di ciò si potrebbe tentare di insinuare che la stessa indicazione dei libri, che debbono entrare a far parte della biblioteca, è restrittiva e limitativa. Ma a questo molto ipotetico e malizioso interprete potrebbesi e dovrebbesi ricordare che ciò che caratterizza gli insegnamenti particolari in questa scuola, è il loro rapporto di integrazione, per cui ciascuno di essi è ovvio e operante in tutti gli altri, e tutti sono e debbono rimanere aperti e intercomunicanti, affinchè la schietta corrente della vita spirituale degli alunni possa circolarvi senza soste e senza artificiali interruzioni. La lettura è concepita, per l'appunto, come l'attività che assicura questa perpetua circolazione, e lungi dal rimaner costretta in un insegnamento particolare, tecnicamente considerato, è intesa a tener collegati tutti gli insegnamenti nell'unità della loro comune sorgente umana. Che il suo posto, diremo meglio il suo giuridico domicilio, sia nell'insegnamento di italiano, ciò vuol dire soltanto che è proprio questo insegnamento che deve proporsi di destare l'interesse dell'alunno per la lettura, in quanto si legge col possesso e con l'uso della lingua.

Fin qui noi non abbiamo fatto che riprodurre o parafrasare le avvertenze e i programmi, sembrandoci opportuno iniziare la presente relazione con la

precisa determinazione del posto e delle finalità che il legislatore ha assegnato alla lettura individuale nella scuola media.

Ora il nostro personale compito è di indagare ed esporre i motivi di tale innovazione, e identificare i principali problemi cui essa dà luogo nella concreta vita della scuola.

La lettura individuale, promossa e sollecitata dalla scuola, non è una novità del nostro ordinamento scolastico.

In forme e con intenti diversi, riflettenti l'evolversi del concetto della scuola e della cultura, si può dire che ci sia sempre stata, da quando la moltiplicazione del libro affievolì l'insegnamento orale e corale. Questo non è tanto un capitolo della storia della scuola, quanto un capitolo della storia della biblioteca e quindi del libro. Ma senza andar troppo lontani, il che ci porterebbe a costringere in un artificiale quadro fenomeni diversissimi, possiamo e dobbiamo segnare l'inizio dell'introduzione della lettura individuale nella scuola nel periodo positivistico della democratizzazione della cultura. Le prime biblioteche per gli alunni furono infatti concepite sul modello delle biblioteche popolari, e la stessa sete di utile e facile scienza fu alla base delle une e delle altre. Non si trattò allora di un mezzo offerto per la realizzazione d'un nuovo modo di concepire la cultura, ma bensì di uno strumento inteso a meglio diffondere la cultura dominante nella scuola e nella società, la quale cultura, composta e componibile in ben determinate leggi e prescrizioni, fu, per suo naturale istinto, fanaticamente libresca, e nel libro, in un certo tipo di libro, apprezzò e predilesse la fedeltà ai suoi canoni e alle sue aspirazioni uguagliatrici. Ma in quello stesso periodo e, più frequenti ed energiche nel successivo, voci di timbro diverso, si levarono a propugnare un uso totalmente opposto della lettura e quindi della biblioteca nella scuola, intese non più a saturare le menti degli alunni di un numero ognora maggiore di nozioni ma a liberarle. Si rifletteva in questo circoscritto campo, il movimento teorico e pratico per il rinnovamento della cultura e della scuola, che tendeva a ridar valore e vigore all'ingenito potere creativo dell'uomo. La biblioteca fu considerata, alla luce di questo intendimento, come un aiuto offerto alla personalità del discente, che doveva via via risolvere gli schematismi scolastici in una personale ricerca della cultura. La lotta per la nuova biblioteca scolastica fu la lotta per una nuova scuola, e l'una e l'altra espressero il travaglio di una nuova cultura.

Quando nel 1924 per la prima volta si dispose per legge che i Presidi dovevano promuovere la fondazione della biblioteca per gli alunni, la nuova scuola era già tutta ordinata e spiegata nei programmi, e questi programmi racchiudevano nel loro spirito e nella loro stessa ordinatura, l'esigenza viva e schietta della lettura individuale. Ma bisogna pur riconoscere che questa esigenza si circoscriveva — e la incerta prassi sempre più la circoscrisse — in un ordine tecnicamente culturale che poteva risolversi, e infatti si risolse, in umana e psicologica esperienza soltanto nei gradi superiori della scuola, per cui la lettura individuale non scaturendo da tale esperienza minacciò negli alti gradi di congelarsi e sparire in un nuovo meccanismo scolastico; ovvero rimaneva e si esauriva, come infatti rimase e si esaurì, nei limiti della

gioiosa ricreazione senza nessi diretti e riconosciuti con l'azione della scuola. A questo indirizzo della lettura individuale parve propendere il legislatore del 1927, quando stabilì che «primo criterio da proporsi nella formazione della biblioteca degli alunni sarà quello di renderla attraente ai ragazzi in qualche ora della loro libertà. Essa dovrà dunque, quanto più è possibile, aver l'aria di non essere un'appendice dei doveri scolastici, ma libera offerta della scuola al godimento dello spirito ».

Non c'è nessuno che non veda e non approvi la saggezza di tali avvertenze e prescrizioni, tanto più giustificate quanto più insistente era il tentativo di premature letture culturali offerte ai giovani; ma non si fa torto a chi le scrisse osservando che esse non esprimono ancora il concetto e l'ideale della scuola in cui la biblioteca, non alterata nella sua essenza di centro espressivo e propulsivo della libertà degli alunni, sia strumento vivo e indispensabile dell'insegnamento. La biblioteca, infatti, è considerata qui come un atto di generosità della scuola, e pertanto non è obbligatoria; e la lettura è lasciata nell'inesplorato circolo del godimento dell'alunno, e pertanto non è analizzata nei moventi spirituali che volta per volta la determinano e la esigono differenziata ed aderente alla scala dell'età e della cultura. Il differenziamento delle biblioteche scolastiche pur nell'orizzonte della scuola rinnovata, era rimasto incompiuto, e l'assenza d'un deciso e convinto proposito inteso a promuoverlo, aveva tradito e insieme attestato il mancato approfondimento dell'operazione del leggere nei vari momenti della vita dei giovani e della scuola. La lettura individuale era stata tendenzialmente considerata o come un delicato fiore della cultura ovvero come un'oasi di pace e di delizie, idealmente lontana dalle aride regioni della scuola. Era mancato, come si vede, il problema stesso del suo differenziamento come problema della scuola, dell'articolazione e dell'organizzazione della scuola.

La novità di oggi, particolarmente nell'ordine medio, non è dunque la biblioteca per gli alunni e neanche la biblioteca di classe, materialmente considerata, ma un più approfondito concetto della lettura individuale, che è vista pullulare, come manifestazione necessaria e indispensabile, dall'intima vita spirituale dell'alunno, e via via schiarirsi e ordinarsi per maturare, nella scuola e per mezzo della scuola, in desiderio e ricerca di cultura.

* * *

Si legge sempre nella scuola e nella vita, da quando il fanciullo penetra nei misteriosi segni delle parole e, dapprima timidamente ma poi sempre più fidente e lieto, con lo stesso processo col quale ha appreso e goduto l'arte del camminare, s'affida al loro mirabile artificio, a quando nel cuore dell'uomo sta per estinguersi l'ultima speranza. Sempre si legge e tutti leggono, ma con animo e per fini diversi. Si legge come si cammina: con passo ineguale, su strade differenti e verso mete disparate. Tuttavia come una volta il camminare è stata la gioia massima del bimbo, così vi è un momento nella vita dell'uomo in cui il leggere esprime la sua attività più intima e personale, è fine a sè stesso e non il mezzo per raggiungere un altro fine. Questa intimità della lettura penetra e rimarrà poi in tutte le successive e varie ope-

razioni del leggere, come il sentimento che una volta si è annunziato nella sua purezza, passa e resta in ogni concreto atto di pensiero. Ma cosa è e quando appare questo leggere puro ed aurorale? Debbo avvertire che il desiderio di leggere del bambino è piuttosto il desiderio di sentir raccontare, ed egli infatti quasi preferisce che il raccontatore o la raccontatrice prenda il posto del libro. Il bambino non scappa col libro e nel libro, ma porta sempre con sè la mamma ed anzi si fa guidare dalla mamma, e se si incammina solo nei regni della fantasia, dopo la beatitudine che questa gli procura, il suo desiderio più vivo è quello di ritornare a casa, al suo ordine consueto e familiare. Noi sappiamo che anche Peter Pan ritornò alfine una notte per rimanere con la sua mamma e fu solo dopo aver visto che ella aveva con sè un altro piccolo Peter Pan, che, disilluso e triste, migrò per sempre nel dolce Paese che non c'è. Il leggere schietto appare in un'età successiva, precisamente nel dissolversi della fanciullezza nei chiarori della prima adolescenza, ed esprime e soddisfa il bisogno di un distacco e d'una fuga, d'un uscire dalla casa per esplorare il mondo reale delle cose e degli uomini. Non è una rivolta, sebbene possa diventarla, ma l'inizio d'una manifestazione indipendente e indisturbata delle proprie aspirazioni. E' il desiderio di veder agire in cui lampeggia il desiderio di agire. La purezza del leggere consiste appunto nell'illimitata fiducia con la quale il fanciullo si abbandona al libro, fiducia che almeno per una certa parte è tolta incosciamente a coloro che fino adesso l'hanno avuta piena ed integra. Considerato esteriormente, cioè nel tempo e non nella sua genesi e nelle sue movenze spirituali, questo è un atteggiamento, senza dubbio, passivo, ma l'attività del fanciullo lettore è nell'individuale iniziativa da cui la lettura scaturisce e che egli crede di andar realizzando nella lettura stessa. Non sarebbe esatto parlare d'un interiore raccoglimento in quest'età e a proposito di questo fenomeno, ma si può e si deve senz'altro riconoscere che nel determinarsi del fanciullo alla lettura si manifesta ed agisce l'oscura aspirazione ad una libera espansione nel mondo delle azioni e delle proporzioni reali, in quel mondo che per l'appunto solo il libro gli svela in quadri e figure individualizzate e concrete. « ... In tutte le operazioni della mente che appartengono all'età prima si vede l'anima eccitata dalle impressioni dei sensi che in lei si riflettono, sospingersi poi come dal centro alla circonferenza verso gli oggetti che le produssero, e tutta intenta ad espandersi con simpatia prepotente sul mondo esteriore; perocchè l'anima sente sè stessa inutile ed incompiuta, finchè ella non giunga a dominarlo con l'intelletto, e a conquistarvisi uno spazio dove esercitare la vita ». Questo comportamento dell'anima fanciulla che abbiamo voluto descrivere con le parole incisive del Capponi, si manifesta anche nell'ordine della lettura, con la quale il fanciullo si incammina non più e non tanto nel mondo esteriore, e non ancora nei meandri della vita interiore, ma in quei solatii paesi invisibili che si estendono al di là dai termini noti e in cui si svolge la vita dei grandi. L'eccitazione da cui ha origine questo secondo movimento espansivo, è però intima ed affettiva, e il centro della circonferenza è stavolta in una regione più profonda, dove la soggettività, tocca da nuovi sentimenti e da nuove aspirazioni, comincia a rivelarsi nell'incoscio tentativo di

oggettivare tali sentimenti ed aspirazioni incalzanti nei termini e nelle forme di un mondo finora ignoto. Il fanciullo non sarà pago se non sarà giunto a dominare questo nuovo e sconfinato territorio schiuso ai suoi desideri, e intanto vi conquisterà uno spazio dove esercitare la vita. Tale spazio è, per l'appunto, la lettura, che in questa età è, dunque, un esercizio di vita.

Come si comportava la vecchia scuola e come intende comportarsi la nuova rispetto a questo atteggiamento dell'età che in essa era ed è chiamata a svolgersi? Abbiamo dianzi ricordato che anche quando la lettura individuale era ammessa e, anzi, richiesta dalla scuola, mancando una precisa determinazione della genesi e dell'evoluzione spirituale della lettura nelle varie fasi della vita giovanile, si giungeva praticamente a scolasticizzarla, cioè a vanificarla, ovvero a lasciarla nella sfera mutevole e precaria del libito. Nei casi in cui l'interesse era maggiore e insieme più scaltrito, e in cui la biblioteca era affidata alle cure di un appassionato educatore, casi questi che sono stati numerosissimi e che bisogna ascrivere all'illuminata ed operosa fede dei dirigenti e dei docenti della scuola italiana, si arava e coltivava l'orto annesso della lettura, smesso il lavoro della scuola e non nell'unità del lavoro della scuola. La nuova scuola media intende, invece, rivendicare ed annettersi questo orto, comprenderlo cioè nella sua stessa aerea, e questo franco e ben articolato programma di annessione costituisce il suo vero carattere distintivo rispetto ai tentativi pur lodevoli del passato. Questo avviene perchè la nuova scuola intende aderire più profondamente alla vita intima degli alunni, che essa prende quando sono ancora fanciulli e trattiene fino al limitare dell'adolescenza, cioè per il periodo nel quale l'ansia della lettura propriamente si accende e più energicamente si manifesta. Ciò che sopratutto caratterizza questa scuola nello spirito e nell'orditura dei suoi programmi, è, infatti, la precisa coscienza dell'essenza dell'età che ad essa si affida, età finora scolasticamente negletta come quella che non era più schiettamente fanciulla e quindi nell'ordine della scuola elementare, e non entrava ancora nella fase della ragione tutta spiegata e quindi nel dominio della vera e propria scuola di cultura. Noi tutti ricordiamo e sappiamo i lamenti ripetutamente mossi contro il brusco passaggio dalla scuola elementare alla vecchia scuola media, dalla spontaneità e dalla freschezza della prima all'aridità schematica della seconda. Ora possiamo e dobbiamo riconoscere che il fatto reale e incontestabile di questa soluzione di continuità, celava una difettosa consapevolezza dei caratteri dell'età propria alla scuola media. Noi or ora, indagando il problema della lettura, abbiamo potuto vedere di scorcio tali caratteri, che consistono nel procedere sintetico e intuitivo della mente giovinetta, bisognosa di « essere di molte cose creatrice a sè stessa », negli affetti che dominano e guidano l'intelligenza, e nel bisogno di rivelarsi e riconoscersi in personali iniziative. « Contrariare questo naturale andamento del pensiero che educa sè stesso — è ancora il Capponi ad ammonire —, e coi metodi analitici retrospingerlo dalla circonferenza al centro, come fa l'intelletto maturo, quando, fornito il suo primo corso, egli ricade in sè medesimo, e considera le proprie vie; arrovesciare insomma l'ordine posto alla giovane natura, e quello sostituirsi di una scienza decrepita, questo a me sembra non già formare e dirigere, ma isterilire la ragione; perchè egli è un'opprimere od uno sviare le forze del sentimento e della immaginativa che sono all'in-

fanzia nutrici della ragione ». La nuova scuola media intende raccogliere proprio tali forze nella corrente della lettura individuale, le forze del sentimento e della immaginativa che nella lettura si riversano ed afforzano, e intende non sviarle ma avviarle a nutrire la ragione dei suoi insegnamenti particolari. Questa rivendicazione della lettura non s'intende nel suo preciso significato, e non potrebbe quindi raggiungere i risultati che da essa si desiderano, se non si tiene presente che il suo fine, in quest'ordine di scuola, non è tanto, ovvero non è solo, la riforma interiore della lettura, ma quanto e principalmente la riforma interiore e insieme tecnica degli insegnamenti singoli. Se noi istituiamo il rapporto tra gli insegnamenti quali venivano impartiti nella vecchia scuola media inferiore e la lettura individuale, e ci proponiamo di fare della seconda lo strumento dei primi, nella pratica della scuola non potremmo giungere che ad uno dei seguenti risultati: o scolasticizeremmo la lettura e quindi ricacceremmo l'alunno nel rifugio d'una nuova, clandestina, ma vera lettura individuale, ovvero sconvolgeremmo e frantumeremmo la disciplina di quegli insegnamenti in un pulviscolo dilettantistico di immagini e sensazioni, senza senso e senza costrutto, nè educativo nè culturale. Se dunque dobbiamo e possiamo servirci nella nuova scuola della lettura individuale, senza svigorirla e alterarla, è perchè i programmi recano un nuovo concetto degli insegnamenti particolari, e a questi prescrivono un nuovo metodo. La novità consiste nel fine schiettamente formativo di tali insegnamenti e nel loro comune procedimento intuitivo. Se esaminiamo i programmi, notiamo che ciascuno di essi resiste a configurarsi e a rinchiudersi nella sua tecnica particolarità, e tutti si affidano alla intuizione e al sentimento del discente. Solo con questo contemporaneo e convergente atteggiarsi dei singoli insegnamenti, è possibile ed è giustificata l'inserzione della lettura individuale nella scuola, la quale viene così ad essere la base dalla quale i primi possono e debbono svolgersi, e a cui volta a volta debbono ritornare, come a centri di esperienza individuale nella scuola, per prender forza e vigore. Tuttavia leggere non è studiare sebbene studiare non si possa senza leggere, e nella scuola bisogna soprattutto studiare, anzi bisogna imparare a studiare, specialmente in questo grado della scuola. Il problema principale e più arduo sorge proprio a questo punto. Lo studio è una disciplina. Kant, che pure disprezzava il fanciullo abile, prudente, ammodo senza malizia, quanto un'anima puerile in un uomo adulto, e concordava con Gian Giacomo nel riconoscere nel monello la condizione indispensabile dell'uomo di valore, diceva che era un lavoro, anzi l'iniziazione del giovinetto al lavoro; e aggiungeva che nasceva idealmente al termine del gioco. Forse perciò prescriveva, nei termini del suo rigorismo, che doveva esser negata ai fanciulli la lettura dei racconti romanzeschi, che distraevano e diseducavano la memoria. Noi non vogliamo collocarci su queste sorpassate altezze, nè possiamo, in questa sede, discuterle, ma dobbiamo osservare che certamente lo studio esige un'applicazione e che la scuola, quale che sia il suo grado ma soprattutto nei gradi inferiori, si attua quando trova il modo di conciliare la soggezione alla regola con la facoltà, anzi con la necessità, di servirsi della libertà. Ora la lettura individuale è pura libertà, che possiamo e dobbiamo guidare, ma che non possiamo sopprimere. Così

la disciplina dello studio possiamo renderla più aderente all'animo del fanciullo, ma non possiamo abolirla. Un contemperamento esteriore tra questa disciplina e quella libertà, non è possibile e sarebbe dannoso. E' possibile, invece, ed è necessaria una conciliazione, per così dire, interna, la quale significa che uno dei due elementi assorbe l'altro e assorbendolo lo conserva. Così, noi vediamo via via risolversi la lettura individuale nello studio per poi rinascere da questo, nei superiori gradi della scuola e al di là della scuola, come lavoro intellettuale autonomo. Sarà precisamente questo il compito della nuova scuola media: maturare la lettura in studio. Sono perciò fuori di strada coloro che credono che si sia trovata la formula per fare apprendere leggendo. Non si apprende tutto e sempre giocando come non si apprende tutto e sempre leggendo, per quanto il gioco sia l'origine di tutte le arti e la lettura il principio di tutte le scienze. « Bambole e canzoni — diceva Anatole France —, è già quasi tutto Shakespeare... ». Quel quasi salva molte cose, ma soprattutto questa, che se è vero che per arrivare a Shakespeare bisogna partire dalle bambole e dalle canzoni, come per arrivare all'albero che dà fiori e frutti bisogna partire dal germe, bisogna poi fare tutta la strada che porta a Shakespeare e tutta la strada che porta all'albero. Il granello di frumento deve perdersi e scomparire nella terra per fruttificare; così certi momenti e motivi della vita spirituale debbono entrare e scomparire in un più vasto processo di creazione. Vogliamo dire che anche la lettura, per dare i suoi frutti, che sono frutti di intimità e alacrità, deve sfociare nello studio. Altrimenti quel tesoro di libertà che essa nasconde, mancando di maturarsi in ubbidienza ed ordine, si trasformerà in servitù e passività, e non attingerà le cime della personalità consapevole di sè.

* * *

A questo punto, dopo la chiarificazione dei problemi di ordine teorico, è necessario concludere prospettando le principali questioni relative all'azione pratica e didattica.

Quali libri leggono i fanciulli in quest'età, che è il territorio della scuola media, e quali libri essi desiderano leggere?

Negli ultimi anni inchieste ufficiali intese all'accertamento di tali elementi, hanno avuto luogo. Ma che io sappia, nessuna notizia dettagliata e documentata è stata fornita dei risultati conseguiti. D'altra parte avendo avuto anch'io la necessità e la possibilità di collaborare a tali inchieste, ho potuto rendermi ben conto della scarsa attendibilità delle loro conclusioni, ammesso che a determinate conclusioni sia stato possibile giungere. Gli inquisiti, nella loro grande maggioranza, non confessavano le loro letture ma si sforzavano di interpretare i desideri e le predilezioni degli inquirenti. Così che se le inchieste hanno avuto un valore documentario, questo è consistito nel giudizio sui professori espresso indirettamente dagli alunni. La verità è che le confessioni di questo genere non possono aversi che in un prolungato clima di sincerità e di intimità spirituale, che è proprio il presupposto che manca alle inchieste ufficiali. Perciò io ho piuttosto preferito affidarmi alle testimonianze di quegli

insegnanti che per virtù d'ingegno e d'amore sono penetrati in questo circolo finora chiuso della vita spirituale dei giovani, ed hanno potuto, in un lungo spazio di anni, confrontare, chiarire e interpretare le osservazioni via via raccolte. Per il resto mi è parso opportuno interrogare la mia personale esperienza e riflessione e assumermi così la piena responsabilità delle affermazioni che stò per fare al riguardo.

Il mondo delle letture che il fanciullo reca con sè nella scuola media è ancora un mondo fiabesco, ma la *cupiditas* della lettura che quì ci interessa si accende veramente al di là e fuori di questo breve epilogo fantastico, e si alimenta quindi ad altre fonti. E' importante stabilire questo termine iniziale, perchè esso cade nel tempo che già appartiene alla scuola e su cui perciò la scuola ha giurisdizione e governo. Non si può però dire altrettanto dei libri che ora il fanciullo cerca e divora, e che non solo sono fuori della scuola ma talvolta contro di essa. Questi libri di vario contenuto e di ancor più varia qualità, sono cari al fanciullo per ciò che essi rivelano della vita dei grandi, di quel mondo sconfinato e lontano verso cui ora tende il nostro appassionato lettore. Ma dir vita dei grandi è dir tutto e dir nulla. Se mi fosse consentito vorrei dire che è il paesaggio e non il clima di questa vita su cui converge l'attenzione del fanciullo, quello cioè che ha una figura ed un movimento, che è un'azione e una vita individualizzata. In fondo neanche l'azione episodica e limitata lo interessa; lo interessano solo quelle che sono in sè compiute. La lettura nascendo da un bisogno di individuazione tende all'individuato e al composto, a ciò che è formato. Per quali intimi travagli l'uomo e la natura siano giunte a quell'azione in cui tutta si concentra e rivela, a un tratto, la loro vita, non è una domanda che il fanciullo pone al libro. Egli giunge diritto a quell'azione, come desidera giungere diritto ad esser uomo. Chi analizzi l'interiorità di questo desiderio, che domina la vita del fanciullo in questo periodo e guida le sue letture, s'avvede come esso ricerchi e isoli tra le manifestazioni degli uomini, quelle definitive e decisive in cui si esprime lo smisurato potere che a lui manca, e a cui egli anela.

E' stato detto che è proprio ciò che rende esteriori ed esteriorizzanti le sue letture. Ma il clima ora è suo, cioè del fanciullo, ed è il sentimento con cui legge e per cui legge e che riversa su quel mondo di forme e di volumi, su quelle plastiche architetture di azioni, che così potentemente lo attraggono. E' stato anche detto che egli ama e insegue il meraviglioso. Questo è vero, ma bisogna chiarire che il meraviglioso è ciò che è fuor di misura, fuor della sua attuale misura, ed ha, appunto, la misura dei grandi, di quei grandi che la lontananza e il desiderio gli ingigantiscono. Occorre aggiungere inoltre che la condizione della sua fede nelle lettura è la certezza che ciò che legge sia reale e realizzabile, sia accaduto e possa accadere.

Ma con ciò non abbiamo ancora detto quali sono i libri che i fanciulli leggono. In realtà non è possibile dire astrattamente quali siano questi libri, nè quali dovrebbero essere. Ciò che era ed è possibile, e qui noi abbiamo tentato di farlo e altri potrà e anzi dovrà tentare di rifarlo con più aderenza ai concreti e reali ragazzi che avrà di fronte, è determinare gli indirizzi psicologici e spirituali della libera lettura dei fanciulli; che è come dire, vederla nelle

sue determinanti necessarie e inderogabili, e avere perciò un primo criterio di valutazione e di guida.

Nel fatto, cioè nella realtà, i nostri piccoli lettori prendono il loro pane, quel pane di cui abbiamo cercato di riassumere le principali caratteristiche nutritive, dove lo trovano; comunque quasi mai a scuola, oggi. La scuola di domani, sotto questo aspetto, sarà certamente diversa, ma io penso che l'epicentro di questo libero movimento della lettura potrà essere più vicino, ma sarà sempre al di fuori di essa. Ora come dovrà regolarsi l'insegnante che avrà cura della biblioteca di classe, dinnanzi a questa piccola misteriosa iungla delle letture individuali, per così dire, native, che si stende all'esterno della scuola? Se continueremo ad aver presente che le radici del potere di leggere del fanciullo sono in questa iungla, noi dovremo aver chiara l'idea e preciso il proposito di conoscerla e discriminarla nei suoi singoli centri di vegetazione. Il primo compito dell'insegnante sarà perciò di esplorare il suo scolaro lettore, di sapere che cosa legge, quanto legge, se legge molto, se legge libri relativi ad un solo argomento, se legge libri attinenti a varii campi e zone di esperienza. Sarà questo un primo sondaggio nella sfera delle attitudini, ma varrà, innanzi tutto e principalmente, a far nascere la biblioteca di classe come espressione dei reali desideri e delle reali possibilità dei fanciulli e non già come imposizione e costrizione di tali desideri e possibilità, il che avrebbe il solo effetto di creare un nuovo peso scolastico chiamato lettura e di lasciar fuori, ancora più incontrollata e gelosa, la vera autentica lettura dei fanciulli. Poco fà ho corso anch'io il rischio di dar vita a uno schema limitativo e costruttivo degli imprevisti e delle singolarità che sorgono e s'annidano nei concreti fanciulli che vivono schiettamente la loro vita, ma proprio perciò forse sono in grado di dire che ciò da cui dobbiamo soprattutto guardarci, è la tentazione, suggeritaci dalla risorgente pigrizia, di costruire un astratto profilo della fanciullezza come criterio per la scelta dei libri che dovranno entrare a far parte della biblioteca. Dovremo piuttosto affacciarci volta a volta al chiuso mistero dei nostri fanciulli per scorgere in ciò che leggono, ciò che hanno desiderio, possibilità e necessità di leggere. Questo evidentemente non significa che la biblioteca di classe debba e possa mai essere l'insieme dei libri cercati e trovati individualmente e immediatamente dagli alunni fuori della scuola, e che l'arte e l'opera dell'insegnante debbano realizzarsi ed esaurirsi nel rintracciare, caso per caso, alunno per alunno, quali siano questi libri, e nel metterli materialmente nella scuola. I programmi dicono e prescrivono: « destare l'interesse dell'alunno per la lettura », e vogliono dire e prescrivere, in realtà, « orientare l'alunno nella lettura ». Se questo la scuola non facesse, rinunzierebbe al suo compito e alterebbe la sua intima essenza. Senonchè un astratto orientamento che prescindesse dal considerare ciò che i fanciulli, *dico i fanciulli*, e non il simbolico fanciullo che tutti conosciamo, nativamente leggono, non potrebbe mai raggiungere le sue finalità. Perciò è necessario formare la biblioteca di classe in relazione a tali letture vedendo le aspirazioni che l'alunno vi manifesta e cercando di realizzare e avvivare questo stesso schietto movimento spirituale in cui si va esprimendo la sua vita, con un libro migliore e più adatto. La cosa più pregiudizievole che si potrebbe fare in questo primo momento che esige una vasta e delicata opera di iniziale dissodamento, sarebbe quella di vol-

gere ostilmente le spalle alle letture che gli alunni hanno cercato e trovato da sè. E' in tutte queste letture invece che noi dobbiamo cercare e possiamo trovare quei segreti desideri e quelle ascose aspirazioni che solo possono aiutarci a creare una biblioteca viva ed espressiva, e in sè stessa articolata e distinta, come articolata e distinta è l'unità della classe. Ma è evidente che questa ricerca non si può fare coi modi e l'animo d'un'indagine scientifica, ma solo con umana simpatia e con una sincera partecipazione a queste forme di intima ed autonoma vita dei fanciulli. Verrà più tardi un'età della scuola nella quale dovremo portare i giovani a desiderare e a cercare i libri degli insegnanti come aiuto allo studio e come mezzo per l'individualizzazione dello studio; ma questa è un'età nella quale gli insegnanti debbono piuttosto cercare i libri degli alunni e conoscerli ed apprezzarli non per ciò che essi sono ma per ciò che ci dicono e rivelano dei loro lettori. Questo naturalmente rende più ardua la fatica di comporre la lettura con l'insegnamento. Come innestare lo studio ordinato di uniformi discipline a questo fluttuare incomposto e mutevole di letture, che non possono e, in un certo senso, non debbono per ora ordinarsi e stabilizzarsi? Il tentativo di tale accostamento non sopprimerà l'uno o l'altro dei due termini, entrambi necessari allo sviluppo dell'alunno? Ricordando e riprendendo quanto abbiamo detto nella prima parte della presente relazione, per meglio chiarire il nostro pensiero su questo punctum pruriens della questione, diremo che il rapporto tra lettura individuale e studio in quest'ordine di scuola, non può e non deve essere inteso in senso tecnico e strumentale, ovvero non soltanto e non soprattutto in tale senso. Dal fenomeno della lettura, quale si svolge attualmente nel mondo dei nostri fanciulli e che è forza viva e propulsiva, nasce l'esigenza di insegnare a leggere, cioè di portare su un piano di maggiore chiarezza e di tendenziale ordine questa libera manifestazione della vita individuale al fine di renderla più efficace nei suoi spirituali conseguimenti. La nuova scuola media intende assumersi il compito difficilissimo ma essenziale di questo insegnamento, che in quanto espressivo e, per così dire, riassuntivo della vita intima e personale dell'alunno, fornirà la base e la guida degli altri insegnamenti nel senso che tali insegnamenti saranno preparati ed ambientati dalla lettura e grazie alla lettura poggeranno non più su un'astratta volontà di apprendere, la quale c'era e non c'era, poteva esserci e non poteva esserci, ma su consonanti e individuati sentimenti. Se mi è consentito ricorrere ad un azzardoso esempio, dirò, che la lettura in questa modernissima scuola è un pò come la musica nelle antichissime scuole. In queste la musica giustificava la sua posizione di centro e di base degli insegnamenti non tanto e non solo per l'euritmia che anticipava in forma sensibile la divina armonia dell'ordine del mondo, oggetto della filosofia, ma quanto e soprattutto per i sentimenti alti e generosi che esprimeva ed ispirava, sentimenti che animavano lo studio dei giovani. Era quella una musica corale per una scuola ed una società corale.

La nostra lettura per la sua funzione individualmente espressiva ed animatrice, è la musica meglio appropriata alla scuola di un'epoca come la nostra, in cui ognuno reca la singolare ricchezza e responsabilità della sua anima, e tutti tuttavia debbono convergere ad un lavoro comune.

LETTURE DEGLI ALUNNI

Terzo relatore è il prof. Guido Rispoli, per le scuole dell'ordine superiore classico.

Ecco il testo della sua relazione.

Nessuna dichiarazione della Carta della Scuola ci parla esplicitamente del libro. Ma, il Ministro stesso, facendo una volta questa osservazione disse « Se è vero che non si trova nella Carta della Scuola un posto espressamente riservato al libro è vero però che basta leggere la Carta stessa nei suoi principi fondamentali e nei suoi temi dominanti per rendersi conto che il libro nella Carta della Scuola entra con una novità assoluta di atteggiamenti e di funzioni ».

E tutta l'opera seguita, sopratutto nel campo della Scuola media, gli scritti e i discorsi del Ministro, i commenti e le illustrazioni avutisi in convegni precedenti e sulla stampa scolastica e politica, mostrano chiaramente il valore e l'importanza che la nuova scuola italiana intende attribuire al libro. « Gli italiani leggono poco, ha detto il Ministro, perchè hanno fastidio dei libri conosciuti a scuola ».

Vogliamo fare una generazione di italiani che leggono. E farla bisogna attraverso la scuola sopratutto. Questo proposito, a cui si vanno adeguando e si adegueranno via via precise disposizioni nelle leggi che emanano dalla Carta, pone il problema del leggere in termini ambiziosi e rivoluzionari, postulando un rinnovamento della nostra coscienza didattica ed un'organizzazione nuova di mezzi necessari all'attuazione.

Noi pensiamo qui in particolar modo alle scuole inquadrate nell'ordine superiore classico, nelle quali il libro, a preferenza forse che altrove nella sua funzione più alta e formativa, vi può stare veramente da signore e da protagonista, liberati come sono docenti e discenti dalle fatiche della iniziazione e dell'avviamento.

E pensiamo sopratutto ai giovani, perchè sono essi, più che noi, il fine supremo della scuola e dell'educazione.

* * *

Guardiamo anzitutto alla situazione esistente, per tentarne una diagnosi. Una buona diagnosi porta con se una buona terapia, quando sia concreta e decisa.

E cominciamo dai libri raccolti nelle biblioteche scolastiche che evidentemente sono e saranno la fonte principale ed essenziale delle letture degli alunni. Altri parlerà delle biblioteche pubbliche e dei rapporti che possono avere con la scuola. E dicendo biblioteche scolastiche il nostro pensiero va alle biblioteche dei professori, alle biblioteche degli alunni e alle biblioteche di classe, che si presentano oggi come tre organismi separati e distinti.

Ci interessa « il quale e il quanto ».

Dalle biblioteche dei professori non bisogna aspettarsi molto, pur essendo esse le meglio organizzate e le meglio fornite e pur essendo aperte come generalmente accade alle richieste delle scolaresche. Ma gli alunni le ignorano e girano al largo. Nè vale rammentare il fatto che talvolta i più adulti, quelli degli ultimi corsi vi attingono, desiderosi di avvicinarsi ad opere di carattere scientifico e sintetico e che richiedono capacità e impegno.

E le ignorano talvolta, per non dire spesso, anche gli insegnanti.

Incominciano a diventare musei bibliografici, nei quali generalmente pochi accedono, spinti da particolari bisogni. Sono state costruite ed impiantate secondo una mentalità ottocentesca, in ossequio ad una tradizione storicistica, filologica ed informativa.

I professori, s'è detto, avrebbero dovuto trovarci i mezzi per meglio prepararsi all'insegnamento o per alimentare i loro studi personali ai fini di un contributo che la scuola ha sempre dato alla cultura e alla scienza. Concetto lodevole, di cui bisogna tener conto sia pure entro limiti ragionevoli; ma in realtà anche questa particolare funzione della biblioteca dei professori s'avvera poco e nessuno deve farsi soverchie illusioni in proposito.

Ci campeggiano in queste nostre biblioteche, dizionari, enciclopedie, repertori, collane di testi e di autori, i più bei manuali e le opere classiche del pensiero e della scienza. Volumi seri e di indiscutibile importanza ed utilità, rispettabilissimi. Queste biblioteche sono in genere l'espressione di quella cultura accademica ed universitaria che ha formato la generazione degli insegnanti venuti su fra la fine del secolo ed il secolo nuovo. Ricalcano, e non v'era ragione di una tale inutile e dannosa concorrenza, i modelli di pubbliche biblioteche con cui del resto non sono nemmeno connesse e coordinate. Ma una cultura contemporanea viva ed ardente vi è trattenuta quasi alle soglie o vi fa timidamente capolino e anche quando vi è largamente rappresentata come da qualche anno in qua comincia a notarsi nei centri più attivi, da troppi segni s'avverte che essa non entra ancora in circolazione, non ancora produce globuli e sangue.

Si venne così a creare una distinzione che sapeva di antitesi: da una parte la biblioteca dei professori, dall'altra quella degli alunni, di qua libri seri e gravi, di là libri piacevoli. E si introdusse il concetto della *letteratura amena*, espressione insipida ed errata. E' come dire: i professori non leggono romanzi e romanzetti, son cose da ragazzi ai quali, poveretti, è lecito concedere ogni tanto un po' di svago, un po' di respiro nella fatica scolastica. E' come sospettare che la fantasia, l'immaginazione, il sentimento, abbiano poco da vedere con lo studio e che l'educazione e l'istruzione possano essere ridotte al mero sapere, ad una somma di dati di fatti e di cifre. E' come non capire che la cultura che deve sorreggere ed animare la vita e l'opera scolastica è una sola, e che queste false impostazioni pedagogiche appesantiscono quel clima di noia e di gravità che ancora aduggia qua e là la scuola italiana e contro cui decisamente si pone la fresca e vigorosa volontà riformatrice della nuova legislazione scolastica.

La fonte essenziale per la lettura degli scolari è stata sinora la biblioteca degli alunni. Sono organismi assai più vivi ed attivi. Tutti gli istituti tranne

poche eccezioni ne sono provvisti. Alla fine dello scorso anno scolastico i ginnasi i licei e gli istituti magistrali contavano un complesso di circa ottocentomila volumi nei confronti di una popolazione scolastica di circa 240.000 alunni. In proporzione risultano meglio dotati i licei scientifici, meno forniti gli istituti magistrali.

Quella cifra è notevole, ma non deve creare ottimismi. Una media di tre o quattro libri per alunno non è troppo vicina alla sufficienza. Quel che importa è la qualità delle raccolte bibliografiche e la loro rispondenza alla funzione.

Sin dal 1923 la legge stabiliva la creazione delle biblioteche degli alunni e successivamente altri provvedimenti ed indagini del Ministero ne hanno precisato la natura e i fini. Queste biblioteche sono sorte da sè per iniziative locali. I libri sono stati in gran parte donati dagli alunni e le Casse scolastiche hanno erogato ed erogano contributi per svilupparle ed incrementarle. Questa specie di autarchia fa onore alla scuola ma ha reso e rende assai difficile la formazione e l'organizzazione di biblioteche secondo criteri razionali. Ve ne sono delle eccellenti, ma in realtà molte fra esse hanno finito per accogliere, fra l'altro, una massa di libri di assai modesto valore, restati ai margini delle piccole raccolte familiari, non selezionati, di scarso interesse e, quel che è peggio, di dubbia capacità formativa. Le esigenze dei più piccini spesso riescono ad essere appagate (quali genitori non donano qualche libro ai loro ragazzi, veri protagonisti della vita familiare?) ma quelle dei più grandi difficilmente: una riprova ne è il fatto che gli alunni man mano che vanno avanti negli anni, negli studi figurano sempre meno sul libro del prestito. Fenomeno preoccupante perchè non sta a dimostrare che i più adulti non leggono o leggono poco, o leggono meno, ma che non trovano nella biblioteca della scuola i loro libri e dirigono altrove le loro richieste.

La verità è che lo sviluppo delle biblioteche scolastiche, a cui si intende assegnare una funzione fondamentale nell'educazione dei giovani, non può restare affidato alla pubblica e privata beneficenza. Il nostro Ministro a proposito delle biblioteche di classe della scuola media ha detto: « Deve essere proibito di regalare un libro ad una biblioteca di classe. Io non credo che ai libri che si comprano. Ogni classe deve comprarsi i suoi libri. Gli alunni debbono avere la sensazione che i libri si acquistano anche attraverso un sacrificio ».

La scuola insomma deve trovarsi in condizioni di sapere di quali libri ha bisogno e di assicurarsene, per quanto è possibile, il possesso. Non è indispensabile che i mezzi finanziari siano forniti dallo Stato. Anzi forse non è nemmeno desiderabile. Bisogna però ammettere che vi provvedano gli alunni e le loro famiglie con forme di contribuzione sicure e continue. Questa autarchia di cui parlavamo e che anche dal punto di vista educativo presenta innegabili vantaggi, va organizzata. Il problema non presenta difficoltà, purchè si sappia quel che si vuole e si possa fare assegnamento sull'elemento umano: occorre creare il clima; destare la passione nei dirigenti; svegliare la coscienza didattica degli insegnanti, fare degli alunni i veri protagonisti della situazione.

E veniamo alle biblioteche di classe; sotto il profilo del materiale che possono attualmente offrire, presentano già delle raccolte modeste ma selezionate, il meglio della biblioteca degli alunni.

Ma le scuole in cui funzionano credo siano una minoranza e l'iniziativa è stata finora in via di esperimento. I libri generalmente sono prelevati dalla biblioteca degli alunni, e qualche volta accresciuti con nuove unità: libri scelti dagli insegnanti, e anche su designazione di scolari. Rispondono già ad un bisogno e ad uno scopo chiaramente avvertiti e sentiti ed hanno in sè il segreto della vita che possono suscitare. Nelle classi queste vetrine di libri si aprono dinanzi agli occhi degli scolari, mostre di bei libri (ognuno vi scorge o vi scorgerà il suo libro) già vi facilitano la determinazione degli appunti, delle tendenze, dei desideri, invitano, consigliano, spronano.

Oggi l'azione riformatrice del Ministero punta decisamente su queste biblioteche di classe. Nel fondo di questo proposito v'è un'esclusiva fede nei libri che *si leggono* e soltanto in essi, siano anche pochi o pochissimi, e l'implicita condanna delle tendenze accumulatrici di coloro che credono o s'illudono di aver risolto il problema solo con il fornire ricchi materiali per la lettura; v'è fede nella sostanza ideale del libro e non nelle copertine e nella carta stampata o nelle sale bene attrezzate o scaffalate. E' un concetto proletario che sembra voler prescindere dai mezzi e dalle organizzazioni complesse o complicate e dire: ecco qua la classe con i trenta scolari e l'insegnante, i libri se li acquisteranno da sè, — e proprio *quelli* che dovranno essere e non altri — e saranno letti, meditati, vissuti e quando la compagine della classe sarà sciolta, anche la biblioteca non avrà più ragione di essere e i libri ritorneranno ai loro legittimi proprietari che forse li conserveranno come ricordi o cimeli degli eroici furori della scuola. Un tale concetto renderebbe pressocchè inutili le biblioteche degli alunni e da qualche estremista se ne è già invocata la soppressione, non solo perchè evidentemente non è possibile alimentare, con i mezzi modesti di cui si può disporre, due organismi intesi allo stesso fine, ma anche perchè il sistema a cui sinora sembra avere ubbidito la funzione delle biblioteche degli alunni, sistema troppo meccanico ed esteriore, dovrebbe cedere il passo ad un sistema più attivo, e verace che permetta e realizzi sul piano concreto della vita della classe l'incontro delle personalità di chi insegna e di chi impara, l'incontro delle varie esperienze dell'arte, della scienza e della vita. Bisogna avere fede nelle biblioteche di classe. Altri dirà come possano essere organizzate e ne delineerà la vita e l'efficacia. Anche noi vi ritorneremo su. Qui importa pensarle come la raccolta libraria più viva ed operante che la scuola debba avere e che prende nascimento non da un preordinato catalogo, ma delle esigenze reali che ciascuna classe suggerirà.

Il loro sorgere e il loro dissolversi, legati nel tempo all'esistenza della classe o di un ciclo determinato di studi, pone su basi nuove il coordinamento delle biblioteche scolastiche. Noi non aderiamo a propositi estremi e distruttivi, inconcepibili in un momento nel quale vogliamo ed invochiamo libri nelle scuole ed ingiusti per la somma di cure e di sacrifici che quelle biblioteche richiesero. Riteniamo invece che ciascuna scuola debba possedere una sola

biblioteca, in cui accanto al patrimonio accumulato per i professori si disponga il meglio delle biblioteche degli alunni e che il residuo di queste sia donato alle biblioteche popolari così bisognose di essere incrementate o sia destinato ad altri fini su cui deciderebbe il Ministro.

Queste biblioteche, alimentate dai contributi statali, serviranno ai docenti e in determinate condizioni agli alunni, perchè le biblioteche di classe non potranno soprattutto nei corsi più alti esaurire le richieste e i bisogni vari della cultura e dell'educazione. Questa fusione apporterebbe nuova linfa alle invecchiate biblioteche professionali, ne muterebbe il volto e l'anima e decisamente le inserirebbe nella vita operosa della scuola.

* * *

Vogliano vedere gli scaffali popolati di libri vivi. Non sono i mezzi che preoccupano. I mezzi si trovano, preoccupa la scelta dei libri.

Sceglierli significa conoscerli, amarli, possederli. Gli scolari non possono leggere, in iscuola o a casa, libri che gli insegnanti ignorino: tanto varrebbe che questi rinunziassero a un tale magnifico strumento del loro compito educativo. La cultura degli insegnanti, checchè si dica, è migliorata in questo ultimo decennio; ha forse perduto profondità e sodezza, ma s'è svecchiata; s'è messa in movimento, ha preso un contatto più vivo e serrato con la realtà del mondo, sotto la spinta dei grandi eventi della vita italiana e internazionale. Questa cultura è fatta più di pensiero e di atteggiamento che non di lettura e di studio. Bisogna che gli insegnanti leggano e leggano accanto agli scolari e che si orientino e si muovano in questo mondo delle letture giovanili con sicurezza di gusto e di giudizio e che sappiano dosarle e adattarle ai fini didattici. Siamo in verità ancora lontani da una tale situazione. Agli insegnanti non basta la cultura professionale acquisita negli studi universitari e nella loro esperienza scolastica, non bastano i ricordi delle letture giovanili o le impressioni prodotte dai libri che possono girare fra le mani dei loro figli o fratelli. Bisogna richiedere loro lo sforzo di essere veramente contemporanei dei loro scolari e che si liberino dal peso delle memorie inerti e dal pericolo di consigliare libri vecchi sorpassati che non riusciranno mai ad interessare e ad avvincere l'anima giovanile. Non è nemmeno onesto pretendere che nelle condizioni economiche in cui si trovano acquistino libri. Potranno sì prenderli a prestito dalle biblioteche, ma i libri che si acquistano hanno un altro sapore, un'altra vita. E' osare troppo chiedere che a spese del bilancio ministeriale si apra loro un credito presso un Ente o libreria qualsiasi, sì che abbiano il diritto di acquistare ogni anno un gruppo di libri per un importo determinato anche se modesto?

Se vogliamo che gli alunni leggano, bisogna assicurarsi che leggano anche gli insegnanti.

* * *

Bisogna avvicinare gli editori e i librai alla scuola. Questi contatti esistono, ma si esauriscono nell'ambito dei libri di testo da adottare. Contatti antipatici perchè inseriscono nel mondo della scuola un motivo economico

di mera impronta commerciale. Il Ministro in una recente memorabile riunione ha parlato agli editori italiani. « Ci avete dato sinora dei manuali, Egli ha detto, dateci ora dei libri ». Gli editori hanno promesso la loro intelligente collaborazione e penseranno non solo ai testi da adottare ma ai libri da leggere. Libri intonati all'anima del nostro tempo e alle esigenze dei giovani. Libri che mirino all'essenziale, scritti da artisti, da uomini di pensiero, da uomini di azione, da viaggiatori, da conquistatori, da soldati. Libri che svegliano ed accendano il nativo sentimento dei giovani per la bellezza, la santità, la bontà, per l'eroismo, per le battaglie della scienza e del lavoro umano in tutti i tempi e sotto tutti i climi, per le conquiste della Patria in tutti i campi, politico, economico, sociale, morale. Libri reali e succosi e non retorici perchè i giovani non amano la retorica anche se ne fanno nei loro componimenti spinti da una falsa immagine della scuola. Libri destinati ai giovani ma che interessano tutti gli insegnanti perchè è un luogo comune ed un errore credere che le letture degli alunni siano affidate solamente all'insegnante di lettere.

Libri tali ve ne sono già molti, ma molti altri ne attendiamo e ne verranno se editori e scrittori accoglieranno l'invito, che anche in linea politica può considerarsi una fondamentale richiesta del Regime.

Un ideale di formazione nazionale, e fascista deve infatti sorreggere dal fondo, anche in questo campo, l'educazione dei giovani.

Debbono circolare nella scuola volumi inviati in saggio, cataloghi, foglietti di annunzi bibliografici, bollettini editoriali, riviste e periodici. Un importante compito potrebbe essere assegnato all'Ente delle Biblioteche Scolastiche e Popolari che arricchendo i suoi servizi e invocando una più diretta collaborazione della gente della scuola potrebbe assicurare vantaggiosamente questa circolazione del libro nella scuola e l'alimentazione delle biblioteche scolastiche. Bisogna naturalmente che entro ciascuno istituto si formi questa « coscienza del libro », se ne organizzi la vita, aiutandone il capo e mettendo gli insegnanti, e forse anche gli alunni, nelle condizioni di un continuo aggiornamento e di un costante efficace intervento.

* * *

Ma, si potrà osservare, v'è una condizione pregiudiziale: il tempo.

Come e quanto leggono i nostri alunni? L'anno scolastico decorso le scolaresche dei ginnasi, dei licei, degli istituti magistrali figurano nei libri dei prestiti per un complesso di 480.000 volumi: una media di circa due libri per ogni alunno. Ma in realtà saranno stati anche meno perchè non tutti i libri dati in prestito sono libri letti. Dinanzi ad una attività intensiva che vogliamo instaurare nella scuola e che dovrà investire tutti gli alunni senza eccezioni e in condizioni che un libro dato in lettura sia effettivamente un libro letto queste medie sono basse. E poichè le letture, siano collettive, siano individuali, siano fatte a scuola o a domicilio, debbono essere guidate dagli insegnanti, sorvegliate, vissute durante le lezioni, occorrono tempo e spazio sufficienti. Oggi il tempo viene a mancare nelle nostre scuole, sopratutto in

quelle affollate e delle grandi città. La provincia, anche in questo campo, ha un indiscutibile privilegio. La scuola è fatta oggetto di molte richieste anche se tutte legittime; sul tempo dei presidi non bisogna fare assegnamento, ne hanno sempre meno a disposizione; gli insegnanti e gli alunni tra ore di scuola e di studio, ore dedicate alla G.I.L., ad iniziative scolastiche e ad altre attività politiche e civili, ore dedicate alla famiglia o ad altro lavoro, ore dedicate al riposo, allo svago, non hanno se non ritagli di tempo. Siamo ancora troppo schiavi di una mentalità economica. Ora i libri, e libri vivi da meditare e vivere, non si leggono nei ritagli di tempo. Occorre fare spazio al libro decongestionando la scuola dal troppo e dal vano che ne minaccia il rendimento. Le cose che si fanno in iscuola bisogna farle bene e non devono essere troppe. Il problema è anzitutto problema di ordine e di distribuzione. La necessità di un calendario scolastico si va imponendo.

Non basta l'orario delle lezioni. Gli insegnanti debbono essere più largamente a disposizione. Occorre distribuire il tempo in cui Scuola e G.I.L. dovranno campeggiare. Quando scuole che supereranno i mille alunni non ve ne saranno più e tutte le classi non avranno più di trenta scolari l'efficienza della scuola sarà pienissima e si potrà definire quale debba essere la giornata dell'insegnante e la giornata dell'alunno.

Dal punto di vista didattico queste letture degli alunni non possono essere ricacciate ai margini della scuola. Evidentemente chiedere ed avere un libro non può essere una mera operazione di prestito da farsi all'ultima ora dietro il banco della biblioteca o prima del « finis » della lezione. Queste letture, come il Ministro ha chiaramente avvertito e detto, debbono essere al centro della scuola, costituire parte viva dell'insegnamento. E' da pensare in proposito che, con gli opportuni adattamenti, possa essere sviluppato nell'ordine superiore quanto già i programmi sanciscono nell'ordine medio, con l'impostazione così decisamente originale e rivoluzionaria.

* * *

Vanno chiariti i rapporti fra programmi d'insegnamento e letture degli alunni. Queste letture non debbono costituire, come è stato acutamente osservato, un'altra materia di studio. Prenderanno spazio, naturalmente. E qualcuno pagherà.

Già i programmi d'insegnamento dovrebbero essere meno sviluppati e particolareggiati e l'obbligo di esaurirli sia più che altro un impegno morale sì che in determinate condizioni siano liberati insegnanti ed alunni da preoccupazioni estensive e quantitative. Quel che importa è insegnare bene e tutto quanto nella scuola non si riesce a mettere a fuoco diventa scoria e cenere, non ne resta nulla.

Evidentemente le letture degli alunni non dovranno costituire un vero sviluppo o commento delle varie discipline. V'è qualcuno anzi che le considera in nessun concreto rapporto con le materie di studio e di insegnamento, ma connesse invece con quella generale educazione e formazione del sentimento, del carattere, dell'intelligenza, che è la meta più alta di tutta l'opera scolastica. E riconosciamo da un punto di vista psicologico come legittima la

tesi, che altri svilupperà, che le letture più vive ed efficaci sono proprie quelle che portano gli alunni fuori del loro mondo quotidiano di studi. Il bisogno di *evadere* dal chiuso recinto della propria giornata appartiene all'ordine dei compensi naturali, ma non è detto che esso debba essere la base di un generale sistema didattico. Il problema, dicevamo, varia da scuola a scuola.

E quando parliamo dell'ordine superiore classico bisogna riconoscere subito che il fondamento umanistico degli studi che in esso si compiono offre tutte le possibili libertà. Nessuna vera esperienza umana è estranea a queste nostre scuole, dall'arte alla scienza, dalla poesia alla filosofia, dalla storia alla geografia, dall'economia alla politica. Qualsiasi bel libro vi può essere legato ad un suggerimento che nasca da una lezione e anche quando non avesse un concreto rapporto con la cultura scolastica, quale è articolata via via dai programmi di studio, apparirà sempre animato da un motivo o da un interesse umano, che una formazione umanistica non può mai ignorare. In sede pratica poi sembra opportuno, se non necessario, che queste letture dei giovani siano connesse a un determinato insegnamento, perchè non vengano troppo abbandonate a se stesse e perchè vi sia sempre un insegnante che possa assumerne in un qualche modo la tutela. Quel che importa è che nessun insegnante le consideri come una amara appendice delle proprie lezioni e che i libri da far leggere non siano come dei testi più grandi che più ampiamente sviluppino questo o quel capitolo dei programmi.

Queste letture dunque entreranno a far parte dell'insegnamento.

Molte nasceranno dalle circostanze o dai suggerimenti che lo studio dei programmi crea o pone, molte altre invece prenderanno vita dalle esigenze generali dell'educazione e saranno in concreto rapporto con le personalità degli alunni quali si riveleranno all'insegnante.

Il Ministro ha detto che una biblioteca ideale di classe è quella che sorge dalla collaborazione dei maestri con gli alunni, con ognuno dei suoi alunni e che i libri di essa dovrebbero dare la configurazione e la fisionomia morale ed intellettuale della classe. Dunque non dovrebbero esserci schemi prestabiliti o elenchi mentali da cavare invariabilmente nelle scuole. V'è l'alunno a cui bisogna mirare, l'alunno in concreto con il suo fisico, il suo cuore, la sua intelligenza, le sue deficienze, i suoi bisogni, i suoi gusti, i suoi entusiasmi. Vi sono alunni e vi sono alunne e il mondo femminile ha esigenze particolari con la prevalenza che esso presenta degli elementi morali sentimentali e fantastici. Conoscere e studiare i giovani questo è essenziale. Sono così diversi da noi.

Molta libertà va concessa agli insegnanti: insegnare a leggere è un'arte che non si può definire in regolamenti. Le grandi linee s'intravvedono, è naturale. I libri variano con l'età e con gli studi, come variano anche, ma forse meno, da un tipo di scuola ad un altro.

Un'educazione del sentimento va attuata soprattutto nelle classi del primo biennio dell'ordine superiore, degli adolescenti che sono sui 14 o 15 anni. E' l'età in cui le grandi cose, per via dell'arte, parlano al cuore e all'immaginazione con straordinaria eloquenza. E' l'età in cui le visioni dei paesi lontani sorridono di più e la storia si concretizza soprattutto attraverso le maschie e grandi figure degli uomini sommi. E' l'età della curiosità scientifica, delle

ricerche ansiose e puerili, delle segrete speranze. Non è ancora l'età della sintesi e della cultura.

Le letture degli alunni di queste prime classi dell'ordine superiore sono meno legate ai programmi di studio che non nelle classi finali, dove più propriamente tutti gli insegnanti di tutte le discipline sono chiamati ad operare. Fisici, chimici, naturalisti e matematici possono attraverso i libri influire sulla formazione dei loro alunni come agendo dal banco delle esperienze e col gesso sulle lavagne. In verità gli insegnanti si preoccupano troppo di voler constatare giorno per giorno i risultati del loro diuturno insegnamento. Mirino più lontano. I frutti reali si colgono a distanza negli anni e quel che occorre nella vita più che l'elementare possesso dei dati spiccioli della cultura è la disposizione generale dell'intelletto e del carattere, l'abito allo studio e alla meditazione, l'esercizio del pensare e la capacità ad agire. Nei giovani più adulti si crei l'orgoglio delle letture più alte e più impegnative: le materie d'insegnamento perdono quella aridità dello studio duro e secco quando la lettura dei libri idonei ne allarga lo sfondo sul piano vasto ed infinito delle « esperienze umane e del valore ». I libri riescono a legare la scuola alla vita, distruggono quel che di meccanico e di manualistico ha la cultura scolastica e l'avvivano di fiamme nuove e di luci inattese.

Nell'ultimo triennio le biblioteche di classe tranne che non assumano troppo grandi proporzioni risulteranno inadeguate ai bisogni e deve entrare in funzione proficuamente la biblioteca della scuola. La personalità più matura degli alunni e la molteplice esperienza della vita e degli studi pongono maggiori richieste da soddisfare.

Lasciamo agli insegnanti liberi di scegliersi il proprio metodo, non imponiamo direttive troppo particolari. Si legga in classe o si legga a casa, vi siano relazioni scritte od orali, conferenze o riassunti: tutti questi mezzi della minuta didattica gli insegnanti capaci e validi li trovano da sè nella loro coscienza nella loro arte nelle ispirazioni che via via suggeriscono le circostanze della vita scolastica, il tono della classe e la personalità degli allievi. Essi sanno anche che il vario destino degli istituti in cui insegnano e che è il destino dei giovani chiamati ad operare per varie vie nella vita impone particolari previdenze e provvidenze. Un istituto magistrale non è un liceo, come un maestro non è un avvocato o un ingegnere.

La stessa Carta della Scuola delinea le finalità degli istituti e queste debbono costituire una direttiva. Ogni scuola tende ad una specifica formazione ed è logico che questa sia aiutata dalle letture. V'è sì un comune denominatore, ma vi sono definite esperienze da approfondire e gli insegnanti anche nel rispettare la personalità dell'alunno non le possono ignorare. Le stesse biblioteche ne portano e ne porteranno i segni della loro peculiare costituzione. Vorremo negare ai futuri maestri gli elementi per una più seria meditazione e conoscenza del mondo infantile e del popolo italiano e della società rurale e lavoratrice? Così anche quali ispirazioni per le letture non verranno agli alunni dei Licei scientifici dalle conquiste della scienza e dall'opera immane del progresso e dell'umana civiltà? Tutto ciò è troppo evidente perchè sia necessario insistere.

V'è un comune denominatore dicevamo. Un cuore, uno spirito, un carattere. Essere cioè giovani di questo nostro tempo forte e gagliardo. Essere domani ottimi cittadini di questa nostra magnifica Italia.

* * *

Gli uomini di scuola hanno fede nei libri e credono nella loro potenza formativa. Nessuno si aspetta miracoli perchè i miracoli non sono di questo mondo. Ma tutti salutano con entusiasmo un più deciso ingresso del libro nella scuola e tutti vorranno impegnarsi in questa battaglia che potrebbe essere decisiva per l'educazione e la cultura italiana.

LE LETTURE INDIVIDUALI NELLE SCUOLE DELL'ORDINE SUPERIORE TECNICO

Per le scuole dell'ordine superiore tecnico legge la seguente relazione il prof. Tommaso Collodi.

Il problema della lettura individuale presenta qualche particolare caratteristica per gli alunni degli istituti tecnici e professionali, ove si completa la preparazione specifica dei giovani, destinati, nella grande maggioranza, ad assumere senz'altro il loro posto di lavoro nella vita produttiva.

Si potrebbe pensare per un momento che la lettura individuale di questi futuri tecnici, durante il corso di studi che chiude la loro carriera scolastica, dovesse essere orientata verso argomenti di carattere tecnico, quasi a completamento degli insegnamenti specifici e come preparazione alla vita professionale; e taluno potrebbe ritenere particolarmente interessante, per questi allievi, simile materia di lettura, adatta a illuminare gli aspetti più salienti del lavoro, le conquiste della tecnica, l'importanza e la bellezza della professione futura.

Ma alcune semplici considerazioni e l'esperienza derivante da una lunga consuetudine con gli allievi di queste scuole, conducono a pensare che tale opinione debba ritenersi errata. Questi alunni s'interessano, in generale, e talora anche si appassionano, ai problemi della loro tecnica; ma tale interesse, che costituisce la molla indispensabile per un proficuo svolgimento delle loro attività scolastiche, si scarica, di solito, completamente nell'adempimento di tali attività. Se, nell'età adulta, tutti coloro che si dedicano intensamente a uno specialissimo ramo di attività soffrono spesso di una specie di deformazione professionale, per la quale nulla più interessa che non appartenga alla propria « vetrina », nei giovani al contrario si nota un'ardente curiosità soprattutto per ciò che è estraneo al lavoro consueto; ed una lettura orientata verso gli argomenti dello studio scolastico o della futura professione, riusci-

rebbe mortificante e inefficace. Bisogna dunque che i giovani, con la loro lettura, possano evadere dal consueto campo di attività e cercare svago, nutrimento spirituale, motivi di pensieri e di sogni, in letture di argomento completamente diverso da quello che forma l'oggetto dei loro studi: argomenti di vita familiare, di viaggi, di avventure in terre lontane; fatti e figure della storia e della leggenda, grandi eventi della vita nazionale; romanzi, novelle, commedie, poesie; letture amene, che interessino e divertano. Su per giù la stessa « materia di lettura » di tutte le altre scuole; pure osservando che, in quelle di carattere tecnico, sarà opportuno abbondare in letture che esaltino lo spirito di avventura, la nostalgia dei paesi lontani, il desiderio di evadere dal cerchio della vita grama del paese per conquistare, col lavoro, un posto al sole, nel vasto mondo; perchè spetterà in gran parte ai tecnici di domani la propagazione del lavoro italiano in quello che sarà l'ampio « spazio vitale » dell'Italia vittoriosa.

Diverse, invece, appaiono le « finalità » della lettura individuale nelle scuole del settore tecnico, rispetto a quelle di altri settori, e diverse soprattutto le « possibilità » degli alunni, in relazione al particolare orientamento dei loro studi e al tempo disponibile della lettura. Di queste differenze è necessario sia tenuto conto nella scelta dei libri, pur essendo, in un certo senso, comune la materia delle letture. Altre scuole, e in modo tutto particolare la Scuola Media, considerano la lettura individuale come centro e fulcro della loro opera di educazione e di formazione; e si comprende facilmente come una preparazione umanistica debba prevalentemente fondarsi sulla lettura. Nelle scuole di carattere tecnico le cose sono alquanto diverse; la formazione professionale del tecnico è soprattutto affidata al laboratorio, all'esame individuale dei fenomeni, alla loro riproduzione, alla misura delle grandezze che vi intervengono. Si può dire che il correlativo della « lettura individuale » è qui la « sperimentazione individuale ». La lettura, vi ha un fine diverso, quello di promuovere il contatto dei giovani con la vita universale, di dare conoscenze di carattere collaterale e complementare, di educare il gusto e la fantasia. Si deve anche tenere presente che nelle scuole di carattere tecnico gli insegnamenti letterari sono necessariamente tenuti in un piano più modesto, e che la mente degli alunni è più orientata verso problemi pratici e applicativi che verso la contemplazione disinteressata della bellezza; e spetta quasi unicamente alla lettura individuale di rompere il cerchio angusto di una mentalità prevalentemente utilitaria e introdurre nello spirito giovanile l'elemento ideale.

Si dovranno quindi scegliere letture di non grande mole e di costante interesse, che non richiedano, per essere gustate, particolari raffinatezze o consumate esperienze letterarie e che esauriscano completamente il ciclo descrittivo, narrativo o sentimentale cui si riferiscono, affinchè la lettura di ogni libro rappresenti una conquista definitiva dello spirito.

Questi libri sono da cercarsi nella letteratura italiana, moderna e contemporanea, senza escludere qualche capolavoro di letterature straniere o volumi meno recenti di scrittori nostri che per il loro valore artistico universale s'impongano come elementi indispensabili per la formazione spirituale dei giovani.

Se una discriminazione delle letture volesse farsi, rilevando, nell'indirizzo culturale degli istituti tecnici (diverso da quello delle scuole classiche) i caratteri di una mentalità più pratica e meno raffinata, si dovrebbe tener presente che, per i nostri studenti, il piacere della lettura è specialmente fondato sull'interesse, sulla suggestione della trama, sul fascino che possono dare vicende storiche o avventurose meglio di analisi psicologiche o crisi sentimentali. Letteratura narrativa, viva, interessante, in cui la ricerca o pretesa artistica dello scrittore sia sottintesa, che si fondi soprattutto sulla vivezza della rappresentazione, sull'avvicendarsi di fatti e di personaggi. Mondo di fantasia, senza dubbio, cioè mondo dell'arte, ma che non si libri troppo in alto; per intenderci meglio, letteratura-vita, piuttosto che letteratura-pensiero.

E un'altra differenza ancora può essere segnalata, cioè che una delle finalità della lettura, in alcune scuole, è quella di dare la conoscenza diretta di particolari « generi » letterari, indispensabile per una completa cultura umanistica; per gli studenti di istituti tecnici questa necessità non sussiste; e pertanto molti « generi » potranno e dovranno essere eliminati dalle letture degli alunni, come certe letterature salottiere, o quella letteratura cerebrale che agita problemi sociali o psicologici ormai superati.

Per i nostri studenti non mancano altri e più adatti « generi »: capolavori autentici e autori moderni di alto interesse, soprattutto se contemporanei e viventi nel nostro clima attuale; libri « belli », limpidi succosi e concreti. La scelta non è tuttavia facile, — giunto il momento in cui sarebbe opportuno esemplificare — il relatore non nasconde di trovarsi gravemente imbarazzato, anche perchè la sua consuetudine di studi non può in questo caso soccorrerlo. Ma confida che gli insegnanti e i capi d'istituto, attraverso un ponderato esame e una conoscenza diretta così della letteratura come dei propri alunni, sapranno meglio di chi scrive assolvere questo delicatissimo compito, che schiude la possibilità di nuovi impensati orizzonti alla Scuola fascista.

LA LETTURA INDIVIDUALE NELLE SCUOLE DELL'ORDINE ARTISTICO

Ultimo relatore per le « letture individuali » è il prof. Nino Bertocchi, il quale legge la seguente relazione.

Se l'assunzione del compito d'« insegnare ai giovani » implica quella di una grave responsabilità per i docenti in materie letterarie, essa si risolve addirittura in una crisi di coscienza per chi affronti il problema « dei modi e delle forme del leggere » nell'ambito dela cultura figurativa che interessa le scuole dell'ordine artistico.

Dichiararsi disposti a incidere sulla educazione dell'istinto che ha sempre guidato l'uomo alla ricerca di un linguaggio plastico, oltre che letterario, vuol dire ritenersi abbastanza consapevoli della natura e delle origini, delle possi-

bilità espressive e delle leggi fondamentali del linguaggio medesimo: considerarsi in una posizione di chiarezza nell'ambito di una polemica non ancora esaurita nei suoi pretesti e nelle sue risultanze. In altri termini: vuol dire entrare decisamente in tema di critica d'arte. Mi pare necessario dunque, prima di richiamare l'attenzione dei convenuti sui caratteri che può assumere la « lettura individuale nelle scuole dell'ordine artistico », riferire brevemente sugli atteggiamenti che, per ovvie ragioni, riusciranno a condizionare il rapporto fra insegnanti e discepoli nelle scuole d'arte.

Se esiste un « campo minato » sul piano della cultura moderna, questo è senza dubbio il campo estetico: dissodato con una energia singolare durante gli ultimi cinquant'anni e spesso stravolto dalla violenza dei più capziosi paralogismi. Un terreno, dunque, poco adatto alle escursioni dilettantesche, ma quant'altri mai attirante per chi sia stato preso una volta dalla bellezza e dalla fecondità di alcune idee che hanno aperto nuovissimi orizzonti alla mente degli artisti e degli studiosi d'arte moderna.

I problemi del linguaggio figurativo si sono posti con una urgenza estrema, non appena il lavoro dei filosofi ottocenteschi e contemporanei si è risolto nella acuta ed inquietante concezione d'arte come autonoma attività spirituale. Si potrebbe dimostrare che a questa concezione si sono addotti i filosofi dopo essere stati vivamente colpiti dalle dichiarazioni di artisti geniali sulle ragioni e sul modo del loro operare artistico: qui basti dire che coteste dichiarazioni, per risultare da una esperienza diretta dei fatti espressivi, riguardano generalmente i problemi dello stile, inteso in una accezione che lo rende, la prima volta, strettissimamente inerente alla vita delle forme e alle possibilità del linguaggio formale.

La storia dell'estetica e quella della critica d'arte sono ricche di testimonianze sulla eccezionale validità e fecondità delle illuminazioni dovute agli artisti: a quelli, s'intende, dotati oltre che di un forte temperamento poetico, di una energia intellettuale che consente loro il ripensamento e l'analisi della propria attività creatrice, in una posizione d'autocritica, se non di critica intesa in senso filosofico.

Ma nessuno, che io sappia, ha ancora cercato di veder se, per avventura, anche molte storture filosofiche in tema d'arti figurative non dipendano da una eccessiva confidenza nelle intuizioni e negli enunciati degli artisti assunti all'improvviso alla dignità di filosofi od « addetti ai lavori » filosofici dopo secoli di umiliazione e di confino nella categoria degli « artefici » inconsapevoli.

Sarebbe interessantissimo studiare fino a quale limite di errore i filosofi europei siano stati condotti dalle perentorie dichiarazioni di un Delacroix, di un Courbet, di un Degas, di un Cézanne, di un Hildebrand, di un Picasso, di un Denis e d'altri artisti moderni: vedere, per esempio, se per caso il trapasso dal concetto dell'« autonomia » dell'arte a quello della « gratuità » dell'arte, che ha generato le più irritanti confusioni, non sia dovuto a un'operazione mentale su alcune formule troppo concise enunciate dagli artisti, paragonabile a quella matematica della « derivazione » compiuta su una serie di « funzioni » non compiutamente numerate e valutate nella loro reale efficienza.

Non alludo, di proposito, ai danni derivati alla critica delle arti figurative

dai riporti compiuti su di essa di concetti validi sul piano letterario: mi serve tuttavia affermare che anche per le arti plastiche la teoria della gratuità concisa nella formula dell'arte *su* niente, portata al limite nell'altra formula dell'arte *per* niente altro che per se stessa, si è risolta, cito da Maritaina, in « un veleno perniciosissimo che deve esercitare, alla lunga, sull'arte contemporanea un'azione completamente sterilizzante ».

Accogliendo con eccessiva confidenza le dichiarazioni degli artisti moderni, i filosofi dell'estetica hanno scambiato degli scorci per delle misure frontali, hanno costruito un piano teorico su delle dimensioni rastrematissime: ecco perchè il piano è risultato eccessivamente angusto e inadatto a una intensa circolazione di idee e di sentimenti capaci di interessare e di commuovere l'universale. Sono stati indotti a « estenuare l'uomo nell'artista » e non si son accorti che così facendo favorivano una « estenuazione dell'arte stessa » che è qualcosa dell'uomo, ma non è tutto l'uomo nell'integrità dei suoi valori. A questa estenuazione originata da un eccessivo orgoglio intellettualistico, ha concorso in grande misura il carattere stesso della spiritualità moderna: quant'altro mai gelosa dei propri moti più intensi e disposta ad usare l'ironia contra ogni tentativo che dall'esterno sia compiuto per svelarne gli atteggiamenti, le nostalgie, le intenzioni più alte.

L'ammirazione per la « freddezza » ha avuto in Europa, negli ultimi decenni, una diffusione che va considerata attentamente.

E' in un clima glaciale che la dottrina della « gratuità » si è definita e si è imposta: è in un'aria rarefatta e irrespirabile che molti problemi formali sono stati posti con una intelligenza allucinata e apparentemente risolti.

I rapporti fra arte e storia, fra arte e gusto, fra tecnica e materia, hanno interessato gli ingegni più acuti e dal fatto stesso della loro posizione teoretica è scaturita la possibilità di nuovi approfondimenti nelle ricerche che interessano il linguaggio figurativo. Ma la diversità dei procedimenti seguiti da filologi e da filosofi nella speculazione su argomenti troppo partecipi di un carattere religioso per essere svolti sul piano del determinismo positivistico e troppo vivamente interessante la concretezza dell'opera d'arte per essere considerati in astratto, si è risolta in un « caos metodologico » che neppure l'identificazione crociana della storia dell'arte con la critica d'arte e la venturiana indicazione del giudizio come punto d'arrivo della storia critica dell'arte, bastano a rendere meno inquietante.

I più intelligenti seguaci della « pura visibilità » con l'attenersi allo spirito più che alla lettera delle ricerche fiedleriane, rifiutando le derivazioni astrattistiche dalla teoria dell'*Einfühlung*, e riadducendosi al concetto della « volontà d'arte » proposto dal Riegl in opposizione ad ogni storicismo disanimato, stanno intensificando una visione dei fatti figurativi che consenta di pervenire al « giudizio » senza astrarre dalla esperienza intuitiva dell'opera d'arte: al di là d'ogni rigido schema idealistico e d'ogni materialistica esclusione della vita spirituale dal processo della creazione.

Ecco perchè, com'era fatale che accadesse, le posizioni dell'estetica crociana sono in parte superate e il rapporto fra arte e morale si pone come il problema che maggiormente interessa i critici più vivi della nostra generazione.

Alla definizione di codesto rapporto ha concorso una lunga meditazione sulle vicende del concetto di « spazio » e del suo incidere sul sentimento e sulla definizione della forma plastica. Uno « spazio » che assume sempre significati emblematici e per entro il quale si agita, nella ricerca di un ordine armonico, insieme con l'immagine plastica, il pensiero di una critica tanto animata da identificarsi spesso con lo sfogo poetico.

Fra le saint-simoniane « epoche critiche » ed « epoche organiche » esiste un tempo intermedio in cui l'insoddisfazione per la « molteplicità contraddittoria delle esperienze » non è placata dallo spettacolo della « unità e della costanza dei risultati acquisiti ».

E' un tempo d'attesa: o come oggi si dice di « disponibilità » spirituale, intesa a consentire ogni adesione immediata dello spirito alle più sottili e originali inflessioni del linguaggio plastico, alle più inedite e suggestive accentuazioni del « tono » poetico.

Questa adesione di cui è vivissima l'esigenza suppone un concetto e un rispetto della individualità creatrice, tanto limpido e assoluto da caratterizzare un atteggiamento morale: che si proietta sul piano dell'educazione con una figura ancora ignota agli storici della critica d'arte.

L'educazione estetica, in virtù dell'attualissimo intendimento della forma nei suoi rapporti con la vita dello spirito, con le proprietà delle materie plastiche, con la tecnica intesa non più come un «insieme di ricette di mestiere », ma come « attività creatrice », si pone assolutamente al di sopra d'ogni piano accademico in accezione ottocentesca e torna ad interessare lo spirito nella integrità dei suoi valori.

La « monografia » che parve per un momento il solo strumento adoperabile per una storia delle arti figurative, non ha perduto il proprio carattere d'attualità, ma ha assunto un significato più alto di quello che le fu attribuito dagli idealistici. Essa non può più interessare la « pura » attività estetica di un pittore, di uno scultore, di un architetto, ma deve risolversi in una compiuta storia delle opere d'arte prese in esame: una storia che tien conto di innumerevoli costanti e d'innumerevoli variabili interessanti la vita dell'artista nella sua pienezza umana e nei suoi rapporti con la vita dei suoi simili.

Una monografia che si limiti all'analisi formale e al giudizio di merito sulle opere di un autore, o una serie di monografie redatte da autori diversi disposti alla pronunzia di giudizi sorti dal « caos metologico » di cui più addietro ho fatto cenno, non possono costituire una valida fonte di educazione spirituale.

Anche a voler tacere di una provvisoria reticenza manifestata nei riguardi della « necessità » del giudizio critico da alcuni giovani critici di poesia che già influenzano qualche novizio della critica d'arte, bisogna tener conto della inquietudine che anima i più vivi studiosi d'arti plastiche e della natura delle loro ricerche più recenti. E allora si dovrà ammettere che una educazione estetica per esser valida deve essere totalitaria: deve proporsi come scopo la indicazione, la chiarificazione dei concetti filosofici e delle intuizioni formali che hanno concorso, attraverso i secoli, a dare una fisionomia particolare alle opere prese in esame e a giudicarle su piani diversissimi.

Attraverso una storia dell'estetica e una storia della critica d'arte, sia pure ridotte a un insieme di notizie essenziali, e per mezzo di un commento abbastanza ampio delle idee, dei sentimenti, delle passioni che sono intervenute a velare e a svelare l'immagine della poesia figurativa, è possibile indurre gli spiriti giovanili a una posizione che consenta la formulazione di giudizi autonomi, e non ripetuti per inerzia: è possibile, dico, generare un clima culturale, una « condizione » favorevole al rigoglio d'interessi estetici non limitati all'incontrallabile giuoco delle attribuzioni improvvisate o alla fredda redazione dei cataloghi.

Non so quale sia il livello raggiunto dalla cultura filosofica ed estetica degli insegnanti dele scuole d'arte: se qualcuno intendesse affermare che questi insegnanti, non certo per colpa loro, sono impreparati a una « lettura » delle opere d'arte intesa nella più moderna e viva accezione, e quindi impreparati ad un « insegnamento » della lettura medesima, dovrei ribattere che appunto per questo e sopratutto per questo occorre iniziare la diffusione di idee che ormai sono state collaudate in una serie numerosa d'esperienze critiche sull'arte antica e moderna.

E' il momento di dire che i veri « testi » da proporre alla « letteratura individuale » nelle scuole dell'ordine artistico sono costituiti dalle opere d'arte.

Ciò che giova ai giovani che frequentano queste scuole, ciò che essi cercano, ciò che s'irritano di non trovare, ciò che scoprono con entusiamo è l'opera d'arte: la riproduzione numerosa e fedele di immagini capaci di entusiasmarli e di commuoverli.

Non basta che ogni istituto d'arte sia dotato di una biblioteca più o meno folta e aggiornata; è necessario mettere in grado i giovani di procurarsi, per poche diecine di lire, una raccolta di riproduzioni, che interessino l'attività ch'essi intendono svolgere. Riproduzioni di disegni originali di grandi maestri, di architetture, di pitture, di sculture, di scenografie eccellenti, antiche e moderne; riproduzioni di ceramiche e di mobili, di stoffe o di vetri incisi, di tutte le opere insomma, che è indispensabile conoscere e che resteranno assolutamente ignote fino a che, per conoscerle, sarà necessario ricorrere al volume unico depositato nelle biblioteche.

Una edizione di « cartelle » contenenti alcune diecine di ottime tavole sciolte, da poter cedere a basso prezzo agli scolari delle scuole d'arte, avrebbe, ne sono certissimo, un successo sicuro.

Offerti ai giovani i veri « testi » che essi cercano, si pone il problema della loro lettura. Un giudizio critico superiore è già implicito nella scelta delle tavole da pubblicare: occorre che codesto giudizio non sia eccessivamente personale. Dobbiamo tener presente un fatto molto importante: ed è che fra gente non priva d'ingegno, che dedica tutta la vita allo studio dell'arte antica e moderna, le coincidenze di giudizio non sono più frequenti dei dissensi recisi.

Ciò dipende, a mio avviso, dal fatto che sul campo minato della critica contemporanea sul quale è indispensabile inoltrarsi per essere autorizzati al « giudizio », torna a valere in una maniera predominante una forza quant'altre mai soggettiva: la forza dell'istinto estetico: « questo infallibile istinto che è la chiave di tutto nella sfera della bellezza ».

Ecco perchè una educazione che non voglia ridursi alla imposizione di schemi rigidi e al dettato di notizie insignificanti, deve intendere, come ho detto più addietro, a creare sopratutto un clima spirituale: una « condizione » favorevole al rigoglio dell'istinto selettivo, all'intendimento della necessità e della utilità dell'autocritica e della critica.

Richiamare l'attenzione dei giovani sulla natura e sulle leggi del linguaggio formale, riaddurli al sentimento della forma, persuaderli a una visione dell'arte come problema morale e non più soltanto come gratuito sfogo di una fantasia decorativa, vuol dire impegnare tutte le forze dell'intelligenza critica italiana in un altissimo lavoro.

Al tono divulgativo dei soliti manuali di storia dell'arte e a quello rigorosamente scientifico dei testi filologici, è necessario sostituire un tono che renda comprensibili ai giovani i concetti generali e le più acute risultanze particolari, che informano e legittimano la migliore attività della critica d'arte moderna.

Un volume che inquadri storicamente gli sviluppi del pensiero estetico, nei suoi rapporti con la vita delle forme, con le esigenze della tecnica, coi caratteri e i significati dello stile, può essere redatto e non è di redazione ecessivamente difficile.

Ma l'esposizione deve essere unitaria e al tempo stesso non deve intendere alla imposizione di un giudizio critico individuale.

Ho detto già che il rispetto assoluto della personalità artistica conferisce agli studiosi moderni sull'arte un valore morale: vorrei aggiungere ora che codesto rispetto deve valere per la personalità dei giovani che ancora si avviano all'arte animati da un entusiasmo che supera ogni calcolo di utilità materiale.

Se è valida, come io ritengo lo sia, la distinzione fra arte e gusto, parallela e quella crociana fra poesia e letteratura, c'è da credere nella possibilità d'incidere, attraverso un'intensa opera di letteratura in un linguaggio figurativo, sulla diffusione di sentimenti e di idee capaci di comporsi nelle risultanze di un gusto meno frivolo e provvisorio di quello che si è generato dalla diffusione delle idee critiche sorte quasi esclusivamente dall'indagine sull'impressionismo francese.

Le opere che potranno nascere, nelle scuole d'arte italiane, dopo qualche anno di educazione intesa alla scoperta, alla definizione, al potenziamento delle energie spirituali proprie di alcune generazioni, e a portare codeste energie a una coscienza del loro destino, nell'ambito delle manifestazioni plastiche, potranno essere considerate, da una critica rigorosa, come opere meramente « preparatorie »: appartenenti cioè alla sfera del gusto e non a quella delle creazioni geniali. Ma è appunto da questo piano di intelligente interpretazione della poesia figurativa, da questo clima di nostalgia poetica illuminata da un forte sentimento dello stile che s'alzano, nei « momenti eroici » le voci capaci di comporre, attraverso le supreme metafore plastiche, i poemi in cui si specchia, insieme col genio di un individuo, l'anima di una razza ansiosa di grandezza.

LA BIBLIOTECA DI CLASSE

I lavori del Convegno si riprendono nel pomeriggio del 14 dicembre alle ore 14 per la trattazione del secondo argomento: « La biblioteca di classe ».

La presidenza è assunta dal Sottosegretario Del Giudice, il quale dà la parola al relatore prof. Aleardo Sacchetti.

LE BIBLIOTECHE DI CLASSE, DEGLI ALUNNI E DEGLI INSEGNANTI

Premessa sulle letture dei giovani.

E' opportuno, per trattare del problema delle biblioteche, rifarsi a quello delle letture individuali dei giovani e ricordare come una indagine condotta al riguardo due anni or sono, per ordine del nostro Ministro, abbia accertato che le loro conoscenze in questo campo, quando esposte con sincerità senza veli, appaiono minime.

Si è infatti notato allora ch'essi leggono, spontaneamente, libri di divulgazione del pensiero fascista e d'illustrazione delle vaste imprese vittoriosamente condotte nei diversi settori del Regime. Ed a ciò sono indotti dal dinamismo della nostra vita politica e sociale e dai grandi avvenimenti di cui siamo insieme testimoni ed attori; dinamismo e avvenimenti che inducono appunto i giovani alla lettura di opere le quali servano a dar loro delle informazioni rapide e sufficienti sui problemi di attualità. Tengono, infatti, il primato nella gerarchia delle predilezioni — oltre agli scritti di Mussolini — i libri di guerra. In tali libri hanno certo la loro parte l'avventuroso e l'esotico; ma in essi trova soprattutto esaudimento il bisogno, ch'è nei ragazzi del nostro tempo, di respirare nel mondo della vicenda eroica.

Ora, mentre è evidentissimo e sincerissimo — nella dichiarata predilezione per le suddette letture — l'amore per l'Italia, tale amore non appare sempre nè illuminato dalla conoscenza nè stimolato dall'interesse per la storia, la letteratura, la geografia del nostro Paese. Sembrano, insomma, molti giovani d'oggi, non disposti alla riflessione. Pochi conoscono il teatro. Parecchi trascurano persino il genere narrativo. La lirica è poi generalmente abbandonata. Raramente passano libri di poesia tra le mani dei nostri figlioli. E la loro indifferenza si nota, purtroppo, non soltanto per i poeti viventi, ma anche per i nostri maggiori poeti del passato.

Com'è stato altra volta osservato, taluno sembra attribuire tale situazione al fatto che i giovani — divisi come sono fra le esigenze del dovere scolastico e quello della preparazione ginnico-militare — trovano con difficoltà un po' di tempo per il sano e fecondo raccoglimento della lettura sostanziosa. Ma io non credo; perchè, come si è detto, alle letture che hanno valore informativo in parte già si dedicano. La verità è, invece, che essi attendono da noi, anche in questo campo, la guida, l'ispirazione e l'orientamento. Solo così si maturerà nei ragazzi del nostro tempo — accanto all'amore, in loro fortissimo e schiettissimo, per

l'Italia mussoliniana — un più acuto bisogno di sicure ed approfondite conoscenze, un'ansia più alta di riflessione e di meditazione, una più consapevole, insomma, e più ricca umanità.

* * *

Ora è in rapporto alla constatata situazione che il Ministero ha in questi ultimi due anni impartito istruzioni perchè le letture individuali fossero riprese più intensamente e generalizzate nei vari istituti e nelle varie discipline, con gradualità e con appropriato metodo, tenendosi presenti le difficoltà da raggiungere: non solo, cioè, approfondire determinati argomenti d'una disciplina, ma risvegliare l'interesse per la lettura seria e sostanziosa, esercitare alla sintesi, all'esprimersi in buona lingua e con disinvolta scioltezza, a connettere le letture con il programma, ad accendere l'amor proprio, ad aumentare il senso di responsabilità, a richiamare l'attenzione su problemi e fatti della vita contemporanea.

Nè i risultati sono mancati: anche perchè si è maturata in tutti la convinzione che l'avvaloramento delle letture individuali rappresenta una delle più tipiche espressioni della nuova Scuola: quella che tende a rendere l'insegnamento una cosa viva, non schematica o meccanica, ma tale da impegnare maestro e discepolo nella coscienza dell'apprendimento, senza chiuse barriere culturali; principio or ora ribadito a proposito della Scuola media, nella quale la lettura è considerata come mezzo preminente di insegnamento, che soddisfa l'ansia di nuove conoscenze dei giovani ed insieme dà modo al maestro di capirne l'animo e dirigerne le osservazioni.

* * *

Tre ordini di problemi e di considerazioni si sono imposti nella estesa attuazione degli esperimenti in molte parti d'Italia effettuati: quello della graduazione delle letture ai fini della loro rispondenza alle tendenze ed ai bisogni individuali degli alunni; quello della loro scelta in rapporto alle finalità delle singole scuole e quello del metodo da adottarsi per assicurare loro una compiuta efficacia.

Nasce di qui — da questa triplice esigenza — il problema della creazione della biblioteca di classe e della conseguente sistemazione delle biblioteche degli alunni e degli insegnanti, attualmente esistenti.

Spetta, pertanto, alla presente relazione il modesto compito di fornire ad alcuni interrogativi qualche pratica risposta la quale rappresenti un contributo concreto alla soluzione del problema.

Le biblioteche di classe.

Anzitutto: come si può provvedere al finanziamento di una biblioteca di classe, qualora non possa provvedervi direttamente ed integralmente lo Stato?

Un primo suggerimento ci viene qui dalle recenti istruzioni ministeriali sul funzionamento della scuola media, là dov'è detto che un primo nucleo dei volumi della biblioteca di classe può essere formato col temporaneo prelievo dalla biblioteca degli alunni di un sufficiente numero di opere adatte all'età

e alla cultura degli scolari. Un secondo suggerimento ci viene dalla esperienza medesima, quando si pensi che in alcune scuole i ragazzi già versano una modesta quota denominata contributo per la biblioteca; che in altre, i ragazzi, quando stimolati opportunamente dai docenti, già moltiplicano nelle rispettive classi — sotto la forma di dono o di prestito delle opere da loro lette — le possibilità di un cameratesco scambio di libri sani e l'incremento della dotazione di classe; che gli stessi insegnanti, dopo avere ricevuto un libro dalle case editrici in cambio della pubblicità che così possono avere o di qualche recenzione o segnalazione, lo passano in lettura ai loro scolari. Un terzo suggerimento sembra infine destinato a garantire il metodico e costante incremento delle dotazioni: quello per cui nell'elenco ufficiale dei libri di testo potrebbe trovar posto la seguente indicazione: un libro scelto dall'insegnante di lettere italiane entro il primo mese dell'anno scolastico. Suggerimento, questo, che consentirebbe di superare, con estrema semplicità, una difficoltà notevole, anche perchè le obiezioni che potrebbero essere sollevate al riguardo non sono tali da non poter essere agevolmente eliminate.

Si eccepisce, infatti, la difficoltà della varietà del loro prezzo? Ma il docente potrà, con sapiente accortezza, disporre le cose in modo che nelle indicazioni sia tenuto conto delle differenti condizioni economiche delle famiglie. O si eccepisce il fatto che, mentre i libri di testo rimangono di proprietà dei ragazzi, il libro come sopra indicato apparterrebbe alla biblioteca? Ma e facile rispondere che tale eccezione cade se si determini, come si dirà più avanti, di rinnovare di ciclo in ciclo le biblioteche di classe, restituendo agli alunni i libri da loro acquistati, libri che, oltre a tutto, verrebbero così a rappresentare per ciascun giovinetto come il prezioso ricordo di uno dei momenti più felici della sua vita di scuola.

E' chiaro, adunque, che la biblioteca di classe — mediante un primo opportuno prelievo dalle attuali biblioteche degli alunni ed un successivo incremento annuo assicurato così dalla inclusione di un libro a scelta negli elenchi dei libri di testo come dalla spontanea solidarietà culturale degli alunni e degli insegnanti — potrà agevolmente formarsi, secondo lo spirito delle direttive che ne hanno promosso la istituzione.

* * *

Vengono incontro, a questo punto, il secondo e il terzo interrogativo: quali caratteristiche deve avere la biblioteca di classe? Con quali criteri si deve procedere alla sua formazione e al suo incremento?

Premesso che essa deve servire in primo luogo a sviluppare quelle attitudini che la scuola intende di determinare e di affinare e in secondo luogo a dare anche indicazione di quei settori della vita, dell'arte e del pensiero che non appartengono alla funzione specifica di un determinato tipo di scuola, si pensa ch'essa debba — escluse naturalmente le opere di consultazione — contenere:

I. - una base fondamentale di classici per la gioventù, scelti fra i più noti ed accetti ai ragazzi;

II. - nelle prime classi, un complesso di opere narrative scelte accuratamente e dilettevoli tutte, così da creare della buona lettura la suggestione e il gusto;

III. - nelle classi successive, opere ricreative e di divulgazione scientifica e politica, sempre accuratamente scelte e dilettevoli, ma di maggiore impegno per modo che ne sia agevolato il conseguimento del fine: quello di stimolare il desiderio del libro e la spontaneità della sua ricerca; ricerca che — il passo è breve — è già un principio d'amore.

IV. - un continuo alimento di novità attraenti, specie per quanto concerne la scienza, la geografia, i viaggi e la vita attuale.

* * *

Ma come si può pervenire alla creazione di una biblioteca siffatta ed al suo incremento?

Si è già abbastanza rilevato ch'essa dev'essere la risultante di queste due forze: il consiglio del maestro e la scoperta dello scolaro. Di qui la naturale indicazione del duplice criterio che deve presiedere alla sua formazione: un nucleo d'opere scelte dall'insegnante ed un secondo nucleo suggerito dagli stessi alunni. E però — anche per quanto concerne questo secondo nucleo — è da osservare che a guidare i suoi alunni a tali scoperte deve pur sempre essere il maestro, la cui azione al riguardo sarà anzi uno degli elementi di giudizio sulla prontezza con cui ha inteso lo spirito della nuova scuola. Ch'è come a dire, insomma, che, se la biblioteca di classe dev'essere il documento destinato a fissare la precisa individualità di una determinata classe, sarà pur sempre — e soprattutto — vanto e responsabilità dell'insegnante che l'organizza e che la crea; il segno, cioè, del suo intelligente ed operoso amore.

Difficile compito davvero, codesto, intorno al quale bisognerà che il docente aduni, sollecitandole e perfezionandole, le sue energie migliori: fine sensibilità, buon gusto, profondità di penetrazione psicologica ed infine conoscenza sicura, fresca ed aggiornata delle opere adatte all'infanzia ed all'adolescenza. A questa conoscenza certamente gioveranno frequenti scambi d'informazioni fra colleghi di una stessa Scuola; segnalazioni fra scuole diverse per mezzo di un Bollettino, come, ad esempio, si comincia a fare in qualche provincia col Bollettino mensile del Centro didattico; altre segnalazioni che potranno venire dal Ministero, mediante cataloghi annuali, divisi per classe o per ciclo di classi e per materia; ed infine la creazione in ogni provincia di una o più Biblioteche-tipo, a seconda delle necessità e condizioni ambientali, per la letteratura infantile e giovanile, come si sta già concretando presso qualche Provveditorato. Chè, infatti, la conoscenza più sicura non può venire ai maestri se non dalla diretta lettura; lettura cui vanno richiamati i docenti delle nostre scuole, se non vogliano continuare ad avventurarsi nel campo della letteratura infantile provvisti soltanto di una incerta informazione alimentata al massimo dalla saltuaria consultazione di qualche pur utile guida bibliografica e spesso sostenuti solamente dalle vaghe reminiscenze di qualche libro aperto negli anni della loro adolescenza lontana. Al quale proposito vor-

remmo anche aggiungere che la diretta conoscenza della letteratura per l'infanzia e per i giovani non solo consentirà all'insegnante di guidare i suoi ragazzi all'amore del libro, ma altresì lo aiuterà a rinnovare e ad arricchire in se stesso quella freschezza di sentimenti e d'impressioni, di motivi e d'inspirazioni di cui è così ricco il portentoso mondo della prima età e senza di cui il maestro non potrà muoversi ed operare come nel suo proprio regno.

Non c'è, insomma, alcun dubbio che senza la conoscenza dinanzi illustrata non potrà essere garantita una scelta oculata dei libri per la biblioteca di classe e che, se non sarà garantita tale scelta oculata, la biblioteca di classe non potrà diventare quel fondamentale istrumento formativo che noi concordemente vogliamo: così come è evidente che una sua caratteristica essenziale dovrà essere quella per cui accompagnerà una determinata classe lungo il ciclo dei suoi tre, quattro o cinque anni di studi. Non si può infatti pensarla come istituzione permanente, perchè essa mancherebbe al mandato che le è commesso: quello di rappresentare, in un certo senso, l'incontro della sensibilità e della cultura di quel determinato maestro con le tendenze e i gusti di quei determinati scolari; nè si può pensarla come cosa che di anno in anno si disperda, anzitutto perchè essa, oltrechè essere uno strumento di cultura per quei 30 scolari che hanno insieme iniziato un ciclo di studi, è destinata a diventare, fino al conchiudersi del ciclo, una testimonianza del loro procedere, del loro maturarsi, del loro differenziarsi, del loro rivelarsi, del loro vivere; testimonianza al cui costante arricchimento daranno opera concorde docente e scolari, affezionandosi a questa loro progressiva creazione ed imprimendole quel carattere personale che risulterà conforme alle insopprimibili esigenze spirituali di una ben definita raccolta società di giovani nei confronti di un ben determinato maestro, in un momento ben preciso della vita del loro Paese e del mondo.

* * *

Ma dove finiranno le dotazioni così amorosamente create, al concludersi di un ciclo di studi?

Anzitutto — dopo tre anni di intenso uso — è probabile che un certo numero di libri sia ridotto in condizioni tali da dover essere per forza eliminato, a parte il punto di vista dell'esigenza igienica che deve avere pure il suo giusto peso. E, in secondo luogo, non sarà singolarmente significativo che i libri — o la maggior parte di essi — che siano stati acquistati col contributo degli scolari o da essi prestati ritornino loro, così ch'essi possano conservarli come il pegno di una delle attività più gradite della loro vita scolastica: quella di una buona lettura liberamente scelta, schiettamente gustata e perciò insieme educatrice e ricreatrice?

Infine, non potrà qualche libro — scelto fra le opere di maggiore pregio — essere destinato ad incrementare quella Biblioteca-tipo di letteratura infantile e giovanile di cui abbiamo poco più in là parlato, assicurandone così, periodicamente, il rinnovo e l'arricchimento delle raccolte?

Le attuali biblioteche degli alunni e le biblioteche di letteratura per l'infanzia e per i giovani.

S'impone a questo punto, una precisa risposta al seguente quarto interrogativo: con la creazione delle biblioteche di classe, resta ancora alle biblioteche degli alunni fin qui funzionanti presso i singoli Istituti un compito da assolvere? E se sì, quale? E se no, quale destinazione potrebbero avere le attuali dotazioni?

Già abbiamo visto che una parte delle attuali dotazioni dovrebbe in un primo tempo essere destinata a formare il primo nucleo delle biblioteche di classe. Quanto al rimanente, o si tratta di libri poco letti perchè di scarso o nessun valore letterario ed educativo ed allora non si vede perchè non potrebbero essere inesorabilmente eliminati; o si tratta di libri di consultazione come enciclopedie ed atlanti od altri libri di cultura intesi a servire di complemento a studi speciali, libri, cioè, da studiare più che da leggere semplicemente, ed allora non si vede perchè non dovrebbero passare alla biblioteca degli insegnanti dove potrebbero essere richiesti dai più volonterosi o più adatti fra gli alunni; o si tratta, infine, di libri di carattere particolare e di maggiore mole e allora perchè non potrebbero, come già abbiamo suggerito, essere destinati a formare, a secondo della importanza della sede, una biblioteca-tipo, o più, per la letteratura giovanile?

Tale biblioteca potrebbe, adunque:

a) sorgere con una prima dotazione prelevata dalle attuali biblioteche degli alunni;

b) costituire una raccolta sistematica di opere del passato e del presente particolarmente adeguata alla gioventù studiosa del nostro tempo e aperta alla consultazione degli stessi insegnanti cui incombe ormai, sempre più categorico, l'obbligo di un chiaro aggiornamento anche in fatto di letteratura per i giovani;

c) aver sede — là dove, come nei piccoli centri, non possa sorgerne che una sola — presso gli Istituti magistrali ed essere a disposizione non solo dei professori, ma altresì dei maestri e degli stessi alunni degli Istituti magistrali che devono pur conoscere con compiutezza — proprio in vista della specifica funzione cui sono ordinati — quanto di meglio c'è nella letteratura dell'infanzia;

d) essere costantemente alimentata mediante il consolidamento delle somme attuamente destinate allo scopo dal Ministero, dagli Istituti o dalle Casse scolastiche; somme che, mentre non possono, ciascuna per proprio conto, assicurare l'incremento di tante biblioteche quanti sono gli Istituti e le Scuole, saranno più che sufficienti ad assicurare la vitalità di quell'una o due o tre Biblioteche-tipo che saranno nate da questa salutare semplificatrice opera di sistemazione.

Non è chi non veda che in questo modo le Biblioteche-tipo le quali vorrebbero così create, non solo diventerebbero una preziosa integrazione della funzione che sono destinate ad assolvere le biblioteche di classe, ma altresì un indispensabile ed aggiornato istrumento di preparazione dei docenti e degli

allievi maestri all'esercizio del compito di guidare e di orientare gli scolari alla ricerca ed all'amore del buon libro: compito ch'è loro, oggi in misura particolare, demandato.

Le biblioteche degli insegnanti.

S'inserisce a questo punto — nel problema, cioè, della preparazione degli educatori — una quinta serie di interogativi: Quali compiti sono chiamate ad assolvere, nel quadro dell'attrezzatura culturale della nuova Scuola, le biblioteche degli insegnanti?

Con quali criteri se ne curerà il funzionamento? Con quali mezzi se ne assicurerà la costante e concreta efficienza?

Quanto ai compiti, essi mi sembrano riassumersi nei seguenti:

— un compito d'informazione attuale, da condursi soprattutto attraverso ad una ricca dotazione di riviste;

— un compito di consultazione, per immediato uso scolastico, al quale dovrebbero servire enciclopedie, vocabolari, atlanti e soprattutto testi e commenti.

Si tratterebbe, in sostanza, di un compito che dovrebbe limitarsi ad essere, vorrei dire, strettamente strumentale. Un Liceo classico, ad esempio, dovrebbe possedere una larga raccolta di dizionari e di enciclopedie, una o più raccolte complete di classici latini, greci, italiani — in edizioni accuratissime — e, oltre a ciò, le opere classiche riguardanti le scienze naturali, la matematica, la storia dell'arte, la cultura militare e quella religiosa e la dottrina del Fascismo.

E tale dotazione dovrebbe continuamente aggiornarsi mediante una sobria ed attenta scelta annuale di quelle opere che rinnovano e modificano sul serio le varie forme di cultura, cioè di quanto possa essere riconosciuto veramente vivo e utile ai fini immediati dell'insegnamento.

Accanto poi alla biblioteca di consultazione, ogni Scuola dovrebbe avere la disponibilità di un adeguato numero di riviste e di periodici, specie, come si è già notato, per le necessità di una sempre facile e fresca informazione.

Ciò detto, appare evidente che mentre dalle esigenze di una sempre più alta preparazione dei docenti risulta avvalorato il duplice compito di consultazione e d'informazione affidato alle biblioteche dei docenti, alcune altre necessità urgono.

Occorre anzitutto liberare le attuali biblioteche da quanto esse hanno di superfluo, di ormai inutile e, comunque, non attinente alla loro funzione.

Si faccia, ad esempio, un elenco dei libri non usati o addirittura intonsi di parecchie biblioteche e si vedrà quanti danari sono stati spesi senza utilità! Non so che cosa dicano in merito le statistiche (inevitabilmente mute sul rendimento dei prestiti denunciati). L'impressione corrente è, tuttavia, che i professori non leggano molto nelle biblioteche loro riservate e ciò non di rado perchè esse sono allogate in locali di fortuna inadatti o addirittura perchè gli armadi sono talvolta inesorabilmente sprangati.

E' poi indispensabile evitare che le biblioteche per gli insegnanti servano esclusivamente — come talvolta accade — all'acquisto di opere che interessano, per ricerche particolari, solo un singolo insegnante in un singolo periodo

dei suoi studi: il che evidentemente contraddice alle finalità proprie delle biblioteche medesime.

E' infine strettamente necessario — là dove i mezzi per l'incremento delle raccolte bibliografiche sono esigui — impedire l'acquisto di pubblicazioni di lusso e di lavori di specializzazione dei quali, del resto, sono provviste le pubbliche biblioteche, come le universitarie, che per giunta servono di tramite con le biblioteche delle altre città: biblioteche, quelle pubbliche, dalle quali le biblioteche degli insegnanti devono nettamente distinguersi per la limitata scelta di opere determinata esclusivamente dalle finalità pedagogiche inerenti al continuo rinnovarsi della cultura e della Scuola.

Rimarrebbe il problema dei centri minori dove non c'è pubblica biblioteca: ma anche in questo caso, ogni difficoltà circa le esigenze di studio dei docenti potrebbe essere superata se, come è augurabile, potesse essere reso più agevole e speditivo — pur con tutte le garanzie indispensabili — il prestito da parte delle pubbliche biblioteche alle nostre Scuole.

Stabilito così che le attuali biblioteche dei professori dovrebbero essere fornite di un complesso non molto numeroso di opere di consultazione e d'informazione, è chiaro che anche i modesti stanziamenti loro assegnati fin qui possono essere considerati in genere sufficienti.

Bisognerà però assicurarne un adeguato funzionamento, curando intelligentemente la freschezza delle raccolte, la loro conservazione e la loro distribuzione. Bisognerà, ad esempio, curare maggiormente la scelta dei nuovi acquisti e ciò non solo attraverso una meditata segnalazione di docenti all'uopo designati, ma altresì — come in qualche parte si sta facendo — attraverso un notiziario inserito in apposito Bollettino o anche meglio attraverso periodiche segnalazioni della Direzione Generale delle Biblioteche. Bisognerà, inoltre, invogliare alla consultazione, esponendo, le nuove opere, non già gelosamente nascondendole in ben chiusi scaffali fin tanto che diventino stantie. Bisognerà anche che la vasta dotazione di riviste e di periodici sia veramente, dovunque, a disposizione dei docenti: riviste e periodici che talvolta, per la preoccupazione dello smarrimento di qualche fascicolo, vengono, sì e no, appena mostrati e subito ritirati: il quale inconveniente non è imputabile, però, ai Capi d'istituto che sono costretti, ad esempio, a prendere settimanalmente in carico, dandone notizia a chi di ragione, persino settimanali per ragazzi, mentre di parecchie di dette riviste e periodici dovrebbe premere — io penso — più la lettura che la conservazione.

Bisognerà, infine, evitare il danno dei doppioni che si riscontra fra le biblioteche di uno stesso centro e la mancanza di una larga scelta ch'è alla base della loro efficacia. E si eviteranno quel danno e questa deficienza solo se si promuoverà una razionale ed organica opera di coordinamento; sia segnalando a tutti gli istituti di una sede le opere di nuovo acquisto mediante il già indicato Bollettino del Centro didattico, sia ricorrendo, per la segnalazione delle opere esistenti, al sistema della scheda plurima, che si ripete negli schedari dei vari Istituti, sia, infine, istituendo la possibilità del prestito e della consultazione fra gl'insegnanti dei vari Istituti.

Al qual proposito, si potrebbe anche suggerire che — eccettuati i grandi centri dove ci sono notevoli distanze ed anche eccettuate, naturalmente, alcune raccolte già esistenti presso Istituti di grande tradizione storica — quanto di meglio e di più vivo è nelle attuali biblioteche di una determinata sede e che non appartenga a quel complesso di opere di consultazione che deve essere il nerbo delle biblioteche degli insegnanti rinnovate, sia accentrato — com'è stato già suggerito per le attuali biblioteche degli alunni — in una biblioteca unica, la quale potrebbe anche diventare un centro di convegno, di conoscenza e di affiatamento degli educatori.

Compiti dei Centri didattici nei confronti delle biblioteche scolastiche.

Torna qui l'opportunità di mettere in rilievo il compito che con sicura efficacia possono svolgere in tale settore i Centri didattici, previsti dalla Dich. XXIII della Carta: compito questo, cui abbiamo qua e là accennato dinanzi; compito che in taluno fra i Centri attualmente funzionanti, come quello di Padova, si sta già vigorosamente esplicando.

Conformemente, infatti, ai fini per i quali ne è stata prevista la creazione, ogni Centro didattico potrà:

— assumere direttamente la cura della sistemazione di una biblioteca, in ogni Provincia, per la letteratura infantile e giovanile;

— assicurare un ben coordinato incremento delle biblioteche per insegnanti;

— assistere i docenti nell'opera di formazione e di sviluppo delle biblioche di classe, mediante la segnalazione, in un Bollettino mensile, dei nuovi libri; segnalazione integrata da larghi riassunti e da estesi cenni critici;

— contribuire, come già in qualche Provincia si pratica, a mantenere aggiornata negli insegnanti la conoscenza così dei nuovi libri per ragazzi come delle nuove più notevoli opere di consultazione e di informazione, attraverso riunioni in cui docenti e studiosi opportunamente designati riferiscano su lavori da loro letti liberamente o loro passati in lettura dal Centro stesso; e ne riferiscano non in forma cattedratica, ma in modo da dar luogo a conversazioni, vorremmo dire, intime e cordiali;

— stabilire contatti per proficui scambi di conoscenze con i Centri didattici di altre Provincie;

— facilitare ai docenti il compito arduo di sceverare, nel campo dell'abbondante produzione libraria attuale, il buono dal mediocre e dal cattivo; il che consentirà, fra l'altro, di realizzare un risparmio enorme di tempo, di evitare esperienze inutili e tavolta dannose, di eliminare incertezze ritardatrici e soprattutto di rendere sempre più salda ed operante la essenziale unità dell'azione didattico-educativa.

Altre iniziative potrebbero al tempo stesso essere attuate in ordine al fine che vogliamo attingere.

Perchè, ad esempio, nelle trasmissioni radiofoniche per le Scuole non potrebbe — ridotta lievemente la durata di qualche concerto — essere inserita una rubrica settimanale del libro sul tipo di quella che nei riguardi del cinema è trasmessa settimanalmente dall'E.I.A.R.; rubrica che dovrebbe essere in

ogni caso vivace, brillante, suggestiva? Perchè una rubrica analoga non potrebbe essere suggerita ai giornali per ragazzi? Perchè le Case editrici non potrebbero migliorare i loro Bollettini, divulgando notiziari veramente ben fatti sui loro libri migliori, con recensioni di specialisti e con ampiezza di riassunti?

Ma concludo: perchè la mia non voleva essere se non la elementare impostazione di un problema che da anni tormenta il nostro spirito inquieto di maestri e di studiosi e non tendeva se non a proporre all'esame ed alla considerazione degli uomini di scuola alcuni fra i criteri, le direttive e i mezzi che più sembrino idonei a farci conseguire la mèta.

Nè la mia rassegna sarà stata inutile se sarà riuscito, non tanto a fornire la ricetta magica per la sistemazione del servizio di biblioteca nelle nostre Scuole quanto a rafforzare in ciascuno la certezza che tale sistemazione può essere agevolmente raggiunta e, soprattutto, a stimolare i più esperti fra di noi a dirci una parola che illumini la strada sulla quale con volontà costruttiva c'incamminiamo.

Terminata la lettura della relazione Sacchetto, l'Eccellenza Del Giudice dichiara aperta la discussione sia sugli argomenti trattati nelle relazioni riguardanti le « letture individuali », sia sugli argomenti svolti nella stessa relazione Sacchetto.

Parlano, successivamente, il prof. Armando Michieli, preside del R. Istituto magistrale di Venezia, il prof. Salvatore Comes, preside del R. Liceo ginnasio V. E. II di Palermo, il prof. Raffaele Resta, della R. Università di Genova, il prof. Mariano Luisi, insegnante nel R. Liceo ginnasio V. E. II di Napoli, il prof. Vito Felice Cassano, R. Provveditore agli studi, il prof. Gaetano Chiavacci, della R. Università di Firenze, il prof. Isidoro Di Marcantonio, direttore della R. Scuola secondaria di avviamento professionale « Duca d'Aosta » di Roma e il prof. Francesco Bruni, insegnante nel R. Istituto tecnico « Leonardo da Vinci » di Roma.

Ecco il testo delle loro dichiarazioni:

MICHIELI. — Mi permetto di fare qualche osservazione sulle relazioni dei vari relatori.

Rispoli diceva stamane che gli alunni ignorano le biblioteche. E' vero! Ma gli alunni ignorano le biblioteche perchè non si fermano mai davanti alle vetrine dei libri. Essi ricevono i libri dai vari professori, leggono e comunicano, delle volte sì delle volte no, le loro impressioni.

Mi parrebbe utile che fosse resa obbligatoria l'esposizione dei libri nelle scuole, in apposite vetrine, in modo che i ragazzi nelle ore d'intervallo si fermassero a esaminarle.

Si è detto che a un certo punto deve coincidere la proposta dell'insegnante con la proposta del ragazzo. Va benissimo. Ma il ragazzo cosa può proporre? Non può proporre che i libri che conosce, oppure propone una cosa: i libri di Salgari! Apro qui una parentesi: io mi dedico quasi esclusivamente alla letteratura infantile. Il Salgari è stato bistrattato un pochino; i suoi libri non sono scritti molto bene, spesso si sente che sono scritti sotto il pungolo del bisogno. Ma sono libri che avevano pure un significato in un momento in cui l'Italia dormiva, il significato di spinta a certe imprese; imprese a carattere un pò vago, per vero dire; ma ad ogni modo un loro valore i libri di Salgari lo hanno.

Quindi bisognerebbe, praticamente, che ci fossero delle vetrine nei corridoi delle scuole, dove il preside o i professori, o almeno quelli che si occupano delle biblioteche, esponessero i libri acquistati. E poichè, inoltre, per i professori occuparsi della biblioteca, vuol dire spendere molto tempo che non sempre è disponibile, potrebbero essere gli stessi editori ad organizzare l'esposizione dei loro libri.

Per quanto riguarda i libri da acquistare, Rispoli diceva pure che assai spesso nelle scuole la cultura contemporanea rimane alle soglie delle biblioteche. Ora, questo dipende dalle varie città. Bisognerebbe fare una distinzione fra la scuola che è in una sede in cui ci sono altre biblioteche e la scuola in sedi dove non ci sono altre biblioteche. Nei piccoli centri, infatti, dove purtroppo, nonostante ogni obbligo di legge, spesso le biblioteche non ci sono, la biblioteca della scuola dev'essere una biblioteca che tenga anche la roba vecchia, oltre che la nuova. Invece nelle sedi di grandi città, dove si sono biblioteche ottimamente fornite, i maestri devono avere quei libri che siano sempre i più moderni ed attuali, coi quali vivificare la loro cultura.

Un'altra cosa: più si sale nelle classi, meno i ragazzi leggono. Ma questo dipende da un motivo che non è quello solo indicato da Rispoli: i ragazzi leggono meno anche perchè hanno meno tempo di leggere. I ragazzi non hanno tempo di leggere: questa è la realtà! Perchè coincida coi programmi la libera lettura proposta dal maestro bisogna dare ai ragazzi il tempo di leggere. E' vero che noi si stava 14-16 ore al giorno a tavolino, ma adesso forse questo è difficile che avvenga.

Poi un'altra cosa: Bargellini parlava della necessità che negli istituti magistrali si studiasse la storia della letteratura infantile. In realtà, ho visto delle

scuole nelle quali la storia della letteratura per ragazzi è completamente o quasi trascurata, perchè i professori di pedagogia non se ne occupano o perchè non hanno tempo o perchè non hanno voglia. Io non accuso nessuno, ma questa è la realtà. Non si adotta nemmeno il testo di storia della letteratura per ragazzi! I libri ai quali si dedica attenzione sono esclusivamente « Cuore » e « Pinocchio »; ma poi, se si domanda perchè « Cuore » e « Pinocchio » abbiamo questa importanza, non si sa rispondere che vagamente. Badate, io non intendo dire con ciò di buttar giù questi libri, perchè noi vorremmo che i nostri Balilla fossero, per esempio, dei Marco di « Dagli Appennini alle Ande ».

Ma certo non si sa dire il motivo per il quale non si studia il problema della letteratura per ragazzi! Quando i maestri vanno nelle scuole di piccoli paesi, non sanno che pesci pigliare: difficoltà già ne hanno, e prendono quello che trovano, da amici o da parenti, o ripescando i libri che hanno letto da ragazzi, senza ricordare che i libri che noi abbiamo letto da ragazzi non sono quelli che sono letti dai ragazzi di oggi. Ci sono molti libri, specie stranieri che fanno parte della letteratura per ragazzi, ma che non rispondono all'educazione nostra: anche, per esempio, il « Senza famiglia » di Malot.

Dunque, il maestro deve avere anche una guida per scegliere i libri. E questa guida da chi può essere data? Per lo meno, dagli ispettori e dai direttori didattici.

Ma non potrebbe lo stesso professore di scuola media essere di volta in volta incaricato di fare recensioni di libri per ragazzi? Io leggo molti libri per ragazzi, che mi piacciono quasi più di quelli per i grandi; spesso dò ai miei professori alcuni di questi libri e dico loro: Leggeteli e fatemene una piccola recensione. I ragazzi del resto possono essere loro stessi chiamati ad esprimere il proprio giudizio: al liceo di Treviso ho fatto stampare delle piccole schedine con un breve questionario: « autore — titolo del libro — argomento del libro — il libro piace o no? — perchè? ». Alcuni ragazzi mi hanno risposto semplicemente: Il libro mi piace perchè è bello. Ma ce ne sono stati altri che mi hanno indicato il motivo per cui un libro è piaciuto o no, ed ho visto che il pensiero dei ragazzi è diverso da quello che esprimeremmo noi.

Un'ultima cosa: ho ammirato la relazione del provveditore Sacchetto che ha detto tante cose belle e giuste, ma non ho capito l'importanza pratica delle biblioteche tipo. Noi incontriamo già tante difficoltà a far funzionare le bi-

blioteche di classe, quelle degli alunni e quelle dei professori. Sarà benissimo unire le biblioteche degli alunni e quelle dei professori, ma non so bene, praticamente, questa biblioteca-tipo come potrebbe funzionare.

COMES. — Io credo che bisogna distinguere i libri per i ragazzi dai libri per i giovani: i libri per i ragazzi debbono essere libri *dati* ai ragazzi, con tutta quella discriminazione che è doverosa; i libri per i giovani debbono essere *desiderati* dai giovani. Questa è la posizione di spirito con cui noi dobbiamo pensare a creare le biblioteche e, meglio ancora, a far leggere i libri, anche se questi non costituiscano proprio una biblioteca. Quello che interessa è che si legga. Prima di tutto è lo Stato il distributore della verità costituita, ufficiale. E quindi come ha fatto e fa lodevolissimamente per i libri della biblioteca dei professori, lo Stato penserà sicuramente ad arricchire inizialmente le biblioteche degli alunni, perchè lo Stato ha in mano tutti gli elementi di giudizio e le sue direttive sul modo di costituire queste biblioteche possono servire di esempio per noi subalterni.

I libri per i bambini sono libri delicatissimi. Io parlo un po' da fisiologo; non sono professore di lettere ma di scienze, di modo che io mi rendo conto di quelle crisi che riscontriamo nei giovinetti e nei bambini e che dobbiamo superare, correggendole con letture adatte. Vale a dire che i libri proposti per i piccoli debbono essere scelti da Commissioni competenti delle quali dovrebbe far parte anche un rappresentante delle famiglie. Parlo per esperienza personale. Una volta ho dovuto arrossire nell'aver visto dare ad una mia alunna un libro che non era leggibile da quella ragazza e il cui padre venne poi a protestare da me. Forse quelle proteste non ci sarebbero state se quel padre critico fosse stato lui a proporre qualche libro di più sana lettura. Non vedo perchè ciò non possa succedere quando ovunque si sostiene che la famiglia può entrare e deve entrare nelle questioni scolastiche...

Delle Commissioni da me proposte dovrebbero far parte anche uno o più degli scrittori più noti e di tendenze moraliste. Ogni anno sarebbe opportuno pubblicare una collana dei libri scelti. Dovrebbero pensare gli editori (senza pubblicità editoriale naturalmente) a mandare copie di questi libri ai Consigli di classe delle varie scuole perchè siano presi in lettura. Dovrebbe esserci una Commissione almeno per ogni regione, perchè ogni regione ha una sua esigenza particolare: non tutti i libri sono leggibili da tutti gli scolari d'Italia; c'è *Scurpiddu* di Capuana che è letto molto più dai siciliani che non dai settentrionali.

Veniamo a parlare dei libri della seconda specie, quelli cioè che devono formare non soltanto il diletto, ma la cultura dei giovani. Io parlo da insegnante, non da preside. Molte volte, quando i professori della mia scuola mancano, entro nelle classi per sostituirli. Sono, quelle, lezioni di riempimento; ebbene, in quelle lezioni, traggo occasione per completare la cultura dei giovani nella mia materia e allora è opportuna e cade naturale la segnalazione di una idea che trova la sua espressione in un determinato libro. Quasi sempre i ragazzi chiedono allora: « Ma, preside, indicateci quel libro... ». Ora queste segnalazioni particolari non offendono l'insegnamento metodico, lo completano anzi, e allora perchè noi dimentichiamo, quando parliamo di libri, che ci sono i libri di testo? I libri di testo non contrastano con la biblioteca; sono già il nucleo essenziale di essa. Naturalmente devono essere integrati abilmente, non come una superfetazione. E queste segnalazioni possono essere fatte specialmente nelle conversazioni particolari, che capita spesso al maestro di tenere con gli alunni, spesso accompagnandosi con essi per un bel tratto di strada... Spesse volte io stesso porto ai giovani i libri che più desidero che essi leggano. E' così che i giovani si innamorano di quel libro e desiderano comprarlo. Questo umanesimo particolare dev'essere il segreto, il fascino dell'insegnamento. L'insegnante non deve restringersi nel chiuso della sua materia: tutta la sua cultura generale deve essere di corredo a quella materia.

RESTA. — Le relazioni lette stamane e la discussione che fin quì ne è seguita, hanno posto in evidenza molti problemi fondamentali secondo cui dev'essere risolta la questione della biblioteca di classe nella classe. Io accenno a qualcuno di questi problemi fondamentali, come sono affiorati durante la lettura delle relazioni e durante la discussione.

S'è detto prima di tutto, il libro, la lettura individuale, la biblioteca: ma quale scopo devono avere?

Altro problema: i libri devono essere selezionati, o, per dir meglio, scelti. Ma in base a quale criterio?

Terzo problema: se il libro, la biblioteca, la lettura rientrano nel complesso di tutti gli studi, come deve connettersi questa lettura con lo svolgimento dei programmi? Deve seguire questo svolgimento, o deve essere fuori di esso?

Prima questione: qual'è lo scopo del libro? della lettura individuale? della biblioteca? Se, noi, per esempio, sappiamo che c'è una corrente di pensatori

di uomini di vasta cultura, come per esempio il Montaigne, come per esempio Gian Giacomo Rousseau, che solamente un libro voleva: « Robinson Crosué », i quali hanno negato l'utilità della cultura *libresca*, noi vediamo che il punto di vista critico è quello che ci può aiutare a trovare la ragione per la quale noi dobbiamo leggere oppure per la quale potrebbe essere non utile la lettura. Perchè questi scrittori hanno negato l'utilità della cultura libresca? Perchè hanno detto che la lettura estranea la mente dall'osservazione e dal giudizio personale, porta all'erudizione, all'addobbo della mente e costituisce una forma passiva dell'esercizio dello spirito umano.

Ora, se veniamo a quello che si è detto quì, noi troviamo che alcuni hanno affermato che si deve leggere perchè la lettura è un'integrazione dello svolgimento programmatico, cioè la lettura serve a completare, allargare, arricchire ciò che la scuola fornisce.

Ma ho anche sentito dire più volte, e con vero piacere, che la lettura dev'essere non fine a se stessa, ma strumento per abituare alla ricerca personale, per abituare il giovane a vedere le cose un pò personalmente, a far da sè, a pensare da sè. Ho sentito invece altri dire che la lettura dev'essere esclusivamente una specie di divagazione spirituale, una forma di riposo, per liberare la mente dalla fatica dello studio di tante materie.

Vedete quante opinioni ci sono? Ora vi esprimo la mia opinione, senza fare una dimostrazione, perchè è giusto che io sia breve dato che tutti hanno diritto di parlare. Si dice che lo scopo della lettura individuale dev'essere lo svolgimento dei programmi. Ma il Collodi ci ha relevato un aspetto dell'animo dei giovani, e ci ha detto: Voi credete che solo perchè tanti giovani frequentano una scuola di mestiere o una di arte questi sceglieranno i libri che parlano di mestieri o di arte? Ma no, anzi questi sono i libri che i ragazzi di tali scuole non leggono! E questa è tutta una rivelazione: cioè, che la parola del maestro, come parola di « maestro », è insostituibile ed è quella che si esaurisce nella comunione immediata fra lui e la sua scolaresca. Voi non potete ammettere che in questa simbiosi che si stabilisce fra maestro ed alunni ci sia qualcosa che sia capace di sostituirla o integrarla. Perciò noi non troviamo la ragione particolare ed essenziale della biblioteca e della lettura nell'integrazione individuale dei programmi. V'è la scuola, v'è il rapporto fra maestro e scolari: ma c'è questo alunno che ha uno spirito suo che non si lascia imprigionare nello schema degli obblighi scolastici, che sente il diritto di vivere

da sè senza essere legato a programmi scolastici, come benissimo ha detto il prof. Valitutti nella sua relazione, piena di senno e di contenuto. Egli giustamente ha detto che quello che rappresenta il libro è questo principio di liberazione dagli obblighi, dalle strettoie della scuola, è questo principio di libertà in cui vuol vivere il fanciullo, in cui egli sente di rivivere il sentimento di sè stesso. E, pertanto, la lettura individuale può aiutare, sì, i programmi e l'insegnamento, ma se ha una funzione, questa è di promuovere nel fanciullo la passione per le ricerche personali, per un orientamento nei fatti della vita in cui egli ponga e senta l'impronta della sua personalità.

E allora, assumiamolo questo concetto fondamentale, cioè, che il libro di lettura, pur essendo il libro d'una classe nella classe, è il libro che serve meglio di altri strumenti a rivelare al fanciullo quello che è; il libro che ha lasciato nel nostro animo un ricordo incancellabile, che ci ha fatto pensare, che ci ha dato un orientamento nuovo nella vita! Diamo dunque al libro la funzione di esprimere la libertà dell'alunno nelle ricerche e nella elettiva costruzione del suo orientamento personale!

E passiamo al secondo problema: quello della selezione, o meglio della scelta. Come si deve scegliere questo libro? Chi deve scegliere questo libro? Anche quì si sono manifestate diverse opinioni. Uno ha detto: le nostre biblioteche sono piene di libri dell'800. Ma il prof. Bargellini ha ricordato che i libri dell'800 erano scritti da uomini che si chiamavano Tommaseo, Lambruschini, ed altri, cioè il meglio degli scrittori italiani, che si dedicavano alla letteratura infantile. E allora io dico: l'800 che cosa significa? Non esiste un '600, un '700 un '800. Ciò che ha valore è quello che contribuisce alla formazione e al perfezionamento dello spirito umano, e il libro è per sè stesso l'organo e il segno della tradizione e della persistenza dei valori! E allora non si deve dire: Questo è un libro passatista, e diamolo via. Questo altro invece è contemporaneo, e lo accettiamo ad occhi chiusi. Contemporaneo! Questa è la parola di cui la gente ama gargarizzarsi a torto o a ragione! Ma che cosa significa contemporaneo? Ma se nell'atto stesso in cui pronuncio la parola, la parola è già un passato, e se mentre sto per pronunciarla è ancora un futuro, che cosa significa questo principio di contemporaneità? Che cosa significa contemporaneità? Volete un ordine nuovo? Ma il meglio dell'ordine nuovo è quello di andare oltre il presente, di proiettarsi verso il futuro. Anche quando Faust dice all'attimo: Arrestati, sei tanto bello!, esprime il desiderio di far permanere un valore di vita oltre i limiti del tempo, verso il futuro. Quindi

la scelta si fa per quel bene che, vissuto nel passato e perfezionato nel presente, è degno di vivere sempre.

C'è stato il Valitutti che ha detto: Ciò che esiste è questo determinato momento, questo particolare interesse, questa determinata situazione. Tanti fanciulli, tante situazioni diverse, tanti particolari interessi. Il fanciullo, insomma, è un fanciullo, quel determinato fanciullo: quando voi dite « il fanciullo », questo fanciullo è il fanciullo simbolico. Questo significa che Socrate esiste all'infuori della sua socraticità e che l'uomo esiste all'infuori della sua umanità? E cioè, che si possa parlare di me in quanto sono quel dato individuo, senza pensare che se non v'è un comune carattere — il concetto — a cui riferire il particolare voi non potete formulare nessun giudizio. Perchè il giudizio umano è possibile in quanto c'è necessità di riferimenti d'un particolare all'universale e di un universale al particolare. E allora esiste un fanciullo che è il fanciullo di una famiglia e che ha il carattere di una specie. Questa comunità di caratteri del fanciullo di una stirpe (l'italiana) e di una specie (la specie umana), è tanto reale quanto io individuo sono reale. Poichè si trova che io ho una struttura, degli organi, delle funzioni, un modo di pensare comune a tutti gli altri individui della mia stirpe e della mia specie, pur essendo io differenziato in quanto sono individuo, allora bisogna pensare che esiste tanto un io individuale quanto un io universale.

Voi mi direte: ma a che cosa serve questa distinzione? Serve a questo: che mentre l'io singolo, determinato, particolare, mi sfugge perchè ognuno è diverso dall'altro, e voi non avete alcun criterio di riferimento e di somiglianza tra i tanti individui, quando pensate che c'è un carattere comune universale di stirpe, di specie, di fase dello sviluppo, allora voi potete pensare che esiste « il » fanciullo e non soltanto « questo » o « quel » fanciullo.

Ma qual'è il carattere specifico del fanciullo? Se è vero che nella epoca della fanciullezza l'interesse statico, spaziale, è un interesse che è sentito molto subordinatamente ad un interesse di carattere temporale, dinamico, animistico, mobile; deve convenirsi che il criterio dell'animismo, della vita, è proprio quello del fanciullo e che questo carattere di dinamismo è lo specifico carattere del fanciullo. Il fanciullo più che dello spazio, si preoccupa del movimento. Perchè il fanciullo ama la favola, e la narrazione, e si arresta di fronte a una descrizione? Perchè nella descrizione c'è l'analisi e c'è il predominio della legge della coesistenza, cioè il predominio dello spazio. Il bambino si domanda: che cosa accadrà adesso? Ed è quanto lo incatena e lo avvince!

Ecco perchè le favole della nonna hanno il predominio nello spirito del fanciullo. Il che significa che questo predominio della nozione temporale sulla spaziale esiste nell'uomo ed è caratteristico, è specialmente caratteristico della fanciullezza. Perchè G. B. Vico ha detto che lo spirito dei primitivi è uno spirito fantastico e non realistico? Come avviene questo fatto? Evidentemente avviene perchè il primitivo, come il fanciullo, attinge dentro di sè, nel profondo delle sue memorie, nella sua intimità, e non nel mondo esterno. E allora, se nel fanciullo predomina l'elemento della temporaneità, se il fanciullo è portato verso l'immaginoso, l'eroico, l'epico, il drammatico, l'avventuroso, questo è un carattere che si trova in tutti i fanciulli, e questo è uno dei criteri per vedere se un libro corrisponde o no alla natura del fanciullo. Non possiamo cercare col lanternino di Diogene qual'è il libro che si può adeguare a situazioni individuali; voi non potete fare appello, per la scelta dei libri, se non a un criterio di psicologia dell'età della fanciullezza, in quanto supponete la realtà ugualmente comune del carattere comune della categoria, della specie, in confronto a quella che si dice l'individualità e la differenziazione; l'inesauribile è l'ineffabile. Pur negando che il fanciullo nel suo tipo di fanciullo è un simbolo, ho piacere che il collega Valitutti abbia molto accennato al problema dello studio della psicologia del fanciullo. Noi dobbiamo vedere e sondare e seguire anche quelli che sono i caratteri reali della comunità dei fanciulli.

E finisco col dire poche cose intorno alla questione del valore del tempo nell'educazione. Se la scuola è una disciplina, e se di fronte alla realtà della scuola e della disciplina il libro dà al fanciullo la libertà, noi abbiamo il dovere di considerare la necessità che oltre il tempo della scuola vi debba essere e vi sia un tempo riserbato (sotto controllo della scuola e dei maestri) alla esclusiva libera iniziativa del fanciullo, un tempo in cui il fanciullo respiri la gioia di costruire da sè, di fare qualcosa da sè, in modo che ricerchi, concluda e riferisca il frutto delle sue scelte e delle sue indagini.

Il segreto del libro dev'essere appunto questo: di promuovere e di affermare nell'uomo la sua caratteristica fondamentale: quella di essere un costruttore, un « fabbro »! Il libro serve quindi come strumento per la formazione della personalità del costruttore o meglio, serve per formare lo spirito del costruttore autarchico, che attinge all'interno di sè, secondo la libertà delle proprie vocazioni.

LUISI. — Chiedo pochissimi minuti di benevola attenzione. Parlo come professore di scuola media e vice preside di una succursale del liceo « Vit-

torio Emanuele » di Napoli, ma parlo anche come padre di famiglia, perchè la scuola e la famiglia ormai sono legate da un anello indissolubile.

Come professore, appena ho ricevuto l'invito di partecipare a questo Convegno, ho voluto indagare personalmente tra i miei alunni quali sono i libri che maggiormente richiamano la loro attenzione; ho fatto un sondaggio pratico domandando a 35 alunni della seconda ginnasiale quali sono i loro gusti in fatto di letture. Ho fatto questo con uno scopo: in sostanza con questo sondaggio su gli alunni che l'anno scorso hanno fatto il primo corso posso avere un'idea di quelle che sono le tendenze degli alunni che iniziano oggi la scuola media. Su 35 alunni ai quali ho domandato: « dimmi spassionatamente quali sono stati i libri che veramente ti sono piaciuti, non per dirlo al professore ma proprio in confessione sincera », ebbene, 33 mi hanno risposto che hanno letto con attenzione massima e con amore appassionato i libri di Salgari, uno ha letto Pinocchio, un altro ha letto un libro scientifico.

In sostanza quello che piace ai ragazzi è l'avventuroso; è l'avventuroso che interessa l'immaginazione degli alunni in quanto evoca la conoscenza di luoghi lontani e più o meno fantastici.

Vediamo, infatti, quali sono i giornali che vanno maggiormente tra le mani dei nostri figliuoli. Si tratta di giornaletti di vari colori, con vignette e illustrazioni che tutte trattano di avventure.

Ora questi giornali non rappresentano davvero quanto di meglio si possa desiderare in fatto di letture. Sì, alcuni sono fatti anche bene: non voglio denigrare scrittori e artisti, ma tanti — e sono moltissimi — hanno una esuberanza di articoli, di racconti di avventure, di viaggi, ecc., fatti in modo da non destare quei sentimenti nobili di cui ha parlato il prof. Resta; non consentono all'alunno di cercare nel libro sè stesso, quell'io che poi dovrà svilupparsi ed essere il costruttore di sè stesso, il fabbro di sè stesso; tutt'altro, disorientano l'alunno che è il bambino di oggi e sarà lo scolaro di domani. Bisogna, quindi, evitare che a fianco della biblioteca che crea il nuovo alunno, e quindi il nuovo giovane, il nuovo uomo di domani, ci sia quest'altra forza disgregativa, opprimente, che tenta di disfare tutto quello che noi facciamo. Mentre noi creiamo, quest'altra forza distrugge; e allora sarebbe opportuno secondo me (parla il padre di famiglia) che questa stampa periodica fosse redatta secondo le direttive che il Regime segue per la scuola media; la letteratura infantile della stampa periodica vada di pari passo con la letteratura infantile della scuola; e che questa letteratura sia poi graduale, cioè che

il libro del I corso sia quello proprio adatto al I corso, e che sia scritto con quell'italiano puro che ben sappiamo non si riscontra in tutti i libri: questo possiamo dirlo con una certa esattezza di esperienza.

Bisognerebbe distinguere poi tra i libri che ci sono e i libri che dovranno farsi. Tra i libri del passato indubbiamente ve ne sono di ottimi, di mirabili; ma ve ne sono anche altri che non rispondono più per tante ragioni ai nostri fini (e non è il caso qui di discutere di ciò), nè sono adatti a formare lo spirito del giovane italiano dei tempi nostri che auspichiamo. Allora sarebbe opportuno fare un vaglio, e stendere un indice dei libri che non dovrebbero distribuirsi nelle biblioteche scolastiche.

Per i libri poi da farsi io credo che bisognerebbe chiamare alla loro compilazione anche quelli che dedicano alla famiglia e alla scuola tutto il loro tempo, cioè chiamare a collaborare, almeno una volta tanto, anche i professori, perchè i professori che nove volte su dieci sono anche padri di famiglia, saprebbero scrivere i libri adatti non solo per gli scolari ma anche per i propri figli; e se scrivono per i propri figli potranno darci quel libro umano che ora cerchiamo, perchè non c'è nè poesia nè nulla nel mondo se manca quella nota sempre giovane ma sempre eterna che si chiama umanità.

CASSANO. — Prendo la parola non per infliggervi una disamina di carattere pedagogico, nè tanto meno per fare il riassunto delle opinioni altrui, che tutti conosciamo e che perciò è inutile che io ripeta. Vi esprimerò soltanto, se mi sarà concesso, le impressioni di un ascoltatore attento di questa prima seduta.

E' stato posto un problema: quello della libertà dell'alunno. Esso è stato accennato da Rispoli ed è stato anche esaminato da Bargellini. Si dice e si ripete: Seguiamo le tendenze degli alunni. Ma, di grazia, che cosa s'intende per libertà degli alunni; che cosa s'intende per tendenze degli alunni? Attenti a non confondere libertà con arbitrio, attenti a non prendere alla lettera la necessità di seguire l'alunno nelle sue tendenze le quali, molte volte, potrebbero essere le peggiori. Cerchiamo, dico, di non confondere la libertà con l'arbitrio. Non non possiamo permettere al nostro alunno, se lo vogliamo veramente libero, di seguire il suo istinto: altro è seguire l'istinto, altro è essere libero. Io ricordo l'affermazione dell'« Ifigenia » di Goethe: « Nell'obbedienza sentivo l'anima mia sempre più libera » il che indica quanti limiti ci siano a quella libertà che teoricamente spesso si esalta e si decanta. Il bambino deve essere libero, deve essere seguito nelle sue tendenze, purchè que-

ste siano le tendenze che il maestro fa sorgere in lui. Noi non dobbiamo imporre il nostro pensiero, ma dobbiamo far sorgere il gusto che è il nostro gusto. Sarebbe troppo facile dire con le statistiche alla mano: « Seguiamo un poco quello che seguono gli alunni, quello per cui gli alunni sono più versati, quello cui gli alunni sono chiamati ». Forse, se avessimo il coraggio di dire un pò quello che ciascuno di noi ha sperimentato, dovremmo chiudere negativamente questa inchiesta, e scrivere N.N. nella statistica, inquantochè i nostri alunni non leggono e non leggeranno mai nulla se noi non faremo sorgere il gusto di leggere, ovvero leggeranno soltanto quello per cui noi faremo sorgere la passione. Io ricordo ancora la mia vita di studente e so che in una classe ho amato il latino perchè ho trovato il professore di latino che m'ha fatto amare il latino; in un'altra classe ho odiato se non il latino il greco, perchè ho trovato il professore di greco che non m'ha invogliato allo studio del greco. Gli alunni dunque sono sempre quelli che noi insegnanti facciamo. E, se è vera questa tesi bisogna che la biblioteca di classe, la biblioteca della scuola sia la espressione della spiritualità, della umanità dell'insegnante.

Seguire le tendenze degli alunni e cercare se le tendenze sono per Salgari, o per De Amicis, o per questo o quest'altro autore, mi pare che, mentre vuol essere semplicemente sperimentale, sia astratto, perchè le tendenze degli alunni saranno sempre le tendenze che noi avremo fatte sorgere in essi. Il maestro è il *Deus ex machina* della sua scuola, è il creatore dell'anima, della spiritualità dei suoi alunni.

Appunto per questo è necessario che il maestro entri nella scuola, e nella scuola media specialmente, preparato alla sua funzione. Abbiamo il coraggio di dire che non sempre i professori che vengono dai concorsi e dalle Università sono preparati alla loro missione. Forse sono più preparati i maestri elementari che non i professori di scuole medie, perchè i professori, dopo aver seguito dei corsi di specializzazione, sono trapiantati nella scuola senza conoscerla, mentre il maestro, dal suo professore di pedagogia, può essere stato in qualche modo accostato alla scuola dove dovrà svolgere la sua attività educativa.

Perciò, per rientrare nel tema, io credo che come nei concorsi per i maestri elementari, è fatta parte nell'esame, alla bibliografia, alla letteratura per l'infanzia, così sarebbe bene che negli esami di concorso per le scuole medie e per le scuole dell'ordine superiore si facesse parte anche alla conoscenza della letteratura per i giovani. Perchè molte volte se le nostre bi-

blioteche di scuole medie sono scarne e non sono frequentate si deve al fatto che gli insegnanti non conoscono i libri che possono servire ai giovani. E non li conoscono questi libri non per loro colpa, ma perchè sul mercato librario ne vengono a getto continuo e gli insegnanti non li possono certo comprare tutti, nè, d'altra parte, c'è alcun critico, come acutamente osservava Bargellini, che si curi di mettere in evidenza quello che di buono c'è in questa produzione che può servire per l'insegnante e per la scuola. Perciò, oltre che per la scuola elementare, io credo che sia necessario richiamare l'attenzione della critica anche sulla letteratura per i giovani della scuola media. E allora soltanto, se cioè il problema della scuola elementare lo allargheremo anche alla cerchia della scuola media e della scuola dell'ordine superiore, potremo incominciare a dire che si fa qualche cosa per le biblioteche.

E' necessario che ci interessiamo al problema delle letture dei giovani, problema quanto mai delicato, problema che importa addirittura la formazione dei giovani stessi, specialmente oggi che i programmi della scuola media sono basati, più che sullo studio di determinate materie, sulle letture che gli alunni devono fare. Nei programmi per la scuola media, non c'è materia che prima di essere trattata nella parte programmatica non sia preceduta da quelle avvertenze che fanno richiamo alla più vasta cultura che l'insegnante deve dimostrare di avere e che è basata appunto sulle letture estranee a quei manuali, il cui uso è stato giustamente bollato dal Ministro. Ma bisogna che questa condanna del Ministro sia efficace ed efficiente nel senso che si possa sostituire il libro di lettura, cioè il libro della biblioteca, al libro cosidetto di testo. Per tutto questo è necessario che ci mettiamo al lavoro, e che ci mettiamo al lavoro sul serio.

Ha detto l'ispettore Collodi che si sente nelle scuole dell'ordine tecnico la necessità di uscire dalla stretta cerchia del libro di scienza o del libro che tratta della tecnica, per ispirarsi alle pure fonti della poesia. E' giusto che anche la poesia entri nelle scuole dell'ordine tecnico, ma è giusto pure che si tenga conto che c'è una poesia del lavoro, una poesia della tecnica che è stata rappresentata anche in libri che si trovano in Italia e che dovrebbero entrare nelle biblioteche delle scuole tecniche. E' falso che noi costringiamo la cultura degli studenti di scuola tecnica entro i limiti della scienza, dando loro soltanto libri di scienza e negando libri di pura poesia. Non esiste il genere letterario della pura poesia, e il genere letterario della tecnica o del lavoro. C'è semplicemente una letteratura, c'è un modo di saper scrivere, c'è

una poesia che si sprigiona da ogni manifestazione dalla vita, la quale può essere manifestazione estetica come può essere anche addirittura manifestazione scientifica. Quando il dramma della coscienza che cerca di scoprire il vero viene rappresentato da colui che questo dramma ha vissuto, io credo che esso possa entrare a far parte del patrimonio per la educazione estetica delle giovani generazioni, anche se appartengano all'ordine tecnico.

CHIAVACCI. — Desidero dire poche parole soltanto per chiarire alcuni punti che meritano a mio avviso un'ulteriore delucidazione specie dopo quello che ha detto il mio valoroso collega Resta.

A proposito dello scopo della lettura si è detto: La lettura rappresenti la libertà di fronte alla disciplina della scuola. Ed è giusto. E' giusto che in questo sfogo che il ragazzo trova nella lettura che più gli piace si centri appunto questo bisogno di libertà. Ma non si deve vedere in ciò un momento opposto a quello della disciplina della scuola, anche se empiricamente si avrà più libertà a casa, quando si legge il libro che ci piace, e più disciplina a scuola quando si ascolta la lezione del professore; è certo che se la lezione del professore vale, in quella disciplina si deve sceverare la libertà. In altre parole, non bisogna rimaner ligi al concetto della domenica, in cui si fa festa, e degli altri giorni, in cui si lavora. Ogni giorno è giorno di lavoro e in questo lavoro è la nostra festa.

E questa è una questione assai simile a quella dell'universale e dell'individuale a proposito della scelta dei libri di testo. Questa scelta dei libri di testo, stamane dai relatori si è detto che dev'essere fatta con un criterio che abbia riguardo a determinati ragazzi. Bisogna uscire dall'astratto e conoscer in concreto i ragazzi per cui si scelgono le letture. Il prof. Resta ha obiettato rivendicando il valore dell'universale, e nessuno credo che lo contesti. Ma il problema è di non avere l'universale, fuori dell'individuale e l'individuale fuori dell'universale, perchè questo universale, che è la conoscenza dell'animo del fanciullo, rimane una conoscenza astratta, che non è la conoscenza adeguata di « questo » fanciullo, di questo problema che ci si presenta. Nei manuali scolastici si insegna quali sono i caratteri del fanciullo, ma non si dà certo la ricetta per conoscere il carattere di tutti i fanciulli. Ci vuol altro! Ci vuole quell'esperienza, quel contatto continuo per cui il padre conosce il figlio e il maestro conosce lo scolaro. A me pare che questa proposta di fare della lettura la base della scuola sia fondata proprio su questo bisogno dell'individuazione, cioè su questa distinzione che si deve fare di quello che bisogna

dare a leggere a ragazzi nostri, italiani, piuttosto che a ragazzi francesi o inglesi, a ragazzi d'una città piuttosto che a quelli di un'altra città, sopratutto a « questo » determinato ragazzo che io conosco.

E questo problema rientra in quello della spontaneità. Studiare le tendenze del ragazzo non vuol dire acconsentire in maniera indifferente a qualunque suo istinto; vuol dire solo partire da quello che è il ragazzo. Il primo dei grandi maestri della civiltà europea, Socrate, ci insegnò... parecchio tempo fa, che non c'è maestro se ogni volta questi non si consideri un ignorante che debba rifare di nuovo ogni volta la sua scienza, partendo dal problema del suo uditore. Ecco: c'è un ragazzo a cui piace Salgari. E allora si deve partire da questo dato concreto: dal ragazzo che cerca Salgari e che rifiuta altri libri.

E questo, anche riguardo a quanto si è detto stamane circa la contemporaneità della letteratura. Voi capite che il problema è analogo. Non è vero che quando si cerca di avere scrittori contemporanei si rifiuti il buono dal passato, nè dell'800 nè di qualunque altro secolo. Quando si parla di contemporaneità si intende dire: cosa che abbia attuale valore. La roba del passato, se ha valore, è ancora contemporanea. Ma specialmente per quello che è l'ambito del fanciullo, che più difficilmente si eleva a visioni di umanità universale, è più adatto il libro che parla del suo determinato ambiente e dei suoi determinati problemi, di quelle circostanze che possono essere meglio conosciute dallo scrittore contemporaneo. Questo scrittore contemporaneo avrà qualcosa di più fresco da dire per il ragazzo, che non lo scrittore antico, anche se più valente; e per questa ragione è stato giustamente consigliato, nelle scuole medie, di cominciare a leggere gli scrittori moderni, per passare poi agli antichi.

Di Marcantonio. — Dopo le dotte e profonde relazioni di stamattina e dopo le calde discussioni del pomeriggio, domando venia se la mia parola disadorna aumenterà la stanchezza dei convenuti.

Io mi permetterò soltanto di riportare un pò il problema di questo Convegno su un terreno di realtà, formulando alcuni quesiti di pratica soluzione.

La biblioteca della scuola, la biblioteca dei professori, la biblioteca di classe, è, sì, quella che i professori con opera assidua e ammirevole vanno man mano costituendo e arricchendo; ma è anche vero, nella realtà, che quando noi davanti alla scolaresca ci troviamo la biblioteca, la biblioteca è quella che è e la scolaresca è quella che è. E allora, noi dobbiamo tesoriz-

zare e valorizzare questo materiale che abbiamo con gli elementi che sono a nostra disposizione.

Vediamo, dunque, anzitutto, quali sono i giovani che frequentano le biblioteche. Generalmente, nelle scuole medie vanno ragazzi di buona famiglia, che nelle loro case hanno già visto un embrione di biblioteca, che hanno sentito babbo, mamma e fratelli citare nomi di autori e che portano perciò nella scuola un piccolo fermento di quell'entusiasmo che la presenza e la conoscenza di una biblioteca può destare. Ne parlano ai loro compagni e i loro discorsi costituiscono un elemento per avviare gli altri alunni alla biblioteca.

Ma io, professore e vicedirettore di una scuola professionale, vivo più a contatto col popolo, col popolo vero e più bisognoso, il quale raramente vede il libro. E oggi, di questo popolo che raramente vede il libro il Ministero si interessa più che dell'altra parte del popolo che ha molti e buoni libri. Perciò mi intrattengo sulla necessità di avvicinare al libro i ragazzi più poveri, che nelle loro famiglie non hanno pratica di libri e di biblioteche, che conoscono solamente il libro di testo, se pur lo conoscono; perchè confesso che alla fine dell'anno molte volte si arriva al punto nelle nostre scuole che parecchi alunni non hanno potuto avere il libro di testo.

E quando l'alunno, anche per dar prova di diligenza, si avvicina al professore e dice che desidera anche lui leggere qualche libro, noi andiamo a guardare il nostro catalogo e vediamo che molte volte il libro che quell'alunno vorrebbe non c'è. E allora diamo al ragazzo uno dei libri che, o perchè lo abbiamo letto noi o perchè crediamo che gli possa piacere, ci sembra adatto. Comunque, il ragazzo accetta il libro che noi gli diamo, con una promessa di leggerlo. Ma adesso, noi che siamo insegnanti dobbiamo riconoscere che purtroppo la deferenza con cui l'alunno accetta il libro e promette di leggerlo è solo una promessa di diligenza; perchè in quel momento il ragazzo è sicuro di far cosa utile a sè, ma pensa anche, in fondo, che farà cosa gradita al professore.

Ora, quando il ragazzo legge il libro e gli domandiamo se il libro gli è piaciuto e, anche per fare opera didattica, diciamo al ragazzo: « Racconta un pò come è bello, e dillo anche ai tuoi compagni » il ragazzo ci dice, è vero, qualcosa. Ma, dico, possiamo noi essere sempre sicuri che il ragazzo abbia letto davvero tutto quanto il libro che gli abbiamo dato? E se anche lo ha letto, siamo sicuri che lo ha capito?

Io una volta mi sono sentito domandare da un ragazzo: « Questo libro è bello, ma perchè è bello? ». E già ecco uno di quei problemi a cui il professore spesso non pensa. Ciò che è bello per noi è bello anche per i ragazzi? Il mondo nostro non è più quello dei bambini! E allora mi riferisco a quell'oratore che diceva che l'arte del professore, per quanto riguarda la biblioteca, sta anche nel saper far gustare al ragazzo il libro che legge, nel saper fargli capire quel che di bello c'è, nel saperglielo ripresentare alla mente e, quasi quasi, invogliarlo a rileggere quanto aveva letto superficialmente. Quando con quest'opera di ritorno sulla lettura il professore può indurre il ragazzo a rivivere quello che ha letto, allora la lettura può essere che nel ragazzo lasci tracce veramente profonde.

E mi sia consentito ripetere un suggerimento del prof. Padellaro: « L'attività dell'alunno si deve continuamente sorreggere ». Lo diceva a proposito di un problema sul disegno: l'alunno non si deve correggere sempre, ma si deve sempre sorreggere!

Un collega ci diceva che non sarebbe male che durante la giornata di scuola ci fosse un'ora stabilita per la lettura, per una libera lettura. Ora, è bene che noi stabiliamo un'ora da dedicare alla lettura, ma non violeremo la coscienza di nessun alunno se cercheremo di ravvivare un po' la lettura e di fare opera di avvicinamento fra lo spirito del libro e quello di chi legge. In altre parole, quest'opera nostra è di assistenza all'alunno per far sì che egli s'invogli alla lettura. Solo così possiamo sperare di fare opera di creazione, di possibilità comprensive; perchè quando noi riusciamo a far capire al ragazzo che se ci si mette di proposito qualcosa riuscirà a gustare, noi poniamo il ragazzo di fronte alla possibilità che domani egli prenda spontaneamente in mano un libro e lo gusti da solo.

BRUNI. — Stamane l'ispettore Collodi ha molto opportunamente fatto rilevare un fatto che ove ce ne fosse bisogno la mia personale esperienza mi permette di confermare, l'interesse dei nostri studenti di Istituti Tecnici per argomenti diversi da quelli più strettamente professionali.

Personalmente ho potuto constatare un interesse per argomenti sociali giuridici ed economici anche più spiccato da parte di studenti della sezione per geometri dell'Istituto tecnico che da parte di studenti della sezione di ragioneria che pure hanno tra le loro materie di studio economia politica e istituzioni di diritto.

Le ragioni di tale fatto sono varie e complesse e ad onor del vero tra queste è necessario tenere presente la circostanza che nelle classi dei geometri cui io mi riferisco l'età media dei giovani è più elevata e non vi sono signorine. Comunque mi sembra che resti stabilito che letture di argomento giuridico ed economico debbono essere frequenti negli istituti tecnici. Una biblioteca di libri di tal genere presenta due inconvenienti: è costosa, può essere pericolosa. Quindi la scelta deve essere fatta dall'insegnante di tali materie di quale deve avere la possibilità di fornire *quel* volume a *quel* giovane. Chi deve comperare quel libro? L'alunno? E' difficile. La Scuola? No. L'insegnante? A mio parere si potrebbe concedere all'insegnante una specie di apertura di credito presso determinati editori tanto maggiore quanto maggiore è il numero degli studenti della sua classe. Durante l'anno spetterebbe a lui di impiegare questo credito con l'acquisto di libri.

C'è stato chi ha osservato che quando l'insegnante è particolarmente zelante la lettura del libro rischia di tradursi per l'allievo in una specie di punizione che consiste nel dovere riassumere il libro. Vediamo un po' se è possibile invece premiarlo. La biblioteca di classe non deve ammuffire negli scaffali. I libri a fine d'anno siano dati in premio ai ragazzi. La biblioteca di classe deve essere fatta di volumi *nuovi*.

Altro argomento gravissimo la scelta dei libri. E' ovvio che debba spettare all'insegnante, ma è lecito auspicare la pubblicazione di una guida che senza essere ufficiale il Ministero potrebbe periodicamente pubblicare per materie e per scuole.

FORMIGGINI. — Parlo come bibliotecaria volontaria di un istituto magistrale. Ho trovato che spesso i ragazzi sanno poco parlare, piuttosto poco scrivere e che non leggono quasi, o se qualche cosa leggono, si tratta di libri di avventure o simili. Essendo stata incaricata di raccogliere dei libri per la biblioteca del mio Istituto vi dirò con quale criterio li ho scelti, perchè penso che questo mio criterio possa servire ad altri. Tutte le volte che leggevo un libro interessante ad esempio di storia romanzata, di volgarizzazione scientifica, lo portavo a scuola. Adesso ho una raccolta di 150 volumi: ci sono alcuni romanzi, fatti bene, libri di storia romanzata, libri di viaggi descritti dal vero, qualche libro di volgarizzazione scientifica, qualche libro di letteratura straniera, qualche classico straniero. Poi ho fatto il catalogo per materia ed ho detto ai ragazzi: « Chi vuol leggere scelga ».

Per la distribuzione dei libri ho lasciato libertà ai ragazzi di prendere quelli che volevano: allora qualcuno ha preso il romanzo; qualcuno che aveva piuttosto il bernoccolo scientifico ha scelto i libri di volgarizzazione scientifica; quelli che amavano i viaggi, i libri di viaggi. Tra loro poi si comunicavano le impressioni. Ora non tutti i ragazzi hanno preso libri da leggere: ci sono alcuni che, pur potendolo, non leggono ugualmente, ma io mi guardo bene dal costringerli alla lettura. In conclusione credo che i ragazzi vanno lasciati liberi per quanto riguarda la scelta, perchè se diciamo loro: « Prendete questi libri che vi interessano e vi saranno utili », non li leggono più; o li leggono con mezzo interessamento, con mezzo desiderio, se così può dirsi.

Io penso, dunque, che i libri delle biblioteche scolastiche debbono essere di divertimento; morali ma piacevoli; che i ragazzi vanno lasciati liberi nelle loro scelta: e che i libri da leggere devono essere dati come premio.

La riunione ha termine alle ore 17.

BIBLIOTECA E SCUOLA

I lavori del Convegno si riprendono nella mattina del 15 dicembre, alle ore 9.

L'adunanza è presieduta dal Ministro Bottai. Sono presenti anche il Sottosegretario Del Giudice e il Fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della Scuola De Carli.

L'Eccellenza Bottai dà la parola al prof. Roberto Mazzetti, il quale legge la seguente relazione.

LA SCUOLA E LE BIBLIOTECHE PUBBLICHE NELLA NUOVA EDUCAZIONE ITALIANA

Parecchi studiosi si sono occupati, prevalentemente, del problema organizzativo della lettura individuale e della biblioteca di classe e dei professori, ma ogni tanto alcuni di essi hanno anche sentito il bisogno di accennare a giustificazioni tecniche della lettura individuale e della biblioteca. Così si è fatto, insomma, anche della teoria dell'educazione e proprio anche da quelli, che, non si sa per qual acerbo disdegno verso la pedagogia, protesta-

rono di non volerne fare mentre si addentrarono proprio, a vele gonfie, più o meno candidi o scaltri, nel più specifico terreno della problematica educativa.

Del resto, il caso non è nuovo e tutti ricordano quel gustoso personaggio di una commedia di Molière, il quale chiedeva a un suo maestro che gli insegnasse a parlare in prosa, mentre naturalmente proprio in prosa egli veniva discorrendo. Dunque si è fatto, naturalmente e necessariamente, ragionando di problemi educativi, della filosofia dell'educazione e da alcuni si è fatto con tono, con pathos nuovo. E ciò è più che logico, dato che una scuola nuova, rivoluzionaria può vivere e fiorire, dall'interno, solo nutrendosi di una nuova esperienza etico-sociale e animandosi in una nuova cultura e quindi, anche in una nuova, rivoluzionaria filosofia dell'educazione. E' inutile illudersi: se questa nuova esperienza e nuova cultura mancano, una scuola nuova non è concepibile nè viva nè vitale. E' questa una essenziale, preliminare questione di chiarezza morale chè ove non sono sentimenti vigorosi e definiti e idee chiare ivi non può regnare che l'equivoco, l'accomodantismo, l'eccletismo, l'insincerità, la retorica. Ora, un segno certo del profondo risveglio nazionale intorno alla scuola e alla educazione, quale è stato suscitato dalla Carta è proprio anche questo fervore di studi sull'educazione al di fuori di ogni formalismo, e dogmatismo aprioristico, questo bisogno di interiore superamento e rinnovamento di sistemi chiusi e irrigiditi, questa ricerca di concretezza teorica e pratica, questo slargarsi della problematica educativa scolastica verso problemi prima non avvertiti o avvertiti come secondari (vedi, ad esempio, lettura individuale e biblioteca). E' così che mentre matura, laboriosamente, una scuola nostra, eterna e insieme figlia del nostro tempo, laboriosamente matura, di concerto, pure una nuova cultura educativa o filosofia dell'educazione.

Ed ecco che, accanto ad alcuni pochissimi e sempre attuali nostri pedagogisti, alcuni giovani e rigorosi pensatori hanno qui cominciato a dar volto e nervi di sistema aperto a quell'anima di verità rinnovatrice che vive come passione, intuizione, mito, per entro alla nuova educazione. Si può, così, affermare con sicurezza che se c'è, in Italia, ora, un aspetto della cultura tradizionale che si rinnova, questo è proprio quello della ricerca genetica nel problema dell'educazione. Di fronte a questa affermazione alcuni, con spavento, pensano allo spettro del pedagogismo, ma è da dir subito che lo spavento di costoro è come quello del giovanetto che cammina di sera nel buio e teme pericoli che esistono solo nelle sua fantasia. La nuova teoria dell'educazione che si viene affermando in netta distinzione (non dico opposizione) a quella che animò la rifoma del '23, si articola, infatti, non come dogmatismo aprioristico, non come gretto normativismo, ma come ricerca storico-critica della esperienza educativa, come organismo di idee, di orientamento e suggestioni sempre aperto all'inevitabile problematica della prassi educativa. E questo ha la sua naturale importanza non solo nel piano della pura cultura, ma anche in quello della formazione degli insegnanti e, così, anche per quella che è e sarà la nuova vita degli istituti magistrali e delle facoltà di lettere. Ciò posto, affrontiamo il nostro argomento più da vicino e affrontiamolo con la coscienza e il senso della responsabilità che ragionare della

lettura e della biblioteca significa ragionare in termini chiari e netti di problemi di teorica e di pratica educativa.

Il nuovo concetto della lettura individuale come aspetto dominante della educazione porta, necessariamente, a un nuovo concetto e, speriamolo, a un nuovo costume della biblioteca. I due concetti, anzi, sono correlativi, sicchè il problema della lettura individuale si identifica, quasi, con il problema della biblioteca.

La questione della lettura è necessario vederla e porla dal punto di vista della scuola, ma ciò non basta per la semplice ragione che non basta vedere il problema della vita soltanto dal punto di vista della scuola.

Se vi è, invero, un motivo rivoluzionario e, oltremodo, fecondo nella nuova educazione, che si ispira alla Carta della Scuola, è proprio quello della socialità e politicità della scuola, per cui tutta, in tutte le sue forme fondamentali, categoriche e storiche, la vita diventa questione di educazione e la educazione questione di tutta la vita sociale-politica. Sicchè è necessario, nel caso nostro studiare il problema della lettura individuale e dal punto di vista della scuola e da quello della biblioteca, cioè da un punto di vista immanente e insieme trascendente la scuola e la biblioteca; in breve da un punto di vista politico sociale. Infatti, la lettura individuale, come noi la sentiamo e la vogliamo, non è una lettura che può andare bene indifferentemente in una società feudale borghese, o « in quel dolce paese che non dico » della poesia del Gozzano, ma è la lettura individuale che deve vivere e prosperare nella nostra tipica società e civiltà, che è e deve essere società e civiltà del lavoro. Non per nulla, uno dei motivi fondamentali della nuova scuola è che questa, come attività didattica e attività più sufficientemente produttiva in senso economico, deve attuarsi come scuola-laboratorio, scuola del fare, scuola del lavoro. A questo punto, potrebbe rilevarsi una contraddizione interna alla nuova scuola e cioè questa: da una parte, questa è fondamentalmente *scuola del leggere*, e dall'altra *scuola del fare, dell'esperimentare, del lavorare, del produrre*.

E si potrebbe anche confortare questo rilievo con l'autorità del patriarca di tanta parte del pensiero pedagogico contemporaneo, cioè con l'autorità di Rousseau il quale, come è noto, mentre voleva impegnato il suo Emilio nel vivere in contatto con la natura, nell'osservare, nel fare, proprio nello stesso tempo lo teneva lontano dal libro e dalla lettura, considerati come impacci all'autonomo vivere e scoprirsi e manifestarsi del fanciullo e del giovanetto. Ora, questo rilievo deve essere preso in esame, ma la contraddizione si rivela insussistente, giacchè la natura è cieca se non si sa intepretare, come è oscuro, torbido, caotico l'immediato vivere e fare se il vivere e il fare non si tendono nello sforzo di comporsi in un ordine di chiarezza morale e mentale. Il leggere, che è interpretare e interpretarsi, cercare e cercarsi, scoprire e scoprirsi, è essenziale al fare come il fare, il pratico attuarsi nel mondo empirico è essenziale al leggere, cioè all'interpretare e al meditare.

Il leggere e il fare costituiscono *l'homo sapiens* e *l'homo faber* cioè l'uomo integrale e tecnico a cui noi tendiamo. E evidente a questo punto, che un costume del fare che non si abbassasse interiormente a un costume del

leggere sarebbe tanto falso quanto tanto falso sarebbe un costume del fare che non si intrinsecasse, anima e corpo, con un costume del leggere e ciò pare opportuno sottolineare a scanso, sia di unilaterali e dannose infatuazioni libresche e sia di unilaterali e dannose infatuazioni attivistiche e produttiristiche.

Poste, così, queste necessarie premesse, ecco, dunque, centrato il nucleo del nostro argomento.

Ora, il punto di partenza per la nostra trattazione più propriamente specifica, ci è, spontaneamente, offerto da questi pensieri di Giuseppe Bottai « La differenza tra il manuale e il libro è, in fondo, questa: che il manuale non si legge. Lo si può, magari, imparare a memoria; ma questo non è leggere. Poichè " la scuola media è la scuola che vuole insegnare a leggere " i nuovi testi di questa non saranno dei manuali. La lettura sarà un pò il programma e un pò la cifra di questa scuola ».

E' di per sè evidente che questi concetti che caratterizzano l'anima della scuola media servono però, anche, a mettere in luce, la dominante funzione che viene ad assumere, nel nuovo processo educativo, la lettura e specie quella individuale.

La condanna contro il manualismo non è nuova in Italia: tutti sanno che essa era anche uno dei motivi di quella pedagogia che animò la riforma del '23. Eppure tutti sanno pure che, nonostante tutte le condanne e le scomuniche, il manuale dominò e imperversò nella scuola anche dopo il '23. Quale la ragione di ciò? A mio parere mancò, fra l'altro, a quella pedagogia, fattasi riforma, nonostante la rivalutazione della lettura dei classici e delle fonti, un adeguato concetto della funzione educativa e sociale della lettura, e perciò non ne seppe creare, nella scuola e nel paese, una viva necessità e un costume, come pure mancò ad essa il senso della relazione *essenziale* che esiste tra scuola e biblioteca. Che sia, dunque, salito in primo piano, nella coscienza degli educatori e studiosi dell'educazione, il problema della relazione fra scuola e biblioteca; che le severe biblioteche siano avvicinate, nella prassi e nel pensiero, al mondo fervido e giovanile della scuola è uno dei tanti documenti della profonda originalità della nuova educazione e pedagogia ispirata dalla Carta della Scuola. Vediamo, in concreto, in che cosa quella relazione consista. Tre sono le dominanti dimensioni della scuola: alunni, insegnanti, famiglia. Tralasciamo la famiglia e occupiamoci degli insegnanti. E' assiomatico: se vogliamo che l'educazione non si appesantisca e non si irrigidisca nel manualismo, dobbiamo mettere gli alunni (fanciulli, giovanetti, giovani) in intimo contatto con libri veri e propri. Il che è problema grosso, specie per gli autori di questi nuovi libri di testo, per quelli autori (assai frequenti fra gli insegnanti medi e, purtroppo, anche universitari) specialisti nel fare manuali a serie, magari in collaborazione, per la piccola gioia della vanità e per la grossa libidine del lucro. Problema grosso, ma anche guaio grosso, speriamolo, per questi specialisti che, ora, già si affannano a camuffare i vecchi manuali da libri nuovi. Dunque per noi è pacifico: libri e non manuali si devono dare agli alunni per le loro materie di studio e, oltre a questi, libri di lettura, a loro congeniali e a portata di mano nelle biblioteche di classe. Per le scuole dell'ordine elementare e medio non è da parlare del

problema della circolarità fra scuola e pubblica biblioteca; questo, invece, si comincia a imporre per le scuole dell'ordine superiore e si dispiega in tutta la sua ampiezza per quelle dell'ordine universitario. Non si esagera se si riconosce, chiaramente, che la tradizionale scuola media e universitaria ha trascurato, quando non ha ignorato, la biblioteca. Gli studenti della scuola media comparivano, di solito, nelle biblioteche pubbliche principalmente per copiare le traduzioni o prepararsi su qualche rarissima relazione assegnata da qualche raro insegnante e quelli universitari quando, sopratutto, dovevano compilare qualche tesina o la tesi. Unico punto di contatto più profondo, fra biblioteca e università, l'insegnamento di biblioteconomia, insegnamento di solito *teorizzato* più che *agito*. Le dispense, d'altro canto, sono manuali ingranditi cioè surrogati di libri, concentrati formulistici di biblioteche. E, in vero, che altro può fare una scuola che non sia ricerca, azione, laboratorio? Orbene, la nostra scuola che vuol essere, appunto azione, ricerca, laboratorio viene meno a sè stessa, se non alimenta in sè, cioè nei fanciulli, adolescenti e giovani, il bisogno gioioso della lettura, il culto del libro; l'amore per la biblioteca di classe: se non suscita negli alunni il bisogno interiore di crearsi nella propria famiglia, una raccolta di libri o di aumentarla: se non suscita negli studenti, gradatamente secondo le varie età e le varie gerarchie degli ordini scolastici, il senso della ricerca bibliografica e insieme il senso della biblioteca come essenziale, indispensabile, strumento di cultura. Gran brutto scherzo, invero, fa spesso il manuale allo studente e cioè quello di fargli credere che tutta la storia sia contenuta nel manuale di storia, tutta la filosofia nel manuale di filosofia e così via. Tanto è vero che non è difficile trovare, ancora, qualche candito professionista o uomo di media cultura uscire a dirvi che la storia o la filosofia egli la sa (la sa *tutta* come diceva quel seminarista di cui parla Balbino Giuliano in un suo libro) per la semplice ragione che egli la studiò quando (o bei tempi!) frequentava la scuola media.

Si è ragionato tanto e poi tanto, specie in questi ultimi tempi, della crisi del libro e tutti lo sanno: in Italia si stampano troppi libri e se ne leggono troppi pochi. Ora, non pare azzardato l'avvertire che questa nostra malattia almeno in parte, dobbiamo incominciarla a curare proprio *nella* scuola e *dalla* scuola. E così si farà un effettivo progresso: dopo aver stroncato l'analfabetismo, avremo spinto il nostro popolo verso la lettura e quindi anche verso la biblioteca.

E' anche questa, storia di tutti i giorni: il fanciullo che termina gli studi, dopo aver frequentato (e non sempre interamente) le elementari e si deve mettere a lavorare per aiutare la famiglia e per vivere, molto spesso dimentica quello che ha imparato alle scuole elementari e finisce, col tempo, quasi col disimparare a leggere e col saper fare, quasi solo, la sua firma. Il che è poco, troppo poco per un popolo civile, e specie per un popolo, che vuol dare al lavoro la sua essenziale dignità di trasformare il mondo dei lavoratori in *soggetti* della vita economica e politica. Ora, è evidente che se noi suscitiamo, già, nei fanciulli delle scuole dell'ordine elementare, la gioia del leggere e in essi creiamo il costume della lettura, questi fanciulli continueranno anche, nel lavoro, la scuola e rafforzeranno in se stessi il bisogno di sapere, di leg-

gere, di ricercare e, quindi anche, (per quel tanto che la cultura è aristocrazia) il bisogno di vivere sempre più nobilmente. Quest'opera di educazione al libro, alla lettura e alla biblioteca si può fare, benissimo, già *nelle* scuole e *dentro* le scuole dell'ordine elementare e, a maggior ragione, in quelle dell'ordine medio: dalle scuole dell'ordine superiore in sù, però, l'educazione al libro, alla lettura e alla biblioteca non può cogliere pienamente tutti i suoi frutti, se non mette i giovani in contatto di simpatia e di ricerca verso la biblioteca pubblica. S'intende, non è molto il tempo che, in una giornata, rimane libero e a disposizione dei giovani, eppure qualche pò di tempo i giovani volenterosi lo trovano e lo possono trovare quasi sempre. Orbene, fate che l'insegnante assegni allo studente non una lezione da imparare a memoria, ma una qualche breve relazione da fare su questo o quell'argomento, fate che gli assegni qualche piccola ricerca di cultura, fate che gli dia qualche breve indicazione bibliografica, ed ecco che avrete lo studente sollecitato a recarsi nella biblioteca pubblica. Qui, è vero, per lo studente ignaro della biblioteca si presentano alcuni guai: il modo di saper cercare gli autori che interessano, l'uso degli schedari e così via. Difficoltà sono queste, ma non tolgono il respiro a nessuno. Se l'insegnante, in scuola, dà qualche idea della struttura di una biblioteca, se insegna a iniziare qualche modesta ricerca bibliografica, se può guidare, specie nelle piccole città, i suoi alunni a visitare una biblioteca, il ghiaccio è rotto e la casa del libro comincia a diventare familiare. Lo studente medio e anche quello universitario hanno di solito dei gravi pregiudizi contro le biblioteche, giacchè le considerano, molto spesso, musei e non centri di cultura o, comunque, luoghi severi di raccoglimento adatti, tutt'al più, per vecchi pensionati e per gli studiosi con tanto di barba. E' naturale che non è con questo stato d'animo che lo studente può *scoprire* e *amare* la biblioteca. Ci vuol altro. E, precisamente, occorre dare allo studente il senso che la biblioteca è una viva e necessaria raccolta di pensieri e notizie: è una miniera di vita ricordata e pensata ove è anche possibile trovare tesori: occorre, direi, dare allo studente il senso che la biblioteca è come un pianoforte, da cui il buon suonatore può trarre le migliori armonie anche se il pianoforte fosse, per caso, un pò vecchio e bruttino. Occorre dare allo studente la sensazione che la biblioteca pubblica è un alto servizio sociale, di cui è bene servirsi, e che è cosa buona servire, rispettare, arricchire per noi, per i nostri camerati, per i nostri figli. Osservava acutamente Luigi Volpicelli « Solo il diffuso costume della lettura e la severità dei controlli e delle difese potrebbero creare quella coscienza del libro, che ora manca anche nei ceti maggiori. Quella coscienza per cui il libro, prima di tutto, è rispettato dal lettore. Ci sono paesi dove nessuno calpesta i prati e coglie i fiori dalle aiuole, pur essendoci dovizia di prati e di aiuole. Se andate a vedere, anzi, scorgerete che la prima condizione perchè ci sia tale rispetto, è proprio la dovizia dei prati e delle aiuole, dovizia che crea un gusto e una coscienza, per cui appare necessario rispettarle. Così del libro. Più si leggerà, più la biblioteca sarà di tutti, più l'ora o la mezza giornata in biblioteca, la consultazione o la lettura, diverranno diffuso costume, più ciascuno sarà portato a non vedere il libro della biblioteca in funzione di se stesso

(tanto è roba che non serve a nessuno!) ma in funzione di tutti i contemporanei come dei posteri » (1). Ora, a suscitare questa coscienza della biblioteca negli studenti delle scuole dell'ordine medio e universitario, non basta solo *dire* e *parlare* in proposito, ma occorre spingere a *fare*. Ed ecco, perciò, la opportunità di mandare (come è intenzione della Direziose generale delle biblioteche) i migliori, fra gli studenti, a fare qualche ora di servizio nelle pubbliche biblioteche e cioè a schedare i libri, a collocarli e a distribuirli. Questo è lavoro più che mai congeniale alla scuola e, insieme, un modo eccellente di acquistare esperimentata coscienza delle biblioteche stesse. Non si tratta, evidentemente, di voler trasformare gli studenti in eruditi, in bibliografi o in bibliofili, ma di suscitare in loro, e specie nei migliori, la consapevolezza che l'erudizione, la bibliografia, e, in breve l'uso della biblioteca non sono fiin, ma mezzi e mezzi necessari per quel necessario fine, che è la cultura. Biblioteca pubblica, bibliotechina di classe, lettura individuale sono anelli di una stessa catena: fonte di libertà spirituale anche per i nostri studenti, cioè anche per i giovani. E' un luogo comune, frutto di una facile scapigliatura morale, l'asserire, come qualche volta si fa, che niente è più contrario alla giovinezza che la biblioteca. La giovinezza, invece, che vive in un fervore di scoperte lente e insieme improvvise, di subiti scoramenti e di vivide esaltazioni e cerca il senso di se stessa nel mondo e del mondo che vive e si riflette in se stessa, ha un bisogno estremo di leggere e, anzi, si abbandona, talora, a eroici furori di letture. Oh avviamola, dunque, alla biblioteca questa gioventù che frequenta le scuole e pratica le palestre e gli stadii e cerca se stessa. Anche la biblioteca, infatti, per l'umanità viva e giovane, diventa fonte di giovinezza e lievito di orientamento morale.

Abbiamo ragionato fin qui dell'atteggiamento degli scolari e studenti di fronte alla biblioteca: ci rimane, ora, da dire qualcosa sui rapporti fra insegnanti e biblioteca pubblica. Rifacciamoci, anche a questo proposito, a un principio fondamentale della nuova scuola: la sostituzione del libro vivo e vero al tradizionale manuale scolastico. Orbene questo, con tutto quello che seco comporta, è impossibile che sia realizzato se gl'insegnanti non si decidono a bandire il manuale dai loro costumi didattici e dalla loro mentalità. Si sa, il manuale è molto comodo, ma ben poco aiuta il processo educativo. Si usava dire, una volta, che bravo insegnante era colui che nell'atto vivo dell'insegnare creava egli stesso il suo manuale; ora, in un tempo che vuol essere di scuola-laboratorio, è più vero dire che bravo insegnante è colui che sa spingere i suoi allievi a costruirsi essi stessi il loro manuale. Il che è un ideale, e come tale irrangiungibile nella sua perfezione, ma, in compenso, è assai vitale e animatore. Chi è schiavo del manuale non sa. o poco sa, nè può saper insegnare: chi intesse la sua lezione di sapienza codificata nei manuali o attinta dai manuali è sterile, gretto, incapace di suscitare adesioni intime, entusiasmi, problemi, ideali. Sono verità trite e ritrite, ma a noi servono a mettere in risalto che l'insegnante il quale non legge, o legge poco,

(1) Volpicelli in: *La funzione delle biblioteche nella carta della scuola*. Ed. Palombi, Roma, 1940, pp. 14-15.

e non ha il culto del libro e non frequenta la biblioteca e non ne ha *una personale* è come l'asino che porta i sacramenti o come una lucerna senza olio. I viandanti vorrebbero essere illuminati, ma la lucerna non ha alimento, è fioca e fumosa, e, allora, i viandanti preferiscono seguire le lucciole e camminare nella scia della loro luce, anche se è tiepida e labile. Colui, per ipotesi, che facesse una visita in tutte le case degli insegnanti per visitare le loro raccolte di libri, nelle librerie per sapere quali sono i docenti che fanno più acquisti e più visite, e nelle biblioteche per sapere quali sono coloro che più le frequentano, sarebbe certamente in grado di stabilire, sia pure approssimativamente, quali sono gl'insegnanti più colti e più vivi. Orbene, quante amare delusioni non dovrebbe forse subire quell'ipotetico visitatore? Ma su questo argomento è meglio stendere un velo. Piuttosto è bene insistere contro il luogo comune volgare che definisce topo di biblioteca anche ogni studioso appassionato, serio, vivo e come pure contro il troppo comodo concetto della cultura come pura invenzione, pura originalità e individualità, dato il quale la biblioteca ognuno la porta nel suo cervello, mentre quella che è là, con tanti muri e tanti libri e incunabuli e manoscritti è un peso o un lusso, a seconda dei gusti. Ben, dunque, un tale a un collega che si scagliava contro le biblioteche e sosteneva la necessità di chiuderle, rispondeva: ma tu *veramente faresti bene a cominciare a frequentarle*. Il che è un consiglio buono a sapersi e fa bene per tanti. Gli insegnanti primari sono i più distanti dalla biblioteca, perchè essi non hanno neppure a loro disposizione ciò che hanno gl'insegnanti delle scuole medie superiori, cioè la biblioteca dei professori. E' vero che ad iniziativa di enti, di ispettori e direttori didattici sono sorte e vivacchiano o fioriscono alcune biblioteche magistrali. Ma quanto cammino non c'è ancora da percorrere? Ora, se s'è una categoria di educatori che è necessario mettere in contatto intimo, operoso, diuturno con le biblioteche, questi sono proprio quelli dell'ordine elementare sia per elevare, sempre più, il loro tono culturale e la loro funzione educativa e sociale, sia per agevolare il loro sganciarsi, in serena libertà di lavoro, dai manuali e dalle didattiche ammannite dalle varie riviste di categoria. Posto questo, non sarebbe opportuno che, attraverso ai Regi Provveditori e Ispettori, ogni circolo didattico mettesse su, pian piano, la sua raccolta di libri per maestri e che, con le più varie iniziative, interessasse i maestri stessi alla vita di questa, come al loro più naturale centro di cultura? Sembra questo un problema pratico da studiare seriamente, e non è certo di impossibile soluzione. Sia però concesso un'osservazione: chi ha pratica di queste biblioteche magistrali sa che queste, troppo spesso, sono assai ricche di libri di filosofia e di pedagogia e scarsissime, invece, per tante altre voci che, pure, riguardano la cultura e la funzione del maestro. Stando questo, è da dire, apertamente, che si è insistito troppo nello spingere i maestri verso la filosofia (la quale, per non essere vaniloquio formulistico, richiede esperienza e cultura storica, scientifica, filosofica e letteraria) mentre poco si è fatto, ad esempio, per spingerli verso l'osservazione e l'esperienza scientifica. Posto questo, non sarebbe forse opportuno dotare queste bibliotechine magistrali oltre che di libri di esperienza didattica e di studi pedagogici anche (e soprattutto) di libri di divulgazione e, via via, di ri-

cerca scientifica? Il maestro, specie quello di campagna, vive in intimo contatto con la natura, con le vicende dell'agricoltura, con la vita degli animali, delle piante, dei minerali ecc. Perchè, dunque, non dare al maestro il mezzo di studiare, interpretare e spiegare tutto ciò che vive e avviene nel suo ambiente di lavoro?

Quanto ai professori, è noto che essi dispongono, nei loro istituti, di raccolte di libri a loro riservati. Si presenta qui l'occasione di dire una verità nuda e cruda. Queste biblioteche dei professori, nella quasi totalità dei casi, non funzionano ed è come se non esistessero. Queste non soltanto si presentano, molto spesso e per note ragioni, unilaterali e parziali, ma hanno anche il singolare privilegio di rimanere quasi sempre chiuse. Si offrono, perciò, alcune alternative quando si voglia dare a queste, vita e movimento: o decentrarle presso le singole biblioteche di classe e presso i vari professori, oppure avere il coraggio di passarle alle biblioteche cittadine, trattenendo solo i libri fondamentali di consultazione, raccolte di classici, dizionari, ecc. A dire il vero, io avrei paura ad avere questo coraggio: i professori vivi hanno bisogno di avere molti libri per la loro scuola-laboratorio e di averli lì sotto mano..... Stando questo, perchè annullare le biblioteche dei professori? Non sarebbe questo come un buttar fuori con l'acqua del bagno, anche il bagnante? Una cosa, certo dovrebbe essere stabilita: che queste biblioteche dovrebbero essere aperte e circolare. A questo scopo, l'intervento ministeriale, per mezzo di tassative disposizioni potrebbe essere utilissimo. Ad esempio: non potrebbe essere fatto obbligo ai presidi di tener in maggior considerazione, nella formulazione della qualifica da assegnare ai singoli insegnanti, l'uso da questi fatto della biblioteca dei professori e anche di quelle pubbliche?

Ora che si sono, giustamente, determinati i rapporti tra scuola e GIL, perchè non si potrebbero determinare anche quelli tra scuola e biblioteca? Non si creda che chi propone ciò voglia schiacciare i professori che non studiano; nel mondo c'è posto per tutti, per Tobia e per la mosca e quindi anche per essi, ma è buona cosa che i migliori siano valutati e trattati come migliori e i non migliori spinti a migliorarsi. D'altra parte, non sarebbe opportuno tener più conto nelle promozioni dei presidi ecc... tra l'altro, della loro assiduità allo studio e della loro effettiva capacità scientifica? Ancora: la scuola attraverso a raduni culturali di professori e, magari, di parenti degli alunni non potrebbe fare della sua biblioteca un vivo centro di cultura?

Non è male richiamare ogni tanto gl'insegnanti alla loro funzione sociale e politica che è quella di educare insegnando e, per alcuni, anche producendo scientificamente: ed è questo, inoltre, un modo efficace di condizionare sempre meglio il superamento dello spirito di lucro verso lo spirito del servizio sociale.

Per noi, dunque, è pacifico: la scuola deve andare incontro alla biblioteca e precisamente la scuola come alunni e come insegnanti.

E' una comunissima verità, ma è bene metterla ancora in rilievo: la scuola esplica la sua funzione non nel distribuire notizie, ma nel far nascere capacità, attitudini, entusiasmi, problemi; nel suscitare orientamenti, metodi. Stando questo, quando noi insegnanti sappiamo suscitare nei fanciulli e nei giovani

l'amore per la lettura e per il libro, un sentimento di familiarità e simpatia per le biblioteche pubbliche, il senso della necessità di una personale raccolta di libri, è certo che noi, in parte, sappiamo assolvere il nostro compito. E ciò è tutt'altro che facile ad essere raggiunto. L'esperienza insegna, infatti, che la scuola tradizionale, molto spesso, insegna, purtroppo, a disprezzare il libro.

Abbiamo fin qui ragionato dell'atteggiamento della scuola verso la biblioteca, ma è chiaro che esiste anche, ed è da prendere in esame, l'atteggiamento della biblioteca verso la scuola. Anche a questo proposito è assai utile prendere le mosse da queste idee del Ministro Bottai « Nella vita del nostro Regime, del nostro tempo, del nostro paese, la funzione della biblioteca cambia rapidamente sotto i nostri occhi. Nel Convegno che fu tenuto tre anni fa a Macerata, da qualcuno fu accennato alle biblioteche di certi stati modernissimi da prendersi a modello per la magnifica organizzazione dei loro servizi. Ora il problema è di dimostrare che anche sul terreno dell'organizzazione bibliotecaria italiana gli antichi — quali noi siamo — possono essere sempre i più giovani se sanno ravvivare, sanno far rinascere nella propria coscienza i motivi della loro antica civiltà.

« Le nostre biblioteche sono sorte in momenti sociali, economici e politici del tutto diversi da quali in cui noi viviamo. Si tratta ora di spalancare le porte, di aprire i vetri, di far entrare l'aria buona per adeguarsi ai nuovi tempi, e questo da noi si sta facendo pur con la lentezza che richiede questa trasformazione » (1). E' noto che l'idea che presiedette alla rinascita e allo sviluppo delle nostre biblioteche fu puramente un'idea di cultura, e cioè di conservazione del patrimonio culturale del paese e, in secondo luogo, di cauta, prudente diffusione in servizio del gruppo numerato e casto degli studiosi

Spirito più cittadino e più popolare hanno sempre avuto le nostre biblioteche civiche, nate dalla città e in qualche modo aperte, perciò, alla collettività cittadina, ma non è detto che anch'esse non abbiano partecipato e non partecipano, ancora, prevalentemente, alla struttura bibliotecaria, dianzi, illustrata.

Non è, comunque, da negare che le nostre biblioteche, specie negli ultimi dieci anni, non abbiano fatto sforzi eroici per andare incontro ai nuovi bisogni sociali ed educativi. « L'organico, ha ricordato Edoardo Scardamaglia, è stato accresciuto di 140-150 unità e le dotazioni sono state quasi raddoppiate » (2).

La dott.ssa Santovito-Vichi ha sottolineato che « presso la Biblioteca nazionale di Roma è stata creata già una sezione di cultura generale alla quale sono ammessi i ragazzi che portano... i pantaloni lunghi, quelli cioè che frequentano il primo anno dei corsi superiori degli istituti medi », e ha dichiarato che « l'esperimento è andato bene, per quanto nel primo mese siano mancati

(1) In: op. cit., pag. 25.

(2) In: op. cit., pag. 17.

42 volumi, il secondo 60 e il terzo molti altri ancora », ma che, nonostante ciò, « la sezione di cultura generale ha ventimila volumi e la sua attività è notevole » (1). Altri ha fatto notare che, nella pratica, è caduto quasi in disuso il provvedimento legislativo di vietare ai giovinetti aventi meno di 16 anni l'ingresso alle pubbliche biblioteche e che, in qualche luogo, queste « sono andate incontro alle necessità dei giovani mediante intese coi presidi degli istituti medi e con i professori » (2). Questo è stato fatto e di ciò conviene, onestamente, prendere atto. Rimane con tutto ciò, ancora, aperto il problema: vanno forse le biblioteche nel migliore dei modi possibili? E, ancora più determinatamente; rispondono forse esse in pieno al profondo rivolgimento sociale e spirituale creato dalla Rivoluzione e dalla Carta della Scuola nella vita del paese e nella scuola stessa? Intendiamoci: a noi, che non siamo panegiristi e che non amiamo i panegirici, non sta a cuore l'*essere* o il *fatto* della Rivoluzione, sibbene il suo *essere* e insieme il suo *dovere essere*. Per noi la Rivoluzione ha mirato e mira a instaurare, sempre meglio, l'Impero non *sopra* o *contro*, ma nell'interno di una realizzazione sociale e collettiva, fondata sul lavoro e sulla aristocrazia del lavoro. La Carta non ha inteso che ad adeguare la scuola a questa situazione e questo ideale, intendendo l'educazione e la scuola non come chiuso organismo di cultura, bensì come organismo e servizio sociale, in modo che « tutti i settori della vita, tutte le manifestazioni della vita, tutte le attività del vivere sociale *siano* rappresentate come possibilità di scuola, siano intese cioè, non quale fatto, ma come autoscienza » (3). Per questo carattere sociale della scuola, che è poi carattere sociale dell'educazione e della cultura, « le biblioteche diventano momento non solo della scuola e della scienza ufficialmente costituite, ma anche, come non mai, di quel costante processo, libero e liberatore, di tutta la vita, intesa nella sua essenza di processo educativo » (4).

In breve, le biblioteche ci appaiono, oggi, come istituti di cultura e, insieme, di educazione. Non solo, infatti, la biblioteca aiuta la scuola ed è a questa indispensabile, ma è essa stessa *scuola*, con la sua tipica struttura e opera d'azione: è scuola, si intende, perchè *tale* si vuole che sia e che *tale* diventi, sempre più e sempre meglio. Coloro che credono la storia sia solo negli archivi e nelle biblioteche e la storia nel loro tempo viva, tragica, sconvolgente non sentono, potranno, forse, pensare che la biblioteca tradizionale sia sempre stata scuola e che perciò non c'è nessun bisogno di rinnovarla. Al che si risponde che la biblioteca tradizionale è stata, per mentalità e costume, ciò che è stata la civiltà tradizionale, e perciò vivente per una minoranza studiosa e borghese ed ignara, quindi, degli uomini dei ceti popolari, e ignata dei giovanetti e dei fanciulli. La biblioteca tradizionale dotta, erudita, severa ha vissuto con nobiltà, ma solo per la cultura di una minoranza ristretta e ha ubbidito a un'esigenza di vera cultura, la quale, per essere esclusiva e

(1) In: op. cit., pag. 17.
(2) Jahier in: op. cit., pag. 16.
(3) Volpicelli in: op. cit., pag. 3-4.
(4) Volpicelli in: op. cit., pag. 4.

ristretta, decadde a culturalismo. Ha, perciò, essa ignorato tutta la problematica sociale ed educativa che esorbitava dalla sua conchiusa sfera di lavoro. Del resto, la nostra biblioteca è espressione tipica del nostro umanesimo tradizionale che ha sempre supervalutato la cultura, l'intelligenza e misconosciuto il lavoro, la sensibilità, la tecnica; che ha celebrato, in astratto, la vita morale, e, tranne pochi solitari, specie dal Risorgimento in poi, ha misconosciuto la dignità essenziale della vita educativa. Si spiega, così, come nonostante tutto ciò che si è fatto, dal Risorgimento in poi, non si sia mai creato nel paese un profondo, largo fervore di vita educativa, come, invece, è possibile trovare in Germania, in Svizzera, in Belgio ecc. E basta pensare alla situazione dei nostri studi pedagogici oggi, dopo la potente, ma ristretta fulgurazione, della pedagogia idealistica. In questo stato di fatto la Rivoluzione, con la sua opera di educazione politica, e specie con la sua Carta della Scuola finalmente è riuscita a porre al centro della vita morale e sociale italiana il problema educativo. Talchè, oggi, l'educazione si presenta alla nostra coscienza come una categoria dello spirito, allo stesso modo e con la stessa dignità della morale, della religione, dell'arte, della filosofia, della scienza e della tecnica; talchè l'educazione non appare più, oggi, il problema esclusivo dell'insegnamento primario, ma categoria che investe tutta la vita nell'uomo, e specie quella giovanile, e insieme, tutta la collettività nazionale nel dinamismo di tutti i suoi ceti; ma categoria che trova la sua espressione storica nella scuola e nella biblioteca, nell'organizzazione politica e nella vita militare, nella famiglia e nella Chiesa. Orbene l'umanesimo moderno, a cui la Carta si richiama, non vuol essere solo concreta realizzazione del valore della tecnica e del lavoro, rivendicazione attuosa dell'*humanitas* dei ceti popolari, ma vuole anche riportare la vita moderna verso una riconquistata interiorità e socialità che, poi, è educazione. Sicchè questo nuovo umanesimo, in netta distinzione da quello tradizionale, rivendica in pieno il valore fondamentale dell'educazione e, come tale, lo vuole coltivare nella coscienza della nazione.

Per questo, come con una Carta solenne si sono determinati la funzione e il valore della scuola, perchè dalla collettività nazionale questa funzione e questo valore fossero sentiti come fondamentali, per la stessa ragione verrà fissata in un'altra Carta alla prima congeniale, il valore e la funzione della biblioteca. I nuovi rapporti, in atto, fra lavoro e cultura, scuola e famiglia, scuola e G.I.L. e, in conclusione fra scuola e società, presuppongono e esigono un similare sviluppo di relazioni nuove anche fra scuola e biblioteca e tutti questi rapporti si sviluppano in funzione politica e sociale, mirano cioè allo sviluppo di un uomo nuovo: *sapiens* e *faber* insieme e alla fermentazione della personalità umana come personalità etico-sociale. Sul dramma dell'uomo della civiltà umanistica tradizionale, dramma tra *l'uomo* e il *borghese umano*, essere di due coordinate, la *professione e il danaro* (come osservava Kirkegaard), l'uomo nuovo dev'essere presto in condizione di fiorire facendo del danaro e della professione strumenti, mezzi di *humanitas* individuale e collettiva.

Posto questo, quando si è detto che la biblioteca, oggi, deve porsi non come museo di libri ma come istituto di cultura e di educazione, come centro di conservazione e insieme di attrazione e diffusione del libro, come guida e

stimolo al lettore; quando si è detto che essa si deve aprire alla collettività e quindi anche ai giovanetti e agli uomini dei ceti popolari; quando si è affermato che la biblioteca deve andare incontro alla scuola, non si è fatto per nulla dell'idealismo utopistico ma si sono enunciati, senza ambagi, degli imperativi della nostra presente vita nazionale. Chi ci obbiettasse: ma voi volete ridurre i bibliotecari a pedagoghi? dimostrerebbe chiaramente di avere dormicchiato, e buon pro' gli faccia. E' inutile voler tener desto chi è nato con una congenita, incombente malattia del sonno e chi a questa malattia si è abbandonato credendo di essere furbo. Assai più serio, o per lo meno più spiritoso, sarebbe invece chi ci dicesse: voi giovanotti avete delle belle idee e delle buone intenzioni, ma voi non tenete presente che di buone intenzioni è lastricato l'inferno. Più serio ancora sarebbe chi ci richiamasse alla realtà effettuale della nostra organizzazione bibliotecaria odierna, onde studiare i modi di adeguarla alle nuove necessità e idealità educative. E' vero: molte nostre biblioteche non sono adatte a questa opera di attrazione verso i fanciulli, i giovanetti e tanto meno verso gli uomini delle classi popolari. « Il materiale bibliografico delle nostre biblioteche pubbliche — tutte biblioteche di media quando, non più spesso, alta cultura — è per l'80% inutilizzabile dai giovani » (1). Si può anche aggiungere che molte nostre biblioteche non sono affatto aggiornate: si potrebbe documentare che molte, ad esempio, non hanno ancora acquistato le opere di Pirandello (tanto per fare un nome) perchè l'opera di Pirandello è ancora considerata, da qualcuno, come letteratura amena. Si deve ancora aggiungere, purtroppo, che non tutti i capoluoghi di provincia hanno la biblioteca pubblica, come alcune cittadine e anche città di provincia non hanno ancora librerie vere e proprie. Orbene, come si può pretendere che, con una simile organizzazione bibliotecaria e libraria, non esista da noi una cronica crisi del libro, con tutto quello che ne consegue e ne precede? Questo è lo stato di fatto ed è bene tenerlo presente.

Il Regime, che con la Carta si è avviato a dare un assetto rivoluzionario alla scuola, ha anche la volontà, i mezzi e la capacità di risolvere il problema dell'organizzazione bibliotecaria. E' noto che, con una legge in corso di promulgazione, si potrà stabilire « che almeno nelle biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia vi sia un bibliotecario nominato per pubblico concorso con stipendio uguale a quello dei bibliotecari governativi e che almeno queste biblioteche abbiano una dotazione fissa che consenta ad esse un conveniente incremento » (2). Una biblioteca per provincia è una necessità della scuola e della cultura: un ideale che bisogna perseguire con forza e entusiasmo. E' pacifico: dove non c'è la biblioteca pubblica, la scuola e la cultura languono necessariamente, chè la scuola non è possibile, vigorosa e creatrice, senza biblioteca, come non è possibile, chiara, pensosa e operosa, la vita civile. I Benedettini del Medio Evo, col loro « *ora et labora* » e con le loro biblioteche, insegnano abbondantemente.

---

(1) E. Scardamaglia in: op. cit., pag. 46.

(2) E. Scardamaglia in: op. cit. pag. 46.

I nostagici, gli acrimoniosi e i ritardatari che accusano la Carta della Scuola di invilire gli studi solo perchè essa attribuisce, finalmente, la sua giusta importanza al lavoro pratico, alla tecnica, alla scienza e a tutto ciò che è vita moderna, nostra, attuale, non se ne intendono. Lavoro e cultura, scienza e tecnica, riaffratellati nel processo educativo, portano e devono portare quasi necessariamente a una celebrazione alta e sicura dei valori pratici come di quelli intellettuali. Questo stesso fervore di studi intorno alle biblioteche, che da qualche anno è sorto in Italia, ne è documento irrepugnabile. E la promessa *Carta* della biblioteca sarà, di questo fervore duraturo, un altro documento e monumento. Questa Carta sarà un'altra *lex legum* ed è, e sarà, necessaria. Ma siccome la legge fa quel che può e agisce nei suoi limiti determinati, non è chi non veda come sia necessario, dopo aver richiamato la coscienza del paese quasi a toccar con mano e a riflettere sulla fondamentale funzione della scuola, richiamarla anche, specie attraverso la stampa, a riflettere sulla fondamentale funzione della biblioteca. Questa deve uscire dalla sua zona d'ombra e deve vivere, finalmente, con la pienezza di tutta la sua importanza, nella coscienza della collettività nazionale. Il paese, così, deve familiarizzarsi con la biblioteca e questa deve, subito dimostrare, con l'opera, che si è rinnovata secondo il ritmo più alto della Rivoluzione. Richiamare, in questo modo, gli italiani alle biblioteche o porre queste, sempre meglio, nella loro coscienza significa richiamare gli italiani (al di sopra degli atteggiamenti culturali propagandistici, dilettanteschi o ingenuamente polemici o ingenuamente novatori) agli studi severi, a quelli studi nuovi e insieme virili che oggi, mentre stiamo costruendoci l'Impero, ci sono più che mai necessari e indispensabili. Il Carducci che agli studi severi sapeva, da par suo invitare, ammonendo i giovani « l'arte e la scienza amatele d'amore », ai giovani rivolgeva pure queste ancora attuali, parole: « provate gli studi severi; e sentirete il disinteressato conforto dello scoprire un fatto o un momento ancor nuovo della nostra storia, una legge o una forma incognita della nostra antica arte, di quanto avanzi le misere maligne soddisfazioni di una troppo facile diagnosi intorno a un romanzo nato male, o a una manatella di versi scrofolosi. Entrate nelle biblioteche e negli archivi d'Italia, tanto frugati dagli stranieri, e sentirete alla prova come anche quell'aria e quella solitudine per chi li frequenti col desiderio puro del conoscere, con l'amore del nome della Patria, con la coscienza dell'immanente vita del genere umano siano sane e piene di visioni da quanto l'aria e l'orror sacro delle vecchie foreste: sentirete come gli studi fatti in silenzio, con la quieta fatica di tutti i giorni, con la feconda pazienza di chi sa aspettare, con la severità di chi vede in fine d'ogni intenzione la verità, rafforzino, sollevino, migliorino l'ingegno e l'animo » (1).

Il problema delle biblioteche si rivela, a questo punto, come il problema della serietà dei nostri studi. Come si è detto, però, questo problema si esprime non solo in un nuovo atteggiamento del paese verso le biblioteche, ma anche di queste verso il paese. Orbene, il rinnovamento delle biblioteche, come si è già accennato, si attua, in concreto solo se la casa del libro, fattasi

(1) G. Carducci, *Confessioni e battaglie*. Ed. Zanichelli. Bologna 1890. pp. 196-197.

agile, viva, moderna si apre, accogliente, anche agli uomini dei ceti popolari, ai giovani e ai fanciulli. Per aprirsi ai giovani e ai fanciulli essa deve evidentemente creare *ex novo*, nel suo seno, delle sezioni di cultura generale o di cultura prevalentemente moderna, con facili cataloghi a portata di mano e con personale addestrato non solo a compiti di distribuzione e di sorveglianza, ma anche di guida e di incoraggiamento. Così la vecchia e nobile figura del bibliotecario erudito, colto, bibliofilo e bibliografo deve veder nascere in sè e accanto a sè anche la figura del bibliotecario-educatore, del bibliotecario che conosce i fanciulli e i giovani e li sa capire e orientare nella via della ricerca culturale. E, si noti, che non si vuol costringere il bibliotecario a pargoleggiare. La tradizionale pedagogia pose al centro del problema educativo il fanciullo o l'uomo in generale, rattrapendo nel primo o vanificando nel secondo il processo educativo. La nuova pedagogia che anima la Carta della Scuola pone al centro del processo educativo tutto l'uomo, ma specie nella concretezza di quel momento ideale e perenne che è la giovinezza, che è il momento umano per eccellenza della ricerca e della rivelazione di sè stesso. La fenomenologia psicologica e filosofica della giovinezza sale, così,in primo piano e questa deve valere tanto per l'insegnante quanto per il bibliotecario-educatore. Come si dovranno attrezzare, di quali libri bisogna corredare le sezioni di cultura per i fanciulli e per i giovani? Come si devono e si possono orientare? Si rivela, qui, il campo d'azione di una vera e propria didattica della biblioteca. Diciamo intanto: fanciulli e giovani chiedono locali ariosi, sereni, cordiali e libri sopratutto moderni, agili, vivi: libri di storia e di geografia, di divulgazione scentifica, romanzi, avviamenti invitanti alla comprensione del mondo classico e dei suoi autori, biografie eroiche ecc. che servono a loro per esplorare il mondo e per esplorare se stessi nel mondo: chiedono libri che integrino la loro cultura scolastica, ma, nel contempo, anche che evadano dalla cultura scolastica con più fresca spontaneità e libertà.

Aprendosi, però, così ai fanciulli e ai giovani, la nostra biblioteca dotta non ha assolto ancora tutti i suoi compiti nuovi. Non deve forse essa, ancora, spalancare i suoi battenti ai più volenterosi fra gli uomini del pratico lavoro? Non ha, ancora, essa il dovere di affiatarsi con il popolo? Non bisogna dimenticare che la rivoluzione nel suo primo affermarsi dovette, per necessità morale, stroncare tutta quell'organizzazione delle biblioteche popolari che erano sorte e si erano diffuse nel paese ad opera della democrazia e del socialismo. Ciò si doveva fare e si fece. Comunque, bisogna riconoscere che tutta quella organizzazione bibliotecaria culturale e popolare, prosperante in Italia prima del Fascismo, era riuscita, sia pure con uno spirito che noi condanniamo e dobbiamo condannare, ad avviare con sincerità di adesione e anche con entusiasmo, molti ceti popolari verso la cultura. E' ridicolo ora condannare, con un malinteso concetto aristocratico e, in realtà, feudale della cultura, la necessità che il popolo sente di non vivere completamente al di fuori del sapere. Per quanto sia sacrosanta la condanna contro la mezza cultura, l'enciclopedismo, il formulismo scientifico e filosofico, il genericismo culturale è pur certo che ogni vera spirituale aristocrazia presuppone sempre una vera democrazia da cui nascere e che, in concreto, il popolo ha il diritto e il dovere

di farsi più umano anche attraverso la cultura, affinchè, in questa, continui e sviluppi l'inizziazione culturale avviata già dalla scuola elementare e media inferiore. Ora bisogna riconoscerlo francamente: nonostante gli sforzi eroici dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, dei Ministeri dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare e nonostante la vigile azione del Partito, specie attraverso l'I.N.C.F., noi non siamo giunti, ancora, molto avanti nella fase costruttiva; cioè nella fase di affiatare il popolo alle nostre istituzioni di cultura popolare. Ci siamo, forse, indugiati troppo sulla propaganda, la quale troppo spesso mette subito in atteggiamento di diffidenza coloro che si vogliono illuminare e che troppo spesso trova, sostanzialmente, freddi e rettorici gli stessi illuminatori; quindi, almeno a mio dimesso parere, non siamo, per anco, giunti pienamente a dar vita a una cultura popolare nostra, fresca, libera, sincera. E' questo un problema grosso e a questo si accenna appena per la parziale attinenza che esso ha col nostro argomento. Il quale esige si dichiari questo: che anche la nostra biblioteca dotta ha i suoi doveri verso il popolo e deve perciò andare, anch'essa, verso il popolo. Come? Ad un dipresso con gli stessi metodi con cui essa va verso i giovani, tenendo, però, presenti le particolari esigenze culturali e pratiche che gli uomini del pratico lavoro hanno verso la cultura. Intanto, oltre il problema dell'organizzazione di sezioni idonee per la cultura popolare, s'impone il problema di un orario nuovo. Ognuno lo sa, le nostre biblioteche sono aperte quando gli operai, gli artigiani e i piccoli impiegati lavorano, e chiuse quando questi sono liberi. A questo gravissimo inconveniente si deve evidentemente ovviare tenendo aperte le biblioteche, o le loro sezioni speciali, anche di sera.

Così la biblioteca che si apre al popolo è la cultura che si affratella con il lavoro, la ricerca scientifica che si affratella con la tecnica, l'aristocrazia spirituale che si fa pensosa e armata democrazia; è la democrazia che tende verso l'aristocrazia e, sotto la specie politica, è il popolo che si fa sempre più consapevolmente Stato, com'è lo Stato che si fa, in coscienza e forza, popolo. La biblioteca che si apre al popolo, si offre a continuare la scuola e specie quella dell'ordine elementare e medio; anzi, si pone essa stessa come scuola popolare. Questo necessario sviluppo della biblioteca in senso orizzontale, cioè nel senso della diffusione e della circolazione del libro, si connette, però, con un necessario sviluppo della biblioteca in senso verticale, nel senso cioè dello sfruttamento scientifico di tutto il prezioso materiale inedito ancora assai poco studiato delle nostre biblioteche. Gli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, fondati dal Mazzatinti, e condotti fervidamente avanti dal Sorbelli sono un documento fondamentale della impareggiabile ricchezza, che in gran parte è ancora inedita, delle nostre biblioteche. E' stato più volte osservato: nelle nostre biblioteche giacciono ancora, quasi sconosciuti, tesori della cultura filosofica medioevale, monumenti della letteratura delle origini, del pensiero religioso e scientifico, e lo stesso in parte si può dire dei nostri archivi. E, triste e notissima storia, gli stranieri sono venuti in Italia, hanno frugato biblioteche e archivi e ci hanno regalato le loro visioni storiografiche. La fondazione della civiltà europea, operata dall'Italia nel Rinascimento, e la sua irradiazione all'estero è ancora, sovente e per molta parte, frutto di banali, o

nutili divulgazioni giornalistiche sul genio italiano all'estero. Ma ora, che l'Italia si è fatta e si viene facendo Impero europeo e mediterraneo, tutto questo deve finire. Le armi diffondono e richedono le idee; l'ingrandimento territoriale e politico esige e condiziona un interiore, consentaneo ingrandimento culturale. L'Impero è una dimensione dell'animo, prima che spaziale e territoriale. Per questo, adesso, come agli inizi del Risorgimento, bisogna ritornare alle storie: conquistare e fissare una nostra visione, che è revisione, storica. Ogni grande epoca iniziatrice si esprime necessariamente in un rinnovamento storiografico, in un nuovo senso della propria storia e della storia, che è l'anima di ogni rinnovamento culturale. Orbene, tornare alle storie significa organizzare un'aristocrazia di giovani studiosi che si metta a quest'opera di esplorazione e costruzione, con serietà ed entusiasmo. Quest'opera, s'intende, non può essere che organizzata dallo Stato e, logicamente, scegliendo dalle migliori leve della scuola gli studiosi che danno più affidamento di riuscita. Quest'opera in grande stile è essenziale e non può essere differita.

Organizzazione?! Opera di comandati?!

Dubbi legittimi, ma difficoltà superabili. Basta scegliere per questo compito i migliori fra i nostri Maestri e i migliori fra i nostri giovani studiosi ed essere intelligentemente generosi e insieme fermamente severi: generosi coi migliori, draconiani coi disertori. Questa pure è, infatti, una battaglia importantissima ed è bello che anche su questa avanzata trincea, scuola e biblioteca si incontrino ancora e collaborino con cameratismo. In verità, anche questa è una battaglia che costruisce l'Impero e lo giustifica nella luce dell'Eterno.

LA NUOVA LEGGE SULLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

Terminata la lettura della relazione Mazzetti, chiede di parlare il dott. Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Ecco il testo delle sue dichiarazioni.

SCARDAMAGLIA. — Eccellenza, Vi ringrazio di avermi dato la parola.

Certo non è facile a me parlare, dopo Mazzetti, che ha già così brillantemente trattato il problema dei rapporti della biblioteca con la scuola.

Ma è necessario che io dia qualche notizia in aggiunta a ciò che ha detto Mazzetti. E come prima cosa mi preme rettificare quanto è stato detto circa la percentuale degli studenti che frequentano le nostre biblioteche.

Mazzetti ha affermato che gli studenti sono lontani dalla biblioteca. Orbene, io posso assicurare, che dalle statistiche pervenute al Ministero in questi ultimi tempi risulta che nelle biblioteche universitarie gli studenti rappresentano in media l'80% dei lettori e che anche nelle altre biblioteche pubbliche governative la percentuale degli studenti è in media di circa il 60%. Gli ultimi dati accertati sono del 1938. Essi sono riassunti con chiara evidenza

FREQUENZA DEGLI STUDENTI NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE (1938)

BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

	GIORNATE DI PRESENZA DEI LETTORI	GIORNATE DI PRESENZA DEGLI STUDENTI	PERCENTUALE DELLE GIORNATE DI PRESENZA DEGLI STUDENTI SULLE ALTRE
BOLOGNA	27075	20658	70%
CAGLIARI	1127	827	75%
CATANIA	30154	22615	74%
GENOVA	20846	17885	85%
MESSINA	16175	9432	57%
NAPOLI	21124	18227	86%
PADOVA	22422	17394	70%
PAVIA	21727	14533	66%
PISA	31294	29166	93%
ROMA (ALESSANDRINA)	58412	51179	80%
ROMA (MEDICA)	16500	10253	62%
SASSARI	9986	8236	80%
	276843	220404	79%

BIBLIOTECHE NAZIONALI ED ALTRE GOVERNATIVE

CREMONA	11880	6341	56%
FIRENZE (NAZIONALE)	74975	49558	65%
FIRENZE (MARUCELL.)	56413	37945	67%
GORIZIA	5465	2788	51%
LUCCA	10754	6477	55%
MILANO	30739	12663	41%
MODENA	17277	11469	66%
NAPOLI	45354	28563	62%
PALERMO	44595	36363	79%
PARMA	19146	11173	58%
ROMA	282320	153325	54%
TORINO	46306	22648	48%
VENEZIA	48483	34386	70%
	693097	415549	57%

BIBLIOTECHE DI CONSERVAZIONE O SPECIALIZZATE (1938)

BIBLIOTECHE			
FIRENZE (LAURENZIANA)	1554	99	6%
" (RICCARDIANA)	295	9	3%
ROMA (CASANATENSE)	10642	2922	27%
" (ANGELICA)	2288	705	25%
" (STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA)	2644	1441	54%
" (VALLICELLIANA)	1812	429	23%
" (ARCHEOLOGIA E STORIA ARTE)	13784	3476	24%
	33519	9081	24%

FREQUENZA DEGLI STESSI NELLE ALTRE BIBLIOTECHE PUBBLICHE
(SI ESPONGONO I DATI DI ALCUNE BIBLIOTECHE A TITOLO DI ESEMPIO

BOLOGNA (ARCHIGINNASIO)	71049	34870	49%
FERRARA (CIVICA)	9071	6688	73%
FORLI	13566	8944	66%
PIACENZA	12516	8789	70%
RAVENNA (CIVICA CLASSENSE)	6645	5925	70%
REGGIO EMILIA (CIVICA)	6812	4268	62%
	119651	68484	58%
AQUILA (PROVINCIALE)	8976	7042	78%
CAMPOBASSO	988	906	94%
CHIETI	7999	6249	78%
PESCARA	7041	4396	61%
TERAMO (COMITATO NAZ.)	3550	3520	99%
	28554	22113	77%

TAV. I

DISTRIBUZIONE DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE, COMUNALI, PROVINCIALI E DI FONDAZIONI BIBLIOGRAFICHE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA
(LE BIBLIOTECHE SOTTOLINEATE POSSEGGONO MATERIALE LIBRARIO DI CULTURA GENERALE E MODERNA)
BIBLIOTECHE GOVERNATIVE SEDI DI SOPRINTENDENZE
BIBLIOTECHE GOVERNATIVE
BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI SEDI DI SOPRINTENDENZE
BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI

Tav. II

in uno dei due grafici esposti in questa sala. L'altro grafico rappresenta la distribuzione delle biblioteche pubbliche governative, comunali e di fondazioni bibliografiche nei capoluoghi di provincia (1).

Non è esatto, quindi, che gli studenti sono lontani dalle biblioteche. Già da tempo, del resto, nella stessa Nazionale di Roma sono ammessi gli studenti degli ultimi anni della scuola media.

Ultimamente voi, Eccellenza, avete emanato una circolare a tutti i direttori di biblioteche, autorizzandoli ad ammettere nei loro istituti gli studenti di qualsiasi età, purchè forniti di una dichiarazione del Preside da cui dipendono che sia come una specie di garanzia dell'opportunità che questi studenti frequentino le nostre biblioteche.

Un'altra cosa mi permetterete, Eccellenza, che dica: E' vero che molti nostri istituti bibliografici sono musei del libro, più che vere biblioteche pubbliche, ma è stato necessario che essi rimanessero dei musei per la conservazione dei tesori librari che custodiscono. D'altra parte, però, non tutte le nostre biblioteche sono musei.

La maggior parte di esse sono aperte agli studenti, sono aperte al popolo. Sono poche queste biblioteche, è vero, ma in questi ultimi anni il Regime ha fatto miracoli per rinnovarle, vivificarle, accrescerne le dotazioni. Non esiste oggi una sola biblioteca governativa che non sia stata trasformata radicalmente dal Regime fascista nei locali, nelle dotazioni e nel personale.

Non s'è fatto tutto, è naturale. Non era possibile. Sarebbero occorsi molti milioni. Comunque parecchio già si è fatto ed è doveroso riconoscere quello che il Regime ha operato silenziosamente in questo settore.

Voi, Eccellenza, avete detto nel Convegno dei bibliotecari di Parma, dello scorso maggio che era venuto il momento di affrontare il problema delle biblioteche. Come sempre, avete mantenuto la promessa.

Oggi, infatti, secondo me, in questo convegno, il problema viene risolto; viene risolto perchè il problema delle biblioteche, come il problema della crisi del libro, deve trovare la sua soluzione principalmente nella scuola.

Nel convegno di Firenze indetto dal Ministero della Cultura Popolare, al quale io intervenni, furono accennate parecchie soluzioni per la crisi del libro. Io mi permisi di dire che per risolvere la crisi del libro bisognava puntare principalmente sulla scuola, perchè se noi riusciremo ad avvicinare l'alunno al libro, avremo i consumatori del libro.

Quindi, cominciando da questo primo anello della catena, man mano i problemi riguardanti il libro e le biblioteche potranno tutti venire risolti.

---

(1) I grafici sono riprodotti nelle tavv. I e II.

Non voglio qui esaminare come si può fare per invogliare l'alunno a leggere. Certo, però, è indispensabile che l'alunno legga perchè si possano avere domani uomini desiderosi di leggere e quindi di acquistare il libro o di procurarselo nella biblioteca. E' dalla biblioteca di classe che l'alunno deve cominciare a rendersi conto come da una raccolta di libri possa venir fuori una biblioteca.

E' necessario dunque che l'alunno si avvicini alla biblioteca, anche per comprenderne la sua organizzazione. E' necessario anzi che alcuni alunni, i migliori, i più volenterosi siano portati nelle biblioteche pubbliche per vedere da vicino come funzionino i vari servizi, cosa, del resto, che è già in alcuni istituti attuata.

Io, in una visita fatta ultimamente ad un biblioteca comunale, ho avuto la sorpresa e la gioia di trovare dei ragazzi dai 17 ai 18 anni che schedavano libri. Erano alunni del liceo della città che contribuivano con la loro opera allo sviluppo della biblioteca.

Quando noi avremo abituato questi ragazzi all'amore del libro e della biblioteca, potremo organizzare i servizi anche per raccogliere questi nuovi giovani elementi nei nostri istituti.

Ho il piacere ora di annunciare che con provvedimento che sarà presentato al prossimo Consiglio dei Ministri, troverà la sua soluzione un grosso problema: in ogni capoluogo di provincia vi sarà una biblioteca o governativa, o comunale o provinciale o di altro ente pubblico.

Con questo provvedimento sarà stabilito, cioè, che nei capoluoghi di provincia, ove non esiste una biblioteca governativa, una biblioteca del Comune o della Provincia o di altro ente dev'essere resa idonea al servizio pubblico. La dichiarazione di idoneità dev'essere fatta dal Ministro dell'educazione nazionale, il quale, di concerto coi Ministri dell'Interno e delle Finanze, fisserà anche la dotazione di cui dev'essere provvista la biblioteca stessa a carico dei comuni, delle provincie o degli altri enti che eventualmente la mantengono. Inoltre il direttore di queste biblioteche dev'essere fornito di laurea e scelto con pubblico concorso.

Un pensiero di riconoscenza deve qui rivolgersi ai Ministeri dell'Interno e delle Finanze, i cui consensi, ottenuti dopo molti anni di insistenze, sono stati necessari per provvedere alla formulazione di un progetto di legge che dovrà assicurare l'efficiente funzionamento di una biblioteca pubblica in ogni capoluogo di provincia.

Nel recente convegno di Napoli, il papà dei bibliotecari, cioè il camerata Sorbelli, qui presente, proponeva la regificazione di questi istituti. Ebbene, con l'imminente legge si fa un primo passo su questa via, perchè le biblioteche provinciali così organizzate e sistemate, potranno in seguito essere regificate, ed io devo dire che la Direzione generale delle biblioteche ha già preparato uno studio in proposito. Non è necessaria una forte somma per raggiungere questo che sarebbe veramente l'ideale: basterebbero nove milioni all'anno. Comunque, un passo è già fatto. Dopo questo convegno, secondo le direttive e gli ordini che ci darete, Eccellenza, noi ci accingeremo a ulteriori studi per sempre meglio organizzare e rendere utili per il popolo italiano le pubbliche biblioteche.

LA BIBLIOTECA POPOLARE E LA SCUOLA

Ultimo argomento segnato nell'ordine dei lavori del Convegno riguarda le biblioteche popolari, su cui il prof. Guido Mancini legge la seguente relazione.

Se la finalità della biblioteca popolare è squisitamente educatrice, anche attraverso la funzione ricreativa, risulta conseguente il suo diretto rapporto con la scuola. Infatti, riteniamo che nessuna attività educativa possa svolgersi separatamente da quella della scuola.

La quale scuola è anch'essa — e non soltanto nell'ordine elementare — veramente e propriamente popolare, quando sia bene intesa questa definizione, la quale significa un vasto, completo abbraccio di coscienze da parte dell'organismo educativo, e non, come troppe volte e a torto si è ritenuto, una sorta di inferiorità, che può esistere soltanto quando si crei una fittizia e iniqua distinzione, nell'ambito nazionale, fra le cosidette masse e le cosidette classi elevate.

Il Fascismo, che ha creato l'identità fra popolo e nazione, portando tutto il popolo nello Stato, non può ammettere simili umilianti e balorde discriminazioni, che risentono di una superata mentalità borghese, colpevole in non ultimo grado delle divisioni e delle lotte sociali del passato, ossia del tempo prefascista.

Scuola popolare e biblioteca popolare. E, per logica, l'una deve collaborare con l'altra che hanno tutte e due lo stesso ambiente e si propongono scopi analoghi. Questa collaborazione poteva non essere praticamente attuabile, in molti casi, prima che sorgesse la scuola fascista, quando cioè la scuola

viveva a sè e in sè concludeva il proprio ciclo. Ma la scuola fascista ha voluto appunto stringere il nesso con la vita nazionale, chiamando a contribuire al suo magistero tutte le forze spirituali che agiscono nell'orbita dello Stato.

Una di queste forze spirituali è appunto la biblioteca popolare. Lo è tanto più, perchè la scuola ha oramai talmente esteso la propria opera di dissodamento delle intelligenze e delle coscienze, d'aver messo in grado, può dirsi, la totalità della popolazione, di accostarsi al libro. Quando un popolo sa leggere, è sempre possibile portarlo al desiderio, al gusto della lettura, durante il periodo scolastico e più che mai dopo.

Questo desiderio, questo gusto debbono trovare il primo stimolo e la prima coltivazione nell'ambito scolastico, ed ecco, infatti, che provvidamente il Regime rende obbligatoria la biblioteca scolastica nella quale dobbiamo vedere qualcosa di più che un semplice sussidio didattico; è una funzione sociale che comincia, una funzione di altissima importanza culturale, ma anche politica, essendo interesse dello Stato che il cittadino porti con sè, dall'infanzia, l'inclinazione alle attività dello spirito. E così, in un certo senso, possiamo dire che la biblioteca di classe, la biblioteca scolastica in genere, non è che la biblioteca popolare dei piccoli. E tanto più essa ha carattere popolare, nel senso da noi precisato della parola, in quanto il libro che va per le mani dei ragazzi passa molto spesso nelle mani dei grandi, entra nella famiglia, desta curiosità, risveglia sentimenti, aspirazioni, che parevano sopite o addirittura inesistenti e insomma opera una effettiva irradiazione di energie morali. Tutti sappiamo, invero, con quanto piacere gli adulti e specialmente nelle categorie meno colte, meno intellettuali, leggano i libri scritti per i fanciulli, ritrovando in questi libri non soltanto l'atmosfera della fanciullezza trascorsa, ma quelle idee, quei moti, quei pensieri che, per la loro stessa schiettezza e nobiltà, sono atti a interessare e commuovere le anime semplici.

Ora, noi dobbiamo pensare al grande numero di giovanissimi italiani che ogni anno lasciano la scuola. Essi sanno leggere e scrivere, la loro intelligenza si è sviluppata, la loro mente si è aperta, la loro coscienza comincia a parlare; molti hanno preso, nella bibliotechina di classe, la passione della lettura: quale sarà il domani di questi ragazzi, nell'ordine intellettuale, se nulla, per essi, succederà alla scuola nella funzione culturale? Certo, la vita d'oggi moltiplica i mezzi, gli strumenti di cultura: giornalismo, radio, cinema, teatro; e c'è poi il dopolavoro col complesso delle sue opere di divulgazione, ma il libro è insostituibile, ma la biblioteca popolare diventa una necessità. Se non vogliamo che continui a lungo quel triste fenomeno del semianalfabetismo che purtroppo costituisce la sorte di molti che avevano avuto un buon avviamento dalla scuola, dobbiamo, per così dire, mettere una biblioteca popolare accanto a ogni scuola. Il bibliotecario continua, deve continuare, l'opera del maestro, altrimenti quest'opera potrà nel tempo perdere la sua efficacia, i suoi frutti, isterilirsi senza rimedio.

E ci sembra che siano questi i principî generali della collaborazione tra scuola e biblioteca popolare; ma la collaborazione poggia anche su ragioni,

possibilità e necessità di carattere pratico. Anzitutto, in un grandissimo numero di villaggi — ossia negli ambienti dove maggiore è la necessità della biblioteca popolare, perchè maggiore è il pericolo dell'analfabetismo o almeno dell'ozio intellettuale — soltanto il maestro può essere il bibliotecario. Spesso egli è la sola persona colta, in un nucleo di popolazione appena istruita e che le abitudini, il lavoro manuale, la mancanza di stimoli e di mezzi tengono lontano dal libro. Per di più, egli, oltre a conoscere i ragazzi, conosce anche i loro parenti; se risiede da tempo nel luogo, segue i suoi alunni di ieri, di alcuni, di molti anni fa, nel cammino della vita e tutti hanno rispetto per lui, hanno fiducia in lui, ricorrono a lui naturalmente e a lui si rimettono per tutto ciò che ha un carattere intellettuale, il suo consiglio è seguito, le sue indicazioni corrispondono a una reale conoscenza delle capacità e dei bisogni individuali.

V'è, inoltre, la questione della sede della biblioteca popolare.

Un tempo la scelta era più limitata di adesso: o la scuola o la casa parrocchiale. Oggi ci sono le case del Fascio e i dopolavoro, ma in tante località soltanto l'edificio scolastico; qualunque esso sia, può ospitare la piccola biblioteca del villagio. E diciamo di più: diciamo che molte volte sarebbe utile anche nella città che la biblioteca popolare avesse sede presso la scuola; perchè c'è sempre da vincere quella ritrosia del pubblico ad andare a cercare il libro in un locale che non conosce; mentre nella scuola tutti sono andati, e prima o poi andranno; alunni nell'età adulta. E se si considera la difficoltà che spessissimo si incontra, quando si vuol costituire una biblioteca, non per mettere insieme il nucleo librario, ma per collocarlo in luogo adatto e sicuro, meglio si comprende quale preziosa ospitalità possa offrire la scuola alla biblioteca popolare.

Dobbiamo ripetere, al riguardo, che, col magnifico sviluppo dell'organizzazione dopolavoristica nell'Italia fascista, oramai una buona parte delle biblioteche popolari italiane sono possedute e gestite dal Dopolavoro; ciò tuttavia non allenta minimamente il nesso fra scuola del popolo e biblioteca del popolo: resta sempre la verità che la biblioteca presuppone la scuola e che la scuola continua nella biblioteca. Sicchè possiamo anche tornare ad una nostra tesi, varie volte esposte, anche in convegni nazionali ed internazionali di biblotecari e di studiosi: che, cioè, la biblioteca di tipo misto — popolare e scolastica — è quella che meglio corrisponde frequentemente, alle circostanze locali. Sostanzialmente, una biblioteca mista di questo genere è quella che ha anche una sezione per ragazzi, un certo numero di libri per l'infanzia e la gioventù opportunamente scelti e convenientemente rinnovati man mano. In essa avviene senza distacco, naturalmente, logicamente il graduale passaggio dalle letture del fanciullo a quelle del giovinetto, dell'adolescente, dell'adulto; e tanto più l'opera della scuola si continua senza soste e senza scosse, col maggior vantaggio della popolazione. Però, quando abbiamo detto questo, abbiamo anche ripetuto, con altre parole, la nostra affermazione che accanto a ogni scuola dovrebbe sorgere una biblioteca. Il problema delle biblioteche popolari in Italia è di qualità e di numero. Qualità, vale a dire scelta accuratissima, revisione severa, esclusione intransigente di tutto ciò che sia estraneo al nostro clima morale e politico, alla nostra sen-

sibilità, al gusto nazionale, come anche di ogni attentato librario all'arte e alla scienza: e se non si adotta, se non si impone questo criterio qualitativo la biblioteca popolare, invece di collaborare con la scuola, e di seguitarne la benefica azione, guasterà nella coscienza popolare i fermenti educativi introdottivi dal magistero scolastico. Però il numero non è meno importante: la biblioteca popolare deve essere ovunque, come deve essere ovunque la scuola. Bello è il pensiero di superare le distanze fisiche per cercare il libro, e ammirevole è veramente chi affronta fatiche e disagio per recarsi alla biblioteca popolare; ma non dobbiamo cullarci in queste rosee ideologie, dobbiamo metterci dinanzi alla realtà del lavoratore o della donna di casa che non ha tempo da perdere, che al ritorno dal lavoro è stanco, i cui desideri, i cui stimoli tendono a restringersi nel piccolo orizzonte del focolare, delle abitudini minute; a questo lavoratore, a questa donna di famiglia voi dovete mettere il libro sotto gli occhi, se volete che tenda la mano per prenderlo. E per ciò, anche nel moltiplicarsi delle sedi dopolavoristiche e delle case del Fascio, e anche se ogni casa parrocchiale fosse dotata di una biblioteca, l'*optimum* sarebbe ancora che in ogni piccola scuola esistesse non soltanto la biblioteca di classe, bensì anche la biblioteca popolare.

Non si vuol dire, con questo, che, in determinate condizioni di ambiente, non convenga riunire in una sola diverse biblioteche eventualmente esistenti e incapaci di prosperare ognuna per proprio conto. Taluni raggruppamenti, talune fusioni sono anzi consigliabili; per altro, in linea di principio, la biblioteca popolare deve essere una piccola biblioteca, e rendono più dieci bibliotechine convenientemente dislocate che una sola biblioteca di media importanza.

Fissate queste idee, potremmo ritenere di avere svolto il nostro tema; di avere accennato cioè a quelli che sono i rapporti essenziali fra scuola e biblioteca popolare; rapporti che derivano sia da una analogia di funzioni e da una identità di scopi, sia dal comune carattere sociale, sia da uguali necessità strumentali (ovunque una scuola, ovunque una biblioteca), sia dalla precisa indicazione che fa del maestro il migliore o l'unico possibile bibliotecario in moltissimi luoghi; sia dalla convenienza, che spesso si manifesta, di unificare la biblioteca scolastica con la biblioteca popolare, nella biblioteca di tipo misto. Possiamo aggiungere che, nella pratica, queste nostre considerazioni trovano precise applicazioni. Difatti, le biblioteche popolari rientrano, come la scuola, nella competenza del Ministero della Educazione Nazionale, e il Ministero stesso ha voluto istituire quei corsi di preparazione per dirigenti di biblioteche popolari che sono frequentati, sopratutto, da insegnanti elementari; e nomina quegli ispettori bibliografici onorarii, che vorremmo fossero messi meglio in grado di espletare la loro funzione, che si rivolge essenzialmente nel controllo locale sulle biblioteche popolari; e ha sotto la sua vigilanza l'Ente nazionale per le biblioteche popolari scolastiche.

Col dare vita a questo organismo, che oggi, inquadrando e assistendo circa venticinquemila biblioteche di ogni tipo, è il maggiore in Europa, il Regime ha ribadito che non può esservi differenza di indirizzo politico, nè di indirizzo organizzativo tra biblioteche del popolo e biblioteche della scuola. Il nostro tema, dunque, trova già, meglio che uno svolgimento, una pratica

e vasta attuazione in una provvidenza di Stato della quale sarebbe superfluo sottolineare il carattere prettamente fascista. Ma giacchè abbiamo parlato dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, possiamo aggiungere che proprio nella nostra personale esperienza di presidente, da vari anni, di questa benemerita istituzione, abbiamo trovato la migliore conferma dell'inscindibilità della funzione educativa della scuola da quella della biblioteca. Senza la opera assidua degli insegnanti, delle direzioni didattiche, degli ispettori scolastici, il rapido sviluppo della nostra organizzazione non sarebbe stato possibile. E la collaborazione — ecco quanto avevamo ancora da aggiungere — non si restringe e non si esaurisce nell'ordine della scuola elementare, al quale abbiamo finora particolarmente accennato, più che altro per insistere sulla nostra definizione del concetto di popolarità. Questa collaborazione è stata finora in atto, con eccellenti risultati, nella scuola dell'ordine medio e superiore, dove i capi di istituti e insegnanti danno prezioso contributo allo sviluppo qualitativo e quantitativo sia delle biblioteche riservate agli alunni che di quelle aperte al pubblico, partecipando con slancio a ogni discussione, a ogni realizzazione che interessi o avvenga nel nostro campo.

Ho detto *finora*, perchè in seguito al saggio provvedimento ministeriale per cui la biblioteca di classe ha da sostituire la biblioteca degli alunni e la sua costituzione sarà dovuta alla loro partecipazione diretta, le biblioteche cosidette scolastiche potranno avere altra utilizzazione ai fini della cultura del popolo, se come pare, cessando dalla primitiva funzione, potranno essere cedute ad Enti o pubbliche biblioteche per l'organizzazione di una sezione popolare o di lettura pubblica.

In tal modo potranno affiancare l'opera di quelle biblioteche che noi abbiamo desiderate vicine alla scuola elementare negli edifici scolastici ed incrementare l'azione educativa ad esse domandata, di favorire cioè quanto più è possibile la cultura di tutti coloro che, per avere già compiuto il servizio scolastico, si trovino nel pericolo di perdere quanto hanno ricevuto dalla scuola senza che un alimento, un sussidio, un incoraggiamento li accompagni nel cammino arduo del loro lavoro.

Perchè a dir vero, non sembra che possa ad esse assegnarsi destinazione diversa da quella indicata, se non devono restare dei tronchi aridi senza possibilità di accrescimento, di espansione, di vita, e se la legge del loro esistere esige che sia continuo, attento, vigile, diligente l'incremento della suppellettile che la sostanzia.

In questa maniera la scuola media e superiore avranno contribuito a diffondere la cultura e ad allargare l'influsso della sua opera educativa oltre le pareti della sua sede e le specifiche funzioni della sua attività.

E, infine, questa stessa collaborazione è oggi sentita, praticata nell'ordine universitario. Potrebbe a prima vista sembrare che l'alta cultura dovesse rimanere estranea a ciò che riguarda l'elementarità dell'educazione e del sapere, e invece è proprio compito delle superiori sfere intellettuali spingere sempre più in alto e più oltre la spiritualità e la socialità della biblioteca popolare. Questo effettivamente si sente e si fa, nel clima fascista, che ha determinato il nuovo, caldo, umano clima universitario, e docenti insigni si occupano ai convegni, ai

dibattiti promossi dall'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, con quello spirito solidale e quel sentimento di dovere che sono sostanza dell'idea e della prassi fascista.

Così anche in questo settore tanto delicato e importante, nuovamente si dimostra l'unicità della scuola, nella varietà dei suoi ordini e delle sue funzioni, rispetto ai suoi fini nazionali e la indissolubilità dei suoi rapporti con la vita e con lo sviluppo della biblioteca popolare, che la scuola medesima, con la sua collaborazione, sottrae al destino che pareva esserle connaturale, di diventare una qualsiasi raccolta e una morta custodia di libri, o, troppo spesso, un luogo di ozioso passatempo, se non anche di dispersione intellettuale e morale.

LA DISCUSSIONE

Il Ministro dichiara aperta la discussione sugli argomenti svolti nelle relazioni Mazzetti e Mancini.

SQUASSI, direttore della Biblioteca civica di Milano, è lieto di poter affermare che il suo istituto è stato sempre molto frequentato. Quest'anno, in tempi certo non facili e con la chiusura serale obbligatoria, le consultazioni sono state 150.000; l'anno scorso esse furono 180.000 con una proporzione degli studenti sul numero dei frequentatori di quasi l'80 per cento.

Da uno stanziamento di 4000 lire annue nel 1924, la Biblioteca dispone oggi di uno stanziamento di 250.000 lire per acquisto di libri, legature ecc. col compito precisamente di attuare quello che è stato detto nell'attuale convegno.

Io me ne andrò da Roma a Milano — prosegue il prof. Squassi — con la gioia più grande che un uomo che ha faticato in silenzio possa avere e portare con sè. Quella di essermi trovato davanti ad un regime, meglio ancora davanti ad un Ministro dell'Educazione che ha saputo riunirci in momenti così solenni per la Nazione a trattare temi di questo genere che vogliono dire lungimirante possibilità di vita futura per i nostri istituti, cosa che prima neanche lontanamente si concepiva. Fortunatamente quello che ha detto il gr. uff. Scardamaglia è realtà viva, più viva di quello che si creda: oggi non siamo più abituati a dir male delle istituzioni, ma non ne diciamo ancora abbastanza bene. E molto bene deve dirsi invece dei provvedimenti che si preannunziano a favore delle biblioteche.

A Milano fino dal 1908 si sono costituite biblioteche di classe dall'amministrazione comunale. Si cominciò con la prima classe, per giungere sino alla sesta, e, cioè, a quel corso di cultura popolare che poi fu abolito. Oggi le biblioteche vanno dalla II^a^ alla V^a^ elementare, mentre si è passato alle scuole di avviamento tutto quel materiale delle scuole professionali già dipendenti dal Comune. Questo stanzia annualmente centomila lire per le biblioteche scolastiche. Quest'anno siamo arrivati a 33 volumi contro 35 alunni per classe. Penso che quando apre gli sportelli della biblioteca, il maestro deve poter dare un libro a tutti i suoi alunni, e non sperare che ci sia qualcuno di essi che non vuol leggere.

La scelta dei libri è affidata ad una Commissione composta di 12 persone tra uomini e donne. Questa Commissione si riunisce presso la Biblioteca comunale e fa le sue scelte su libri acquistati presso gli editori, non mai su opere avute in omaggio, e bolla senza complimenti i libri che non ritiene adatti. Qualche volta, nel dubbio, si passa ad una seconda lettura; ma generalmente il giudizio è inesorabile.

Vi dirò poi che nella Biblioteca comunale di Milano fin dal 1926 le edizioni recenti sono esposte in speciali vetrine, affinchè al pubblico sia messo sott'occhio il materiale nuovo che entra in biblioteca: di solito si tratta di una settantina di libri che rappresentano ogni ramo della cultura. I periodici occupano undici vetrine: anche nella sala d'arte le pubblicazioni sono numerosissime. Io parto dal concetto che il libro deve essere veduto: i librai perchè fanno le vetrine? Quest'anno ho pensato di portare addirittura le vetrine nel vestibolo; prima erano nella sala degli uomini, così che le donne non vedevano le ultime edizioni. Sono, queste, tutte provvidenze che dimostrano il continuo ascendere dell'istituzione.

Ci sono poi a Milano 21 biblioteche pubbliche rionali che pure dipendono dalla Biblioteca comunale e che hanno il loro compito particolare e, quindi, il loro pubblico particolare. Io non concepisco una biblioteca che sia buona per tutti, come non concepirei un palazzo che contenesse tutte le scuole. Abbiamo bisogno di educare il pubblico a non credere che dall'asilo all'università tutte le biblioteche siano della stessa forma. Quando l'avvocato, il medico, il professore voglia leggere libri divertenti, vada alla biblioteca, che più che popolare, chiamerei per tutti, in quella, cioè, dove trova il libro che può essere offerto come una mescita; e le mescite non devono essere confuse con le biblioteche di cultura e di studio.

Penso che è necessario che il pubblico sia avviato lentamente, per gradi, alla lettura, e però passi dalla biblioteca della scuola a quella per tutti, e, quindi, alle altre biblioteche di più alta cultura.

Un altro argomento che desidero accennare, è questo. Non basta che ci siano le biblioteche, bisogna che ci siano anche i bibliotecarii. Come si faranno questi bibliotecarii? Certo bisogna educare i giovani al libro sin dalle scuole elementari. V'è una scuola a Milano, la Rinnovata, che tutti gli anni porta i suoi scolari a visitare la Biblioteca comunale. Forse questi bambini non si rendono ben conto di ogni cosa che vedono, per quanto noi cerchiamo di far veder loro tutto, la parte riservata al pubblico e quella non riservata, gli scaffali, gli schedari ecc.; certamente, però, deve rimanere in essi una grande impressione di questa visita che li invoglierà a ritornare in queste sale, quando, fatti più grandi, sapranno meglio apprezzarne il valore. Io vorrei che anche i ragazzi delle scuole medie e superiori fossero portati a visitare le biblioteche. Mi risulta che il Provveditore di Milano, seguendo un mio suggerimento, ha già dato disposizioni in questo senso.

Anche nelle biblioteche rionali ci sono le vetrine delle novità; che possono considerarsi tali anche quando non si tratti di edizioni recentissime, ma tuttavia per la prima volta esposte al pubblico dei lettori che le ignorava. In questo modo le vetrine possono di frequente rinnovarsi con grande vantaggio per il pubblico. Quest'argomento delle « vetrine » fu da me già esposto nel Congresso di Madrid del 1935 e trovò allora molto consenso. Io non sono di quelli che pensano che il lettore nella biblioteca deve andare da sè a cercare il libro nello scaffale, ma ritengo che i libri non devono essere nascosti al pubblico.

SCARDAMAGLIA. — Ho chiesto di nuovo la parola per accennare ad un argomento che mi ero proposto di trattare nel rapporto riservato ai soli Provveditori agli Studi, ma che ora mi sembra più opportuno trattare in questo convegno, perchè in esso sono presenti anche i direttori delle biblioteche. Si tratta del lavoro che dovranno disimpegnare i Provveditori per l'applicazione della nuova legge sul deposito obbligatorio degli stampati.

Per effetto di questa nuova legge, di cui è stato approvato ora anche il regolamento, gli editori e gli stampatori hanno l'obbligo di consegnare le copie delle loro pubblicazioni, destinate alla Biblioteca centrale di Firenze, alla Biblioteca centrale di Roma ed alla biblioteca locale, non più ai Procuratori del Re, ma ai Provveditori agli studi.

La raccomandazione che io faccio ai Provveditori agli Studi — prosegue il dott. Scardamaglia — è di disimpegnare questo compito con amore

e di non trascurarlo, perchè è importantissimo che la trasmissione delle opere sia fatta con la massima speditezza, entro la stessa giornata, principalmente per la copia che dovrà giungere alla Biblioteca nazionale di Roma, la quale, come sapete, si occupa anche della bibliografia generale.

Nel convegno di Parma, ci fu, è vero, qualche bibliotecario, che si lamentò che questo compito fosse riservato ai Provveditori agli Studi, anzichè ai direttori di biblioteca. Io dissi allora che era necessario affidarlo ai Provveditori agli Studi, perchè non avevano ancora — nè abbiamo tuttora — in ogni provincia un funzionario bibliotecario che potesse rendersi responsabile di questo servizio.

E' logico che se nel futuro sviluppo dell'organizzazione bibliotecaria, quale noi auspichiamo, potremo avere una biblioteca governativa in ogni provincia, al direttore di questa biblioteca sarà affidato un servizio ora per necessità deferito alla competenza del Provveditore agli studi, il quale però ripeto, dovrà disimpegnare questo compito immediatamente e con molta attenzione. Egli sarà responsabile personalmente del disimpegno di questa nuova funzione e ne risponderà verso il Ministro.

Non è superflua questa raccomandazione, perchè molti inconvenienti, già lamentati sotto il regime della vecchia legge, sono dipesi proprio dal mancato invio delle pubblicazioni alla Biblioteca che ha diritto di riceverle non appena stampate.

Aggiungo, poi, che i direttori della biblioteca locale o un loro delegato coadiuveranno l'Ufficio scolastico nell'esplicamento di questo lavoro.

Con le nuove disposizioni gli editori sono tenuti al deposito di parecchie copie, e fra queste copie è obbligatorio che ve ne sia una esclusivamente per la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, che finalmente avrà la raccolta di tutte le pubblicazioni e di tutti gli stampati d'Italia, che prima dovevano pervenirle per il tramite del Ministero di grazia e giustizia, la qual cosa provocava non pochi intralci, ritardi e anche dispersioni.

E poichè ho avuto dal Ministro ancora una volta la parola — aggiunge il dott. Scardamaglia — vorrei dire qualche cosa sull'orario delle biblioteche.

E' esatto che le biblioteche dovrebbero essere aperte nelle ore serali. Ho già detto, altre volte, che questa è una nostra aspirazione, ma tutti

comprenderete che l'apertura della biblioteca nelle ore serali porta al raddoppiamento del personale.

Quindi non è possibile in questo momento, nonostante l'aumento sensibile degli organici, ottenere un prolungamento fino a mezzanotte — come da qualcuno è stato proposto — dell'apertura della biblioteca.

Però non è una novità che molte biblioteche già adottano un orario serale. Nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, fino all'anno scorso, si è avuto l'orario protratto fino alle 10 di sera. Quest'anno la biblioteca, nonostante le disposizioni per l'oscuramento per le quali tutti gli uffici debbono essere chiusi alle ore 6 di sera — è stata autorizzata a restare aperta fino alle ore 20. E' il massimo che si possa fare.

D'altra parte io debbo dire che, essendo andato nella Biblioteca Vittorio Emanuele alle 8 meno qualche minuto, pochi giorni fa, ho visto che c'era ancora un certo numero di lettori.

Quindi l'importanza del servizio della lettura serale, specialmente per le grandi città, è veramente intesa. Per le piccole città, un prolungamento dell'orario potrà essere accordato, ma non certo in questo momento. Comunque l'Amministrazione farà in modo che dal prossimo anno tutte le biblioteche abbiano un orario serale.

SPINELLI, Provveditore agli studi di Cremona. — Desidero dar notizie su di una iniziativa presa a Cremona, che mi sembra interessante sotto tre punti di vista:

1° perchè interpreta e attua lo spirito della riforma che ha fatto della lettura base e strumento della Scuola;

2° perchè può fornire un esempio di organizzazione delle biblioteche di classe dell'ordine medio;

3° perchè, sempre interpretando lo spirito della riforma, e precorrendone, in qualche modo, la attuazione, può fornire un tipo, benchè vasto, di biblioteca di classe per l'ordine superiore.

Si tratta di una Sala Studenti aperta, quest'anno, presso la Biblioteca Governativa di Cremona.

Vi sono ammessi i giovani dai 14 ai 18 anni, non dunque gli scolari dell'ordine medio che hanno o che avranno fra poco le loro biblioteche di classe; ma i giovani ai quali, per essere usciti dall'ordine medio prima della riforma scolastica, le biblioteche di classe sono mancate.

Illustro brevissimamente l'organizzazione della Sala.

Essa è completamente isolata dalle altre sale di lettura e di consultazione cui accedono i frequentatori. E' arredata con grande semplicità e famigliarità sicchè non intimidisce l'ambiente che è assai abbagliante, comodo e bene riscaldato. E' dotata, per ora, di un migliaio di volumi che sono disposti nelle scaffalature basse lungo le pareti, in vista dei giovani, sebbene difesi da grate. E' aperta tutti i pomeriggi dalle 2 alle 5 1/2. Consente la lettura e il prestito.

Con ciò non ho fatto che guardarla dall'esterno.

Vediamo ora come sono risolti i problemi fondamentali della scelta delle letture, dell'assistenza ai giovani, della concessione del prestito, della coordinazione della biblioteca pubblica con la scuola.

A prescindere dai dizionari e dalle Enciclopedie, la Biblioteca degli studenti che si accrescerà giorno per giorno e si rinnoverà parzialmente ogni anno, è costituita da opere di studio e da opere di lettura amena.

Questa distinzione non ha grande valore obiettivo, poichè quei volumi che servono oggi allo studio, possono servire domani da piacevole lettura e viceversa. Tuttavia la Biblioteca intende genericamente come libri di studio i testi commentati delle opere delle letterature antiche, della letteratura italiana, delle letterature straniere (cui si aggiungono, almeno per i più grandi autori, monografie, saggi e bibliografie di varia indole), oltre a ciò, libri che riproducono le opere d'arte di tutta la civiltà Europea, e poi le opere fondamentali, trattati monografie e saggi, di quelle scienze che si studiano nella scuola, non escluse le opere di scienza applicata e di tecnologia che tanto stimolano la curiosità degli studenti, infine i più autorevoli libri di storia politica, letteraria, artistica, scientifica che gli studenti consultano per i loro compiti con avidità... scolastica e qualche volta con profitto e curiosità culturale.

Ma la sezione che più interessa per gli studenti è senza dubbio quella dei libri di così detta « letteratura amena ».

I romanzi, prevalentemente dell'800 e del 900, i drammi e le tragedie più note di ogni secolo, e in generale i libri di facile e amena lettura di cui la biblioteca è stata dotata, hanno — a prescindere dal loro valore estetico ed umano — un ufficio propedeutico e pedagogico: quindi le storie « romanzate ». le biografie, i saggi storici, per stimolare e allettare i giovani alla conoscenza scientifica della storia; quindi i libri di viaggi, lo studio della geografia e dell'economia; e infine una buona scelta di quei romanzi storici

del mondo animale e vegetale che preparano con diletto allo studio delle scienze naturali.

Del resto i giovani che entrano nella sala non sono abbandonati a se stessi. Tra essi e i libri non sono frapposti semplici fattorini distributori; ma un personale scelto, esperto della organizzazione della biblioteca, e preparato a rispondere ad ogni esigenza scolastica e culturale.

A seconda della scuola e dell'età, a seconda dell'indole e dei particolari bisogni degli ospiti sono consigliati i libri sia per lo studio in biblioteca sia per la lettura a casa, e — a quanto mi è stato detto — è ancora difficile discernere se gli studenti che si affollano sempre più numerosi chiedano maggiormente libri e consigli per i lavori scolastici, o il « bel » libro che appaghi la loro sete di esperienza, di conoscenza, di vita.

La concessione del prestito a domicilio mentre rappresenta il maggiore sforzo fatto dalla Biblioteca governativa per andare incontro ai bisogni dei giovani, segna anche il punto di addentellato, di coordinamento, tra la biblioteca pubblica degli studenti e la scuola.

Infatti la tessera che dà diritto di accesso alla sala e che — sopratutto — dà diritto al prestito, viene consegnata al ragazzo dal suo Preside, che controfirmandola si fa mallevadore della buona conservazione dei libri.

I libri, definiti prima « di studio e di consultazione » non si prestano, mentre si danno generalmente in prestito i libri di amena lettura. A ogni studente ammesso al prestito viene intestato uno schedone in cui si iscrivono tutti i libri da lui presi per la lettura a casa.

Gli schedoni del prestito, che rispecchiano le tendenze, i bisogni e anche il processo di evoluzione di ogni ragazzo, rimangono a disposizione dei professori che possono in ogni momento chiederli in visione e trarne deduzioni interessanti sulla personalità dei loro scolari.

A mostrare la fortuna dell'iniziativa basta dire che in un mese di funzionamento la sala è già apparsa insufficiente, che più volte si sono dovuti rinviare i giovani, che si è raggiunta la cifra di 130 lettori nelle 3 ore di apertura, che gli studenti non ancora forniti di tessera, la richiedono insistentemente ai loro professori e ai loro Presidi.

Interesserà forse a qualcuno di sapere come la Direzione della Biblioteca di Cremona, abbia potuto realizzare un così vasto progetto nonostante la penuria di personale.

E' abbastanza semplice: ottenuta la cordiale e convinta collaborazione mia e dei miei Presidi, la Direttrice ha guadagnato al progetto l'appoggio

finanziario dell'Amministrazione Comunale e dell'Amministrazione Provinciale, e ha ottenuto uno stanziamento di seimila lire. Con questo danaro, sarà pagato il personale straordinario addetto alla sala, alla quale tuttavia sopraintendono la direttrice stessa e un professore comandato, dei quali, Eccellenza, mi permetto segnalarvi la intelligente ed amorevole operosità a prò degli studenti.

Anche il Comando Federale della G.I.L. ha voluto ufficialmente riconoscere l'opportunità e l'utilità dell'iniziativa.

SANTOLI, preside del R. Liceo ginnasio di Pistoia e direttore di quella Biblioteca consorziale, si limiterà a poche parole soltanto, avendo fissato alcuni punti sui quali dirà il suo pensiero. Se non erro — egli dice — il prof. Mazzetti ha affermato che nelle nostre scuole i libri dovrebbero mettersi a disposizione degli insegnanti, in una apposita sala. Va bene, però è noto che il preside deve mandare al Ministero i buoni di carico delle pubblicazioni inviate in dono all'Istituto e deve rispondere personalmente di quello che manca. Non so come questa esigenza si possa conciliare con il mettere a disposizione di tutti, per esempio, le riviste, facilmente disperdibili. Io ne ho molte nella scuola e ne faccio l'elenco perchè gli insegnanti le conoscano e le dò in lettura, ma poi le conservo e le custodisco io.

Il Consigliere nazionale Mancini ha accennato ad un'altra questione: all'opportunità, cioè, che le biblioteche popolari siano collocate presso le scuole. E' un'idea buona; sì, anche nei centri urbani, è bene che la biblioteca della scuola sia anche la biblioteca popolare. Questo potrà essere molto utile per incoraggiare quelli che sono stati alunni a ritornare nella propria scuola, a leggere magari insieme ai familiari.

Occorre, però, che la Biblioteca ci sia e che disponga di mezzi per vivere e svilupparsi. Quindi la biblioteca della scuola, sì, può funzionare un pò con l'aiuto degli insegnanti, un pò con l'aiuto degli alunni, magari in limiti modesti; ma creare una biblioteca popolare è un problema non soltanto di volontà, ma di mezzi. E questo vale, del resto, non solo per le biblioteche popolari, ma per quelle pubbliche in genere.

Si son dette in questo Convegno molte belle cose; s'è detto, per esempio, che la biblioteca deve essere aggiornata, al corrente. Tutte cose bellissime, ma occorrono mezzi adeguati per ottenere ciò.

Il nostro valoroso direttore generale Scardamaglia ci ha dato una notizia che m'ha fatto immenso piacere: quella cioè dell'imminenza di una legge la quale obbligherà i comuni capoluoghi di provincia a dare i mezzi necessari alla vita della biblioteca. Questo è quanto occorre, perchè non basta la volontà degli uomini. Sono i mezzi che fanno difetto, e occorre insistere su questo punto perchè è qui il segreto.

JAHIER, direttore della Biblioteca Marucelliana di Firenze. — Desidero solo esaminare alcuni punti della relazione Mazzetti. Questi trova che le biblioteche scolastiche sono un pò dei circoli chiusi. Questa osservazione mi pare giusta e da mettersi senz'altro in rapporto coi rilievi da me mossi dopo la relazione Mancini nel decorso convegno primaverile di Parma a proposito della attuale organizzazione delle biblioteche popolari.

Questa convinzione riposa principalmente su una opinione anche nostra di bibliotecari intorno a quello che deve essere il concetto di biblioteca. Noi non possiamo immaginare una biblioteca che non abbia un bibliotecario e senza che esistano tutti gli altri elementi essenziali alla sua vita: voglio parlare dell'orario, di schedari, mostre di riviste e di tutti gli altri servizi, ma principalmente del fatto che la biblioteca deve essere un ente accessibile senz'altro a tutto il pubblico.

Si è già accennato alla opportunità di indirizzare gli allievi delle scuole medie alla biblioteca pubblica e Mazzetti ha voluto ricordare, e glie ne sono grato, la tesi da me altra volta sostenuta della necessità di ridurre, in certi casi, il limite minimo di età per la ammissione nelle pubbliche biblioteche. Non sono invece d'accordo con lui quanto egli ritiene che l'auspicato avvicinamento della scuola alla biblioteca riceverebbe un pratico contributo dalla ammissione dei migliori allievi, dietro presentazione dei presidi o dei professori, nelle biblioteche pubbliche per farvi pratiche dei vari servizi. Di questi servizi, che richiedono sempre una preparazione tecnica abbastanza lunga, alcuni, come la collocazione, presentano difficoltà anche per un personale addestrato da anni di modo che simili prestazioni potrebbero pregiudicare il buon funzionamento della biblioteca. Trovo però che questa proposta potrebbe trovare una soluzione più pratica se questi allievi fossero senz'altro avviati dai professori al bibliotecario il quale sembra il più adatto a completare questa lacuna della cultura scolastica indirizzandoli e rendendoli edotti dei fondamenti necessari per la rapida ricerca e il proficuo impiego dei mezzi di studio. E' desi-

derabile del resto che questa funzione del bibliotecario non si esaurisca nell'avviamento dei soli studenti medi.

Desidero aggiungere qualche cosa anche a proposito delle letture serali per le quali, s'è detto, esistono difficoltà molto serie. Noi siamo continuamente oggetto di offensive da parte della stampa e da parte degli studiosi perchè queste letture vengano applicate. Effettivamente ci sono difficoltà, ma non penso siano insormontabili se possiamo e vogliamo separare quello che è il funzionamento integrale della biblioteca, che richiede la collaborazione simultanea di tutto il personale, da quella che può essere la semplice lettura. Arrivata l'ora di chiusura niente impedisce che il servizio attivo si riduca alla semplice vigilanza di questa lettura che può esser disimpegnata con un personale ridottissimo, il cui compenso si è trovato e si trova in varie occasioni rivolgendosi a enti locali o istituti di credito che contribuscono molto volentieri a una istituzione del genere. Le richieste dei libri possono esser presentate il giorno prima o durante le ore di apertura diurna in cui tutti i servizi hanno la loro piena attività, anche a mezzo della posta, consentendo la loro preventiva ricerca e preparazione per la lettura. In tal modo la biblioteca può sopperire al servizio serale anche con due o tre impiegati di turno.

RIVOSECCHI, insegnante nel R. Liceo artistico di Roma. — Parla per una breve raccomandazione, quella, cioè, che tra le tante letture scolastiche, si pensi anche a quella delle immagini, assai opportuna perchè nelle biblioteche non si dovrebbero trascurare l'interesse estetico ed il buon gusto.

Un'altra cosa vuole ancora dire, e cioè che nelle biblioteche popolari, l'artigiano sia posto in grado di consultare, non solo il libro di letteratura amena, ma anche il libro che lo riguarda più da vicino, i libri del suo mestiere.

PANSERA, preside del R. Istituto tecnico di Merano. — Si permette di fare una piccola osservazione, che si traduce in una raccomandazione. Se si otterrà che tutte le biblioteche provinciali e comunali diventino governative, bisognerà evitare il pericolo che siano troppo burocratizzati gli speciali regolamenti locali che disciplinano i servizi pubblici di dette biblioteche e che di solito consentono maggiori libertà ai frequentatori di quanto non sia consentito dai regolamenti governativi specialmente nei riguardi dell'età dei lettori. La biblioteca comunale, di solito, ha un regolamento il quale ammette anche i ragazzi minori di 16 anni, e li ammette senza bisogno che esibiscano

permessi del preside dell'istituto, perchè se il ragazzo deve passare attraverso il permesso del preside dell'istituto, o non lo chiede oppure questo permesso lo chiedono tutti i ragazzi di una determinata scuola per non essere inferiori a quello che l'ha chiesto per primo.

Quindi queste biblioteche comunali bisogna che siano lasciate libere nell'ammettere alla lettura i ragazzi. Sta un po' al fiuto del bibliotecario di discernere se si tratti di giovani lettori capaci di apprendere o no.

Secondo me, il ragazzo deve andare alla biblioteca, deve andarci liberamente e andandoci deve trovare la porta spalancata.

PARLA IL MINISTRO BOTTAI

Si leva ora a parlare l'Eccellenza Bottai. L'aula è gremitissima di pubblico. Tra il religioso silenzio dell'uditorio il Ministro dice:

Non vi disponete ad ascoltare un discorso, perchè non vi terrò un discorso. Parlerò, con molta semplicità, come si conviene in questi convegni, senza ricerca d'effetti più o meno oratori, per concludere i nostri lavori. Nello stesso concludere sarò assai prudente, perchè nessuno di noi può presumere, che problemi di così vasta portata possano essere, nel giro d'una discussione, interamente posti, vagliati in ogni loro aspetto e risolti una volta per sempre.

Noi diffidiamo di certi rivoluzionari di maniera, che credono, affrontando questo o quel problema, di risolverlo in modo definitivo, non solo per la generazione per la quale lavoriamo, ma anche per tutte le generazioni a venire. La Scuola, appunto, che vive a contatto delle generazioni, che con le generazioni si rinnova, che è rivoluzione permanente essendo permanente il flusso delle generazioni nelle sue aule, la Scuola non presume di risolvere i problemi per sempre. Sa, che nei suoi convegni non può far altro che far compiere ai problemi un passo avanti, porli con sempre maggiore intierezza, imporli all'attenzione dei suoi uomini, in modo che essi, giorno per giorno, ora per ora, trovino le soluzioni più appropriate.

Ecco perchè noi dobbiamo essere prudenti nelle conclusioni. Le stesse circolari ministeriali o i provvedimenti di legge che concluderanno questi nostri lavori, saranno molto prudenti nel senso che non vorranno imporre delle soluzioni, ma piuttosto proporne all'attenzione, alla cura ed all'amore degli uo-

mini di Scuola. Anche qui, come per i programmi di studio, noi abbiamo fede negli uomini della Scuola, a cui daremo degli spunti, delle indicazioni, dei motivi, dei temi, intorno ai quali deve esercitarsi la loro iniziativa e acuirsi il loro senso di responsabilità.

Credo che noi possiamo essere contenti di questo convegno. C'è, ormai, una tecnica di questi raduni scolastici, che ha dato, quasi per ognuno di essi, degli ottimi risultati. I convegni di prima della " Carta " hanno potentemente contribuito ad ispirarci nella redazione di questo documento; quelli che si sono susseguiti dopo la promulgazione della " Carta " ci hanno aiutato e ci aiutano nella redazione dei provvedimenti di legge, con cui deve applicarsi. La Scuola si è abituata, attraverso questi convegni, ad una serietà di lavoro, che è sempre stata la sua caratteristica; ma che, forse, negli ultimi anni, s'era come obliterata ed offuscata, sotto un metodo disciplinare troppo formalistico, che ne spegneva la volontà di discutere e d'affrontare, nella discussione, quegli urti di idee, in cui consiste, sostanzialmente, la sua vita. Noi abbiamo, una volta per sempre, cancellato nella Scuola una formula: quella della disciplina cieca che non fa per noi; ed abbiamo, una volta per sempre, indicato alla Scuola l'altra formula: della disciplina illuminata, che vede, vuole vedere, vuole conoscere, vuole rendersi ragione d'ogni cosa per disporre ogni cosa secondo ragione. E' per questo, che questi convegni lasciano una orma profonda negli uomini della Scuola. E' per questo, che principî, che furono discussi e posti in convegni di tre o quattro anni fa, ancora fermentano nell'animo e nelle menti degli uomini della Scuola; e li vediamo ripercossi dai convegni centrali ai locali con un modo assai fecondo.

Prima conclusione, che noi dobbiamo trarre, oggi è questa: che i Provveditori tornando nelle loro province, pongano ormai, con più risolutezza di quanto non l'abbiano fatto nel passato, il problema del libro e della biblioteca nella Scuola fra i problemi principali della loro azione. Da questo convegno devono prender le mosse ordinatamente, gradualmente ma con assiduità, altri convegni per ogni ordine scolastico, in cui, con gli uomini della Scuola i problemi del libro e della biblioteca della Scuola, vengano posti sul loro terreno concreto.

Evidentemente, nei convegni centrali, che si svolgono necessariamente in una alta sfera, dirò così, amministrativa, i problemi vengono visti e posti nella loro astrattezza, nella loro generalità, perchè così deve essere. Quando si osserva, come qualcuno mi pare abbia fatto, poco fa, che non sempre le

idee, intorno a cui si discute, sono poi puntualmente applicabili in questo o quel settore scolastico o in questa o quella Scuola, si osserva una cosa giusta. Gli è però, che se noi partissimo dalle piccole difficoltà d'ogni Scuola, vi resteremmo impaniati e non saremmo mai capaci d'arrivare a delle conclusioni di carattere generale. Non credano (non dico i Provveditori, miei diretti collaboratori, che sanno quanto io conosca queste difficoltà) non credano i maestri e le maestre a contatto con aspre difficoltà quotidiane di mezzi, di locali, ecc., che noi ignoriamo quanto sia più facile risolvere un problema in quest'alta sede amministrativa di quello che non sia dato risolverlo nella piccola sfera della loro Scuola. Ma questo è il nostro compito: di impostare, in certi momenti, i problemi, come se le difficoltà non ci fossero, perchè, in realtà, di fronte al nostro spirito che vuol tendere ad una meta e la vuole raggiungere, difficoltà non ci debbono essere. E occorre, nella calma e nella serenità del distacco dalle difficoltà quotidiane, tracciare delle linee generali, degli indirizzi generali, appunto perchè si possa ritornare nella cerchia Scuola confortati da un'idea generale o da un indirizzo generale. Allora, anche le piccole difficoltà quotidiane appariranno minori; ci si sarà arricchiti delle idee necessarie per superarle; sopratutto, si tornerà alla Scuola più ricchi della fede ch'è necessaria per superarle.

Io desidero, dunque, che i Provveditori, a cominciare dal corrente anno scolastico, dedichino parte dei loro convegni nelle province al problema del libro, facendo intervenire attivamente nella discussione gli uomini della Scuola, coloro che fanno scuola, facendoli liberamente parlare secondo la loro esperienza, avendo la stessa pazienza che ho io e che deve avere chiunque si trovi alla testa di un grande e di un piccolo organismo, d'ascoltare con serietà anche le idee più semplici e ovvie. Ascoltare con serietà, perchè anche le idee più aberranti, sono sempre frutto di una esperienza personale, in cui c'è sempre qualcosa di buono; e, anche se fossero tutte cattive, ascoltandole si correggono e si disciplinano. Io penso (attenendomi proprio alla mia funzione di amministratore della Scuola, senza sfociare, perchè vi sarei del tutto incompetente, nel terreno più vasto della pedagogia e delle idee generali, che attengono addirittura ad alti problemi filosofici) io penso, che alcuni problemi escono da questo convegno non risolti ma avviati a sicura soluzione, se le idee semplici, a cui siamo pervenuti, saranno propagandate intelligentemente nella massa degli insegnanti e saranno affidate alla loro iniziativa, che è sempre grandissima.

Prima di arrivare a questo ufficio, io avevo sentito parlare (da qualcuno eternamente diffidente della Scuola, forse per il ricordo di trascorsi scolastici non perfettamente felici) di una massa inerte, senza volontà di partecipazione viva alla vita dei tempi nuovi, d'una massa, forse più tesserata che politicamente persuasa; mentre un'esperienza di quattro anni ha fatto me persuaso, che alla Scuola si può chiedere qualunque cosa. Vi è nella Scuola un fervore di intelligenza, di cui il Paese ha il torto di non fare abbastanza conto. Qualunque piccola modesta idea che dal centro venga propagata nelle coscienze degli educatori, vi trova pronta rispondenza; e le applicazioni, che ne scaturiscono, sono sempre migliori delle soluzioni troppo burocraticamente cristallizzate, che si pretende di dare dal centro.

Io penso, che il problema dei rapporti tra la biblioteca della classe, o di classe, e la biblioteca della Scuola, esce da questo convegno nettamente delimitato e chiarito. Penso, intanto, che non sia più il caso, estendendosi e vigoreggiando l'istituto della biblioteca di classe, nelle forme che abbiamo discusso e sulle quali io adesso darò qualche conclusione, di parlare d'una distinta biblioteca degli alunni. Mi pare essenziale, che l'alunno abbia la sua biblioteca nella sua classe; e che la biblioteca di classe — di ogni classe — sia la biblioteca degli alunni di quella determinata classe. Questo perchè nella biblioteca di classe noi vogliamo risolvere il problema della libera ricerca da parte dell'alunno delle sue letture. Ricerca libera, come può essere libera una ricerca di tal genere nella Scuola, dove vi è sempre la presenza viva, regolante e ordinante, del Maestro, il quale non può concepire questa libertà come capricciosamente esercitata da parte degli alunni ma disciplinata dal suo insegnamento e dal suo esempio.

Una biblioteca per gli alunni pre-costituita, pre-esistente, anzichè giovare, può far indulgere da parte dei pigri (e non mancano mai) a non ricercare attivamente quali siano i gusti dei singoli alunni; e ad avviare le loro letture secondo gli schemi della biblioteca già formata. Allora, noi avremmo, invece che una biblioteca di letture vive, una biblioteca di schedari già prefissati, nei quali il complesso dei gusti di una determinata classe, non si esprimerebbe schiettamente ma anzi vi verrebbe deformato, impedendoci di raggiungere lo scopo: che è, attraverso la lettura individuale, attraverso il complesso delle letture individuali, di costituire il profilo morale della classe. Mi pare indispensabile, che i Provveditori pongano mente, nella loro azione direttiva, a questo: che la biblioteca di classe, in tanto è degna di questo nome, in

quanto sorge dalla classe. Forse, lo stesso dire " classe " è inesatto, perchè nella nuova Scuola, anzichè la classe, esisterà e vivrà nella sua interezza un determinato ciclo di classi: non la prima media e la terza media, ma tutta la media. Esisterà l'ordine elementare, esisterà un dato ordine superiore. La " biblioteca di classe " la si deve pensare ed attuare entro un intero ciclo di classi. Così, poichè è in applicazione la " Carta " dell'ordine medio, una biblioteca ideale della Scuola media è quella, che sorge al primo anno della Scuola media e accompagna l'alunno fino al terzo anno. Al terzo anno di Scuola media si sgombera. Vanno via gli alunni, rimane il professore ad accogliere i nuovi alunni, ma gli scaffali della biblioteca devono essere vuoti; e quei vuoti devono essere riempiti dalle scelte, che i nuovi alunni faranno delle loro letture e dei loro libri. Evidentemente, le letture possono non essere tanto varie, che non si ripetano le scelte da un anno all'altro. Si ripeteranno, ma il libro deve nascere da una indicazione individuale, essere una conquista individuale perchè solo attraverso la scelta libera si riflette nel libro, meglio che nel libretto scolastico, la fisionomia morale e intellettuale di un determinato ragazzo, di un determinato alunno.

Che cosa succederà di queste biblioteche di classe, che alla fine del ciclo delle elementari, alla fine della Scuola del lavoro, alla fine della Scuola artigiana, alla fine delle varie scuole superiori, dovranno essere sgomberate e disciolte, per dar luogo a nuove biblioteche dei nuovi cicli che incominciano? Gli alunni, che si saranno comperati i libri, con mezzi che adesso noi decideremo e vaglieremo, saranno liberi di portarseli via. Portandosi via i libri, che per tre o quattro anni sono stati là, nello scaffale della Scuola, a rappresentare le loro letture, essi, con le loro letture, porteranno a casa anche un pezzo, un aspetto, una forma della loro Scuola; e non la dimenticheranno più, per tutta la loro vita. Vi saranno, poi, dei libri che rimarranno; e questi saranno accolti nella biblioteca della scuola, che si arricchirà così, oltre che dei libri che potrà con i suoi mezzi comprare (e questo problema dei mezzi sarà prossimamente risolto), degli altri, che vengono dalla scelta viva delle varie classi.

Credo, che la quantità di libri che, attraverso questo sistema, potrà confluire nella biblioteca della scuola sarà molto considerevole.

Così mi par di vedere (ma è un problema sul quale vogliamo rimeditare) che la stessa biblioteca dei professori (sì, qualcuno di voi ha parlato della malinconia un poco polverosa e addormentata di queste biblioteche; e io stesso

ho sentito e sento stringermi il cuore, quando, girando per gli istituti, mi si mostra la negletta e sparuta biblioteca dei professori, che spesso è in un angolo, in un corridoio buio, e ha l'aspetto d'essere o intatta, se nuova, o trascurata, se vecchia) la stessa biblioteca dei professori, dicevo, confluirà nell'unità della biblioteca della Scuola; e professori e alunni, si ritroveranno, in cotesta unità, ancora una volta uniti dalla stessa ansia di ricerca e di lettura. Evidentemente, quando questa biblioteca della Scuola sia vasta, sia importante, il compito del bibliotecario, del professore che vi accudisce, diventa complesso. Egli avrà cura, che gli schedari siano distinti, che vi siano bibliografie ragionate, in maniera che l'alunno o il professore che vi ricorre, possa trovare quello che fa al suo caso. Ma sarebbe troppo farraginoso avere in ogni scuola la biblioteca di classe, la biblioteca degli alunni (distinta, non si sa perchè, dalla biblioteca di classe), la biblioteca della scuola e la biblioteca dei professori. Troppa roba, con così pochi mezzi e con così pochi denari. Bisogna concentrare i mezzi.

Fra le biblioteche di classe e le biblioteche della scuola dovranno esservi rapporti? Io penso di sì. E' vero, che ogni libro dev'essere scelto con libertà, guidata sapientemente e prudentemente dal maestro, ma scelto dall'alunno (da quell'alunno e non dall'altro che l'ha preceduto nello stesso banco); ma è anche vero, che se questo libro che si deve comprare, è, per questo caso, già nella biblioteca della scuola, questa lo potrà prestare alla classe, donde le ritornerà. In maniera che la biblioteca della scuola potrebbe assolvere a questa funzione di centrale della Scuola, venendo così incontro in un modo assai sensibile, anche al problema dell'acquisto dei singoli libri. Naturalmente, resta sempre il pericolo, che si cerchi il libro nella biblioteca anzichè nella mente, nel cuore e nella coscienza dei singoli alunni. Ma questi pericoli sono insiti in qualsiasi organizzazione possiamo escogitare; e qui dobbiamo rimetterci alla delicatezza di sentimento dei singoli insegnanti.

E' importante, che questo carattere della biblioteca della classe sia nettamente affermato, come io ho fatto nella riunione degli editori di qualche mese fa, quando consegnai agli editori italiani i nuovi programmi della scuola media. Io dissi subito, a certi editori di mia conoscenza, a certi editori " con la coda ": " Guardatevi bene dal far girare per la scuola cataloghi di biblioteche di classe pensati ed ordinati secondo gli avanzi dei vostri magazzini ". La circolazione di questi cataloghi nelle scuole sarà severamente proibita. E gli editori mi hanno garantito, che questo non succederà. La biblioteca di

classe deve generare il gusto e la ricerca del libro; e non dev'essere concepita, ripeto, come un mulino per mucinare libri, che altrimenti nessuno leggerebbe.

La biblioteca di classe, quindi, è un organismo in continua trasformazione, in continua riformazione. Deve nascere dalla vita spontanea della classe. E qui si pone un problema, che nessuno di voi, mi pare, neppure nelle ottime relazioni (ed io voglio elogiare tutti i relatori, perchè queste relazioni, nel loro complesso, costituiscono veramente un'impostazione completa ed esauriente di tutti i problemi; e saranno, quindi, stampate e riunite in volume e distribuite a tutti i Provveditori, perchè circolino nelle scuole) nessuno di voi, ripeto, mi pare si sia posto. E' un problema, che io ho intravisto, ma sul quale non voglio trarre conclusioni precipitate. Ma è inoppugnabile, che questo, dalla " Carta della Scuola " rinnovato, interesse per la lettura individuale pone il problema dei rapporti tra la lettura individuale e la lettura collettiva della classe. Rinasce (come vedete, e lo dicevo prima, i problemi della scuola non sono mai, se Iddio vuole, risolti una volta per sempre, perchè la Scuola vive e si trasforma con i giovani) rinasce il problema del libro di Stato.

Il libro di Stato è, per definizione, il libro della lettura collettiva della classe. Come agirà, se l'esperienza sarà felice e feconda, il sistema della lettura individuale, sempre più approfondita e varia, nei confronti del libro di Stato? Io non sono un nemico del libro di Stato, del quale, appena io arrivai a questo Ufficio, mi si parlò in un orecchio molto male. Non sono un nemico del libro di Stato, perchè sono andato a vedere come stavano le cose prima del libro di Stato; e ho visto che stavano tanto male, che non ci sentiremmo mai di rinnovare l'esperienza, nelle scuole dell'ordine elementare, dove oggi il libro di Stato vige, della libera circolazione di vari libri, che già tanti cattivi risultati ha dato. Qualcuno di voi, forse, ha dimenticato le discussioni attraverso cui il libro di Stato è passato, le relazioni che si fecero sui libri che allora erano in uso nelle scuole elementari, ha dimenticato le esilaranti raccolte di perle giapponesi fatte in quei libri? Chi l'ha dimenticato vada a rivedere quelle carte; e vedrà che noi dobbiamo conservarci fedeli all'istituto del libro di Stato. Libro di Stato, in tutto l'ordine elementare; e, quindi, a mio avviso bisogna vedere con quale forma e con quale metodo, almeno per certe materie, anche per le scuole artigiane. Ma il libro di Stato, secondo me, può e deve rinnovarsi di fronte all'estendersi ed all'approfondirsi del metodo della lettura individuale. Dove la lettura individuale è viva, alimentata di continua

dall'opera del maestro, dal gusto dell'alunno, il libro di Stato può assottigliarsi, ridursi, mutare funzione e modo di essere: essere, veramente, il libro dello Stato, il libro, col quale lo Stato parla ad una comunità di fanciulli.

C'è un dato comune del sapere: s'ha da ritrovarlo nel libro di Stato. Ci sono poi i gusti personali, le tendenze, le possibilità di ricerche, i temperamenti diversi da alunno ad alunno: e tutti si esprimono nella lettura individuale. Il libro di Stato, ancora oggi un poco antologico, insieme di letture che presuppongono che non si legga altro, deve essere concepito in modo da presupporre, direi esigere, la lettura individuale. Dovrà essere, ripeto, il libro dello Stato.

Solo per portarvi un esempio, mi addentro su un terreno molto pericoloso, che vorrei, che nessuno di voi pensasse, che queste sono già delle decisioni: sono unicamente dei pensieri forse anche turbanti, che voglio far circolare tra di voi, perchè ne discutiate magari in convegni successivi. Voi sapete, che in alcuni ordini di scuole, da qualche anno, è stato introdotto, per volontà del Partito e con l'aiuto del Ministero, il " Primo Libro del Fascista ", che poi è stato seguito dal " Secondo Libro del Fascista ". Adesso questi due libri sono stati fusi in uno solo. Ora, non dico che il libro dello Stato debba risolversi in questa forma catechistica, del resto assai utile; ma, forse, lo potremo ideare come un qualche cosa di molto simile. In ogni classe, che è una comunità, una società unitaria, in cui si riflette la più grande augusta unità della Patria, della società nazionale, il libro del fascista rappresenterà proprio la coscienza comune, il sapere comune, la cognizione dei principî indispensabili alla vita di ogni italiano e di ogni fascista. Intorno a questo libro la lettura individuale svilupperà la varietà. Intorno all'unità la varietà, quella varietà, che vivifica la unità, che la rende più viva, più feconda, la approfondisce nelle coscienze, ne fa conquista singolare d'ogni singolare coscienza.

Ma, questo è un altro problema, a cui ho accennato soltanto per ribadire il concetto, che la lettura individuale deve essere adoperata intelligentemente dall'insegnante, proprio per difendere, nell'unità della classe, l'individualità degli alunni, la loro libertà, la loro personalità. Questa personalità, camerati, che è necessario, in ispecie nei regimi unitari, in ispecie nei regimi totalitari, educare, perchè vi sono momenti supremi, nei quali la massa torna a consistere nella coscienza di ciascuno che la compone. Questa personalità, che è compito della Scuola formare e difendere, la Scuola vorrà educare, oltre che con altri mezzi, con la lettura e il libro. Scoprirà così, la Scuola, che la for-

mula mussoliniana, diventata su molte bocche vaga retorica domenicale, è una formula vera: e che il libro è sempre un'arma.

Vedete, dunque, che, riducendo al sugo essenziale questa nostra discussione, la biblioteca di classe esce nettamente individuata nella sua funzione e nella sua struttura. Biblioteca, in un certo senso, effimera, che dura quanto dura quel determinato ciclo di classi, che si rinnova con le generazioni, che nei suoi residui va ad alimentare la biblioteca della scuola, che trae, quando occorre, essa stessa, alimento dalla biblioteca della scuola.

Nel problema della biblioteca di classe s'è, naturalmente, inserito un problema, a sè stante in un certo senso, ma di grande importanza per la vita della Scuola: quello della letteratura infantile, sul quale il camerata ed amico Bargellini ha sintetizzato, ieri, la sua relazione, straordinariamente acuta ed interessante. Anche qui, siamo maturi per delle soluzioni; o per proporre delle soluzioni. Voi riceverete una circolare sulle letture individuali nelle scuole elementari, con particolare riferimento a quelle specifiche letture, che, nel loro complesso, costituiscono un problema della letteratura infantile. Anche questa circolare non sarà tassativa, non sarà draconiana, non sarà, secondo l'uso di certi piccoli dittatori da strapazzo, dittatoriale. Sarà la circolare da uomo della Scuola a uomini della Scuola; permetterà interpretazioni individuali, personali, dando nel contempo direttive assai feconde. Vi si faranno raffronti tra certi libri tipici della letteratura infantile dell'800; vi si dirà quanto di questi libri è ancora salvabile anche nel nostro tempo e quanto vi è di superato; vi si indicherà quali libri del nostro tempo, italiani e non italiani (perchè non vogliamo interpretare l'autarchia, nel campo dello spirito, secondo le leggi di una chiusa ed ostinata ignoranza) sono da preferirsi. Vi si esporrà, insomma, con quale metodo e con quale indirizzo, i ragazzi possono essere portati dinanzi alla loro letteratura. La circolare vi permetterà di fare su questo terreno un'opera assai intelligente ed interessante. Voglio, subito, affidare al camerata Bargellini un compito di altissima responsabilità. La circolare deve essere di continuo alimentata da un bollettino, senza periodicità fissa, da lui redatto con l'assistenza di una piccola commissione di uomini della Scuola e di letterati. Vi si dovranno indicare libri singolarmente letti da Bargellini e dai suoi collaboratori, in modo che essi ne portino dinanzi alla Scuola la responsabilità.

Si è detto, mi pare ieri, da parte di qualcuno: " Come conciliare la lettura individuale con l'eccessivo lavoro scolastico? ". Si parlava, forse, delle scuole, che non sono ancora passate sotto il vaglio della riforma. Non sarebbe onesto parlare più di eccessivo lavoro scolastico rispetto alla scuola media, nella quale, se il gusto della lettura individuale non intervenisse rapidamente, forse i programmi potrebbero essere troppo lievi. Evidentemente, nelle scuole superiori l'alleggerimento non potrà essere così importante e così imponente. Ma tutti i programmi saranno sempre più cauti, lasciando agli insegnanti di fare la loro Scuola, e non di fare soltanto la scuola delle mie circolari. Dentro questi programmi, il lavoro della lettura individuale potrà avere sempre maggiore accoglienza. Quindi, nessuna preoccupazione da questo punto di vista.

E vengo all'ultimo argomento che è quello delle biblioteche non scolastiche, per cui il tema anzichè " la biblioteca nella scuola ", sarebbe piuttosto " la biblioteca e la scuola ". Altissimo problema è quello della biblioteca. Ma per risolverlo basta il comune mezzo delle leggi: e non occorre, come s'è detto, una " Carta ". La legge in elaborazione deve essere rivista nel clima di dopo la Carta della Scuola. Essa deve, più di quello che non abbia fatto nella sua primitiva formulazione, tener conto non solo dei rapporti fra biblioteca e scuola, ma anche di come l'intima rivoluzionaria trasformazione della Scuola può agire sulla struttura, sulla fisionomia e sulla funzione della biblioteca.

Anche questa legge, che verrà dopo la " Carta della Scuola ", deve tener conto del nuovo metodo, che, a uno Stato come il nostro, s'impone in fatto di legislazione su questo o su quell'argomento della cultura. E' delle leggi democratiche voler legiferare tutto, in tutti i suoi particolari. E' la legislazione venuta di Francia, che ha preteso e pretende di risolvere tutti i problemi, di dare tutte le soluzioni, con quel dissennato orgoglio illuminista di volerli risolvere per sempre. Ora, anche questa legge deve spogliarsi del di più, del vano; deve spogliarsi di tutta la parte regolamentare, deve ridursi ad alcune norme generali, deve dare delle direttive generali entro cui la collaborazione degli uomini di biblioteca con gli uomini di Scuola, possa liberamente esplicarsi. Bisogna fare una legge che consenta, poi, la esplicazione di iniziative ed interpretazioni particolari; in cui, insomma, i rapporti tra biblioteca e Scuola possano disporsi secondo le caratteristiche di ogni regione e di ogni popolazione scolastica.

In questa legge dovranno trovare accoglienza tutti i problemi della biblioteca. Penso, che gli stessi problemi della biblioteca della Scuola propriamente detta, della stessa biblioteca di classe, possano trovarvi riflesso, in maniera che la vita del libro vi sia vista nella sua interezza, vi si dica qual'è la sua funzione nella biblioteca di classe, quale nella biblioteca di scuola, quale nella biblioteca di Stato e nella biblioteca civica; quale nella biblioteca popolare. Tutte queste definizioni debbono essere riviste, rivissute. S'ànno da definire nettamente le funzioni delle biblioteche di Stato, e, nelle biblioteche di Stato, distinguere con coraggio biblioteca da biblioteca. Alcune biblioteche bisogna considerarle come dei musei del libro. Non musei nel senso che vi siano pezzi inamovibili, nel senso che non vi possano circolare degli studiosi. ma nel senso che debbano considerarsi come raccolte di libri preziosi, di monumenti, di documenti, che non possono essere avvicinati che da certe categorie di studiosi e che sarebbe inutile mettere in mano a ragazzi, o ad incolti, o a lettori improvvisati; biblioteche che devono essere curate, vigilate con particolari norme. Dobbiamo distinguere queste biblioteche dalle altre. E nella stessa biblioteca distinguere un reparto da un'altro; e alcuni reparti spalancarli, aprirli. Noi dobbiamo portare gli italiani al rispetto del libro e della sua proprietà, sì che questo sentimento diventi acutissimo nella coscienza di ognuno. Ma a tanto non possiamo arrivare che facendoci coraggio. Bisogna andare incontro alle necessità del leggere, che la Scuola, con la lettura individuale, vuole creare. Altrimenti tutta questa nostra opera rimarrebbe senza significato.

Adesso, io dovrei concludere. Le vostre parole, le parole di tutti i relatori, io le rileggerò ancora. Il lavoro, che per questo convegno ha fatto il mio caro collaboratore ed amico Del Giudice, il lavoro che hanno fatto tutti i miei collaboratori centrali, questi lavori sono " fatti ". E io non voglio concludere uno insieme di fatti con delle vane parole. Tanto più, che noi abbiamo lavorato in questi giorni in un clima particolare, presente alla coscienza di ciascuno di noi. Un clima solenne, nel quale non occorre gettare grida per animarsi.

Noi sappiamo, che è tanto difficile per una Nazione vivere la propria vita, quanto e più non sia difficile per un uomo vivere la propria vita. Nessuno di noi ha mai pensato che nella propria vita individuale il dolore non sia

necessarissimo. Ciascuno di noi sa, che quello che vale nel mondo lo deve alle avversità e al dolore. Così noi sappiamo, come Nazione, che le prove di questi giorni ci varranno, domani, dinanzi al tribunale della storia, per guadagnarci vittoriosamente quel diritto di primato, che la Scuola, che noi uomini della Scuola, pazientemente, giorno per giorno, educhiamo nella coscienza dei ragazzi di questo tempo mussoliniano.

Le parole del Ministro sono salutate da vive, ripetute, fervide approvazioni, le quali si ripetono vibranti quando l'Eccellenza Bottai ordina il saluto al DUCE.

Il Convegno ha termine alle ore 12.

IL R. ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO NEL 1940

RELAZIONE DEL DIRETTORE

In questo primo periodo della sua vita l'Istituto di Patologia del libro ha avuto modo di saggiare la proficuità dei postulati per così dire teorici che costituiscono la sua ragion d'essere e di completare e perfezionare la dotazione strumentale dei laboratori. Noi consideriamo il libro come un'entità fisica destinata a logorarsi ed a perire. La sua materialità è il presupposto indispensabile della sua entità astratta e della sua funzione informativa, didattica o ricreativa. Se infatti i prodotti del pensiero non si traducessero in concrete costruzioni grafiche il libro non esisterebbe. Nel curare la profilassi delle materie librarie e i mezzi idonei per conservarle e per preservarle, noi le consideriamo in funzione del loro contenuto ideologico.

Alcune di esse però, mentre in passato erano destinate esclusivamente al libro manoscritto o stampato, oggi hanno larghi e multiformi impieghi. Basta qui pensare alla carta che si adopera in così larga misura per le nostre necessità quotidiane per rendersi conto dell'ampiezza degli orizzonti che si aprono a chi si occupa della conservazione di essa. E' tutto un complesso di problemi, di metodi e di indagini che tendono a risolvere difficoltà inerenti alla fabbricazione dei diversi tipi di carta, a prevedere o a spiegare retrospettivamente alterazioni, logorii e particolari forme di decadimento.

La nostra azione si volge quindi alle materie librarie in sè, senza limitazioni di tempi nè di territorii. Sarebbe in errore chi credesse che a noi interessino i soli prodotti dell'antica tradizione scrittoria e tipografica. I problemi relativi alle alterazioni degl'inchiostri, della pergamena, della carta, delle pelli di legatoria prescindono dall'età e dalla provenienza degli oggetti e sono sempre attuali in quanto possono riferirsi a materie antiche e di lontana provenienza, ma derivare da cause a noi prossime e ripetersi con le stesse caratteristiche e con la stessa genesi su materie moderne. Derivano in generale da fenomeni di natura chimica o da processi biologici, favoriti da fattori climatici

ed ambientali, che dalle analogie tra materie fabbricate con procedimenti diversi traggono luce e spiegazione. Anche alcuni problemi più propriamente grafici vanno osservati nella continuità dei tempi come manifestazioni costanti di sforzi muscolari rispondenti a impulsi neuromotori.

Questi presupposti teorici che noi da lungo tempo propugniamo spiegano il sorgere dell'Istituto e dei metodi di ricerca che sono stati in esso attuati. L'esperienza di questo primo periodo ci induce a perseverare nella via intrapresa. I consensi unanimi manifestatici da dotti e da tecnici italiani e stranieri anzi che blandire ed appagare il nostro amor proprio rendono in noi sempre più vivo e più vigile il senso di responsabilità. L'indirizzo nuovo dato a questo genere di attività desta anche oltre i nostri confini curiosità ed interesse, e ci procura relazioni e scambi con studiosi di ogni paese. Per questa ragione i contatti tra l'Istituto ed il nostro insegnamento di Bibliografia e biblioteconomia, vale a dire fra scuola e laboratorii, si sono fatti e si faranno sempre più vivi. Nella scuola non meno che nella nascente tradizione dei nostri laboratorii l'indirizzo nuovo dovrà continuare, con l'augurio e la speranza che contribuisca ad assicurare fra noi futuri sviluppi di questa istituzione e al di là dei nostri confini a mantenere alto il buon nome degli studi italiani.

* * *

L'avvenimento più notevole di quest'ultimo anno è stata la visita del Duce. Ricevuto dalle Eccellenze i Ministri Bottai e Pavolini, dal sen. Fedele, Presidente del Comitato Consultivo dell'Istituto, dal gr. uff. dott. Scardamaglia, Direttore Generale delle Biblioteche, e da me, si compiacque di interessarsi alla vita di questa nuova istituzione, sorta per Suo volere, ed al funzionamento dei vari reparti e laboratori. Toccò a me l'onore di illustrargli l'organizzazione, l'ordinamento ed il funzionamento dei vari reparti. Avemmo così l'ambitissima gioia di vederlo lungamente fra noi, accanto ai nostri sperimentatori e tecnici, assistere con benevolenza al funzionamento di apparecchi e di strumenti, rendersi conto di operazioni e di ricerche con senso di illuminata benevolenza. Al nostro cartaio concesse, a titolo d'incoraggiamento, un cospicuo sussidio, per tutti ebbe parole di compiacimento, lasciando dietro di sè il ricordo di tanta degnazione. L'Istituto ha il nobile orgoglio di continuare, per Suo incitamento, il cammino intrapreso.

Abbiamo inoltre avuto la visita dell'Eccellenza Bernardo Rust, Ministro del Reich per le Scienze, l'Istruzione e l'Educazione del popolo. Fu ricevuto dalle Eccellenze il Ministro Bottai ed il Sottosegretario Del Giudice, dal sen. Fedele, dal gr. uff. dott. Scardamaglia e da me. Al suo seguito erano il dott. Holfelder, Ministerialdirektor, il dott. Menzel, Ministerialdirektor, il dott. Burmeister, Oberregierungsrat, il prof. Hoppenstedt, il Generalkonsul Wuster, il dott. Kraus e il prof. Siebert. Guidai anch'io così illustri ospiti dando loro notizia delle nostre raccolte e delle nostre attività sperimentali e tecniche. Non senza commozione vedemmo con quanto interesse l'illustre rappresentante della grande e dotta Nazione amica ci seguì nel lungo itinerario.

A visita finita ci espresse il Suo compiacimento e, ritornato in patria, ci ha inviato una lettera nella quale ci riconferma siffatti sentimenti di cui gli siamo veramente riconoscenti.

Quest'anno abbiamo avuto oltre seicento tra visitatori e frequentatori, italiani e stranieri. Alcuni di essi per ragioni di studio sono ritornati frequentemente e altri ci hanno offerto e ci offrono con fervore e con disinteresse la loro collaborazione. Vi sono state persone dei più vari ceti, isolatamente o a gruppi: personalità politiche, accademici d'Italia, insegnanti di ogni ordine e grado, specialmente universitari, ecclesiastici, bibliotecari, tecnici, industriali. Quando abbiamo avuto istituti di alta cultura spesso la visita è stata preceduta da una mia breve conversazione illustrativa.

* * *

L'Istituto è stato onorato più volte dalla visita dell'Eccellenza Bottai, al quale dobbiamo tutta la nostra gratitudine per la benevolenza che ci ha usato nel volere che l'Istituto sorgesse e si sviluppasse. Abbiamo avuto anche le Eccellenze Pavolini, Ministro della Cultura popolare, e Del Giudice, Sottosegretario di Stato alla Educazione Nazionale.

Tra gli Universitari ricorderemo i professori: G. A. Amatucci, Incaricato di Letteratura latina nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Guido Bargellini, Ordinario di Chimica organica nell'Università di Roma, Achille Bertini Calosso, Libero docente di Storia dell'Arte medievale e moderna, Soprintendente all'arte medievale dell'Umbria, Carlo Cecchelli, Libero docente di Archeologia cristiana nell'Università di Roma, Pietro Capparoni, Libero docente di Storia della Medicina nell'Università di Roma, Enrico Carano, Ordinario di Botanica nell'Università di Roma, sen. Giuseppe Cardinali, Ordinario di Storia di Roma e Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, Vittorio Cotronei, Ordinario di Anatomia comparata nell'Università di Roma, Sebastiano Crinò, Libero docente di Geografia nell'Università di Firenze, Enrico Damiani, Libero docente di letteratura bulgara nell'Università di Roma e Direttore della Biblioteca della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Giuseppe Ermini, Ordinario di Storia del Diritto italiano nell'Università di Perugia, sen. Pietro Fedele, Ministro di Stato, Ordinario di Storia moderna nell'Università di Roma, Vincenzo Federici, Ordinario di Paleografia e diplomatica nell'Università di Roma, Carlo Gallavotti, Libero docente di Letteratura greca nell'Università di Napoli e Direttore dell'Officina dei Papiri ercolanesi, cons. Naz. Giulio Quirino Giglioli, Ordinario di Archeologia e Storia dell'arte greco-romana nell'Università di Roma, sen. Pier Silverio Leicht, Ordinario di Storia del Diritto italiano e Preside della Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Roma, Ecc. Biagio Longo, Accademico d'Italia, Direttore dell'Istituto di Botanica della R. Università di Napoli, cons. naz. Guido Mancini, Fiduciario Nazionale dell'Associazione Fascista della Scuola, Gennaro Maria Monti, Ordinario di Storia della navigazione nell'Università di Napoli, Guido Mor, Ordinario di Storia del Diritto italiano nell'Università di Modena; Gaspare Oliverio, Ordinario di Antichità greche e romane nell'Università di Roma, Adalberto Pazzini, Libero docente di Storia della Medicina nell'Università di Roma, Renato

Perotti, Ordinario di Patologia vegetale nell'Università di Pisa, Olga Pinto, Libero docente di Bibliografia nell'Università di Roma, Renato Piattoli, Libero docente di Paleografia nell'Università di Firenze, Vincenzo Rivera, Ordinario di Patologia vegetale nell'Università di Perugia, Mario Salmi, Ordinario di Storia dell'Arte medievale e moderna e Preside della Facoltà di Lettere di Firenze, Filippo Saporito, Incaricato di Tecnica e Pratica penitenziaria nell'Università di Roma, Ispettore generale alienista del Ministero della Giustizia, Plinio Fraccaro, Ordinario di Storia antica nell'Università di Pisa, Tommaso Sarnelli, Libero docente di Clinica oculistica nell'Università di Roma, Angelo Silvagni, Ordinario di Epigrafia cristiana nel Pontificio Istituto di Archeologia, Giulio Cesare Trabacchi, Libero docente di Fisica sperimentale nell'Università di Roma e Direttore del Laboratorio di Fisica dell'Istituto di Sanità pubblica, Roberto Valentini, Libero docente di Storia del Medio evo, Giuseppe Vatti, Rettore dell'Università di Camerino, Onorato Verona, Libero docente di Microbiologia agraria nell'Università di Pisa.

Fra gli Istituti ricorderemo: le Biblioteche governative di Roma, la Pontificia Scuola Vaticana di Bibliografia, il Pontificio Collegio internazionale « Angelicum », l'Istituto di Studi Romani, il « Lyceum » romano ecc.

Molti sono stati gli stranieri, alcuni dei quali hanno frequentato i nostri laboratori per qualche tempo. Non di tutti si è preso nota. Diamo qui un elenco per nazionalità di coloro di cui abbiamo avuto il nome:

America (U.S.A.): dott. Boyce, Direttore della Biblioteca dell'Accademia Americana in Roma, Chavel Violette, Teresa Fagan di Leavenworth (Kansas), M.a Vincenzina Irepkey di Leavenworth (Kansas), Cornelio da Rochester, John Hakey, Basilio Sheremeta, Stefano Wessel.

Argentina: Alberto Gencie Vansus, Alfonso Tapia Lopez, R. C. Gonzalez.

Belgio: Edoardo Ney.

Brasile: Antonio Barbosa.

Bulgaria: dott. Giuseppe Gagov; dott. Assen St. Kovacev, Direttore della Biblioteca Universitaria di Sofia, dott. Peter Yordanoff.

Canadà: Paolo Dronin, Bernardo Julien, J. Richard M. Mignaulli, Gerardo Saint Pierre.

Cecoslovacchia: Svatopluk Jezek di Praga, Marta Ferkove.

Danimarca: Brigitte Dall, Adrano Lijdens del giornale « Algemeen Andelsbad » di Amsterdam con un gruppo di connazionali.

Egitto: E. Brandani del Cairo, J. Battaiun S. C. J.

Equator: Bernardo Echeverria.

Francia: Direttore della Sezione delle Stampe del Museo del Louvre, Hèlène Guth, Emile de Labon, P. Laurent, professore del Pontificio Istituto Internazionale « Angelicum », Marcelle Philippeller.

Germania: dott. H. A. Krüss, Direttore Generale delle Biblioteche del Reich; dott. Till dell'Accademia di Berlino; dott. Volfango Hagemann dell'Istituto Storico Germanico, dott. Egon Heimann, Eduard Hirchenfelder, dott. Golfredo Orutz, Franz Bub, Luigi Geschossmann, Agata Mallachon, Cordelia Guldelfinger, Winfrido Wohl, Giorgio Bonn, Missione al seguito dell'Eccellenza Rust.

India: M. T. Jolanda Bartolini, Yagneswor Kalyangi dell'Accademia di Belle Arti di Bombay, Arturo Galletti di Cadillac da Palamcottah.

Inghilterra: Edward Collier.

Irlanda: Eugene Delahunt.

Lituania: Vincas Dilkus.

Malta: Ugolino M. Gatt.

Olanda: P. G. Meersemann di Torheut, C. D. Viskers, Anselmo Musters, Enrico Manders, Anton Vismens, Carlo Heeckens.

Polonia: Hanne Mirecka, Vladimiro Hrabec, Pietro Kaciur.

Portogallo: prof. J. Gomes Branco (Lisbona).

Romania: Giuseppe M.a Finster.

Slovacchia: Ignazio Zelenka.

Spagna: Pio Ribeiro Gonos, Isidoro Goma, Emanuele Gonzalez, Juan Mesegner, Salvator Munoz, Josè Olarra, Aurelio Querol.

Svezia: dott. Silvia Segerfeld di Goteborg, dott. Ilka Holl.

Svizzera: Renée Hauser, Anton Hauggi, Luigi Broglie, P. Giovanni Dindinger della Pontificia Biblioteca delle Missioni di Propaganda Fide, P. Rommeskirchen, Professore di Propaganda Fide, P. Karl Wertts, Professore di Propaganda Fide; Corinna Haas, P. Domenico Planzer, Anin U. Spiess, Vogel Venust.

Ungheria: Giuseppe da Kispest, Arnaldo Rosenstingl, Michele Tous, Alessandro Szennai, Giuseppe Vamos.

Jugoslavia: Carlo Nezic, Francesco Sersen, Ragomiro Zlopasa.

Di molti stranieri non siamo in grado di dare i nomi o perchè non si sono sottoscritti nel registro dei visitatori o perchè la firma che hanno eseguita è illegibile.

Nel seguente prospetto si troveranno raccolti alcuni dati statistici relativi ai visitatori.

Italiani: n. 550 - *Stranieri*: America (U.S.A.), Argentina, Belgio, Bulgaria, Brasile, Canadà, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Equator, Francia, Ger-

Il Duce visita l'Istituto
(12 dicembre 1939-XVIII)

La visita del Ministro tedesco Rust

mania, India, Inghilterra, Irlanda, Lituania, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia, Ungheria, Svizzera, Jugoslavia, n. 111. Totale n. 661.

Abbiamo avuto personalità ecclesiastiche e funzionari vaticani, come: l'Ecc.mo Mons. Pietro Doimo Munziani, Arcivescovo di Zara, P. Anselmo Albareda. Prefetto della Bibl. Apost. Vaticana, Mons. Giovanni Galbiati, Prefetto della Bibl. Ambrosiana, Mons. Enrico Carusi, scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana, Mons. Serafino De Angelis, Sostituto alla Sacra penitenzieria Apostolica, prof. Giulio Battelli, insegnante della Scuola Pontificia di Paleografia, Diplomatica e Archivistica annessa all'Archivio Segreto Vaticano, Professori Igino Giordani e Nello Vian, insegnanti della Scuola per Bibliotecari della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Ricorderemo inoltre alcuni gerarchi ed alti funzionari dello Stato preposti ad uffici ed a servizi:

Consigliere Nazionale Vincenzo Buronzo, Presidente dell'Ente Nazionale per l'Artigianato, Ecc. sen. Luigi Trivelli, Presidente di Sezione della Corte dei Conti, cons. naz. prof. Guido Mancini, del Direttorio del P. N. F., gr. uff. dott. Luigi Signorelli, Ispettore Generale del Ministero dell'Interno Capo dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, gr. uff. ing. Romolo Caterini, Ispettore Generale del Ministero delle Finanze. Tra i molti bibliotecari italiani e stranieri, segnaliamo: l'Ispettore Generale Bibliografico De Gregori, l'Ispettore superiore bibliografico Scaccia Scarafoni, i Direttori delle Biblioteche Nazionali di Firenze, Modena, Napoli, Palermo e Roma, delle Universitarie di Bologna, Cagliari, Padova e Pavia, della Laurenziana di Firenze, della Casanatense, della Vallicelliana, dell'Archeologica di Roma, il Soprintendente bibliografico della Puglia e della Lucania, i Direttori delle Biblioteche del Senato, della Camera, del Ministero dell'Interno, del Ministero delle Comunicazioni, dell'Archiginnasio di Bologna, della Patriarcale di Venezia, delle Comunali di Fano, Forlì, Perugia, Lecce, il Soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma, il Direttore dell'Archivio Notarile di Roma.

ATTIVITA' DIDATTICA

Nell'Istituto si è svolto anche l'insegnamento di Bibliografia e Biblioteconomia con l'ausilio dei materiali e dei mezzi sperimentali delle nostre raccolte e dei nostri laboratorii.

Quest'anno la Facoltà di lettere ha nominato Assistente la dott. Elena Moneti che mi ha coadiuvato per le esercitazioni pratiche di Biblioteca. Per le esercitazioni di carattere bibliografico e bibliotecario e bibliotecnico mi sono invece valso del personale dell'Istituto.

Abbiamo inoltre fatto due sopraluoghi: uno alla Biblioteca Apostolica Vaticana e un altro agl'impianti grafici dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

L'insegnamento della Bibliografia e Biblioteconomia iniziatosi nel 1926 nell'Università di Roma si è giovato molto dell'ausilio dell'Istituto, sopratutto

perchè esso è orientato ai presupposti stessi della nostra organizzazione sperimentale e tecnica.

Dai primi anni in cui gli studenti non superavano i dieci o dodici a oggi la scolaresca è andata sempre crescendo fino a raggiungere un numero veramente considerevole. Essi seguono il corso con palese interesse e con risultati che si possono ritenere soddisfacenti. Mostrano di appassionarsi non solo alla trattazione di argomenti di carattere tecnico, siano essi di contenuto retrospettivo o attuale, ma anche alla trattazione di problemi di indole giuridica o sociologica per quello che concerne i rapporti fra autore ed editore (diritto d'autore), il deposito obbligatorio degli stampati, concezioni antiche e moderne su la funzione del libro come mezzo di diffusione di idee in relazione ai singoli individui ed alle collettività umane, nelle possibilità di uso che esso ha isolatamente o nelle Biblioteche e nelle raccolte pubbliche e private nei singoli Paesi.

I giovani sentono assai più di quel che non si creda le influenze che il libro subisce ed esercita nella vita politica ed economica del nostro tempo. L'insegnamento della Bibliologia deve umanizzare la concezione del libro, in quanto esso è una potente arma di offesa e di difesa. che agisce su lo spirito, orienta le idee, alimenta passioni, determina attività astratte o concrete. E nella sua materialità è il prodotto di industrie e di economie vive che incidono su la vita e le fortune di ogni paese.

A questi principi abbiamo fin qui improntato il nostro metodo e a questi principi resteremo fedeli perchè sentiamo che essi rispondono a necessità reali ed ai molteplici aspetti dei problemi che il libro presenta.

Nel passato anno scolastico abbiamo impartito 60 lezioni, nell'aula annessa all'Istituto. Le esercitazioni pratiche sono state 20.

Diamo qui un quadro degli studenti iscritti che hanno chiesto di sostenere l'esame:

	Iscritti	Esaminati
Sessione estiva	380	223
Sessione autunnale	220	111
Totali	600	334

Anche quest'anno v'è stato un piccolo gruppo di stranieri.

Su la nazionalità di alcuni possediamo notizie precise e ne diamo un elenco nominativo:

Albania: Ashta Kolé Balto, Harito Agllaia, Bardhi Behar Shtylla.

America (U.S.A.): Colombo Dionisi.

Bulgaria: Assen Kovacev.

Germania: Cordelia Grundelfinger.

Russia (U.R.S.S.): Natalia Ewsceff.

Tunisia: Odetta Pavinato.

Jugoslavia: Lenscak Zdrawko.

Tra essi il bulgaro dott. Assen Kovacev, Direttore della Biblioteca Universitaria di Sofia, ha eseguito con particolare diligenza il tirocinio di studi e ha frequentato i nostri laboratori in qualità di Assistente volontario.

Alcuni studenti pure di nazionalità italiana, sono di origine straniera: (Bulic, Hernandez, Schroeder, Teichner).

STAMPA ITALIANA E STRANIERA ED ALTRE FORME DI DIFFUSIONE

Gran parte della notorietà degli avvenimenti di maggior rilievo che hanno interessato la vita del nostro Istituto deriva dalla diffusione che di essi hanno fatto i comunicati ufficiali trasmessi dagli organi di Governo e da alcune Agenzie giornalistiche italiane e straniere La visita del Duce ebbe vasta risonanza non solo nei nostri quotidiani, ma nei maggiori giornali dell'estero.

La stampa scientifica e tecnica che si è interessata del nostro lavoro ha unanimamente espresso il suo consenso.

Ma assai più ha contribuito a far conoscere il nostro Istituto in Italia e fuori quanto è stato pubblicato in articoli illustrativi della nostra organizzazione e della nostra attività dalla stampa di tutti i paesi con una concorde intonazione di benevola simpatia.

Non potendo per ragioni di brevità riprodurre questo coro di consensi, diamo qui l'elenco dei giornali che contengono i predetti articoli:

Italia: Gazzetta del Popolo - Resto del Carlino - Messaggero - Giornale d'Italia - Popolo di Roma - Osservatore Romano - Tribuna - Lavoro Fascista - Giornale della Campania - Vita Universitaria - Giornale delle Meraviglie - Rivista Illustrata del Popolo d'Italia - Almanacco Italiano - Libro Italiano - L'artigiano - Archivi - Accademie e Biblioteche d'Italia - Radiocorriere - La Sera.

Germania: National Zeitung (Essen) - Börsen Zeitung (Berlino) - Zeitschrift für Deutschland Druckgewerbe (Berlino) - Berlin Nachtausgabe (Berlino) - Hamburger Fremdenblatt (Amburgo) - Muenchener Neueste Nachrichten (Monaco) - Leipziger Neueste Nachrichten (Lipsia) - Danziger Neueste Nachrichten (Danzica) - Tagepost (Graz) - Express Praha (Praga) - Lidové Noviny (Praga) - Express Poranny (Varsavia).

Francia: Excelsior (Parigi) - Temps (Parigi) - Cyrano (Parigi).

Belgio: La Métropole (Anversa) - Do Standaard (Bruxelles) - Le Soir (Bruxelles).

Olanda: De Maasbode van Zondag.

Inghilterra: Observer (Londra).

Svizzera: Gazette de Lausanne (Losanna) - La Révue (Losanna) - Journal de Genève (Ginevra) - Tribune de Genève (Ginevra) - La Suisse (Ginevra) -

Basler Nachrichten (Basilea) - Die Berner Woche (Berna) - Schweizer Wochen Zeitung (Zurigo) - Die Tat (Zurigo) - St. Gallen Tagblatt Ab. Bl. (S. Gallo) - Emmenthaler Nachrichten Munsingen - Liberté (Friburgo).

Jugoslavia: Worgenblatt (Zagabria).

Ungheria: Gazette de Hongrie (Budapest).

Grecia: Le Messager d'Athènes (Atene).

Stati Uniti: L'Italia (Chicago).

Uruguay: El Diario (Montevideo) - La Mañana (Montevideo).

Qualcuno degli avvenimenti di maggiore importanza è stato registrato cinematograficamente: per esempio la visita del Duce nel « Giornale Luce » n. 1640.

Attualmente la Società cinematografica Ufa-Wochenschau di Berlino va realizzando un documentario che sarà proiettato in Italia, in Germania ed altrove.

Anche la Radio italiana e quelle straniere non hanno mancato di interessarsi del nostro Istituto. L'E.I.A.R. dalla stazione di Roma I la sera del 7 novembre 1939 trasmise una radioconversazione dell'Ing. Edoardo Lombardi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e dalla Stazione di Roma II la sera del 31 marzo 1940 trasmise un lungo documentario curato e presentato dal dott. Amerigo Gomez. Lo stesso documentario fu il 15 giugno ritrasmesso dalla Stazione di Roma I.

Dalle Stazioni di Praga e di Morawka Ostrawa fu radiodiffusa una conferenza radiofonica di Svatopluk Jezek.

Abbiamo inoltre avuto rapporti attivi con l'estero o fornendo notizie su l'indole dei nostri studi e delle nostre tecniche e su l'organizzazione dell'Istituto, ad istituti scientifici e ad enti pubblici dell'America (U.S.A.) della Francia, dell'Inghilterra, del Messico e del Portogallo, o eseguendo ricerche e studi su materiali inviati, o partecipando a manifestazioni di vario genere.

Avevamo quindi aderito all'invito rivoltoci dal Comitato germanico della Gutenberg Reichsausstellung di partecipare alla Mostra di Lipsia indetta dal 10 maggio al 20 ottobre 1940. Il Comitato aveva messo a nostra disposizione uno dei più belli stands di quella Esposizione, che è stata rinviata per il sopraggiungere della guerra.

L'Istituto ha inoltre partecipato a Mostre che si sono tenute nel 1940 a Buenos Aires, a Sofia e ad Atene, destando in quelle città il più vivo interesse di cui si è avuta una larga eco nella stampa locale. Anche nei locali del Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche) l'Istituto fece una Mostra che fu visitata dall'Eccellenza il Ministro e da molti funzionari.

Aderendo ad un invito dell'Istituto Nazionale per le Relazioni culturali con l'estero ha inoltre promosso la convocazione del primo Congresso internazionale di Patologia del libro in occasione dell'Esposizione universale di Roma del 1942. L'Eccellenza il Ministro dell'Educazione Nazionale ha nominato un

Comitato ordinatore che è composto dall'Ecc. il sen. prof. Pietro Fedele, Presidente, sen. Pier Silverio Leicht, Vicepresidente, sen. Domenico Bartolini, Provveditore Generale dello Stato, comm. prof. Guido Bargellini, Ordinario di Chimica dell'Università di Roma, comm. prof. Enrico Carano, Ordinario di Botanica nell'Università di Roma, comm. prof. Giulio Cesare Trabacchi, Direttore del reparto di Fisica dell'Istituto di Sanità pubblica, comm. prof. Vittorio Cotronei, Ordinario di anatomia comparata nell'Università di Roma, gr. uff. dott. Edoardo Scardamaglia, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, comm. dott. Giuseppe Schirò, Direttore Generale dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta, comm. prof. Luigi De Gregori, Ispettore Generale bibliografico del Ministero dell'Educazione Nazionale, comm. prof. Alfonso Gallo, Ispettore Generale bibliografico del Ministero dell'Educazione Nazionale e Direttore del R. Istituto di Patologia del libro, gr. uff. dott. Aurelio Bonfiglio, Capo Divisione del Ministero dell'Educazione Nazionale, comm. dott. Ettore Apolloni, Capo Divisione del Ministero dell'Educazione Nazionale, comm. dott. Giovanni Mariotti, Capo Divisione del Ministero dell'Educazione Nazionale, comm. dott. Egidio Tentori del Ministero delle Corporazioni, comm. dott. Gino Testi del Ministero delle Finanze, comm. dott. Gino Porfirio dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, cav. dott. Giuseppe Santoponte della Banca d'Italia, cav. Andrea Gasparinetti della Confederazione dell'Industria, dott. Gustavo Bonaventura, CapoReparto dell'Istituto.

Nella Mostra delle Biblioteche italiane che, per iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazionale, si farà in occasione dell'Esposizione Universale di Roma l'Istituto avrà a sua disposizione una sezione, nella quale con mezzi moderni i visitatori potranno rendersi conto della nostra organizzazione, del nostro funzionamento e dei risultati che avremo fino allora conseguiti.

BIBLIOGRAFIA

GALLO: *Il R. Istituto di Patologia del libro in Roma*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XIV (1939-1940).

— — *Relazione all'Ecc. il Ministro dell'Educazione Nazionale*, in « Bollettino del R. Ist. di Patologia del libro » I (1939).

— — *Libri malati*, in « Risorgimento grafico », 1940.

— — *L'Istituto di Patologia del libro in Roma*, in « Romana », IV (1940).

— — *Le Mostre delle Biblioteche italiane e i Congressi bibliografici internazionali in occasione dell'Esposizione Universale di Roma* 1942, in « Acc. e Bibl. d'It. », XIV (1939-1940).

— — *Lezioni di Bibliografia e Biblioteconomia*, Roma, ed. D. U. S. A., 1940.

— — *Quale adesivo si adoperava nella fabbricazione del papiro secondo Plinio*, in « Bollett. del R. Istituto di Patologia del libro », II (1940).

— — *L'orientamento della Biblioteca nella casa secondo Vitruvio*, ivi.

LOCALI

Quanto a locali siamo in piena crisi di crescenza. Col rapido sviluppo dei laboratori, col crescente numero degli apparecchi, degl'istrumenti e della consistenza stessa delle collezioni, lo spazio ancora disponibile è stato occupato e mancano ulteriori disponibilità per i nuovi impianti. Nell'edificio della ex Fisiologia l'Assistente per l'Entomologia ha dovuto lasciar libero un laboratorio e collocarsi con le collezioni nello stesso laboratorio dell'Assistente per le Costruzioni biblioteconomiche per far posto ai nuovi apparecchi del Laboratorio fotografico. I nidi degl'insetti e quanto altro concerne l'Entomologia sono stati sistemati nella cella pensile del primo piano.

Nei due laboratori della Tecnologia del libro la suppellettile strumentale è così stipata da rendere perfino difficile muoversi fra l'uno e l'altro oggetto.

La nuova cartiera ha occupato i tre ambienti ancora disponibili nel pianterreno di quell'edificio. Nella prima sala ha trovato posto la raffinatrice Olandese e qualche mobile per la custodia della pasta per la carta, non che qualche istrumento di misura. Nella sala interna sono stati istallati i tini e in quella verso l'esterno il torchio e l'essiccatoio. Questa destinazione del tutto provvisoria e non certo ideale è stata imposta dalle angustie dello spazio, già insufficiente a contenere tutto il mobilio. Abbiamo dovuto così invadere il vestibolo delle scale con un grande armadio per la conservazione della carta che si produce.

Rimane da provvedere alla sistemazione del Capo Reparto di Fisica che attualmente non ha per sè nessun locale disponibile.

I locali dell'edificio principale (ex Botanica), in cui ha sede la Direzione, offrono ancora la possibilità di qualche spostamento. Le numerose nuove accessioni del Museo non consentirebbero il collocamento di altri oggetti e tanto meno di nuove vetrine. Abbiamo già incominciato a invadere il corridoio con i torchi antichi che andiamo raccogliendo.

La Biblioteca non ci dà ancora alcuna preoccupazione, ma cresce con ritmo così rapido che fra qualche anno avrà occupata tutta la scaffalatura di libri. Non potendo per ragioni topografiche e per la scarsezza della luce naturale lasciare nella sala della Biblioteca l'Assistente per la Bibliografia, lo abbiamo collocato nella sala della Fototeca, con la speranza che in avvenire si trovi una soluzione migliore.

Nel pianterreno l'Economato ha urgente bisogno di ampliarsi. Non basta la piccola sala attuale, in cui lavorano simultaneamente due persone. Non è possibile che in un ufficio dove si tiene la contabilità, si tratta con fornitori e si fanno pagamenti debbano aver sede la copia e gl'impianti telefonici interni ed esterni. Il lavoro dell'uno è inevitabilmente intralciato e disturbato da quello dell'altro.

La Mostra di materiale biblioteconomico, anche in considerazione dei divieti e delle limitazioni attuali relativi agli arredamenti metallici, permette delle concentrazioni di oggetti e quindi qualche disponibilità di spazio da utilizzare per un immediato riordinamento generale che realizzeremo entro il prossimo anno con criteri di rigorosa parsimonia nelle spese.

Andiamo quindi sgombrando l'attuale anticamera dell'Economato, che diventerà un ufficio destinato ad ospitare la copia, il protocollo, l'archivio e i telefoni.

Trasferiremo la Olophos e la Mostra biblioteconomica nel vestibolo e nel pianterreno, liberando in tal modo tre sale. Il Reparto di Tecnologia lascerà le due piccole stanze attuali dell'ex Fisiologia per occupare due di dette sale. La terza sala è destinata all'Assistente di Costruzioni biblioteconomiche.

In tal modo l'Assistente di Entomologia abbandonerà il secondo piano per la stanza rimasta libera al primo; il Capo Reparto di Fisica potrà avere le due stanze adiacenti alla sala degl'istrumenti di Ottica Fisica, istallando in una di esse un laboratorio.

Con siffatti spostamenti si realizzerà una più razionale distribuzione degli ambienti. Si troveranno così insieme su lo stesso piano la Fisica e i laboratori fotografici; l'Entomologia sarà accanto alla Microbiologia; la Tecnologia accanto al Laboratorio di restauro; l'Assistente per le costruzioni accanto alla Mostra biblioteconomica.

Non si potranno tuttavia evitare altri inconvenienti che derivano appunto dalla scarsa rispondenza dei locali alle nostre necessità organizzative e funzionali. E così la Cartiera moderna resterà lontano da quella antica e dal Reparto di Tecnologia da cui dipende.

A breve scadenza, quando cioè avremo dato assetto al piano interrato, la Cartiera, gl'impianti grafici, la Mostra biblioteconomica ed altre sezioni avranno ivi la loro sede.

E ciò nell'attesa del trasferimento dell'Istituto in un nuovo edificio che, per disposizioni già date, dovrà essere costruito altrove.

Siffatti spostamenti importano una spesa considerevole che sarà affrontata coi mezzi ordinari e straordinari a nostra disposizione. Occorre modificare gl'impianti di forza motrice, di gas e di acqua, e provvedere al trasporto della suppellettile ed all'acquisto di mobili, di attrezzi e di qualche istrumento nuovo. Prevediamo perciò la erogazione di somme considerevoli che supereranno sicuramente le attuali disponibilità finanziarie, ma che non ci impediranno di attuare il nostro programma.

Le affronteremo e contiamo di superarle con la fiducia che ci procureremo col nostro lavoro i fondi eventualmente eccedenti il nostro ordinario bilancio.

Abbiamo d'altra parte ragione di ritenere che neanche quest'anno ci verrà meno l'aiuto degli enti sovventori e la munificenza dei donatori.

NUOVA SEDE

L'Istituto è ospitato in stabili demaniali, dati in uso perpetuo all'Università, con l'intesa che vi resterà fino a quando non avrà altrove la sua sede definitiva, perchè su l'area dei locali attuali dovranno essere costruiti altri edifici pubblici.

Di qui la necessità di procurarsi altrove il terreno e di promuovere una nuova costruzione destinata ad ospitarci.

Gli organi tecnici competenti studiano un progetto che risponderà indubbiamente alle nostre aspettative ed alle nostre esigenze. Anche il terreno in linea di massima sarebbe stato scelto col criterio di collocare la nuova sede in località adatta.

Uno dei problemi più gravi sarà quello finanziario. Da calcoli fatti risulta che oltre le spese per l'acquisto del terreno occorreranno per la costruzione dell'edificio oltre venti milioni, a cui bisognerà aggiungere le somme necessarie all'impianto di alcuni servizi ed arredamenti e al trasporto della suppellettile dai locali attuali a quelli nuovi.

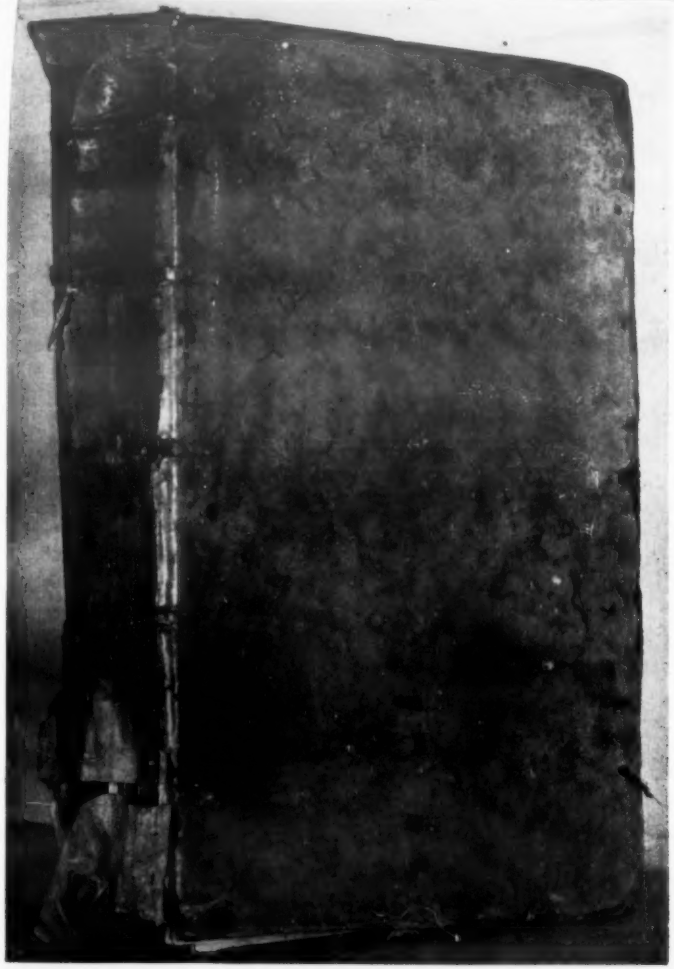
PERSONALE E ORDINAMENTO

Il Decreto istituzionale 23 giugno 1938-XVI, n. 1038, prevedeva un personale di numero veramente esiguo, e perciò impari ai bisogni ed agli sviluppi del nostro Istituto: un direttore, quattro insegnanti comandati dai Regi Istituti d'istruzione media, un funzionario del ruolo delle biblioteche pubbliche governative e due subalterni comandati, appartenenti ai ruoli del Ministero o di altra Amministrazione dipendente da esso. Complessivamente cinque funzionari tecnici, compreso il Direttore, un economo e due subalterni. In quel R. Decreto non si prevedeva neanche la necessità di assumere personale per i laboratori di restauro e per la cartiera. Si dovè quindi provvedere con alcuni accorgimenti al funzionamento di tutti i reparti.

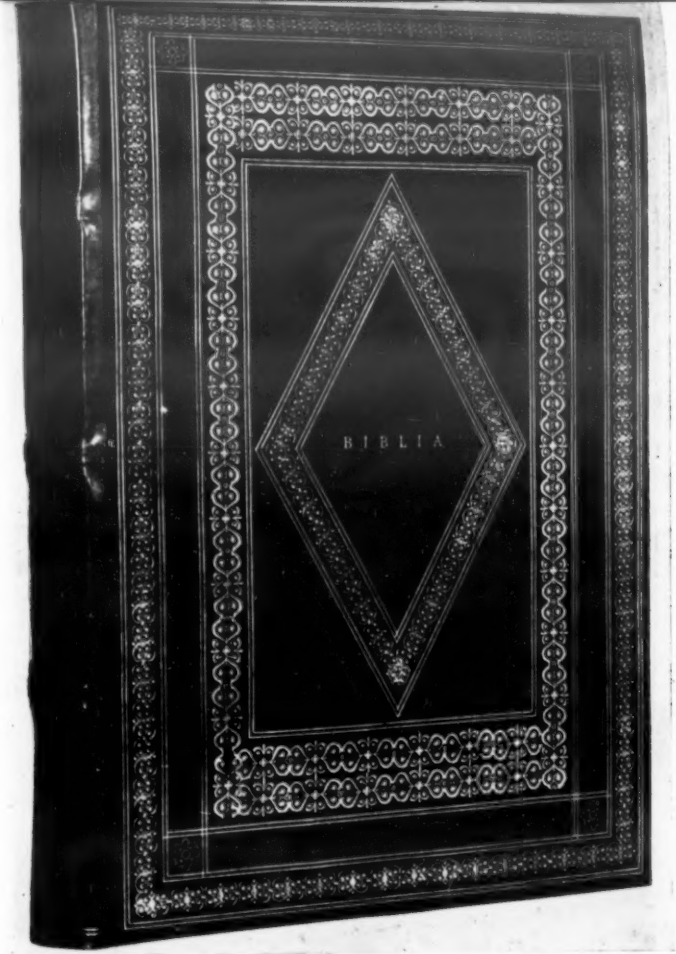
In tal modo si riuscì ad avere effettivamente un maggior numero di collaboratori, e cioè, oltre il Direttore: *a*) quattro insegnanti comandati; *b*) sei assistenti volontari; *c*) un restauratore e un apprendista restauratore; *d*) due fotografi; *e*) un cartaio; *f*) un economo e un aiuto economo; *g*) un giardiniere e un aiuto giardiniere; *h*) due custodi. In tutto ventidue persone, che attendono con passione al lavoro loro affidato. Essi sentono di contribuire alla fortuna di questa istituzione che non ha nè esempi nè precedenti altrove.

Ho tratto e traggo i mezzi per retribuire il personale non di ruolo da fondi diversi che provengono o da contributi, o da retribuzioni di opere. Qualcuno degli Assistenti appartiene al ruolo delle Biblioteche. Grande vantaggio si trae dalla prestazione disinteressata e volontaria di specialisti che collaborano fervidamente. Molte ricerche si sono potute compiere mercè il loro valido ausilio.

Nonostante ciò l'onere del personale non di ruolo era divenuto così elevato da non poter essere più affrontato coi mezzi disponibili. S'imponeva la necessità di dare all'Istituto un organico rispondente ai reali bisogni dei suoi laboratori e agli sviluppi che aveva realizzati. Nè si poteva addivenire a un siffatto aumento del personale senza provvedere ad un nuovo ordinamento degli organi e delle funzioni dei vari reparti. Una Commissione ministeriale studiò attentamente le mie proposte e sottopose all'approvazione dell'Eccel-

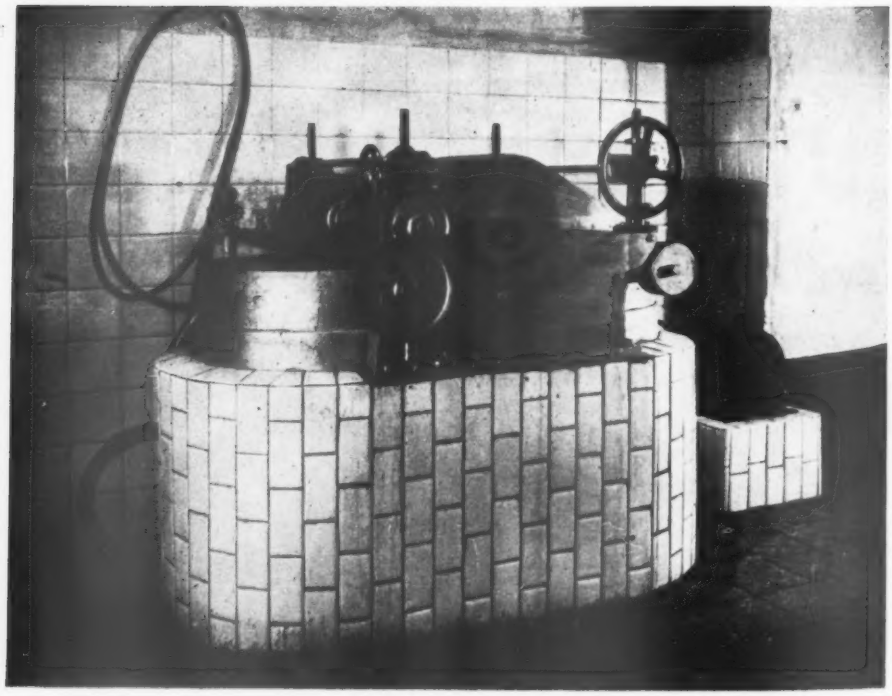


La Bibbia di Malta avanti il restauro



La Bibbia di Malta dopo il restauro

Il torchio del Piranesi



Cartiera moderna: raffinatrice olandese

lenza il Ministro un disegno di legge col quale si predisponeva uno schema di Decreto per la desiderata nuova sistemazione dei laboratori e del personale. Nel predetto schema si prevedeva l'autonomia amministrativa dell'Istituto e gli si riconoscevano la qualità e la funzione di centro sperimentale, equiparandolo agli altri centri sperimentali. In tal guisa non solo si elevava il tono di esso adeguandolo ai reali sviluppi conseguiti, ma gli si rendeva più agile e più redditizia l'amministrazione dei fondi. Si concedeva inoltre un aumento di personale, secondo criteri di organicità e in rapporto alle funzioni ed ai bisogni dei singoli laboratori. Le proposte della Commissione trovarono benevola accoglienza presso l'Eccellenza il Ministro ma non la completa adesione da parte degli altri uffici i quali, pur avendo dimostrata tanta illuminata benevolenza per il nostro Istituto, concessero solo in parte quanto si era chiesto, lasciandoci però fondate speranze per un prossimo futuro.

Con R. Decreto 13 settembre 1940, n. 1444, rimase così approvato il nuovo ordinamento, che riconosce formalmente gli sviluppi conseguiti. Al detto provvedimento è annessa una tabella organica del personale, che reca un aumento numerico rispetto a quello previsto dal Decreto istituzionale. Complessivamente dalle otto unità del primitivo ordinamento siamo passati a diciotto, e cioè: un Direttore, quattro capi reparti, quattro assistenti, un economo, sei tecnici e due subalterni. V'è stato inoltre un elevazione dei ranghi del personale direttivo e un riconoscimento di gerarchia che risponde all'organizzazione raggiunta dai laboratori sperimentali. Il Direttore raggiunge il grado 5° ed ha altresì funzioni e qualifica di Ispettore generale bibliografico del Ministero; i quattro professori d'istruzione media comandati assumono la qualifica e le funzioni di Capi Reparto ed hanno alle loro dipendenze quattro Assistenti.

Non abbiamo in tal modo raggiunto il limite al quale l'Istituto aspira per affrontare serenamente il suo lavoro, ma abbiamo fiducia che col valido patrocinio del nostro Ministero potremo fra breve conseguire la sistemazione definitiva. Bisognerà non solo acquisire definitivamente all'Istituto i professori comandati e tutti gli altri sperimentatori e tecnici di cui ci gioviamo, ma completare i quadri e ritoccare il trattamento economico per equipararlo a quello di altri consimili ruoli organici.

Col nuovo ordinamento l'Istituto risulta costituito di cinque Reparti, da cui dipendono i laboratori sperimentali e tecnici:

Reparto I: Bibliologia e Bibliotecnica (Biblioteca, Fototeca, Redazione del Bollettino dell'Istituto, Laboratorio di restauro). Reparto II: Biologia (Entomologia, Microbiologia, Campo sperimentale). Reparto III: Chimica (Cella d'isolamento, Cella di disinfestazione). Reparto IV: Fisica (Laboratorii fotografici, Officina meccanica). Reparto V: Tecnologia del libro (Cartiera, Stamperia).

L'economato è alle dipendenze immediate della Direzione. Non poche difficoltà abbiamo dovuto superare per sopperire alle sostituzioni del personale richiamato alle armi, cioè di un capo reparto, dell'economo, del restauratore e di un custode. L'Istituto ha potuto funzionare mercè il senso di

comprensione dimostrato da coloro che sono rimasti. Nessun indugio, nessuna interruzione ha turbato la vita dei nostri laboratori e degli uffici.

Non possiamo tacere che la nostra fatica quotidiana è sorretta anche dal contributo fervido e disinteressato di iniziative e di collaborazioni che ci viene offerto da alcuni benemeriti volontari che frequentano i nostri laboratori.

Dobbiamo inoltre esprimere la nostra riconoscenza al Comitato consultivo, presieduto dall'Eccellenza il sen. Pietro Fedele, e ai singoli membri di esso che ci offrono il loro illuminato consiglio in tutti quei problemi e quelle ricerche, in cui chiediamo il loro autorevole giudizio.

Reparto I.

BIBLIOLOGIA E BIBLIOTECNICA

BIBLIOTECA

Nell'ultimo anno l'incremento delle collezioni è stato considerevole. Intorno al primitivo nucleo costituito da opere di consultazione scientifica e tecnica si sono formati dei nuclei e delle piccole collezioni rispondenti alle discipline ed agli argomenti speciali che ci interessano.

Non potendo fornirci di tutto il corredo di opere filologiche e storiche, di fonti bibliografiche e simili per l'esiguità dei nostri fondi e per la difficoltà di trovarle sul mercato abbiamo ottenuto che il Ministero facesse una circolare alle Biblioteche governative invitandole a inviarci duplicati delle pubblicazioni da noi desiderate. E sono già pervenuti 268 volumi, di cui 188 offerti dalla Biblioteca Casanatense, 77 dalla Palatina di Parma, 9 dalla Governativa di Lucca. Ne aspettiamo 52 dalla Universitaria di Sassari, e non dubitiamo che altri perverranno dalle altre Biblioteche. Sono in genere classici italiani, latini, greci, libri di patristica, fonti e repertorii di informazione bibliografica.

Il Ministero ci ha inoltre donato un migliaio di volumi acquistati da un privato. Molti di essi di contenuto scientifico o filologico arricchiscono la nostra raccolta; gli altri saranno permutati con altre Biblioteche che ne avranno bisogno e potranno offrirci in cambio opere a noi utili.

Abbiamo inoltre ricevuto in dono due esemplari dell'Enciclopedia Italiana Treccani, uno dal Ministero ed uno dal Comune di S. Severino Marche. Ci sono stati anche donati dal prof. Carlo Minelli di Venezia alcuni opuscoli inglesi concernenti la conservazione e il deperimento dei libri; dal comm. dott. Gino Testi l'opuscolo: « Chirografo della Santità di N. S. Papa Pio VI delli 10 dicembre 1791 con cui per sostentamento e progresso delle lavorazioni delle Cartiere dello Stato pontificio si comandano e prescrivono alcuni stabilimenti ecc. », Roma, 1791; dal gr. uff. prof. Pietro Capparoni sei frammenti di una redazione del « Liber iudicum » (sec. XI), con alterazioni varie; dal P. Giuseppe Abate, Segretario generale della Curia Generalizia dei PP. Minori Conventuali, cinque frammenti membranacei.

Compiuto il lavoro di schedatura, i libri ebbero la loro collocazione. Abbiamo quindi al corrente il Catalogo alfabetico per autori in volumetti Staderini.

Abbiamo inoltre iniziato l'acquisto dei periodici, alcuni dei quali ci pervengono per cambio col nostro Bollettino. Ci siamo così assicurate le riviste che maggiormente ci interessano. Anche per esse il lavoro di schedatura e di collocazione procede secondo il metodo adottato nelle Biblioteche pubbliche governative. Di ciascun periodico si fa lo spoglio che si utilizza per la compilazione di un catalogo per soggetti a schede mobili. Finora esso ha già raggiunta una certa consistenza (3400 schede) e riesce quanto mai utile alle nostre ricerche.

Una nuova accessione di notevole interesse è stata la collezione Amori, acquistata di recente a Milano. Essa rappresenta un primo cospicuo nucleo di un museo retrospettivo della storia del libro e delle tecniche di preparazione e di fabbricazione di esso. Vi si trovano raccolti frammenti e *specimina* che comunque interessano la carta, le macchine per la stampa, la legatoria, l'ornamentazione interna ed esterna del libro, l'iconografia e la storia delle cartiere e dei cartai, degli stampatori, degli editori, la paleografia libraria, i caratteri, le rifiniture: duemila e cinquecento esemplari di carte con filigrane diverse (sec. XIII-XIX), con nomi di cartai, settecento carte litografiche, stampate, impresse, dipinte, per legature; filigrane con nomi di cartiere, di enti e di persone, cinquecento frammenti membranacei di manoscritti (sec. X-XVII) tratti da legature antiche, ventottomila pezzi che illustrano la stampa e le vicende del libro (torchi, ritratti, fregi, iniziali, alfabeti, caratteri, biblioteche ecc.), centinaia di frammenti di incunabuli e di paleotipi di quasi tutti i primi stampatori italiani e stranieri, centinaia di riproduzioni di legature di tutti i tempi (dai frammenti di legature romane agli esemplari dei nostri giorni) e di tutti i luoghi. Complessivamente oltre trentamila pezzi. Ciascun nucleo è ordinato con criterio geografico e cronologico e viene da noi continuato. Ci auguriamo che qualche studioso voglia dedicarsi a perfezionare l'ordinamento di tutte la collezione o di singoli nuclei di esso, sopratutto per quello che concerne la identificazione e la provenienza di molti pezzi. Il raccoglitore mise insieme quanto gli riuscì di trovare senza dire, il più delle volte, a quale opera appartenessero i frammenti o le riproduzioni.

L'Istituto aveva già avuto in deposito dal Comune di Fabriano la pregevole collezione di carte filigranate dello Zonghi, costituita da oltre trecento pezzi che integrano il nucleo della collezione Amori.

Un altro imponente nucleo di antiche carte ci è pervenuto in dono dagli Archivi di Stato e dagli Archivi notarili. Dobbiamo esprimere la nostra riconoscenza al Ministero dell'Interno ed a quello della Giustizia che hanno invitato i predetti Archivi ad inviarci *specimina* di carte bianche, che completano le nostre raccolte. Ci sono giunte da Ancona, Apuania, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Avellino, Belluno, Benevento, Bergamo, Biella, Bologna, Cagliari, Caltagirone, Campobasso, Cassino, Castelfranco Emilia, Chieti, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Gorizia, L'Aquila, Lucera, Macerata, Melfi, Modena, Modica, Napoli, Nicastro, Padova, Palermo, Pesaro,

Piacenza, Pola, Reggio Emilia, Rieti, Rovigo, S. Maria Capua Vetere, Sciacca, Siena, Siracusa, Sondrio, Sulmona, Taranto, Treviso, Verona, Vibo Valentia, Vicenza.

Anche private persone hanno contribuito all'incremento della nostra raccolta. Il comm. Candido Battisti ha donato alcune filigrane della cartiera Passerini di Mori (Trento) distrutta durante la guerra 1915-18; la signora Amalia Tei di Gubbio altre filigrane del sec. XVIII; il prof. dott. Giuseppe Quattrociocchi un esemplare di carta filigrana (primi anni del sec. XIX) proveniente da S. Severino Marche; il P. Giuseppe Abate trentacinque fogli di carte filigranate (sec. XIV-XVI); il pittore Orazio Penna venticinque fogli di carta a mano di particolare interesse, perchè, quantunque fabbricati da pochi anni, presentano tutti i caratteri della carta primitiva; il dott. Mario Ponzini due carte valori con l'effigie del P. Ercole Ponzini; il comm. Amedeo Procesi, podestà di Zagarolo, cinque fogli di carta per lettera, con l'effigie del Duce in filigrana e la leggenda « Faber Italicus », delle Cartiere P. Miliani di Fabriano: il gr. uff. Pietro Capparoni un foglietto di carta a mano, recante in filigrana il ritratto di Guglielmo II di Germania e la leggenda « Willelmus imperator et rex », e una busta con la stessa leggenda offerti dalle Cartiere P. Miliani di Fabriano all'Imperatore di Germania in occasione dell'ultimo suo viaggio in Italia. Ho donato io stesso all'Istituto un blocco di carta moderna a manomacchina (con fodera originale ornata di oleografia) acquistato nella città di Aden dal tropicalista prof. Tommasso Sarnelli. Essa proviene da fabbrica italiana ed è importata dalle nostre cartiere secondo un'antica tradizione. Reca una leggenda filigranata col noto motto « Abû schiabak » (« quella dalla finestra » perchè la carta di quel tipo è contraddistinta tradizionalmente dalla figura oleografica, attaccata sulla fodera del blocco, che rappresenta appunto una donna affacciata ad una finestra). Un altro grosso nucleo di antiche carte (sec. XVI-XVIII) è stato recentemente da me acquistato a Pesaro.

In tal modo si va concretando il nostro programma di costituire il *Corpus chartarum italicarum*, cioè la collezione delle carte fabbricate nelle nostre cartiere dal periodo più antico ad oggi. Possediamo già un corredo ingente di pezzi che rappresentano storicamente i multiformi aspetti di questo prodotto dell'artigianato e dell'industria italiana e le fasi e gli sviluppi delle tecniche di lavorazione e di fabblicazione attraverso i secoli.

La Biblioteca si è inoltre arricchita di altre accessioni per acquisti, doni e per riproduzioni eseguite nei nostri laboratori, e cioè di:

Coperte originali	2
Ritratti	22
Incisioni, marche tipografiche, fregi e testate	260
Ex libris	27
Facsimili di legature	204
Frammenti membranacei	22
Totale pezzi	537

BIBLIOGRAFIA

MONETI: *Le Collezioni Amori al R. Istituto di Patologia del libro*, (1940-XVIII) .

MUSEO

Il Museo si è arricchito nell'ultimo anno di un considerevole numero di oggetti, alcuni dei quali veramente pregevoli. Quasi tutti provengono da doni. Ne diamo qui un elenco:

Fusto di papiro (*Cyperus papyrus*) di oltre m. 3,50 coltivato nell'Orto Botanico di Napoli (dono dell'Ecc. il prof. Biagio Longo, Direttore dell'Istituto Botanico di Napoli). Altri fusti furono donati dall'Orto Botanico di Cagliari (Direttore: prof. Renato Pampanini) e da quello di Palermo (Direttore: prof. Francesco Bruno) e utilizzati per l'estrazione di cellulosa.

Sei facsimili di libri stampati o di litografie del fiorentino Raffaello Salari (sec. XIX), restauratore e rifacitore di manoscritti e di caratteri a stampa (deposito della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

Falsificazione dell'incunabulo contenente il testo della famosa lettera di Cristoforo Colombo a Raffaello (dono del comm. Gaspare Casella di Napoli).

Un manoscritto indiano di medicina in lingua e scrittura tamil (sec. XVI-XVII) su foglie di palma donato da C.E. Ricketts, residente a Palamcottah (Tinnevelly-District) per interessamento del cav. Arturo Galletti di Cadillac.

Tre stili scrittorii romani di bronzo (dono del Gr. Uff. prof. Pietro Capparoni).

Un calamaio di bronzo, arabo, del sec. XVII, con annesso portapenne (dono dello stesso prof. Capparoni).

Un altro calamaio con portapenne di bronzo, arabo, del sec. XVII (dono del comm. dott. Gino Testi).

Un codice in lingua amarica con legatura di stoffa proveniente dal monastero copto di Tomozò, regione Collà Borà (dono del sig. Teodoro Nocioni dall'A.O.I.).

Un esemplare deteriorato dei Dialoghi di Antonio Brucioli, Venezia, 1529 (dono della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

Due blocchi di pagine del « Lloyd register » e del « Libro dei segnali » appartenenti al sommergibile germanico U. C. 34 affondato in Adriatico il 30 ottobre 1918 e recuperato il 3 ottobre 1939 (dono dell'Ufficio Storico della R. Marina).

Un documento falso di Assisi (dono del P. Giuseppe Abate, Segretario Generale della Curia Generalizia dei P. Minori Conventuali).

Un manoscritto ebraico con molteplici macchie di uso provenienti dall'Arabia centrale (dono del prof. Tommaso Sarnelli).

Una legatura turca di forma originale (dono del prof. Tommaso Sarnelli).

Venti volumi deteriorati destinati poi ai laboratori sperimentali (dono della Biblioteca Universitaria di Napoli).

Una maciulla di tipo campano per donna, una spatola, un pettine (secolo XVIII-XIX) per canapa, un fuso e una conocchia (dono del dott. Mariano Maisto).

Una maciulla di tipo romagnolo, una conocchia e un fuso (dono della Federazione Provinciale dei Fasci femminili di Ferrara).

Una maciulla di tipo campano per uomo, una spatola, un cardo per canapa (dono del comune di Atella di Napoli).

Frammenti di un torchio attribuito all'incisore romano Piranesi (dono della Ditta Fratelli Palombi di Roma). Dai frammenti è stata curata la ricostruzione mercè la gratuita e scrupolosa opera offerta dalla Scuola di avviamento « Luigi Razza » di Roma.

Una pressa dell'antica fabbrica di Monza (1852) (dono della Ditta Contini di Roma).

Un torchio tipografico di legno del sec. XVIII proveniente dalla stamperia Mattioli di Gubbio, passata poi al Magni e al Romitelli (acquistato a Gubbio).

Un torchio calcografico di legno della medesima epoca e della medesima provenienza.

Un campionario di ventisei sostanze coloranti e materie prime per la fabbricazione di inchiostri da stampa (dono della Ditta Lorilleux di Milano)..

Esemplari di sparto e di alfa libici (dono del Governo dell'Africa settentrionale).

Con siffatti accrescimenti la suppellettile ha un'entità considerevole. Essa costituisce due nuclei: Museo patologico e Museo tecnologico.

Nel primo sono raccolti:

Oggetti	485
Nuove accessioni dell'ultimo anno	23
Totale	508

Nel secondo:

Oggetti	186
Strumenti agricoli	5
Torchi	4
Presse	2
Totale	197

Fotografie:

Ritratti - vedute - ambienti - materiali deteriorati - insetti	138
Piante di antiche biblioteche	12
Grafici	8
	158

Totale dei pezzi n. 863

BIBLIOGRAFIA

BONAVENTURA: *Raffaello Salari*, in « Bollettino del R. Istituto di Patologia del libro » I (1939).

— — *Il Museo del R. Ist. di Patol. del libro*, ivi, I (1939), II (1940).

BENVEDUTI: *Contributo alla storia degli strumenti scrittori portatili*, ivi, II (1940).

FOTOTECA

Abbiamo continuato quest'anno la riproduzione in triplice copia dei più antichi codici delle Biblioteche italiane. La fototeca si è arricchita del facsimili dei codici Sessoniani 77 (2107), 55 (2099), e 13 (2094), non che dell'insigne Codex Aesinus di Tacito, di cui uno degli esemplari è stato donato all'Accademia di Berlino e un altro al conte Baldeschi Balleani proprietario dell'originale.

Nella sezione biblioteconomica sono state raccolte da fonti diverse, fotografie di edifici e di parti di essi, di piante e di sezioni, che interessano o per la tecnica costruttiva, o per le architetture, o per gl'impianti e servizi (trasporti meccanici, riscaldamento, aerazione, spolveratura ecc.) o per la distribuzione topografica degli ambienti in rapporto al funzionamento degl'Istituti e dei loro reparti, o per l'arredamento (scaffalature, suppellettile ecc.);

Fotografie di Biblioteche italiane		N.	450
» » »	dei possedimenti italiani	»	7
» » »	straniere (Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, U.R.S.S.)	»	127
	Totale	N.	584

Nell'ultimo periodo abbiamo dovuto rallentare la riproduzione dei codici, perchè per fini di protezione antiaerea sono stati rimossi dalle Biblioteche e custoditi in luoghi sicuri.

E' continuata e continua invece la riproduzione degli edifici di biblioteche.

BOLLETTINO

La pubblicazione del Bollettino procede normalmente. Abbiamo dovuto ridurre il volume delle pagine in ossequio alle limitazioni fatte a tutte le pubblicazioni periodiche, ma la materia, così varia, non manca nè mancherà in avvenire non fosse per altro che per la collaborazione del personale dell'Istituto che dà conto in esso delle proprie ricerche e dei lavori dei singoli reparti. Esso ci rende inoltre possibile il cambio con altri periodici. Vediamo con piacere che ci viene richiesto non solo da istituti e da dotti italiani, ma anche da stranieri.

Una maciulla di tipo campano per donna, una spatola, un pettine (secolo XVIII-XIX) per canapa, un fuso e una conocchia (dono del dott. Mariano Maisto).

Una maciulla di tipo romagnolo, una conocchia e un fuso (dono della Federazione Provinciale dei Fasci femminili di Ferrara).

Una maciulla di tipo campano per uomo, una spatola, un cardo per canapa (dono del comune di Atella di Napoli).

Frammenti di un torchio attribuito all'incisore romano Piranesi (dono della Ditta Fratelli Palombi di Roma). Dai frammenti è stata curata la ricostruzione mercè la gratuita e scrupolosa opera offerta dalla Scuola di avviamento « Luigi Razza » di Roma.

Una pressa dell'antica fabbrica di Monza (1852) (dono della Ditta Contini di Roma).

Un torchio tipografico di legno del sec. XVIII proveniente dalla stamperia Mattioli di Gubbio, passata poi al Magni e al Romitelli (acquistato a Gubbio).

Un torchio calcografico di legno della medesima epoca e della medesima provenienza.

Un campionario di ventisei sostanze coloranti e materie prime per la fabbricazione di inchiostri da stampa (dono della Ditta Lorilleux di Milano)..

Esemplari di sparto e di alfa libici (dono del Governo dell'Africa settentrionale).

Con siffatti accrescimenti la suppellettile ha un'entità considerevole. Essa costituisce due nuclei: Museo patologico e Museo tecnologico.

Nel primo sono raccolti:

Oggetti	485
Nuove accessioni dell'ultimo anno	23
Totale	508

Nel secondo:

Oggetti	186
Strumenti agricoli	5
Torchi	4
Presse	2
Totale	197

Fotografie:

Ritratti - vedute - ambienti - materiali deteriorati - insetti	138
Piante di antiche biblioteche	12
Grafici	8
	158

Totale dei pezzi n. 863

BIBLIOGRAFIA

BONAVENTURA: *Raffaello Salari*, in « Bollettino del R. Istituto di Patologia del libro » I (1939).

— — *Il Museo del R. Ist. di Patol. del libro*, ivi, I (1939), II (1940).

BENVEDUTI: *Contributo alla storia degli strumenti scrittori portatili*, ivi, II (1940).

FOTOTECA

Abbiamo continuato quest'anno la riproduzione in triplice copia dei più antichi codici delle Biblioteche italiane. La fototeca si è arricchita del facsimili dei codici Sessoniani 77 (2107), 55 (2099), e 13 (2094), non che dell'insigne Codex Aesinus di Tacito, di cui uno degli esemplari è stato donato all'Accademia di Berlino e un altro al conte Baldeschi Balleani proprietario dell'originale.

Nella sezione biblioteconomica sono state raccolte da fonti diverse, fotografie di edifici e di parti di essi, di piante e di sezioni, che interessano o per la tecnica costruttiva, o per le architetture, o per gl'impianti e servizi (trasporti meccanici, riscaldamento, aerazione, spolveratura ecc.) o per la distribuzione topografica degli ambienti in rapporto al funzionamento degl'Istituti e dei loro reparti, o per l'arredamento (scaffalature, suppellettile ecc.):

Fotografie di Biblioteche italiane	N.	450
» » » dei possedimenti italiani	»	7
» » » straniere (Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, U.R.S.S.)	»	127
Totale	N.	584

Nell'ultimo periodo abbiamo dovuto rallentare la riproduzione dei codici, perchè per fini di protezione antiaerea sono stati rimossi dalle Biblioteche e custoditi in luoghi sicuri.

E' continuata e continua invece la riproduzione degli edifici di biblioteche.

BOLLETTINO

La pubblicazione del Bollettino procede normalmente. Abbiamo dovuto ridurre il volume delle pagine in ossequio alle limitazioni fatte a tutte le pubblicazioni periodiche, ma la materia, così varia, non manca nè mancherà in avvenire non fosse per altro che per la collaborazione del personale dell'Istituto che dà conto in esso delle proprie ricerche e dei lavori dei singoli reparti. Esso ci rende inoltre possibile il cambio con altri periodici. Vediamo con piacere che ci viene richiesto non solo da istituti e da dotti italiani, ma anche da stranieri.

LABORATORIO DI RESTAURO

Nuovi attrezzi e nuovi istrumenti consentono la esecuzione di lavori e di tecniche meglio rispondenti al restauro del materiale bibliografico che ci viene affidato. Prendendo a modello le classiche ornamentazioni delle legature dei vari tempi e dei vari luoghi abbiamo accresciuto il corredo dei ferri per dorare. Nel dicembre del 1939 possedevamo 211 ferri, che bastavano alla riproduzione di pochi tipi di ornamentazioni quattrocentine o cinquecentine. Durante l'ultimo anno abbiamo fatto incidere ben 198 pezzi che hanno completato le serie precedenti e ci consentono di rifare legature italiane e straniere, specialmente orientali, e abbiamo acquistato a Pesaro 18 antichi ferri che giovano a intendere le tecniche in uso nelle officine dei sec. XVII e XVIII. Due ferri originali napoletani antichi (sec. XVIII) sono stati offerti dal comm. Gaspare Casella. Si ottengono in tal modo dei fedeli facsimili. Complessivamente possediamo oggi quattrocentoventisette pezzi che hanno impegnato una notevole parte (oltre lire undicimila) della nostra dotazione, ma che costituiscono un patrimonio strumentale quanto mai utile ai nostri lavori. E noi ci proponiamo di aumentare di anno in anno questa raccolta, traendo sopratutto occasione dai pezzi da restaurare che ci offrono i migliori modelli da riprodurre.

Per accelerare l'asciugamento delle carte e delle pergamene dopo i bagni è stato costruito un essiccatoio automatico, fornito dei requisiti necessari alle operazioni che si eseguono. Su telai a rete metallica inossidabile collocati nell'interno della sua camera restano appoggiati i fogli provenienti dai lavaggi, senza che ne soffra in alcun modo la loro integrità. L'apparecchio ha uno sviluppo di superficie utile di m^2. 6.40, frazionata in sedici telai, scorrevoli orrizzontalmente su guide. Essi hanno dimensioni tali da contenere anche fogli di formato massimo. Per materiale che esiga trattamenti tecnici speciali, i fogli possono essere disposti verticalmente, liberi, su cavalletti che sostituiscono i telai.

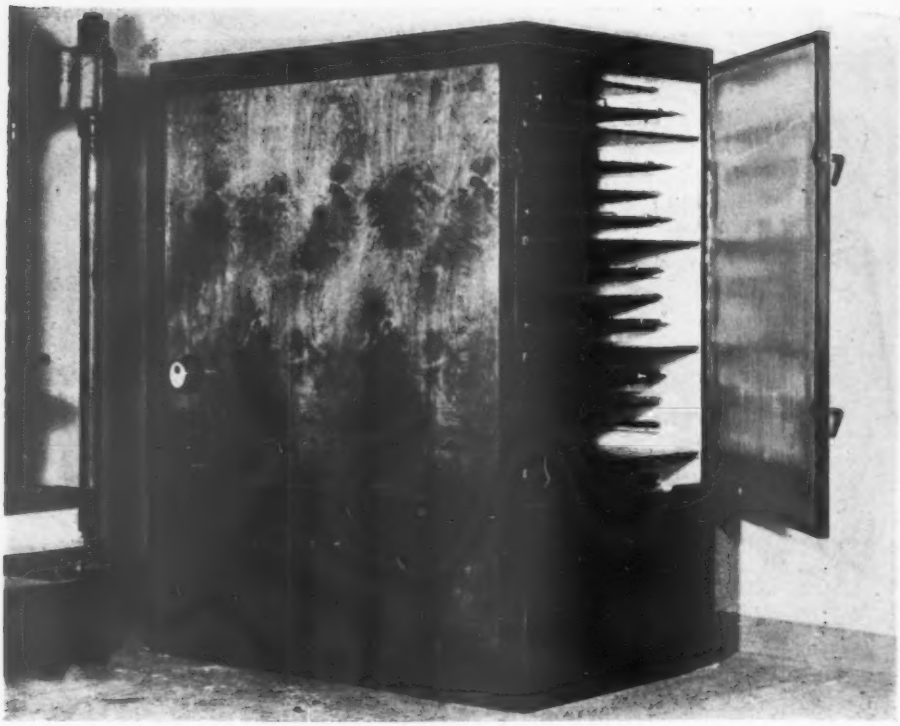
I telai sono investiti su entrambe le facce da una corrente di aria che, per mezzo di diaframmi opportunamente disposti, è obbligata a compiere un percorso « a serpentina » dalla parte più bassa alla parte più alta dell'apparecchio. L'aria entra alla base, da una apertura regolabile aspirata da un elettroventilatore elicoidale e, dopo avere attraversato un filtro che trattiene la polvere ed eventuali corpi estranei, è obbligata a passare fra un sistema di resistenze elettriche e poi su per i piani della serpentina. Le resistenze sono comandate a gruppi per la graduale regolazione della temperatura.

Due termometri (uno nella parte più bassa dell'essicatoio ed uno nella parte più alta) danno le indicazioni delle variazioni termiche durante il procedimento. Un amperometro controlla il funzionamento dei singoli circuiti di riscaldamento.

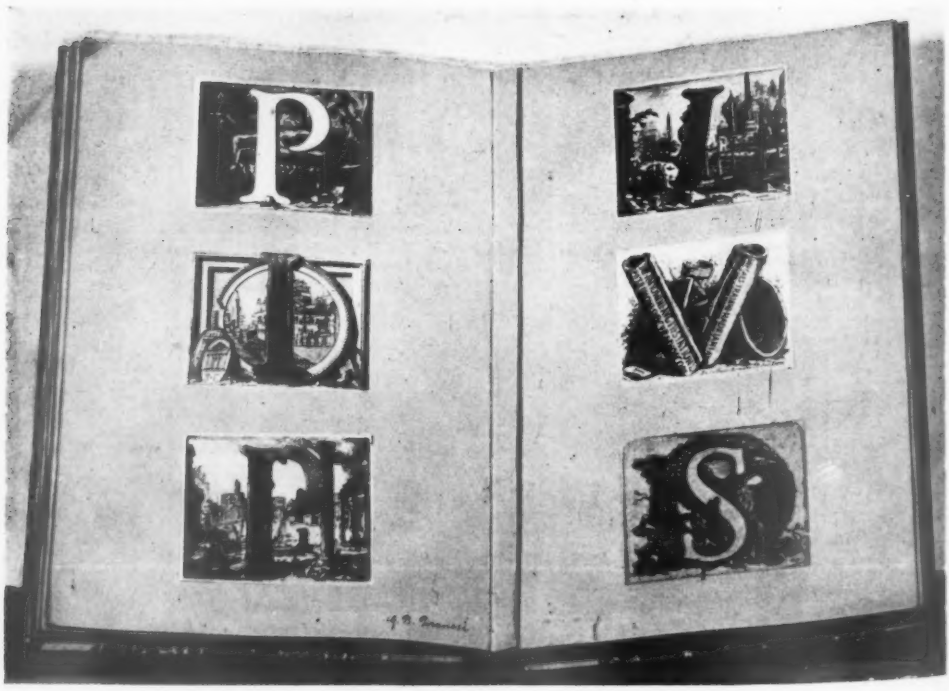
Per ottenere una più rapida elevazione della temperatura dell'aria circolante nell'interno dell'apparecchio, specie all'inizio dell'operazione o quando speciali condizioni lo richiedono, l'aria stessa, dopo aver percorso dalla base alla sommità tutto l'apparecchio può essere di nuovo, in tutto o in parte,

Pressa (Monza 1852)

Legatura per il « Trattato di astronomia »
(Biblioteca di S. Severino Marche)



Laboratorio di restauro: il nuovo essicatore



Due interessanti pagine della Collezione Amori: Iniziali del Piranesi

messa in circolazione, deviandola, mediante un settore regolabile, in un'intercapedine di recupero, e di nuovo rimandata al ventilatore.

Un termoregolatore permette di fissare preventivamente il limite massimo di temperatura che si vuole raggiungere in ciascuna operazione.

In tal modo si realizza un essicamento a temperatura presso che costante ed uniforme in tutti i piani contenenti materiale.

L'apparecchio è anche dotato di un igrometro di precisione che permette di seguire e regolare nel tempo l'andatura dell'asciugamento dall'indice di umidità dell'aria circolante.

Un anemoscopio collocato nella parte più alta dell'apparecchio è in rapporto con un cilindro rotante a striscie colorate visibili, che dà modo all'operatore di controllare anche da lontano la effettiva velocità della corrente d'aria.

Un perfezionamento nella tecnica dell'incollaggio dei fogli è stato conseguito adottando un apparecchio che permette di distribuire uniformemente la gelatina su ciascuna faccia di essi e di asportarne la parte superflua.

Si sono studiati e migliorati i metodi di lavaggio, di sbiancamento e di smacchiatura con l'ausilio di reazioni che sono state studiate e sperimentate nel Reparto chimico.

Un notevole numero di pezzi e di operazioni segnano l'attività del laboratorio. Le operazioni eseguite sono state di due generi:

A) *Restauro vero e proprio*:

Distacco da supporti di legno, restauro e montatura di ventiquattro stampe del R. Museo etnografico di Tivoli.

Restauro di due volumi di « Sonate da camera per cembalo » di F. A. Bonporti F, appartenenti alla Biblioteca dei principi Fustenberg di Paderborn.

Restauro e legatura in piena pelle e fregi d'oro dell'incunabulo « Carta de Logu » della R. Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Distacco da supporti di legno e restauro di dodici acquerelli giapponesi (Roma).

Restauro di due stampe settecentesche acquerellate (Roma).

Restauro di una lettera autografa di E. E. Weber ad Antonio Scarpa (Pavia).

Velatura di tre carte del sec. XVII perforate da inchiostro (Archivio della Curia Generalizia dei RR. Padri Domenicani).

Restauro e velatura di un documento cinese (R. Archivio di Stato di Roma).

Una cartella di tela grezza di canapa per la suddetta lettera cinese (R. Archivio di Stato di Roma).

Smacchiatura, piccoli restauri, gelatinatura e legatura in assi con fermagli in ottone dell'incunabulo « *Papias Vocabolarium* ecc. » della Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona.

Restauro e rilegatura in piena pelle del ms. cartaceo « Marussi, *Trattati diversi* ecc. » (R. Soprintendenza bibliografica della Puglia e della Lucania).

Restauro, riordinamento e legatura in piena pelle con fregi a secco di un palinsesto astrologico greco della Biblioteca Ambrosiana.

Smacchiatura di dodici stampe acquerellate (R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo).

Lavatura e spianatura di cinquanta pergamene dell'Archivio capitolare di Assisi.

Smacchiatura e restauro di una stampa; spianatura e restauro di quattro lettere del R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Restauro e legatura in piena pelle con decorazioni in oro dell'incunabulo « Leges Brixianae » della Biblioteca del Senato del Regno.

Restauro dell'incunabulo « Pratica confessione » di S. Giacomo della Marca, del R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Lavaggio, spianamento e restauro di due volumi del « Commento alla Bibbia » di Nicola di Lyra, appartenente a S. Francesco de la Valleta (Malta).

Restauro dell'incunabulo « Leonardo Aretino » dell'Istituto.

Smacchiatura, restauro e legatura in piena pelle con fregi in oro ai piatti di un incunabulo (« Astronomia ecc. ») della Biblioteca Comunale di S. Severino Marche.

Pulitura e spianamento di circa cento antiche pergamene acquistate dall'Istituto.

Restauro e legatura in piena pelle dell'edizione quattrocentina delle Costituzioni del Friuli (Biblioteca del Senato del Regno).

Spianamento e restauro parziale del Papiro Gambalunghiano del sec. VI (Biblioteca Comunale Gambalunga di Rimini).

Restauro di carte valori di taglio diverso per l'ammontare di lire centodiciottomila (M. C. di Firenze, E. C. di Savona, O. C. di Roma).

Restauro dell'« Officium Beatae Virginis » (sec. XIV) della Biblioteca Provinciale di Lecce.

Restauro di 239 carte manoscritte, contenenti guide, ordinanze ecc. della Biblioteca Universitaria di Sassari.

Restauro dell'insigne palinsesto « Valerii Probi Gramatica » della Nazionale di Napoli.

B) *Lavori vari per nostro conto o per incarico del Ministero*:

Legatura in piena pelle con ovale sbalzato e decorazioni in oro delle opere di Galilei.

Legatura in piena pergamena e centro miniato di un'edizione moderna degli Evangeli.

Smacchiatura e restauro di un ritratto a carboncino.

Legatura con intarsio e decorazioni in oro di due volumi di « Usi e costumi di Napoli ».

Due astucci per la riproduzione fotografica del Codice « Margarita Cornetana » dell'Archivio del Comune di Tarquinia (R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo).

Due astucci in mezza pelle e tela per una raccolta di fogli volanti.

Legatura in piena pelle con fregi in oro di sei annate del Bollettino dell'Istituto.

Venti astucci per la fototeca dell'Istituto.

Legature di dieci volumi della Biblioteca dell'Istituto.

Legatura in piena pelle con fregi in oro di cinque volumi di riproduzioni fotografiche dello Statuto di Predappio (Senato del Regno).

Due cartelle in piena pelle per la Biblioteca dell'Istituto.

Custodie tubolari di due portolani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e di uno della Palatina di Parma.

Legature varie e piccoli restauri.

Il sensibile aumento nella produzione di quest'ultimo anno deriva sopratutto dalla maggiore esperienza acquistata dal restauratore, dal contributo di consigli e di aiuti dato ad esso dai laboratori sperimentali e dall'opera dell'apprendista divenuto più esperto e più sicuro sopratutto nelle operazioni di rattoppo e di lavaggio, non che in quello della legatoria comune.

Con l'ausilio dei mezzi sperimentali due innovazioni abbiamo introdotto nelle nostre tecniche. Nel caso in cui ci si affidano incunabuli o in genere libri stampati mutili eseguiamo il così detto « restauro grafico » riproducendo fedelmente da altri esemplari completi il testo mancante. Adoperiamo carta antica, o, in mancanza di essa, carta fabbricata da noi con le stesse fibre degli originali e con forme di struttura analoga.

Con lo stesso criterio cerchiamo di rifare legature simili per la loro materia e per la loro ornamentazione a quelle orginali. Invece di utilizzare ferri identici o, in mancanza di essi, ferri analoghi, preferiamo riprodurre fotograficamente la legatura, anche se frammentaria, ritoccare le parti mancanti, eseguire un *cliché* al tratto, ricavare da esso un galvano negativo e imprimerlo per mezzo del bilanciere sul piatto da rifare, ottenendo così una copia fedele e senza alterazioni.

Nonostante però la cura che mettiamo nel migliorare le sorti del laboratorio e le tecniche in esso adottate, rimaniamo fedeli al principio che al restauro si deve ricorrere solo quando è compromessa gravemente la conservazione di libri di notevole valore e rarità. Non recherà quindi meraviglia se diciamo che talvolta abbiamo restituito e restituiamo pezzi di scarso valore (pubblicazioni moderne comuni, il cui valore è inadeguato al costo di un restauro), o che siano in discreto stato di conservazione. Ci rifiutiamo inoltre di intervenire nei casi in cui qualsiasi operazione produrrebbe inevitabilmente danni irreparabili. Gli autografi del Perugino inviatici da Città della Pieve furono rimandati indietro perchè non si ritennero suscettibili di restauro. Carbonizzati e polverulenti chiusi fra due vetri tenuti fermi da robuste cornici di legno si reggono ancora per l'adesione che i frammenti puntiformi della carta carbonizzata hanno con le lastre di vetro. La rimozione della cornice determinerebbe inevitabilmente la caduta di quei minutissimi frammenti. Anche il Comitato consultivo ritenne fondata la nostra preoccupazione e accolse la nostra proposta di rinviare a Città della Pieve quelle venerande reliquie.

BIBLIOGRAFIA

BONAVENTURA: *Un restauro di carte valori*, in « Bollettino del R. Istituto di Patologia del libro », I (1939), pag. 231.

— — *Restauro di carte valori danneggiate dal fuoco*, ivi, II (1940), pag. 76.

BENVEDUTI: *Note sul restauro librario*, ivi, I (1939), pag. 28.

— — *La gelatinatura della carta*, ivi, II (1940), pag. 111.

STRINI: *Il restauro della carta patinata*, ivi, I (1939), pag. 215.

REPARTO II

BIOLOGIA

In quest'ultimo periodo il reparto di Biologia ha completato e perfezionato il suo corredo strumentale accentuando sempre più la differenziazione fra il laboratorio di Entomologia e quello di Microbiologia.

Quantunque da non molto tempo organizzato, il lavoro delle due sezioni del Reparto va facendosi man mano più proficuo, poichè esse realizzano una collaborazione viva e continua, sotto un'unica direzione e perchè con la continuità delle loro ricerche possono coordinare i risultati che in esse si conseguono con quelli che sono stati ottenuti o possono ottenersi altrove. La ricerca di laboratorio è inoltre accompagnata a ricerche bibliografiche che giovano ad aggiornare di continuo le informazioni su lo stato degli studi e delle indagini.

MICROBIOLOGIA

Il laboratorio di microbiologia, che ebbe fin dalla fondazione dell'Istituto un più completo corredo di apparecchi e di istrumenti, di ben pochi accrescimenti ha avuto bisogno. Con la propria dotazione ha provveduto alle ordinarie spese per il funzionamento ed all'acquisto di qualche oggetto, per esempio di un imbuto con rivestimento metallico per filtrazioni a caldo, di copiose Erlenmerye di varia capacità, scatole Petri di diversi diametri, varie centinaia di provette da microbiologia, non che di due aghi di platino e di altri piccoli accessori.

Oltre all'ordinario lavoro di ricerca e di identificazione dei microrganismi presenti nel materiale bibliografico pervenuto all'Istituto per fini vari, si sono compiuti studi particolari sul materiale isolato. E' stata così preliminarmente esaminata una importante alterazione della pasta di Cellulosa di canapa dovuta a microrganismi anaerobi (Bonaventura 1939) e furono compiute osservazioni sulla diagnosi precoce delle alterazioni della carta a mezzo della luce di Wood (Benveduti 1939, Bonaventura 1940). Importanti ricerche furono effettuate su materiale bibliografico proveniente dal Yemen, dal quale furono isolati *Bact. pyocyaneum* (Verona e Paganini 1940) e altri microrganismi (Bonaventura e Paganini 1940), fra i quali alcuni attinomiceti che sono tuttora allo studio (Bonaventura e Baldacci).

In via di elaborazione sono alcune ricerche in merito ad una caratteristica alterazione cromatica del cartone (Paganini), alla fisiologia di alcuni funghi cromogeni della carta (Bonaventura) e all'esame di copioso materiale bibliografico profondamente alterato proveniente dalla Biblioteca della R. Università di Napoli, (Bonaventura e Paganini).

In apposita pubblicazione in corso verranno passati in rassegna ed elencati i microrganismi isolati da materiale bibliografico durante l'anno 1940. In essa troveranno posto anche le specie che, per la frammentarietà dei reperti, non poterono formare oggetto di pubblicazioni particolari (Bonaventura).

ENTOMOLOGIA

Il laboratorio di Entomologia ha iniziato da qualche tempo un sistematico lavoro di revisione delle specie entomologiche che ci interessano, allo scopo di stabilire innanzi tutto quali di quelle ritenute carticole siano veramente tali e di studiare i rapporti biologici esistenti fra le molte specie che vivono nel materiale bibliografico. Anch'esso, al pari del laboratorio di Microbiologia, procede normalmente all'esame dei pezzi che pervengono all'Istituto e raccoglie e determina le specie della fauna carticola specifica ed accessoria presente in essi.

Abbiamo acquistata di recente una collezione di circa duemila insetti che servirà di orientamento per le ricerche che si compiono nel nostro Istituto, e abbiamo iniziata una raccolta di insetti sicuramente carticoli rinvenuti in libri da essi danneggiati. In uno degli ambienti del primo piano dell'ex Fisiologia è stato iniziato un allevamento razionale di alcune specie che più direttamente interessano le nostre ricerche e precisamente di *Sitodrepa panicea, Nicobium castaneum, Lepismidi, Psocotteri*. I predetti allevamenti, una volta perfezionati, permetteranno di eseguire studi e indagini sperimentali su tali specie.

Circa duecento volumi provenienti da Biblioteche italiane (Messina, Bari, Lecce, Martano, Pisa) e straniere (Yemen) hanno offerto abbondante materiale di studio. In seguito alle osservazioni eseguite due nuove specie di Coleotteri (*Gastrallus immarginatus Muller* e *Chryptophagus scanicus L.*) si aggiungono a quelle carticole.

L'allevamento di un Imenottero della famiglia Betilidae, parassita del Nicobium castaneum, ha dato risultati considerevoli e utili per la disinfestazione delle Biblioteche. Notevoli osservazioni si vanno facendo su la morfologia, la tassonomia, la biologia e l'embriologia di questo insetto e culmineranno con esperimento di lotta biologica contro il *Nicobium castaneum*. Sembra che l'allevamento sperimentale di questa specie non sia stato finora tentato da altri entomologi.

In seguito ad incarico del Ministero un nostro Assistente ha compiuto un sopraluogo alla Biblioteca Universitaria di Cagliari, colpita da un'invasione di termiti, identificata come *Termes lucifugus L.* Analoghe ricerche sono state compiute nella Biblioteca Universitaria di Messina. In ambedue i casi il nostro Istituto ha fatto eseguire disinfestazioni con fumigazioni cianidriche che hanno dato buon risultato.

CAMPO SPERIMENTALE

Le condizioni generali del campo sperimentale del nostro Istituto si sono presentate, nel presente anno, non molto dissimili da quelle dell'anno precedente. Benchè superficialmente sistemato, gli eterogenei e grossolani materiali adoperati per il riempimento delle grandi buche rimaste dopo l'asportazione di piante ad alto fusto a cui è stato altra volta accennato (vedi « Bollettino » a I, fasc. IV, ottobre-dicembre 1939, pp. 235-37), hanno continuato a determinare alcuni cedimenti del terreno dovuti al processo di assestamento.

E' naturale che in corrispondenza di tali anomalie o comunque dei vuoti sommariamente colmati si siano determinate notevoli fallanze nelle coltivazioni.

La composizione del terreno è stata migliorata mediante una lauta somministrazione di terricciati (formati con materiale di rifiuto del giardino e dell'Istituto) e, a seconda dell'epoca e delle necessità, con adeguate quantità di calciocianamide o perfosfato minerale e nitrato di calcio in copertura.

L'andamento stagionale ed in particolar modo il freddo intenso e le eccezionali ripetute nevicate verificatesi ai primi del 1940 hanno prodotti notevoli danni ad alcune piante arboree.

Solo una pianta di *Eucalyptus globulus* (delle 10 poste a dimora il decorso anno) ha resistito all'eccezionale rigore della stagione. Essa ha in seguito vigorosamente sviluppato. E' pure perito un esemplare di *Leptospermum laevigatum* F. Muell. L'azione concomitante del peso della neve e del vento impetuoso hanno provocato il completo sradicamento di un bell'esemplare di *Schinus latifolius* Engl. var. *tomentosus* Engl., l'abbattimento di due alti stipiti in un rigoglioso gruppo di *Chamaerops humilits* e la rottura di alcuni grossi rami di *Grevillea robusta*. La maggioranza dei rami più piccoli di *Agathis robusta* e *Grevillea robusta* è stata dissecata, ma le due piante hanno poi vigorosamente e copiosamente ricacciato dal tronco e da alcuni grossi rami. Nessun danno hanno invece risentito *Populus canadensis, Cetrus Libani, Araucaria Bidwilli* (la quale ha abbondantemente fruttificato producendo n. 12 coni del peso medio di Kg. 3,550 ognuno) *Phytolacca dioica, Eucalyptus resinifera, Acacia arabica, Prosopis strombulifera, Ginkgo biloba, Cinnamomum Camphora, Umbellularia californica, Pinus insignis, Cupressus sp., Washingtonia robusta e W. filifera, Phoenix canariensis e Cereus peruvianus.*

Per colmare i vuoti prodotti dalla morte dei numerosi Eucalipti, l'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta ha nuovamente provveduto all'invio di 13 piantine di *E. globulus*, parte delle quali sono state poste a dimora con pieno successo e le altre sono state mantenute in vaso per necessarie cure di rinvigorimento essendo state anch'esse, manifestamente, assai provate dal freddo. L'Ente, unitamente agli Eucalypti, ha anche donato all'Istituto altre 2 piante di *Ailanto*, 13 piantine di ginestra e 10 pioppelle del Canadà che sono state tutte poste a dimora senza che si sia verificata alcuna fallanza.

Curando un razionale principio di rotazione, furono coltivate anche quest'anno alcune delle principali piante erbacee da cellulosa quali il *frumento*,

il *riso*, la *canapa*, il *lino*, il *sorgo gentile*, il *girasole* e il *cotone*, per le quali, a differenza dell'anno decorso, si sono avuti danni molto più limitati all'epoca della semina e della maturazione, dovuti alla voracità di passeracei.

Per il cotone si sono ottenute n. 55 piante che hanno compiuto senza inconvenienti il loro ciclo vegetativo.

E' stata introdotta nelle nostre coltivazioni dimostrative e sperimentali, con ottimi risultati, la *Ramia* (*Boehmeria nivea*). In questo primo anno, le piante ottenute sono state tutte destinate alla produzione di seme.

Due vistosi cespi di *Cyperus Papyurus* sono stati ottenuti da porzioni di rizomi inviati gentilmente dal prof. Renato Pampanini, direttore del R. Istituto Botanico dell'Università di Cagliari, che furono sistemati nella grande vasca sita nel giardino dell'Istituto. Una normale produzione si ebbe da *Arundo Donax* e un ottimo sviluppo hanno presentato i cespi di *Ginestra* posti a dimora l'anno decorso, che hanno abbondantemente vegetato, fiorito e fruttificato.

Sono stati compiuti lavori di canalizzazione per l'acqua d'irrigazione, indispensabili per far giungere in abbondanza, durante il periodo estivo, l'acqua in ogni punto del terreno posto a coltura.

Curate sono state anche le piante ornamentali necessarie al decoroso abbellimento degli accessi ai vari edifici dell'Istituto. Sono state moltiplicate per talea e per seme alcune specie esistenti e, mediante cambi e acquisti limitati, sono state accresciute le specie (alcune delle quali assai pregiate) delle piante decorative da fiore, da foglia e grasse.

BIBLIOGRAFIA

BONAVENTURA: *Di una caratteristica alterazione della pasta di cellulosa di canapa*. in « Boll. del R. Ist. di Pat. del libro », I (1939).

BONAVENTURA E PAGANINI: *Primo contributo alla conoscenza della microflora del materiale bibliografico*, ivi, II (1940).

BONAVENTURA: *Le condizioni e le produzioni del campo sperimentale* nel 1939, ivi.

SACCA': *Reperti entomologici*, ivi, I (1939).

— — *Contributo alla conoscenza dei coleotteri della fauna carticola*, ivi, II (1940).

REPARTO III

CHIMICA

LABORATORIO DI CHIMICA

Oltre la consueta quotidiana assistenza alle operazioni di restauro e la collaborazione col Reparto di Biologia sopratutto per la preparazione di soluzioni, per pesate di precisioni delle colture di funghi, e con quello di Tecnologia per la coloritura degli stracci e in genere per la preparazione della pasta per carta, sono state eseguite ricerche di carattere particolare.

Ha formato oggetto di studio, per esempio, la composizione chimica di una carta usata per la stampa dell'opera MADAO, *Dissertazioni storiche, apologetiche critiche delle Sarde antichità*, Cagliari, 1792. Essa presenta un intenso imbrunimento. Da una analisi delle ceneri che sono nelle proporzioni

del 4,46% e che conservano un colore grigio scuro, è risultato un contenuto del 37,38 di Cu O (Ossido di rame).

Si è inoltre tentato l'imbianchimento della stessa carta, con risultati che si possono ritenere soddisfacenti, immergendola in ipoclorito leggermente acidificato con acido cloridrico ed eliminando questa acidificazione con l'alcalinità dell'ipoclorito, la quale produceva profonde lacerazioni nella fibra della carta, trasformando il rame contenuto nella carta in cloruro di rame solubile.

Si sono fatte delle ricerche per trovare adatti mezzi di imbiancamento da sostituire al Cloro (Cloro gassoso, Acqua di cloro, Ipocloriti) abitualmente. Il cloro esercita infatti un'azione deleteria specialmente nel caso di manoscritti o anche di semplici annotazioni manoscritte in libri a stampa. Indebolisce la scrittura o addirittura la cancella.

Le esperienze con acqua ossigenata fatta nascere nel bagno stesso in cui s'immergono le carte da imbiancare hanno dato buoni risultati. Continuano gli studi per perfezionare il metodo e renderlo di pratica applicazione limitatamente ai libri stampati.

Anche le esperienze con l'Ozono possono considerarsi soddisfacenti e saranno continuate.

Nel campo delle ricerche di prodotti autarchici il laboratorio ha eseguito delle prove di estrazione di cellulosa da steli di Papiro (Cyperus papyrus) coltivato a Napoli, a Palermo e a Cagliari con risultati quanto mai favorevoli. In tal guisa s'intende di tentare di utilizzare un vegetale che fornì materia prima per la carta fabbricata durante circa tre millenni nell'antico Egitto e che servì per i libri delle civiltà mediterranee. E' noto che nell'Africa Orientale (sponde del lago Tana) si trovano vaste zone in cui il Papiro cresce intensamente e spontaneamente.

Il laboratorio di Chimica ha dato per primo agli altri reparti dell'Istituto l'esempio della lotta contro gli sprechi utilizzando i residuati di elaborazioni eseguite. Questa forma di recupero ha trovato molteplici applicazioni nella economia del nostro lavoro, aumentando sia pure lievemente le nostre possibilità finanziarie. Uno dei recuperi più redditizi è quello dell'argento che si ricava dai bagni fotografici di fissaggio già usati e quindi esauriti. Anche il Gabinetto fotografico del Ministero, aderendo al nostro invito, ci dona i rifiuti dei suoi bagni di fissaggio usati.

Qualche incremento si è avuto nel corredo degli apparecchi. Abbiamo acquistato, per esempio una stufa di Koch a secco con applicazione per riscaldamento elettrico, autoregolato, per temperatura da 80° a 180° (S. A. Carlo Mangini, Pavia) e un Neo-comparatore Galileo-Hellige per determinazione del pH. completo di tutti gli accessori (Officine Galileo, Firenze).

Finalmente è stato costruito il cassone per le fumigazioni al solfuro di carbonio a chiusura ermetica.

ISOLAMENTO, DISINFEZIONE E DISINFESTAZIONE

Il Ministero ha affidato e affida all'Istituto la disinfestazione di Biblioteche e talvolta anche di monumenti o di Istituti da esso dipendenti. In gene-

Compatto blocco di biglietti di banca deteriorati dall'umidità.
(Le carte valori vennero quasi totalmente recuperate)

Grosso ramo di *Grevilha robusta* troncato dalla neve, nell'anno 1939-40

Calamai arabi con astuccio portapenne
(sec. XVII)

Un insetto ausiliare: *Scleroderma domesticum*, parassita di *Nicobium castaneum*.

rale si tratta di debellare invasioni di notevole entità. Fra esse le più comuni sono quelle delle termiti. Dopo i lavori compiuti nella chiesa di S. Pietro di Perugia quest'anno, come si è detto, abbiamo provveduto ad eseguire fumigazioni cianidriche ad alta concentrazione nella Biblioteca Universitaria di Cagliari ed in quella di Messina. L'azione tossica dell'acido cianidrico che dà sicuri risultati nei casi in cui bisogna liberare intere raccolte conservate in ambienti anche di notevole cubatura, sia pure con opportuni accorgimenti da escogitare caso per caso, ha però una efficacia effimera. Sì che basta aereare l'ambiente perchè esso svanisca del tutto. Quando si tratta di prevenire il sopraggiungere di nuove invasioni o di disinfestare interni di murature a secco ricorriamo ad altre sostanze tossiche o insettifughe: tetracloruro di carbonio, piretro, cresoli ecc.

Nella cella dell'Istituto sono state eseguite frequenti fumigazioni formogene di materiale librario danneggiato da processi microbici, e destinato al restauro. Numerose sono state anche le disinfestazioni di singoli libri o di piccoli nuclei con solfuro di carbonio in cassone.

La Presidenza dell'Esposizione Universale di Roma (E 42) richiese il nostro intervento per una alterazione che si era manifestata specialmente su le coperte di numerosi esemplari del monumentale volume - programma dell'Esposizione stessa destinato a essere donato ad alte personalità. Esse erano fortemente invase da colonie di Penicillium, identificate dal nostro laboratorio di microbiologia, che eseguì prima della disinfezione a mano con alcool a 80° e poi diresse quella con vapori di formaldeide. Ben quattrocentocinquanta di quei grandi volumi in folio (cm. 48 × 61) furono liberati da una siffatta muffa e sterilizzati.

Furono inoltre disinfettati con solfuro di carbonio cinquantacinque manoscritti arabi yemeniti, un Corano libico appartenenti all'Accademia d'Italia; inoltre trentacinque volumi del monastero cistercense di Martano (Brindisi) con fumigazioni cianidriche.

BIBLIOGRAFIA

LONGO: *Sulla composizione chimica di una carta di Sardegna del* XVIII *spontaneamente imbrunitasi, Analisi ed osservazioni*, ivi, « Boll. del R. Ist. di Pat. de libro », I (1939).

— — *Tentativi di smacchiatura*, ivi.

— — *Sullo sbiancamento mediante cloro di una carta di Sardegna del* XVIII *secolo spontaneamente imbrunitasi*, ivi, pp. 173-175.

— — *Sperimenti su un metodo di applicazione dell'acqua ossigenata per l'imbiancamento di carte imbrunite*, ivi, II (1940).

REPARTO IV

FISICA

Questo Reparto è rimasto fino a qualche mese fa senza alcun dirigente e non ha dato quindi nessun contributo sperimentale degno di rilievo. Abbiamo incontrato difficoltà non lievi per trovare una persona che per la sua

preparazione e per le sue attitudini fosse adatta a collaborare con noi. Siamo ora lieti di avere con noi il prof. Santangelo, dalla cui opera ci attendiamo proficui risultati. Sarà entro il prossimo anno concluso il concorso per un posto di Assistente che coadiuverà il Capo Reparto.

LABORATORIO FOTOGRAFICO

Assai alacre è stata l'opera di questo Laboratorio che ha eseguito riproduzioni di tre generi: 1° codici, libri a stampa o parti di essi; 2° architetture, interni di Biblioteche italiane e straniere, suppellettile, arredamenti, servizi; 3° microfotografie. Si sono inoltre sperimentati procedimenti e apparecchi vari (fotografie a colori, fotografie di filigrane per trasparenza, macchine microfotografiche, Fotolux ecc).

In questo primo periodo della nostra attività abbiamo eseguito lavori per conto di enti, istituti, e uffici dipendenti dai Ministeri dell'Educazione Nazionale, dell'Interno, degli Esteri, della Marina, della Cultura popolare, aderendo inoltre a richieste pervenuteci dal Senato del Regno, da Istituti Universitari di Cagliari, Genova, Modena e Roma, dal Tribunale della Sacra Rota, dal R. Istituto storico italiano per il Medio Evo, dall'Istituto storico internazionale Domenicano, dalle Biblioteche governative di Cagliari, Napoli, Roma, dalla Comunale di Trento ecc.

Diamo qui un prospetto schematico dei lavori eseguiti:

Riproduzioni:

Cod. Sessoriano 77 (2103) della Naz.le di Roma	negativi	228	ingr.	684
Cod. Sessoniano 55 (2099)	»	413	»	1239
» » 13 (2094)	»	220	»	1317
Codex Aesinas (Tacito) della collezione Baldeschi Balleani di Jesi.	»	147	»	603
Margarita Cornetana dell'Arch. Comunale di Tarquinia	»	390	»	390
Statuto di Predappio (sec. XV) della Bibl. del Senato	»	100	»	500
Carta de Logu	»	55	»	165
		1553		4898

Documenti Cavourriani (autografi ecc.) dell'Arch. di Stato di Roma copie 311

Fotografie varie di singoli documenti o carte, di microfotografie, di riproduzioni dirette con sistema Olophos o Fotolux, eseguite nell'interesse di enti, istituti e studiosi italiani e stranieri o per conto dei laboratori sperimentali dell'Istituto o per illustrazioni del Bollettino:

Formati che variano per i negativi da mm. 20 × 36 a cm. 18 × 24, e per gl'ingrandimenti da 6 × 9 a 50 × 65.

Negativi n. 1757, copie e ingrandimenti 5082.

Totale dei negativi eseguiti a tutto ottobre 1940-XVIII:

Negativi	N.	3.310
Totale delle copie e degli ingrandimenti	»	10.291
Totale delle operazioni	N.	13.601

BIBLIOGRAFIA

MEDORI: *Rivelazione fotografica di uno scritto macchiato*, in « Boll. del R. Ist. di Pat. del libro », II (1940).

REPARTO V

TECNOLOGIA

Si è provveduto all'impianto di una cartiera che compie tutto il ciclo della lavorazione senza più ricorrere all'ausilio di altri per i mezzi ed i materiali necessari. La piccola cartiera quattrocentesca collocata nel pianterreno della torre rimane così a rappresentare il tipo di officina artigiana medievale, e, insieme con la stamperia collocata al piano superiore, costituisce un complesso di oggetti e di istrumenti che danno una visione retrospettiva delle primitive tecniche del libro. Quando si potrà collocare tutta quella suppellettile nella futura nuova sede, accanto al reparto tecnologico ed al museo, e si potranno completare ed integrare le collezioni, si avrà una documentazione abbastanza fedele della storia delle materie librarie e della manipolazione di esse.

Il nuovo impianto, sistemato provvisoriamente nel pianterreno dell'ex Istituto di Fisiologia, è costituito:

a) da una raffinatrice olandese, capace di tre chilogrammi di pasta, costruita da un'officina meccanica di Fabriano;

b) da due tini per l'allestimento dei fogli;

c) da sei forme e da un corredo di feltri;

d) da due vasche per la conservazione della pasta;

e) da un armadio-classificatore per la pasta secca;

f) da un armadio per la conservazione della carta allestita;

g) da un torchio di acciaio e da uno stenditoio.

I tini e le vasche di cemento ricoperte internamente di maioliche bianche sono state costruite da una ditta di Roma.

La cartiera ha fabbricato vari tipi di carta a mano di tipo antico, sopratutto per ristampa di fogli che hanno integrato incunabuli mutili.

Il laboratorio ha rivolto le sue cure a studi ed a ricerche varie, alcune di carattere sistematico, altre occasionali.

Ha predisposto sedici tipi di impasti, bianchi e colorati, di varie fibre naturali: cotone, canapa, lino, paglia, papiro. A questi impasti corrispondono circa sessanta tipi di carte varie: vergate, veline, filigranate, al tratto e al chiaroscuro, sbalzate, verrucose ecc., non che duplex. Un nuovo sistema di allestimento per le carte filigranate renderà maggiori e più rapidi effetti. Si va sperimentando un metodo di esecuzione di filigrane a chiaroscuro con soli mezzi fotomeccanici. A questo scopo è stato impiantato un bagno galvanoplastico, che giova anche a rifare, dalle impressioni su legature artistiche, come si è detto, i più vari tipi di ferri e di eseguire placcature metalliche per riprodurre fedelmente le antiche legature dei libri che si restaurano.

Dopo aver descritti e riprodotti in massima parte i pezzi della collezione Zonghi depositata dal Comune di Fabriano presso il nostro Istituto, si va compiendo un lavoro analogo per il grosso nucleo di antiche carte acquistate recentemente a Pesaro.

Il laboratorio ha inoltre condotta a termine un'indagine (circa 1200 misure dinamometriche) su le carte prodotte dalle cartiere P. Miliani di Fabriano.

Notevoli cure furono sempre rivolte al così detto restauro grafico, cioè alla riproduzione in facsimile, con sistema *ofset*, di antiche pergamene e di carte di antichi libri da inserire in esemplari mutili. Ricordiamo qui per esempio le seguenti riproduzioni:

un diploma membranaceo dei duchi di Gaeta (Arch. di Montecassino);

sessantuno carte da inserire in alcuni incunabuli della Biblioteca del Senato;

una carta colorata del Ms. Messicano della Biblioteca Laurenziana;

alcuni pezzi di un vecchio diploma di laurea.

Oltre ad avere eseguito vari tipi di decorazione a colla e a spruzzo su carte e su stoffe, è stata sperimentata, con risultati soddisfacenti, la sostituzione, nelle incisioni al bulino, della celluloide al rame e allo zinco.

Non pochi lavori di altro genere (cartogrammi dimostrativi, xilografie, incisioni in rame, progetti e disegni di antiche legature eseguite nel laboratorio di restauro) giovarono a integrare e coadiuvare l'attività di questo reparto con quella degli altri. Notevoli sopratutto le riproduzioni in facsimile, per ragioni di studio, di pregevoli miniature e la preparazione di smalti con tecnica classica per rifacimenti di antichi fregi di legature.

Questa multiforme attività attesta la passione e lo zelo con cui si sono affrontati i vari problemi e le difficoltà inerenti ad essi.

Sono in corso i lavori per la istallazione di un'officina grafica che completerà l'attrezzatura di questo Reparto e gli renderà più facile le ricerche e gli esperimenti che deve quotidianamente condurre a termine.

BIBLIOGRAFIA

STRINI: *Apparecchio per l'esame e la documentazione dello stato di omogeneità della collatura della carta antica*, in « Boll. del R. Ist. di Pat. del libro », I (1939).

BENVEDUTI: *Diagnosi precoce delle infezioni microbiche della carta*, ivi.

— — *Un verso di Dante nella interpretazione di un cartaio*, ivi.

IMME': *Il papiro e la fabbricazione delle carti-papiro a Siracusa*, ivi.

ALFONSO GALLO

IL LAVORO NELLA SCUOLA

Il sostanziale significato, racchiuso nella V^a^ Dichiarazione della Carta della Scuola, che pone il lavoro nei programmi ufficiali d'insegnamento, ci pare sia stato tradotto, con ingenua ma pur efficace semplicità, nelle affermazioni degli alunni di una scuola elementare rurale tipo di un paesello della provincia di Enna. Secondo quanto ha riferito il R. Provveditore agli studi in una relazione inviata al Ministero e riportata nel volume « Esperimenti di lavoro nella Scuola Fascista », ora pubblicato a cura del Ministero stesso (1) i piccoli allievi della scuoletta hanno dichiarato che essi « non fanno più distinzione tra la vita della scuola e la vita della loro casa, perchè il lavoro ha fuso insieme l'una e l'altra ». Tale spontanea affermazione, sorta dalla intuitiva saggezza infantile, riesce inconsciamente ad esprimere quello ch'è uno dei principali elementi della nuova concezione scolastica: l'aderenza totale e positiva della scuola alla vita familiare ed alla vita sociale. I bimbi della piccola borgata siciliana — figli cioè di quella terra che la lotta contro il latifondo ha finalmente redenta — ci danno così un esempio dei lusinghieri risultati ottenuti, coi primi esperimenti di lavoro — lavoro agricolo, in questo caso — svolti nell'anno scolastico 1939-40. Ma quel che più conta, è che tale esempio rispecchia in pieno lo spirito informatore della Carta della Scuola, che vede e vuole nel lavoro, non una materia a sè, rigida, schematica, astratta, ma un elemento di continuità ed omogeneità, tra due importanti fattori dell'educazione: la famiglia e la scuola. Fattori che saranno in grado, al momento giusto, di offrire alla Società, mediante l'ausilio del lavoro, e di un sistema didattico costruito su solide basi di praticità e di esperienza, individui dalle menti ben nutrite, e dal sicuro orientamento nella esistenza quotidiana, con una chiara coscienza delle proprie possibilità e delle proprie attività. E' ovvio che una formazione culturale, fatta di sole cognizioni teoriche, trasportata dai banchi della scuola nella vita pratica, finirebbe col volatilizzarsi al primo contatto con la realtà.

---

(1) MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE: *Esperimenti di lavoro nella Scuola Fascista*. Anno scolastico 1939-40-XVIII. Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1940-XVIII.

Nè bisogna credere che il far compiere agli allievi esercitazioni di lavoro, possa danneggiarne la preparazione culturale. Soltanto degli spiriti gretti troverebbero antagonismo fra queste due forme educative. Ma coloro che vanno addentro nel problema didattico, fino a ricercarne la più intima finalità, si rendono perfettamente conto da quale salda e integra struttura tale problema sia retto. Non vi sono antitesi, nè dissonanze, nè incoerenze. Il lavoro non è posto contro la cultura, ma accanto alla cultura, con sincrono accordo, per la perfetta formazione spirituale dei giovani. E ciò costituisce uno dei capisaldi della complessa e radicale innovazione contenuta nella Carta della Scuola. Poichè il lavoro manuale e il gusto, l'interesse, la curiosità di apprenderlo, schiude spesso le vie dell'intelletto. Questo che potrebbe sembrare un paradosso, a prima vista, ai fini educativi è una profonda verità. E' attraverso il lavoro che i giovani riescono a saper guardare nel fondo di ogni cosa, comprendendo e spiegando di ogni cosa, la finalità produttiva, l'interiore significato. E' attraverso il lavoro che ciascuno intende la propria personalità — con le tendenze, i gusti, le attitudini che vi danno impronta — come una cellula attiva del grande organismo sociale. E ciò è da ritenersi non soltanto per quegli istituti i quali mirano a coltivare e sviluppare le tendenze artigiane già insite negli allievi, come le scuole di avviamento professionale, ma anche per le scuole classiche, per gli istituti magistrali, per gli stessi istituti universitari. Se, come indicano i programmi, gli alunni vengono adusati a maneggiare il legno o il metallo, se si rendono praticamente conto della utilità e della rudimentale e semplice bellezza dei vari strumenti di lavoro — meglio di quanto potrebbero apprendere dalla più completa o specializzata enciclopedia — se acquistano familiarità con la lima, la pialla, il trapano, se riescono a creare piccole costruzioni, o modellini di meccanica,di falegnameria, di carpenteria, i giovanili cervelli non limitano la loro facoltà di assimilazione alla sola occupazione manuale. Si snelliscono, guadagnano elasticità, esattezza di giudizio, prontezza di osservazione. A esercitazione compiuta, a libro riaperto, la mente sveglia saprà percorrere con maggior godimento i sentieri fioriti delle più belle prose e della più eccelsa poesia.

Infine, per le classi femminili, tutte le esercitazioni di economia e governo domestico, di lavori donneschi concorrono ad educare le migliori virtù muliebri, quelle virtù già innate nella donna italiana, orgoglio della nostra stirpe.

Naturalmente, perchè il lavoro possa ottenere efficaci risultati di produttività, e di concretizzazione, e non rimanere allo stato nebuloso di inconcludente e superficiale dilettantismo — è da escludere, anzi, il lavoro come dilettantismo, esibizionismo, momentanea occupazione meramente scolastica — è necessario che venga indirizzato su una linea di organica esplicazione.

Quali debbano essere gli orientamenti e le direttive di tale esplicazione, è stato riesposto e chiarificato dal Ministro Bottai, in una Circolare del 6 settembre 1940-XVIII che dà ai RR. Provveditori le più ampie e illuminate istruzioni sull'opera da svolgere nel nuovo anno scolastico — in rapporto alla V^a^ Dichiarazione della Carta della Scuola —, opera che dovrà approfondire e perfezionare, sulla scorta delle scorse esperienze, la fusione del lavoro con

i vari programmi di insegnamento, questa sicura ed efficace osmosi che si va a poco a poco compiendo tra attività manuali ed attività intellettuali.

Certo, anche nello scorso anno, quando le esercitazioni di lavoro sono state iniziate in via di esperimento, molto è stato fatto, e il fervore, l'impegno, l'intelligente operosità di tutti i dirigenti scolastici, hanno contribuito a spianare il cammino, per i risultati avvenire, cammino che indubbiamente non è nè lieve nè facile. Ma i risultati già ottenuti, in confronto delle difficoltà che presentava il problema di una così radicale innovazione, sono stati certo lusinghieri. Non si può parlare quindi soltanto di promesse e di speranze, ma di affermazioni e di certezza. E poichè è ovvio che gli ostacoli non si possono affrontare, se non si conoscono da vicino, un anno di esperienza, di conoscenza diretta, di sondaggio, varrà ad agevolare l'impresa di superarli.

* * *

Per poter studiare a fondo i vari aspetti dell'inserimento del lavoro nei programmi scolastici, sono stati richiesti ai RR. Provveditori dati precisi sugli esperimenti di lavoro svoltisi nelle scuole dipendenti, dati concernenti il numero degli alunni che hanno compiuto le esercitazioni di lavoro; le caratteristiche economiche delle diverse province; i tipi di lavoro svolti nelle Scuole del lavoro (attuali quarta e quinta classe elementare), nelle Scuole professionali a tipo commerciale, nelle Scuole medie, nelle Scuole superiori; le condizioni, il rendimento, i risultati.

Attraverso tutti questi elementi, e dall'esame delle diverse particolareggiate relazioni inviate dai Provveditori agli studi al termine delle lezioni, è stata composta dal Ministero dell'educazione nazionale, sotto la particolare cura del Sottosegretario Del Giudice, la pubblicazione, di cui abbiamo già fatto cenno, corredata di belle illustrazioni che riassume l'opera finora svolta, ne discute ed illumina i punti salienti, ne analizza le difficoltà, ne studia le soluzioni, allo scopo di stabilire le più saggie e concrete determinazioni per l'azione da svolgere in avvenire.

Riferiamo, qui, per sommi capi, i dati esposti dai Regi Provveditori, da regione a regione largamente riassunti nella suddetta pubblicazione.

In Piemonte abbiamo avuto una forte partecipazione degli alunni agli esperimenti di lavoro, e questo è da attribuirsi sia al carattere tenace e laborioso della popolazione, sia alla struttura economica della regione, che consente lo sviluppo di molte attività, sia agricole che industriali. Le statistiche ci dicono che oltre 50.000 alunni delle Scuole del lavoro, 2600 delle Scuole professionali a tipo commerciale, 2600 delle Scuole medie, e 2750 delle Scuole superiori hanno compiuto esercitazioni di lavoro. E' al primo posto Cuneo, con un maggiore contigente complessivo, per le Scuole del lavoro, in cui gli alunni adibiti alle esercitazioni sono stati oltre 10.000; ma, per le altre scuole, i più alti contigenti sono stati dati da Torino e Alessandria, a causa della più ricca attrezzatura scolastica. In complesso, tenuto presente il numero degli alunni iscritti nelle scuole la percentuale di coloro che hanno compiuto esercitazioni di lavoro in questo primo anno di esperimenti, è in Piemonte molto elevata, trattandosi del 47% per le Scuole del lavoro, del 25% per le Scuole

professionali a tipo commerciale, del 21% per le Scuole medie, e del 26% per le Scuole superiori. In quanto ai vari tipi di lavoro, è al primo posto quello agricolo (19.965 allievi), poi segue quello artigiano (13.874 allievi), mentre scarsi sviluppi ha ottenuto quello industriale (2225 partecipanti).

E le alunne che hanno svolto esercitazioni di lavoro femminile sono state 27.722. E' da considerare qui che si sarebbe avuto, in tutto il Piemonte, e in tutti i tipi di scuole, una maggiore diffusione del lavoro artigiano — già, peraltro, in talune province, e in talune scuole largamente svolto — se non vi fosse stato in genere, specie nelle province minori, una insufficiente attrezzatura.

La Liguria, invece, ha maggiore facilità di realizzare gli esperimenti di lavoro, poichè possiede una più ricca attrezzatura, con i suoi centri industriali, con i suoi grandi cantieri per le costruzioni navali, con le sue attività commerciali e marinare.

Notiamo, per esempio, che a La Spezia, le Scuole professionali, medie e superiori, specie queste ultime, hanno avuto possibilità di compiere efficaci e preziosi esperimenti di lavoro, usufruendo ampiamente dell'attrezzatura locale, che Enti statali, Ditte, Officine ed Aziende private, hanno premurosamente e cordialmente messo a disposizione degli allievi. Infatti, tra l'altro, hanno avuto luogo esperimenti presso le officine del Genio della R. Marina presso l'Arsenale, l'Ospedale Civico ecc.

A Genova e nella provincia le esercitazioni di lavoro, sia agricole, che industriali e artigiane, hanno dato vantaggiosi risultati, nonostante non sempre e non dapertutto sia stato possibile ottenere ospitalità da laboratori, officine, fabbriche, a meno, per le Scuole del lavoro, di alcune esercitazioni alberghiere, ed esperimenti nei porti.

Interessanti mostre scolastiche hanno documentato, in questa provincia, l'utilità e l'efficacia della introduzione del lavoro nei programmi didattici, utilità e efficacia assai rilevanti anche per i lavori donneschi, dei quali si sono organizzate tre mostre in occasione della « Giornata della madre e del fanciullo » e una « Mostra degli indumenti offerti ai figli degli Italiani all'Estero ».

Tuttavia, per quanto la Liguria offra notevoli possibilità produttive, e conti diversi centri riccamente attrezzati e quindi favorevoli all'organizzazione degli esperimenti, non si è avuta, nel primo anno, una forte partecipazione degli alunni agli esperimenti stessi. Esattamente, nelle Scuole del lavoro hanno compiuto esercitazioni 9077 allievi di fronte a 65.890 iscritti, nelle Scuole professionali 1912 contro 7788 iscritti, nelle Scuole medie 1495 contro 9743, e nelle Scuole superiori 1752 di fronte a 6717 iscritti. La maggiore percentuale si riscontra nella provincia di Genova, con un totale di 6577 alunni, la minore in quella di Imperia, dove, per circostanze ambientali, si sono potuti svolgere esclusivamente esercitazioni agricole e artigiane. Del resto, in quasi tutte le province il primo posto spetta ai lavori agricoli, ad eccezione di Genova, e di La Spezia, dove, come abbiamo detto, condizioni ambientali sono state propizie allo svolgersi di esperimenti industriali.

La Lombardia, regione popolosa dalla vasta e multiforme attività economica, è zona in cui l'introduzione del lavoro nei programmi scolastici do-

veva naturalmente riscuotere il più fecondo successo. Ed infatti, si è avuta una partecipazione di alunni nelle esercitazioni, maggiore che altrove: circa 98.000 delle Scuole del lavoro, 5000 delle Scuole professionali, 3400 delle Scuole medie, e 3800 delle Scuole superiori. Il rilevante distacco tra l'alta percentuale (il 48% degli iscritti) offerta dalle Scuole del lavoro, e quelle delle altre scuole, è da attribuirsi a vari fattori. Intanto, la maggiore età degli alunni, che oltre le soglie delle Scuole del lavoro, richiede esperimenti più complessi, e quindi più complessa attrezzatura. In secondo luogo gli altri tipi di scuole hanno sede principalmente in centri urbani, dove non è facile trovare apprezzamenti di terreno o campi didattici per le esercitazioni di lavoro agricolo; mentre per quelle di lavoro artigiano o industriale non sempre vi è idoneità di mezzi e adatta disponibilità di locali.

La provincia di Milano occupa comunque il primo posto nella scala delle percentuali offerte dalla regione lombarda (39.278 alunni, dei quali 34.734 appartenenti alle Scuole del lavoro, 2210 alle Scuole professionali, 1454 alle Scuole medie, 880 alle Scuole superiori).

Seguono, in ordine, le province di Como, Bergamo, Mantova, Pavia, Varese, Cremona, Sondrio, Brescia.

In quanto ai tipi di esercitazioni, i lavori femminili hanno avuto il maggiore sviluppo, e del resto ciò è naturale, se si pensa che tali lavori consentono una più semplice realizzazione, e possono essere svolti — in mancanza di laboratori — nelle stesse aule scolastiche. Occorre a tal proposito ricordare che i lavori femminili sono stati spesso eseguiti a scopo assistenziale, e di ciò vanno lodati sia i dirigenti, sia gli alunni stessi, e le loro famiglie, che hanno aderito con acceso fervore alle opere benefiche.

In complesso, la regione lombarda è, come abbiamo accennato, una di quelle che hanno accolto l'introduzione del lavoro col maggior entusiasmo, e questo è opportunamente posto in rilievo nelle relazioni dei Provveditori, i quali tutti hanno attestato il largo consentimento morale, oltre che pratico, dei giovani, alla nuova forma educativa. Ed anzi vogliamo porre in rilievo l'istituzione, attuata a Milano dalle locali autorità scolastiche, di una « Scuola magistrale del lavoro » che ha lo scopo di addestrare e perfezionare gli insegnanti elementari, per la più sicura comprensione della Carta della Scuola, e, particolarmente, della V^a^ Dichiarazione.

Nella Venezia Tridentina si è pure avuta una buona partecipazione di alunni agli esperimenti di lavoro, tanto più apprezzabile in quanto l'attrezzatura industriale di questa regione — fiorentissima dal lato turistico e alberghiero, e sviluppata nell'arte e lavorazione del legno — non facilmente può essere sfruttata dalla massa di alunni, in genere sparsa in frazioni o in piccole località tra i monti.

Il totale dei partecipanti è stato di 11.564, dei quali 10.024 (Trento 7834, Bolzano 2190) delle Scuole del lavoro, 430 (Bolzano 287, Trento 143) delle Scuole professionali, 278 (Bolzano 165, Trento 113) delle Scuole medie, 832 (Trento 494, Bolzano 338) delle Scuole superiori. Il primo posto è occupato dal lavoro femminile, poi quello agricolo nelle Scuole del lavoro e quello artigiano nelle Scuole professionali. Le esercitazioni a tipo industriale si sono svolte con un certo successo solo nelle Scuole superiori.

Nel Veneto, hanno partecipato agli esperimenti di lavoro 39.951 alunni, dei quali 32.869 appartenenti alle Scuole del lavoro, 2305 alle Scuole professionali, 1954 alle Scuole medie, 2823 alle Scuole superiori. La più alta percentuale di partecipanti per le Scuole del lavoro, è stata data dalla provincia di Treviso, (13.182) cui seguono, nell'ordine, Verona (6346), Vicenza, (6170), Udine (2043), Padova (1822), Rovigo (1416), Venezia (1044), Belluno (740).

Per le Scuole professionali, medie e superiori, il primo posto è tenuto da Udine. Anche nel Veneto i lavori femminili hanno la prevalenza; vengono poi quelli di tipo agricolo e infine gli esperimenti artigiani e industriali.

Nelle Scuole professionali della provincia di Verona, si sono eseguite soltanto esercitazioni di tipo industriale.

Tenuto conto dele condizioni ambientali, climatiche e geologiche, si può dire che anche nella Venezia Giulia e a Zara, si è avuto una buona partecipazione di alunni agli esperimenti di lavoro di fronte al numero degli iscritti. Sono state raggiunte percentuali del 43% per le Scuole del lavoro (19.800 alunni), del 46% per le Scuole professionali (1856 alunni), del 32% per le Scuole medie (1882) e del 37% per le Scuole superiori (2265 alunni).

E' in prima linea, per tutti i tipi di scuola, la provincia di Pola, cui seguono, per le Scuole del lavoro e superiori, quelle di Gorizia, Trieste, Fiume e Zara, e per le Scuole professionali e medie, quelle di Trieste, Gorizia, Fiume e Zara.

Anche nella fertile Emilia i primi esperimenti di lavoro hanno ottenuto larga messe di adesione e di fervidi interessamenti. Il R. Provveditore di Bologna, rileva come in qualche scuola della provincia — a S. Vitale di Calderara di Reno, per esempio — gli alunni hanno dimostrato un tale entusiasmo ed un tale attaccamento alla nuova istruttiva e piacevole occupazione che prolungavano il più possibile, spontaneamente, le ore di permanenza nella scuola, intenti ad un'attività capace di assorbirli interamente.

Inoltre Comuni, Fasci di Combattimento, Enti, famiglie — rileva ancora il R. Provveditore di Bologna — hanno offerto la loro comprensiva cooperazione, e spesso contributi finanziari, perchè gli esperimenti di lavoro potessero svolgersi in condizioni propizie, e ottenere i più fecondi sviluppi.

Ugualmente, nella provincia di Ferrara — assicura il R. Provveditore di questa provincia — si è avuta, per la realizzazione degli esperimenti di lavoro, una operosa collaborazione tra Scuola, famiglia, G.I.L. e O.N.D.

In genere, però, i lavori sono stati svolti nell'ambito scolastico, senza usufruire dell'attrezzatura locale.

Vi hanno partecipato 33.277 alunni delle Scuole del lavoro, 2139 delle Scuole professionali, 3075 delle Scuole medie, e 2268 delle Scuole superiori.

E' in primo piano la provincia di Bologna, cui seguono Modena, Reggio Emilia, Forlì, Parma, Ravenna, Ferrara e Piacenza. Anche nella regione emiliana la prevalenza è al lavoro femminile, cui segue il lavoro agricolo, poi quello artigiano, infine, a distanza il lavoro industriale.

Ambiente assai propizio alle esercitazioni di lavoro è la bella terra Toscana, dove tutte le attività dell'ingegno umano trovano la loro laboriosa ed armoniosa esplicazione, dall'artigianato artistico alla piccola industria, dalla

coltivazione dei campi ai grandi commerci, dai sereni pascoli al ritmo dinamico e pulsante delle fabbriche e degli arsenali.

Tuttavia, sì varia e multiforme forza produttiva, se può creare una cornice adatta al quadro degli esperimenti scolastici di lavoro, non distrugge quegli ostacoli che impediscono l'efficace realizzazione di tali esperimenti al di fuori dell'ambiente scolastico.

L'insegnamento del lavoro, salvo determinati casi, è preferibile rimanga nell'ambito della scuola, fornendo questa, qualora ciò si renda possibile, di adatta e conveniente attrezzatura. In ciò è concorde l'esperienza di quasi tutti i Provveditori; il R. Provveditore di Firenze, per esempio, non vede negli esperimenti svolti presso le botteghe artigiane, se non una prova d'eccezione, che non sarebbe possibile « ripetere su larga scala ».

Comunque la partecipazione degli alunni alle esercitazioni di lavoro, è stata, anche in Toscana, rilevante. Le statistiche ci danno 31.831 alunni delle Scuole del lavoro, 1804 delle Scuole professionali, 3217 delle Scuole medie, 2576 delle Scuole superiori. Si sono ottenute cioè delle buone percentuali, in tutte le province; ma in prima linea è Lucca (oltre 6000 alunni), seguita da Pisa (5436), Grosseto (5233), Firenze (5088), Apuania (4384), Arezzo (4380), Pistoia (2054), Siena (2046) e Livorno (1764).

Occorre qui rilevare che nelle province toscane le esercitazioni di tipo industriale hanno riscosso la più alta percentuale di partecipanti.

Le Marche hanno partecipato agli esperimenti, con un totale di 7608 alunni delle Scuole del lavoro, 607 delle Scuole professionali, 1214 delle Scuole medie, e 1210 delle Scuole superiori. Il più alto contingente è stato dato da Ancona, con un totale di 4056 alunni dei quali: 3261 appartenenti alle Scuole del lavoro, 366 alle professionali, 192 alle Scuole medie e 237 alle Superiori. Anche qui prevalgono i lavori femminili, seguiti dalle esercitazioni agricole, poi artigiane, infine — assai meno — industriali.

Dalle Marche, continuando la nostra rapida scorsa dei dati forniti dai Provveditori delle varie regioni, passiamo nella dolce terra umbra che, alla religiosa soavità della sua arte, all'argenteo chiarore dei suoi ulivi, unisce senz'alcuna discordanza, la potenza fragorosa e dinamica delle grandi acciaierie, note in tutto il mondo. Terni e Perugia, le due province umbre, hanno accolto l'innovazione scolastica del lavoro, con fervida rispondenza di propositi e di risultati. Però gli esperimenti di tipo industriale, sono stati poco diffusi, e limitati quasi esclusivamente alle Scuole medie e superiori, mentre hanno avuto la prevalenza le esercitazioni agricole nelle Scuole del lavoro, con un totale di 3600 partecipanti, seguite da quelle di lavori femminili e artigiani. In complesso, la provincia di Perugia ha partecipato alle esercitazioni con un totale di 5627 alunni, e quella di Terni con 5180 alunni. Si sono avute percentuali notevoli per tutti i tipi di scuole; il 46,72% per le Scuole del lavoro (cioè 8681 alunni di fronte a 18.579 iscritti), il 21,34% per le Scuole superiori.

La Scuola del lavoro del Lazio ha superato, per la partecipazione degli alunni agli esperimenti, quelle di ogni altra regione. Si è raggiunta la rimarchevole percentuale del 70,95%, cioe 63,280 alunni di fronte a 89·189 iscritti. Percentuale costituita per due terzi dalle scolaresche della provincia di Roma, dove, dopo il lavoro femminile, la precedenza è al lavoro artigiano, non a

quello agricolo. E ciò è veramente lodevole, poichè anche nel Lazio la scuola ha dovuto basare gli esperimenti sulle proprie disponibilità, non sull'attrezzatura locale, insufficiente, e noi sappiamo che i lavori di tipo artigiano richiedono una maggiore complessità organizzativa.

Anche per gli altri tipi di scuole, il Lazio può vantare eccellenti risultati. Hanno partecipato agli esperimenti 2492 alunni delle Scuole professionali, 3858 delle Scuole medie, 5585 delle Scuole superiori, con percentuali, rispetto al totale degli iscritti, del 22,45%, del 22,51%, e del 31,72%.

E' al primo posto, anche qui, la provincia di Roma — dove i dirigenti scolastici hanno svolto opera fattiva e sagace, cercando di superare le più aspre difficoltà, e riuscendo a ottenere risultati davvero apprezzabili —, seguita da Frosinone (9799 alunni), Littoria (5801 alunni), Viterbo (4618 alunni) e, infine, Rieti (2141 alunni).

In queste altre province, a differenza di Roma, dopo il lavoro femminile, assai diffuso, segue quello di tipo agricolo, poi quello artigiano, infine il lavoro industriale.

Negli Abruzzi e Molise, date le caratteristiche prevalentemente rurali dei luoghi, il lavoro agricolo ha trovato più larga diffusione che quello artigiano ed industriale. Esso segue immediatamente il lavoro femminile, alla avanguardia anche qui, per la sua più semplice realizzazione. I risultati ottenuti in questa montuosa e pittoresca regione, son soddisfacenti, se si considerano le difficoltà derivanti dal clima impervio, che nei mesi invernali spesso paralizza, specie nelle piccole borgate nascoste tra le valli o tra i monti ricoperti di neve, ogni attività, e se si tiene conto che anche gli Abruzzi e Molise hanno dovuto esplicare le loro prime esercitazioni di lavoro, quasi esclusivamente nell'ambito scolastico. E' vero che, in qualche località, gli allievi hanno compiuto esperimenti in ambienti extrascolastici — ad Avezzano nel campo concesso dalla GIL; a Sulmona, nel vivaio comunale e nei giardini pubblici; a Carsoli, presso il locale pastificio; a Lanciano, presso la Casa Editrice Carabba ecc. — ma sono casi sporadici, sui quali non si è potuto certo fondare un programma stabile e continuo. Secondo le statistiche, la partecipazione degli alunni agli esperimenti di lavoro, è stata di 21.720 per le Scuole del lavoro, 1104 per le Scuole professionali, 3336 per le medie, 2103 per le Scuole superiori. Una percentuale, rispettivamente del 30,33 %, del 71,09 %, del 32,28 %, del 42,69 %. Complessivamente, la provincia di Chieti ha dato la più alta partecipazione (7078 alunni), seguita da Campobasso (6920 alunni), L'Aquila (6778), Pescara (5699), Teramo (3798).

La Campania ha aderito all'inizio degli esperimenti di lavoro con un totale di 28.455 alunni per le Scuole del lavoro, 3439 per le Scuole professionali, 4860 per le medie e 2865 per le Scuole superiori.

Il maggior contingente (20.932 alunni) è stato dato dalla provincia di Napoli, che supera le altre province campane (Avellino e Benevento) le quali raggiungono poco più di 5300 alunni ciascuna, ad eccezione di Salerno che offre un totale di 8045 alunni.

La cifra elevata raggiunta da Napoli nei confronti delle altre province, non è però sufficientemente tale, ove si consideri la popolosità e l'impor-

tanza demografica di quella città. Anche in Campania, il maggior numero di partecipanti si è avuto ai lavori femminili, seguiti dalle esercitazioni agricole, poi artigiane, infine industriali.

Ciò che rileviamo nelle Puglie, dalle relazioni di quasi tutti i Provveditori, è che vi sono utilizzate le attrezzature locali, molto di più che in altre regioni della stessa struttura economica e industriale. Non solo, ma nei progetti dei Provveditori stessi per lo sviluppo avvenire della saggia « Dichiarazione V » è quasi sempre prospettata la possibilità di servirsi di attrezzature extra-scolastiche. Nello scorso anno scolastico squadre di alunni ed alunne hanno svolto il tirocinio presso Ditte private, stabilimenti industriali, presso laboratori di Enti e Istituti non statali (Ente Pugliese di Cultura, Scuole marinare dell'E.N.E.M., Istituti Salesiani ecc.).

In complesso, le province pugliesi hanno partecipato agli esperimenti con 25.021 alunni delle Scuole del lavoro, 1347 delle professionali, 3169 delle Scuole medie, e 2335 delle superiori, formando percentuali non troppo elevate, rispettivamente, del 31,27 %, del 21,87 %, del 21,23 % e del 20,97 %.

Il primo posto spetta alla provincia di Lecce (9831 alunni), seguita da Bari (7499), Foggia (7334), Taranto (4769), e infine Brindisi (2439).

La prevalenza è risultata al lavoro femminile, seguito dal lavoro agricolo, poi quello artigiano, e in ultimo quello industriale.

Anche nella Lucania, i Provveditori hanno utilizzato, per gli esperimenti di lavoro, l'attrezzatura locale, offerta da quell'artigianato che ivi esiste, in relazione alle caratteristiche, ed alle necessità della regione. Il rendimento è stato considerevole per la Scuola lucana, date le difficili condizioni ambientali: infatti su 10.985 iscritti nelle Scuole del lavoro, 8877 alunni hanno partecipato alle esercitazioni, con una percentuale del 76,26 %. Abbastanza elevate sono state pure le percentuali riguardo alle Scuole medie e superiori. La provincia di Potenza, ha dato un maggior contributo di alunni (6970 complessivamente), mentre quella di Matera ha raggiunto solo un totale di 3246 partecipanti, dei quali 2977 appartenenti alle Scuole del lavoro. La prevalenza spetta al lavoro agricolo.

La Calabria ha partecipato agli esperimenti di lavoro con un totale di 16.048 giovani: 13.081 per le Scuole del lavoro, con una percentuale del 31,28 % degli iscritti, 230 per le Scuole professionali a tipo commerciale (il 19,46 % degli iscritti), 1598 per le Scuole medie (il 19,76 % degli iscritti), 1139 per le Scuole superiori (il 20,28 % degli iscritti).

Il maggior contingente è stato dato dalla provincia di Cosenza (8165 alunni), seguita da Reggio Calabria (4432) e infine Catanzaro (3451). Il più largo sviluppo è stato ottenuto dai lavori femminili, cui seguono le esercitazioni di tipo agricolo, quelle di tipo artigiano, ed infine, di tipo industriale. Come notevoli utilizzazioni delle industrie locali (del resto poche e poco sviluppate, poichè l'agricoltura è la maggior risorsa della regione calabra) rileviamo l'opera di alcune squadre di alunni presso la Stazione sperimentale delle essenze di Reggio Calabria, per la coltura e la lavorazione del bergamotto.

La Sicilia ha contribuito alle prime attuazioni dei programmi di lavoro, con un totale di 46.658 alunni, e cioè il 32,92% degli iscritti. Di questi:

31.446 appartengono alle Scuole del lavoro, e 2563 alle professionali a tipo commerciale, 8046 alle Scuole medie, e 4603 alle scuole superiori.

Il primo posto è tenuto dalla provincia di Palermo, con un numero complessivo di 10.680 alunni, seguita da Messina (8312 alunni), Catania (6242), Agrigento (5824), Ragusa (4687), Trapani (4216), Caltanissetta (2917), Siracusa (2576), Enna (1204).

Tuttavia, se si mette in rapporto il totale dei partecipanti con quello degli iscritti, la prevalenza spetta a Ragusa, che vanta una percentuale di partecipanti del 53,72%, seguita da Agrigento (47,72%), Palermo (43,87%), Caltanissetta (41,97%), Catania (23,35%), Enna (19,18%), Siracusa (17,65%).

In genere, le esercitazioni di lavoro femminile sono quelle che hanno trovato il maggior sviluppo, a meno delle province di Palermo, Ragusa, Trapani e Siracusa, ove, nelle Scuole del lavoro, hanno avuto la minore contribuzione di alunni. Seguono le esercitazioni di tipo agricolo, poi di tipo artigiano ed industriale.

Concludiamo il nostro rapido giro attraverso le scuole di ogni regione, nella Sardegna granitica e laboriosa. Qui, ove fioriscono diverse attività industriali ed agricole, è diffusa la pastorizia e il piccolo artigianato — che riesce a creare oggetti interessanti ed artistici, di gustoso sapore folkloristico —, alla Scuola è stato spesso possibile di poter utilizzare, per gli esperimenti di lavoro, l'attrezzatura locale.

Hanno, complessivamente, partecipato alle esercitzioni 7654 alunni: 6233 appartenenti alle Scuole del lavoro, 169 alle professionali a tipo commerciale, 636 alle medie e 616 alle Scuole superiori. In confronto al numero degli iscritti, si è avuta una percentuale del 30,64 % per le Scuole del lavoro, e del 22,97 % per le Scuole superiori. Percentuale elevata, dunque, mentre assai scarsa è quella per le Scuole professionali (12,49 %) e per le medie. Troviamo in primo piano la provincia di Nuovo (3876 alunni), nella quale però il maggior numero dei partecipanti, si riscontra tra gli allievi delle Scuole del lavoro, mentre Cagliari e Sassari offrono un minor rendimento per questo tipo di scuole, ed una maggior partecipazione per le Scuole professionali, medie e superiori.

Anche in Sardegna i lavori di tipo femminile hanno la precedenza, ed anzi hanno trovato larghissima diffusione in tutte le province ed in ogni tipo di scuola.

* * *

Abbiamo cercato di dare, con questa nostra rapida rassegna, una breve sintesi delle relazioni dei Provveditori agli studi, esaurientemente riferite nell'interessante volume pubblicato a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Dalla somma degli elementi, delle constatazioni, dei confronti, offerti dalle diverse relazioni, si possono trarre le più felici conclusioni. Conclusioni documentate in un esame statistico complessivo, che, riassumendo i dati, le cifre, le percentuali, offre la notevole e soddisfacente cifra, per tutto il Regno, di 621.027 alunni, partecipanti agli esperimenti di lavoro, di fronte a 1.780.816 iscritti. Questa cifra è la realizzazione di un intero anno di fatica

vigile, attenta, entusiasta, sempre in gara, da ogni parte, per affrontare le più aspre difficoltà, e per trovare le migliori soluzioni ai più difficili problemi. E' la testimonianza dei risultati ottenuti, e la garanzia delle molteplici capacità produttive ed assimilative della gioventù scolastica; è la certezza che, animata e spronata dalla saggia, amorosa, intelligente opera educativa dei dirigenti, la Scuola potrà esplicare con sempre maggior rendimento, i programmi di lavoro, grado a grado perfezionando, attraverso l'esperienza, i mezzi ed i sistemi di questo nuovo insegnamento.

Ma l'esame complessivo, risultante dagli accertamenti eseguiti nelle varie regioni, non è solo l'affermazione tangibile di quanto è stato finora compiuto, ma costituisce anche lo schema in base al quale si potranno stabilire quelle concretizzazioni o modifiche che lo studio dei fattori contingenti suggerirà opportunamente.

Questi fattori son diversi e importanti: l'ambiente, lo stato delle scuole, le caratteristiche regionali, l'orientamento verso l'una o l'altra forma di lavoro ecc.

In quanto alla ripartizione degli alunni fra i vari tipi di lavoro, nello scorso anno, abbiamo riscontrato che le esercitazioni di lavoro femminile hanno in totale la precedenza.

Vi è poi una sensibile distanza, sia tra gli esperimenti di tipo agricolo, e quelli di tipo artigiano, sia, e più ancora, tra quelli di tipo artigiano ed industriale. Vi è poi la ripartizione dei partecipanti fra i vari tipi di scuole, e le statistiche ci danno valori diversi, a seconda se li si consideri assoluti, o percentuali, cioè in rapporto tra gli iscritti e i partecipanti.

In sostanza, i prospetti ci danno una preponderanza delle Scuole del lavoro, nei confronti delle altre scuole, ed una preponderanza del lavoro femminile e di quello agricolo (il secondo solo nelle Scuole del lavoro) su quello artigiano e industriale.

Stabilite le percentuali dei partecipanti, per ogni regione, risulta che la Lucania raggiunge la massima, mentre la minima è toccata dalla Liguria, nonostante sia tra le regioni più ricche e meglio attrezzate d'Italia.

Per le Scuole professionali a tipo commerciale, la percentuale più alta di alunni adibita alle esercitazioni, si è ottenuta dagli Abruzzi. Per le Scuole medie — parliamo ancora di valori relativi — è anche la Lucania che occupa il primo posto.

Un altro elemento di considerevole entità è quello che si riferisce ai locali nei quali si sono effettuati gli esperimenti. Le statistiche ci danno — secondo quanto è ampiamente riferito nella pubblicazione di cui sopra — percentuali per ogni compartimento, e per ogni tipo di scuola — che sarebbe qui troppo lungo enumerare —; ma si può dedurre che nel complesso è stato scarso l'ausilio offerto da locali non scolastici o di altre scuole, che l'attrezzatura delle scuole stesse è insufficiente per le esercitazioni di tipo industriale, specie quella delle scuole medie e superiori, che hanno maggiori esigenze, e maggiori necessità, riguardo a questo tipo di lavoro.

Comunque, questo primo anno di esperimenti di lavoro, nella Scuola, è da considerarsi a titolo di preparazione, d'indicazione, per un più complesso svolgimento di ulteriori programmi. Non doveva nè poteva essere diversa-

mente, secondo lo spirito della Carta della Scuola, per cui il lavoro riveste, anche nelle aule scolastiche, un carattere sociale di concreta e produttiva esplicazione. E introdurre nel quadro didattico questa nuova disciplina — che è, nella sua essenza, disciplina di vita — includeva il porsi dei quesiti che soltanto la quotidiana consapevolezza delle difficoltà pratiche date dall'ambiente, dalle esigenze funzionali e tecniche del lavoro stesso, dalla rispondenza più o meno immediata e profonda degli alunni, avrebbe risolti.

Infatti, anche in quelle province nelle quali la partecipazione degli alunni è stata molto elevata, la pratica del lavoro ha conservato il suo carattere di esperimento, non influendo il fattore quantitativo sulla qualità e sulla efficacia educativa dei primi tentativi di esercitazioni, di qualsiasi tipo. In genere, nelle Scuole del lavoro, specie nei grandi centri, non tutte le classi hanno partecipato ai lavori, ma soltanto quelle ritenute più idonee, e, nella classe (salvo il caso di lavori richiedenti minore spazio, come per es. i lavori femminili, o quelli eseguiti fuori dell'aula o del laboratorio) gli alunni migliori e più volenterosi.

Anche nelle scuole medie, professionali e superiori, si sono generalmente seguiti gli stessi criteri.

Assai vario è il complesso di lavori svolti, determinati spesso, necessariamente, più che dalla libera valutazione dei fini da raggiungere in rapporto alla maturità degli allievi, da ragioni di adattamento alle condizioni e alle disponibilità locali.

Il lavoro agricolo, racchiudendo in sè un senso d'immediata sostanza creativa, ha trovato più vasta aderenza nella maggior parte delle province, specie nelle Scuole del lavoro. E ciò è da attribuirsi anche alla più facile e meno dispendiosa attuazione di questo tipo di esercitazione, cui bastano i « campicelli » annessi, in genere, alle scuole stesse, o, in mancanza, i giardini, gli stessi cortili delle scuole, i campi sperimentali di aziende, di tenute o di piccoli poderi privati di famiglie di alunni o degli stessi maestri ecc.

Il lavoro agricolo compiuto dagli alunni delle Scuole professionali, medie e superiori, per la maggiore età, ha consentito una più attiva partecipazione.

In sostanza, il lavoro agricolo è stato portato a conoscenza degli alunni nelle varie fasi delle coltivazioni effettuate, in tutta l'estensione, e con le esatte frasi di un vero vocabolario « rurale » e ciò è molto importante ai fini della più viva aderenza a questa pratica educativa.

Gli esperimenti di tipo artigiano hanno destato altrettanto interesse, ma hanno incontrato maggiori ostacoli, specie quando non ci si è potuto giovare di laboratori ben attrezzati, e non si è potuto usufruire di quelli delle scuole professionali. Questo, e la mancanza di materie prime, è stata spesso causa di un certo disorientamento, o di scarsa efficacia, nella scelta delle esercitazioni.

Ma sono inconvenienti, questi, ai quali senza dubbio si potrà rimediare. L'essenziale è l'aver trasfuso, negli alunni, attraverso la pratica del lavoro artigiano, non soltanto la conoscenza di una determinata tecnica, e la pratica di una occupazione manuale, elaborata da intelletto e fantasia, ma quel senso di dignità, di nobiltà, di responsabilità anche, che solo « laboriosamente operando » si prova, e s'impara.

Il lavoro femminile, come abbiamo più volte accennato, ha trovato larghissima diffusione, sia perchè non richiede difficoltà di organizzazione, sia perchè rappresenta, nell'ambito scolastico, la continuità di quei compiti domestici che alla donna sono stati affidati, e che il Regime diuturnamente vigila, protegge ed esalta. Occorre, dunque, dopo il primo anno di esperimenti risolvere i vari problemi inerenti a una più vasta e completa organizzazione del lavoro nelle scuole, e tra gli altri, l'attrezzatura, la creazione di laboratori o comunque di locali idonei; la preparazione spirituale e tecnica degli insegnanti stessi, mediante corsi speciali di addestramento; la vigilanza costante perchè le esercitazioni non corrano mai il pericolo di smembrarsi in occupazioni saltuarie e inconsistenti; la preferenza che il lavoro, a meno di quello agricolo, si svolga preferibilmente nell'ambito scolastico.

Risolti questi problemi — e tutti quegli altri di secondaria entità, la cui soluzione si determinerà caso per caso — l'innovazione voluta dalla Carta della Scuola, potrà ottenere — e otterrà certamente — i più fecondi e larghi sviluppi.

***

INFORMAZIONI E NOTIZIE

FIERO INDIRIZZO AL DUCE DEI PROVVEDITORI AGLI STUDI

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha convocato a rapporto, nella sede del Ministero, i Provveditori agli studi di tutta Italia, convenuti a Roma per il Convegno dedicato ai problemi del Libro e delle Biblioteche nei loro rapporti con la Scuola. Al rapporto hanno partecipato il Sottosegretario di Stato Del Giudice, tutti i Direttori generali, gli Ispettori generali, gli Ispettori superiori e i Capi Divisione del Ministero.

Il Ministro, dopo aver toccato alcuni argomenti di carattere prettamente scolastico quali i rapporti tra Scuola e Gil, le esercitazioni di lavoro, le nuove costruzioni di scuole e altri, su ognuno dei quali ha impartito precise direttive, si è intrattenuto sul tema maggiore e prevalente dell'ora, ossia della mobilitazione morale e spirituale della Scuola nella guerra in corso. Sulla scorta delle informazioni, che di continuo i Provveditori gli mandano, secondo sue disposizioni, durante questi mesi di lotta, risulta che ovunque la Scuola partecipa intensamente alle opere della guerra, sia con una partecipazione personale dei suoi uomini, sia, e questo è l'aspetto della sua azione sul quale il Ministro ha particolarmente insistito, col volgere tutto il suo insegnamento ad avvalorare quella patria fede e quell'indomita tenacia fascista, di cui essa, la Scuola, è per la sua natura depositaria e interprete. Ogni avvenimento della guerra è per la Scuola ispirazione e, per così dire, materia alla sua opera educatrice: anche le circostanze più difficili le dànno l'occasione di approfondire la sua virtù formatrice dei caratteri, portandoli ad un sempre più profondo e militante sentimento della vita nazionale, della sua difesa, della sua necessaria espansione del sistema imperiale.

Sulle dichiarazioni del Ministro hanno interloquito, dando ragguagli, facendo proposte su questa e su quella possibile azione della Scuola, i Provveditori di Torino, di Genova e di Bologna.

Questi, a nome di tutti i loro camerati acclamanti, hanno pregato il Ministro di voler manifestare in modo particolare al DUCE la volontà di combattimento e di vittoria, che anima più che mai in quest'ora, la Scuola fascista.

Il Ministro, accogliendo il loro voto, ha formulato e letto agli astanti il seguente indirizzo al DUCE:

"Provveditori agli studi di tutta Italia, convocati a rapporto a Roma, mentre il nemico capitale del Regime, con supremo ma caduco sforzo, volge la sua forsennata ira contro chi, per primo, ebbe di lui ragione, sfidandone a viso aperto la secolare sopraffazione, vogliono che io mi faccia interprete presso di Voi, DUCE, *dell'indomabile volontà di combattimento, che tutti anima gli uomini della Scuola e della fede in un ordine più civile e umano, che la storia sempre coronò di vittoria. Contro i mercanti di Patrie, la Scuola, fedele a se stessa perchè fedele alla Vostra parola, interprete sicura delle supreme eterne ragioni della Patria, arma fino all'olocausto gli spiriti a riscatto dell'inviolabile violata giustizia".*

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL XII ANNO ACCADEMICO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Nella Sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, è stata tenuta il 18 novembre u. s l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia per la solenne inaugurazione del XII anno accademico.

Anche quest'anno, il severo e nobile raduno della massima istituzione italiana di cultura si è svolto, all'augusta presenza della Maestà del RE E IMPERATORE e con l'intervento delle alte cariche dello Stato, in una fervida e serena atmosfera che ha testimoniato perfettamente la fermezza dell'Italia fascista intenta alle feconde opere del pensiero pur nella guerra eroicamente e vittoriosamnte combattuta dalle sue gloriose Armate.

La piazza del Campidoglio appariva tutta imbandierata. Con la bandiera nazionale, issata sulla Torre Capitolina e ai balconi dei Palazzi dei Conservatori e del Museo, garrivano, al vento e al sole, i gonfaloni dei rioni dell'Urbe, mentre la bandiera di Roma pendeva dal balcone del Palazzo Senatorio.

Poco prima delle ore 11 il Sovrano è giunto all'ingresso del Portico del Vignola, dove era stato innalzato un baldacchino di velluto cremisi sormontato dalla corona sabauda. Accolta dagli squilli regolamentari, la Maestà del RE E IMPERATORE è stata ricevuta dal Ministro dell'Educazione Nazionale, che rappresentava il Governo, dal Governatore, dal Presidente della R. Accademia d'Italia, dal vice Segretario del Partito, Mezzasoma, in rappresentanza del Segretario del P.N.F., dai due vice Governatori e da altre autorità e gerarchie.

Attraversata la Galleria dei Busti, il Sovrano si è soffermato nella grande sala del Re dove il Governatore, come già dallo scorso anno, ha stabilito di raccogliere e di esporre per la prima volta dinanzi alla Maestà del RE E IMPERATORE le opere di arte antica più recentemente rinvenute.

Fra queste opere, che compendiano i ritrovamenti archeologici dell'anno XVIII, sono di notevole importanza, quattro magnifiche statue rinvenute ai piedi del Colle Esquilino durante i lavori della Metropolitana. Due di esse sono delle perfette copie del « Pathos di Scopas », un'altra acefala rappresenta un generale romano e la quarta una replica del « Satiro di Prassitele ».

Importante anche il rinvenimento di un mosaico raffigurante una famiglia di pavoni ed un affresco con Diana recante un vessillo.

Completano la esposizione due sarcofagi di ottima fattura e frammenti di un terzo molto notevoli perchè in essi è raffigurato Ercole e alcune scene di vita campestre.

Anche importante per la purezza di disegno e l'armonia della composizione è un « puteale » che reca tutt'intorno finemente scolpiti satiri e menadi danzanti.

Prima di lasciare tale Sala il RE E IMPERATORE si è intrattenuto ad osservare il plastico riproducente la nuova sistemazione del Colle Capitolino dal lato che guarda il Foro Romano, mentre il Governatore di Roma illustrava all'Augusto Visitatore le caratteristiche del progetto.

Quindi il Sovrano — preceduto sempre dai trombettieri e dai Fedeli del Campidoglio — ha fatto il suo ingresso nella Sala di Giulio Cesare accolto dall'applauso vibrante ed entusiasta dei moltissimi convenuti, fra cui erano senatori, consiglieri nazionali, generali, magistrati e personalità della cultura, della scienza e dell'arte. Erano pure presenti gli accademici in numero grandissimo e, fra essi, assai complimentata, Ada Negri.

La Maestà del RE E IMPERATORE ha preso posto su apposita poltrona posta di fronte al tavolo presidenziale, avendo ai lati il Ministro dell'Educazione Nazionale, i rappresentanti del Senato, sen. Berio, e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, cons. naz. Buttafuochi, e il Vice Segretario del Partito Mezzasoma.

Intanto salivano al tavolo presidenziale il Presidente della R. Accademia d'Italia sen. Federzoni, col Vice Presidente anziano, Formichi, il Governatore di Roma e l'accademico Generale Crocco.

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE FEDERZONI.

Dopo il saluto al RE, il Presidente della R. Accademia Luigi Federzoni legge la sua relazione. Egli dice:

SIRE,

il Vostro Augusto intervento, di cui devotamente Vi ringraziamo, conferisce ancora una volta solennità e splendore a questa nostra adunanza generale, e ci allieta come l'auspicio più fausto per il ricominciamento dei nostri lavori.

Il nuovo anno accademico si inizia col ritmo di una fervida e multiforme attività, a cui i grandiosi avvenimenti di questo momento storico sembrano portare, anzi che ostacoli o ritardi, un impulso ancor più appassionato. La Reale Accademia d'Italia, fondata dal DUCE *per riunire e potenziare le forze intellettuali dell'Italia fascista, sente infatti il dovere di dimostrare anche per quanto sta in lei che — insieme con le ammirabili gesta dei combattenti di terra, di mare e dell'aria, nelle quali si sublima il valore eroico della stirpe, — continuano a svolgersi intensamente, fra noi, le opere del pensiero e dell'arte, ad attestare ancora una volta l'inesausto vigore costruttivo del popolo italiano in ogni campo della vita spirituale.*

Non riepilogherò tutto ciò che è stato fatto nell'anno XVIII. *Fedele a uno dei suoi compiti, che è ormai una sua tradizione, l'Accademia ha onorato i sommi scrittori, artisti, scienziati, che accrebbero gloria alla Patria, e ha illustrato le espressioni del loro genio. Così fu degnamente celebrato da Angelo Gatti il centenario dei " Promessi Sposi "; e Francesco Orestano, Alessandro Luzio, Massimo Bontempelli evocarono con nobile eloquenza le gigantesche figure di Tommaso Campanella, di Giuseppe Verdi e di Giovanni Verga. Ma assai più che i fasti luminosi del passato interessano, come sempre, questa Accademia i problemi culturali e scientifici del mondo contemporaneo. I rendiconti delle classi e, in genere, tutto il complesso imponente delle nostre pubblicazioni documentano la vastità del lavoro testè compiuto, al quale è confluita anche l'alacre cooperazione degli enti e organi istituiti dall'Accademia o presso l'Accademia, e da essa coordinati e controllati, per l'esplicazione di ricerche e studi in determinati settori di attività.*

Gli scritti di Marconi.

Notevoli impegni ci assegna il programma per il nuovo anno. Pubblicheremo prossimamente in quadruplice edizione, nelle principali lingue, la raccolta degli scritti di Guglielmo Marconi; e sarà il più concreto omaggio e la più decisiva rivendicazione per la memoria dell'immortale Scienziato. Uscirà pure prestissimo il primo volume del grande Vocabolario della Lingua italiana, commesso dal DUCE *all'Accademia, per la necessaria sistemazione scientifica e, insieme, pratica della lingua d'uso nel duplice carattere, che essa deve avere, di genuina italianità e di viva modernità. Apparirà certamente entro l'anno anche il primo volume delle opere del nostro amato e compianto camerata Cesare Pascarella, offrendo all'ansiosa aspettazione del pubblico " Storia nostra ", il poema che raccoglie in una sintesi potente, col sentimento e col linguaggio del popolo, le vicende gloriose dei millenni onde sorse e risorse la grandezza di Roma. La classe delle arti prepara, oltre la continuazione dei suoi importanti rilievi dei " Monumenti d'Italia ", la pubblicazione delle composizioni inedite di Vincenzo Bellini, delle quali sarà anche promossa una solenne esecuzione.*

Doviziosi risultati delle loro sagaci e illuminate fatiche promettono pure gli illustri camerati che collaborano rispettivamente nel Centro di studi per l'Africa Orientale e in quello per l'Albania. Da quest'ultimo, il quale in poco più di un anno dalla sua istituzione ha maturato parecchie iniziative di considerevole portata scientifica, sono state poste le basi di un'opera straordinariamente interessante che nel momento attuale assume anche un alto e severo significato: l' "Atlante linguistico albanese ", affidato a nostri eminenti glottologi, e destinato a gettare nuova luce su l'agitato problema dei confini etnici della Nazione, i cui destini sono indissolubilmente congiunti con quelli dell'Italia.

Ai due ricordati già esistenti Centri sta per aggiungersene un terzo, quello di studi orientali, che troverà la sua copiosa attrezzatura presso la Biblioteca Caetani, unica forse in Europa per ricchezza e pregio di materiale attinente a quegli studi; Biblioteca a cui ora l'Accademia d'Italia ha assicurato la sede adatta e il conveniente ordinamento. Così si potrà dare dall'Accademia stessa un utile contributo alla conoscenza, che è veramente vitale per l'avvenire della Patria, di tutte le questioni concernenti la storia, le letterature, il pensiero dell'Islam e dei paesi del vicino Oriente.

I Premi Reali.

Come è noto, l'Accademia d'Italia concorre allo sviluppo della vita intellettuale della Nazione, oltre che con l'attuare direttamente imprese di studi, di ricerche e di pubblicazioni, anche col riconoscere e, ove occorra, incoraggiare le migliori energie che si cimentano nell'arringo delle scienze, delle lettere e delle arti. Per l'adempimento di tale funzione essa ha il vanto e il beneficio incomparabili di poter contare sul Vostro patrocinio effettivo, o

Sire. Oggi infatti mi è dato di proclamare da questo sacro luogo i nomi dei valenti studiosi ai quali sono stati attribuiti, al termine del decorso anno accademico, i premi istituiti dalla Vostra munificenza, e di recente da Voi con rinnovata generosità accresciuti nella loro importanza materiale, se non nel loro valore morale, che era già massimo.

Il Premio Reale di Filologia e Linguistica per l'anno XVIII è stato aggiudicato al prof. Gino Bottiglioni per il suo " Atlante linguistico della Corsica "; il Premio Reale di Astronomia per lo stesso anno al prof. Mentore Maggini, per i suoi studi estesi a vari campi dell'astrofisica; il Premio Reale di Storia e Geografia, rinviato dall'anno XVI, al prof. Ettore Rota, per la sua opera " Le origini del Risorgimento ".

Il Premio « A. S. Novaro ».

In questa adunanza sarà anche data notizia della assegnazione del Premio annuale di lire ventimila, fondato per onorare il nome di Angiolo Silvio Novaro dalla vedova del nostro indimenticabile collega. Il Premio Novaro è dato a un poeta; e questo è pure un atto di fede, perchè vuol dire che l'Accademia crede nel perenne rifiorire della poesia, luce e nutrimento degli spiriti.

Testimonia per noi tale fede la novissima presenza di colei che Alfredo Panzini austero giudice, salutava vero grande poeta, con questo nome eccelso, che giustamente non diminuiva nella distinzione del sesso l'apprezzamento del genio creativo.

Maestà,

coi propositi di serio lavoro, che ho sommariamente esposti, la Reale Accademia d'Italia principia il dodicesimo anno della sua vita militante. Romba intorno sulle terre, sui mari e nei cieli, il fragore della guerra; ma noi vediamo già balenare all'orizzonte della storia la sfolgorante visione della Patria imperiale che, vittoriosa con le armi, saprà egualmente riaffermare la propria grandezza nella creazione della civiltà di domani.

La relazione del Presidente Federzoni è salutata alla fine da una calorosissima imponente ovazione.

Il Vice Presidente anziano della Reale Accademia legge, quindi, la relazione — stesa dall'accademico Francesco Pastonchi — della Commissione nominata dalla R. Accademia per un premio di poesia istituito al nome del defunto accademico poeta Angelo Silvio Novaro. Il vincitore è risultato lo scrittore ticinese Francesco Chiesa, nome caro e ben noto agli italiani per la sua vita integra e semplice dedicata a una alta missione spirituale, tutta a favore della casa e della scuola.

LA PROLUSIONE DEL GEN. CROCCO.

Infine l'accademico Generale Crocco legge il discorso inaugurale sul tema della scienza nella evoluzione dello strumento di volo.

Il Generale Crocco, dopo aver dimostrato in qual modo la scienza sia intervenuta nella evoluzione dello strumento di volo, ha accennato alle idee del Douhet, esaminando poi l'applicazione di questa stessa dottrina agli avvenimenti della recente guerra e intrattenendosi ad illustrare come esempi il bombardamento di Londra e la lotta al traffico marittimo. L'oratore dopo aver ricordato che gli aviatori italiani nel vasto agone della loro lotta — isole britanniche, teatro africano e teatro mediterraneo — hanno volato su quattro milioni di chilometri per oltre 12 mila ore di volo, lanciando in 700 azioni tremila tonnellate di bombe, ha concluso affermando che essi sono oggi, i protagonisti della grande crociata per la redenzione economica del popolo italiano, bandita dal DUCE cinque anni or sono, mentre per la loro tenacia e il loro valore che si affiancano a quelli dell'Esercito e della Marina, il trionfo di questa crociata sarà degno di Roma.

La magistrale, ampia dotta prolusione dell'accademico Crocco è stata lungamente applaudita.

E allorchè il RE E IMPERATORE — a cerimonia conclusa — si alza dal suo seggio, intrattenendosi brevemente con la neo accademica poetessa Ada Negri e con gli scienziati premiati che Gli sono presentati dal sen. Federzoni, un entusiastico applauso lo saluta devotamente e lo accompagna mentre esce, accompagnato dalle alte gerarchie, dalla sala di Giulio Cesare. Anche in Piazza del Campidoglio, il Sovrano è calorosamente applaudito.

IL MESSAGGIO DI FRANCESCO CHIESA.

Al telegramma col quale il Presidente della Reale Accademia d'Italia gli partecipava il conferimento del Premio di Poesia « Angiolo Silvio Novaro », il Poeta Francesco Chiesa ha risposto da Lugano col seguente messaggio:

« Ringrazio commosso l'Accademia d'Italia dell'alto onore conferitomi e Voi delle cortesi parole. Vorrei che più degna di tanto riconoscimento fosse l'opera mia. Valgano la fede e l'amore che mi stringono a Voi nel culto della gloriosa lingua e civiltà nostra. Impossibile assistere cerimonia ma presente in Roma ora e sempre. - *Francesco Chiesa* ».

RIUNIONI DELLE CLASSI

Pochi giorni dopo l'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico, hanno avuto luogo alla Farnesina le prime adunanze di Classe della Reale Accademia d'Italia.

All'inizio delle adunanze ciascuna Classe ha rivolto il pensiero e l'augurio ai soldati d'Italia Fascista che combattono in cielo, in mare e in terra per il raggiungimento della vittoria.

Nell'adunanza della Classe delle scienze morali e storiche, Carlo Formichi ha commemorato, con parole elevate e commosse, l'aggregato senatore Nicola Festa che per oltre 30 anni ha tenuto alto l'insegnamento del greco nell'Ateneo Romano. Parimenti, nella Classe delle scienze fisiche matematiche e naturali l'accademico Pietro Rondoni ha rievocato magistralmente la figura del senatore Alberto Pepere, aggregato alla Reale Accademia d'Italia, mettendo in chiara evidenza le sue alte qualità di maestro e le scoperte scientifiche che la patologia gli deve.

Le quattro Classi, nell'iniziare i lavori, hanno voluto fissare come direttiva generale della loro attività per il nuovo anno accademico, lo studio dei problemi dell'ora e quello dei compiti che spetteranno all'Italia nell'immediato futuro politico. Particolarmente notevole è stato il deliberato della Classe delle scienze morali e storiche, la quale ha scelto, come tema generale per un piano di lavori, il seguente: « L'unità mediterranea nei suoi aspetti geografici, storici, economici, giuridici e politici ».

Sono state anche approvate la proposta dell'accademico Michelangelo Guidi per un corso di letture sul mondo mussulmano di oggi, da tenersi nel centro di studi orientali che è sorto appunto quest'anno, inserendosi nella Fondazione Caetani annessa all'Accademia, e la proposta dell'accademico Alessandro Luzio per una serie di pubblicazioni intesa a illustrare le supreme ragioni ideali e storiche della presente guerra.

Nelle varie Classi si è proceduto alla presentazione di monografie, di note accademiche e di pubblicazioni, da parte degli accademici e degli aggregati. Tra le altre sono state presentate per la inserzione nei volumi accademici, anche memorie che costituiscono parte dei frutti del primo anno di attività dell'Istituto nazionale di alta matematica e fra queste due memorie dell'accademico Francesco Severi, colle quali egli ha voluto anche celebrare il 40° anniversario della propria attività scientifica.

Importante è stata la comunicazione fatta dall'aggregato prof. Guido Della Valle sul tema: « Il nome gentilizio Lucretius e il cognome Carus » con la quale l'oratore ha dimostrato che la Gens Lucretia era di origine etrusca emigrata in epoca antichissima a Roma e nella Campania, specialmente in Pompei dove era rappresentata da cittadini di alto rango, intelligenti, colti, appassionati delle arti, devoti in modo speciale al culto di Marte e Venere, divinità che sono venerate dallo stesso poeta epicureo nel suo celebre inno proemiale. Il prof. Della Valle ha concluso asserendo la quasi certezza che il poeta della natura fosse proprio nativo di Pompei.

La Classe delle lettere al completo ha approvato il piano definitivo delle manifestazioni che avranno luogo quest'anno ad iniziativa della Reale Accademia d'Italia per la celebrazione del Petrarca nella ricorrenza del quinto centenario del suo incoronamento in Campidoglio.

Tra le varie importanti decisioni adottate, la Classe delle arti ha deliberato anche di costituire un gran premio annuale di L. 20.000 da bandirsi a turno per ciascuna delle quattro arti. Su proposta dell'accademico. Marcello Piacentini la Classe ha approvato il progetto di attuare una pubblicazione riproducente disegni originali dei grandi maestri dell'arte italiana.

* * *

Altre adunanze si sono tenute nel mese di dicembre.

Nella Classe delle scienze morali e storiche, l'accademico Amedeo Maiuri, prendendo in esame pubblicazioni recenti sulla stratigrafia ercolanense, ha dimostrato alla luce dei risultati degli ultimi scavi che la città di Ercolano fu sepolta soltanto dal materiale alluvionale trascinato da acque torrenziali e composto dalla enorme massa di deiezioni depositate intorno al cratere nella prima fase del parossisma.

Giovanni Calò, nell'auspicare una pubblicazione sui « Monumenta Italiae Paedagogica »

ha sottolineato la funzione della storia della pedagogia dimostrando che essa è anche storia della psicologia, della filosofia e della cultura in genere. Acute osservazioni critiche sono state fatte da Giovanni Patroni intorno ai valori assegnati alla plastica in genere e in particolare intorno a quelli della scultura greca, sia in se stessi, sia in confronto con la pittura e nei riguardi dello spirito dei nostri tempi. Vivissimo interesse ha suscitato negli intervenuti la comunicazione di Ugo Papi su un vitale problema di attualità, cioè l'inflazione nella finanza di guerra. L'oratore ha espresso l'opinione che il maggior risparmio portato da una moderata e controllata inflazione, e giovevole secondo taluni scrittori, ad accrescere le finanze dello Stato in caso di guerra, possa verificarsi solo nel concorso di due condizioni: che i percettori dei redditi abbiano innanzi tutto reale possibilità di vederseli accrescere (e quindi reale possibilità di risparmiare in misura che superi quella abituale); e poi che i prezzi dei beni non aumentino in misura pari agli aumenti dei redditi. La Classe ha proceduto poi alla scelta dei temi di concorso per il « Premio dell'Associazione Bancaria » e per il « Premio Susca » da bandirsi quest'anno per le scienze morali e storiche.

Nell'adunanza della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, è stata svolta da Emilio Chiovenda una interessantissima relazione su « Documenti » relativi a James Bruce e Luigi Balugani che visitarono l'Etiopia nel 1769-72. Anche questa Classe ha proceduto alla scelta del tema per il Premio di sua competenza della Fondazione « Susca ». Gli accademici della Classe hanno concretato una iniziativa diretta ad intensificare la cooperazione degli scienziati italiani ai problemi interessanti la difesa militare.

La Classe delle lettere ha fissato, in linea preliminare, i criteri per la attribuzione del « Premio Mussolini » del *Corriere della Sera*, la cui assegnazione per l'anno 1941-XIX, spetta appunto alla Classe stessa. Questa ha adottato altresì decisioni di massima per la distribuzione degli altri premi accademici e ha, infine, deliberato in merito al programma per la prossima celebrazione di Tito Livio nella ricorrenza del bimillenario della nascita del grande storico latino.

La Classe delle arti dopo aver vagliato i criteri per l'attuazione del progetto di una vasta pubblicazione dei disegni dovuti ai grandi artisti italiani fino all'800 ha provveduto a perfezionare e definire il testo dello statuto relativo al concorso per il « Gran Premio per l'Arte » della Reale Accademia d'Italia, di lire 20 mila, che sarà bandito ogni anno a turno tra le varie arti. E' stato stabilito che i temi si riferiranno: per l'architettura a un progetto di un complesso di edifici, o di un monumento; per la pittura e scultura a composizioni con figurazioni, attingendo con abilità alla vita, alla storia e alla civiltà italiana nelle sue molteplici manifestazioni: per la musica a una composizione sinfonica o strumentale o corale o cantata.

Le quattro Classi hanno approvato, con vivo compiacimento, la determinazione di pubblicare un Bollettino di informazioni della Reale Accademia d'Italia e hanno fissato alcune direttive fondamentali per la redazione di esso e per la raccolta delle notizie che tutti i componenti dell'Accademia dovranno fornire a tale periodico.

Sotto la presidenza dell'accademico Francesco Severi si è anche riunita, alla Farnesina, la Commissione per la pubblicazione di tutti gli scritti di Guglielmo Marconi. Essa ha adottato importanti decisioni per assicurare che nella ricorrenza dell'anniversario della nascita del grande italiano possa essere diffusa tale pubblicazione, la quale dovrà costituire, insieme con l'inaugurazione del Mausoleo di Pontecchio, la degna celebrazione di Marconi. Come è già noto, la raccolta verrà stampata in più lingue e di essa uscirà nell'aprile prossimo il volume in italiano, a cui farà seguito quello in tedesco.

Ha avuto luogo, infine, la riunione della Commissione incaricata dal Centro Studi per l'Albania della raccolta degli Atti e Diplomi relativi alla storia albanese, raccolta che assumerà il titolo di « Fonti per la Storia d'Albania ». E' stato tracciato il piano organico dell'opera che sarà divisa in tre parti. E' stato deliberato di iniziare immediatamente la pubblicazione della terza serie, preparando nel contempo la raccolta dei documenti relativi alla prima.

L'ATTIVITA' DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA NELL'ANNO XVIII.

Nel discorso inaugurale del nuovo anno accademico della Reale Accademia d'Italia, il Presidente Federzoni non ha mancato di far cenno dell'attività multiforme e complessa svolta dalla nostra massima istituzione culturale nell'anno XVIII.

Ma su tale attività l'Eccellenza Federzoni ha ampiamente riferito al DUCE con la seguente relazione che ci piace riprodurre per intiero:

« DUCE,

« Compiutosi l'anno XVIII, così ricco di eventi, reputo doveroso sottoporre alla Vostra alta approvazione l'attività svolta da questa Reale Accademia nell'anno medesimo: da Voi fondata, essa mira diritta alle mete che le additaste e continua ad affermare col suo lavoro fecondo di risultati che niente turba l'ascesa d'Italia verso le maggiori conquiste anche nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti.

La fusione con la Reale Accademia dei Lincei da Voi deliberata ha richiesto qualche modifica nell'ordinamento interno, ma si è attuata rapidamente nel modo ordinato ed efficace; accademici e aggregati hanno partecipato regolarmente alle adunanze, nelle quali sono state svolte numerose ed importantissime comunicazioni. Per la loro aderenza alla vita odierna della Nazione reputo degne di essere additate alla Vostra attenzione, tra le altre, quelle di Federico Millosevich su le « Prospettive minerarie dell'Africa Orientale Italiana »; di Ramiro Fabiani su le « Caratteristiche fisiche del tipico latifondo siciliano »; di Dante Di Blasi su « Le vaccinazioni nell'Esercito », e infine quelle di Gustavo Brunelli su « La bonifica idrobiologica del Litorale albanese » e di Giovanni Calò su « Il lavoro e l'educazione dopo la Carta della Scuola ».

CELEBRAZIONI E PREMI

Numerose sono state anche le celebrazioni organizzate in quest'anno, e le parole di Massimo Bontempelli, Francesco Orestano e Renato Simoni hanno rievocato rispettivamente la figura e l'opera di Giovanni Verga, Tommaso Campanella e Lucio D'Ambra. Particolare solennità e importanza assunse la celebrazione di Giuseppe Verdi, che ebbe l'onore della Vostra presenza con l'inaugurazione della Mostra dei cimeli verdiani, illustrata da un discorso commemorativo di Alessandro Luzio e seguita da un concerto dell'orchestra dell'« Adriano ».

Sono stati assegnati anche quest'anno numerosi premi e cioè il grande Premio Mussolini de « Il Corriere della Sera » da 200.000 lire a Quirino Majorana;

i due Premi Reali di 25.000 a Gino Bottiglioni e Mentore Maggini, e il Premio Reale di Storia e Geografia di L. 10.000 rimandato dallo scorso anno, a Ettore Rota;

dodici Premi Accademici da L. 10.000 e numerose sovvenzioni di un importo minore, nonchè i Premi Santoro, Susca, Grassi; il Premio per gli Studi Corporativi, i due dell'Associazione Bancaria, tutti da 10.000 lire, e infine il Premio Grassi per la parassitologia, i Premi Luigi Razza e Sella, e altri di importanza minore.

La compilazione del Grande Vocabolario della Lingua Italiana, vasta e ardua impresa che Voi, DUCE, voleste affidare alla Reale Accademia d'Italia, è ormai compiuta: secondo le direttive da Voi tracciate, il primo volume vedrà la luce entro il prossimo dicembre e i successivi, già pronti per la stampa, saranno tutti pubblicati nel termine di due anni.

Giuseppe Tucci, per incarico dell'Accademia, ha compiuto un'altra importantissima missione nel Tibet; la relazione è ora in corso di stampa.

L'Accademia ha dato, inoltre, il suo patrocinio attivo ed efficace a congressi, mostre e altre manifestazioni culturali svoltesi nel Regno durante l'anno.

I CENTRI AFRICA E ALBANIA

Anche l'opera dei Centri dipendenti da questa Reale Accademia non ha subito soste. Il Centro Africa ha pubblicato in quest'anno le relazioni dei viaggi compiuti: sono apparsi così tre nuovi volumi della iniziata collezione di relazioni sulla missione di studio al Lago Tana, diretta dall'accademico Giotto Dainelli, e un altro è in corso di stampa. Un'altra serie di relazioni, sulla missione biologica nel Paese dei Borana, diretta dal prof. Zavattari è stata conclusa con la pubblicazione di un quarto volume sulle condizioni biografiche e antropiche della zona.

Di un'altra missione infine, svolta nell'anno XVIII dal dr. V. Grottanelli, con fini di ricerche etnografiche nel Uollega occidentale, è stato pubblicato un primo volume e un secondo è in preparazione.

Il Centro Albania, sorto solo da un anno, già conta al suo attivo iniziative diverse, tra cui la pubblicazione degli « Acta et Diplomata res Albaniae illustrantia » (che comprendono tutti i documenti riguardanti la storia albanese dal periodo precastriotiano ad og-

g); la compilazione dell'Atlante linguistico albanese; la pubblicazione del testo italiano del diritto consuetudinario di Lek Dukagjini (già in corso di stampa); ed infine, la « Rivista d'Albania » periodico scientifico e culturale, di cui già tre numeri sono apparsi e al quale collaborano i più insigni albanologi.

Tra le pubblicazioni edite a cura di questa Reale Accademia sono degne di rilievo la grande raccolta di monografie su le « Relazioni culturali tra l'Italia e il Portogallo » pubblicata per la celebrazione del centenario della indipendenza portoghese; ed il monumentale volume (a cura di Alessandro Luzio e Roberto Paribeni) sui « Trionfi di Cesare » del Mantegna, scoperti recentemente a Mantova.

GLI SCRITTI DI MARCONI.

Sono ormai giunti a termine i lavori della Commissione presieduta da Francesco Severi per la pubblicazione degli scritti di Guglielmo Marconi. Gli scritti del grande Scienziato saranno pubblicati in quattro lingue: italiano, tedesco, francese e inglese. Il volume in lingua italiana è di imminente pubblicazione.

Alle venti raccolte che già costituivano il complesso delle pubblicazioni dell'Accademia si è aggiunta una ventunesima: quella dei Classici delle Scienze inaugurata col primo volume dell'« Epistolario di Giacinto Cestoni ad Antonio Valisneri », con introduzione e a cura di Silvestro Baglioni. Questa collezione è destinata a gettar nuova luce sulla storia della scienza italiana.

Deve essere ricordata altresì l'attività editoriale delle diverse Istituzioni collegate all'Accademia d'Italia; il « Consiglio Nazionale delle Accademie », la « Commissione per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane », il « Comitato per l'edizione dei Classici Greci e Latini » hanno aggiunto nuovi volumi alle loro raccolte.

Due tristi avvenimenti deve registrare la storia della Accademia in quest'anno XVIII: la morte di Lucia d'Ambra e di Cesare Pascarella.

Al posto rimasto vacante dal primo è stato chiamato Emilio Cecchi; per la sostituzione del secondo verranno quanto prima presentati a Voi, DUCE, i nomi proposti dal Consiglio Accademico.

LA « STORIA NOSTRA » DI PASCARELLA.

In seguito alla scomparsa di Cesare Pascarella, nome caro all'Italia, l'Accademia ha potuto effettuare l'acquisto di tutti gli scritti ed autografi del Poeta, ed assicurarsi la proprietà dei diritti d'autore, di modo che l'Accademia stessa potrà provvedere alla pubblicazione degli scritti editi e inediti di Lui, e in modo particolare di quella « Storia nostra » attesa da tutto il pubblico colto d'Italia. Una speciale Commissione sta attendendo a tale pubblicazione.

Infine è da rammentare l'azione svolta da un altro Istituto che è diretta filiazione dell'Accademia, la « Fondazione Guglielmo Marconi », la quale, sorta per onorare e perpetuare il nome e il retaggio scientifico del sommo Inventore ha proseguito alacremente, nonostante le difficoltà del momento e la modestia dei mezzi, i lavori per la creazione del grandioso Sacrario marconiano in Pontecchio, là dove fu realizzata dalla mente di quel grande Italiano la prima idea delle radiotrasmissioni. Con l'inaugurazione del Sacrario, che potrà aver luogo nella prossima ricorrenza della Giornata di Marconi, il 25 aprile dell'anno XIX, la Reale Accademia d'Italia assolverà, secondo le Vostre intenzioni, o DUCE, il suo debito di amore e di onore verso la memoria del suo glorioso Presidente.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE.

Sotto la presidenza dell'Eccellenza Luigi Federzoni si è tenuta alla Farnesina la prima adunanza generale del Consiglio nazionale delle Accademie. Dopo l'approvazione del bilancio, i rappresentanti di varie Istituzioni consociate hanno riferito sull'attività da esse svolta nel decorso anno e sul programma di lavoro formulato per l'avvenire. E' stato deliberato di predisporre la pubblicazione di un volume che, completando e integrando quello di recente edito dal Ministero della Educazione nazionale sulle Accademie italiane tuttora esistenti, illustri e documenti la genesi, le vicende storiche e l'attività di quelle Accademie che, oggi estinte, hanno nondimeno dato un importante contributo alla vita culturale italiana. L'accademico d'Italia Vincenzo Ussani ha letto poi un'esauriente relazione sull'andamento delle varie pubblicazioni curate dal Consiglio nazionale delle Accademie e in particolare sul Corpus Vasorum Antiquorum, sul Dizionario del latino medioevale, sulle Inscriptiones Italiae, sulla Forma Italiae, sul Corpus Philosophorum medii aevi e sui Carteggi degli umanisti.

E' stato infine espresso il voto che dopo la vittoria dell'Asse il Consiglio nazionale delle Accademie possa svolgere in pieno i suoi importanti compiti di collegamento nel campo dell'alta cultura nazionale e internazionale.

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AI LAVORI DELL'UNIONE ACCADEMICA INTERNAZIONALE.

Dalla relazione presentata dall'Eccellenza prof. Vincenzo Ussani al Consiglio nazionale delle Accademie sulla partecipazione dell'Italia ai lavori dell'Unione accademica internazionale, dopo la XX Sessione tenuta da detta Unione, rileviamo importanti dati che attestano una fervida operosità culturale italiana. Per quanto i dati si riferiscono allo stato dei lavori al novembre dello scorso anno, riteniamo utile riferirli per opportuna conoscenza dei nostri lettori che hanno sempre seguito sulle colonne di questa rivista l'ininterrotta attività scientifica degli studiosi italiani nelle imprese accademiche internazionali.

1. *Corpus vasorum antiquorum.* — A cura di Jole Marconi Bovio è stato pubblicato il primo fascicolo del Museo Nazionale di Palermo, nel quale si descrivono i vasi a figure rosse, in sei fogli di testo e 49 tavole. Sono in lavoro presso l'Istituto Poligrafico dello Stato il primo fascicolo del Museo Nazionale di Taranto, a cura di C. Drago, ed il fascicolo delle collezioni minori dell'Umbria, a cura di G. Becatti. E' stato anche inviato in tipografia il manoscritto del primo fascicolo del Museo Nazionale di Siracusa, a cura di P. E. Arias. Si trovano presso la Presidenza della Commissione, già pronti per essere inviati all'Istituto Poligrafico dello Stato, manoscritti e tavole dei tre seguenti fascicoli: primo del R. Museo Archeologico di Siracura, a cura di P. E. Arias; uno delle collezioni di Genova, a cura di L. Bernabò Brea; primo del Museo Nazionale di Napoli, a cura di A. Adriani. E' stato consegnato alla Commissione pronto per la stampa il primo fascicolo del Museo Nazionale Tarquiniese, a cura di G. Jacopi, mentre è in preparazione il secondo, a cura dello stesso. Sono inoltre in preparazione avanzata cinque nuovi fascicoli: il secondo del Museo Nazionale di Palermo, a cura di J. Marconi Bovio; il secondo del R. Museo Archeologico di Siracusa, a cura di P. E. Arias; il quarto del Museo Civico di Bologna, a cura di L. Laurenzi; il terzo del Museo Nazionale di Taranto, a cura di C. Drago; uno del R. Museo Preistorico ed Etnografico di Roma, a cura di P. Barocelli.

2. *Catalogo dei manoscritti alchimistici.* — Secondo assicurazioni del prof. V. De Falco, il lavoro per l'*Index Graecitatis Alchemisticae* prosegue senza sosta, per quanto sarà portato a termine con qualche ritardo, giustificato dal desiderio di uno spoglio preciso e dalla revisione critica di alcuni testi.

Alla XX sessione della U.A.I. fu presentato un volume di J. Corbett, della Università di Notre-Dame (Stati Uniti), nel quale sono descritti circa cento testi alchimistici latini e francesi delle biblioteche di Parigi. Inoltre è stato presentato in bozze un grosso volume del Catalogo dei manoscritti alchimistici (79: 10 di origine italiana) degli Stati Uniti e del Canadà, a cura di W. J. Wilson della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti: volume che è stato poi pubblicato.

3. *Opere di Grozio.* — E' stata pubblicata la *editio maior* del *De Iure Belli ac Pacis* di Grozio, alla quale ha concorso anche la U. A. N., e con un contributo finanziario e colla ricerca delle edizioni esistenti nelle biblioteche d'Italia.

L'edizione è dovuta a una scolara del Van Vollenhoven, la signora De Canter-Van Hettinga Tromp, che l'ha condotta essenzialmente su l'edizione del 1631.

4. *Dizionario del Latino medievale.* — Una particolareggiata relazione dei lavori compiuti in Italia dal 9 aprile 1938-XVI al 4 marzo 1939-XVII, si trova pubblicata, secondo il solito, negli « Atti del R. Istituto Veneto » che particolarmente si interessa dell'opera (Tomo XCVIII, parte II, classe di Scienze morali e Lettere, pagine 265 e sgg.).

Lo schedario dalla Relazione del 18 ottobre 1938-XVI risultava di 622.130 schede. Al marzo 1939-XVII il numero era salito a 643.736; al novembre il computo ha segnato ancora un aumento di schede 15.958, delle quali 10.612 si debbono all'officina di Roma, 4.046 all'officina di Pisa e 1.300 all'officina di Napoli.

Della prima parte del Lessico provvisorio della Latinità Medievale italiana (*Latinitatis Italicae medii aevi... Lexicon imperfectum*), le cui pagine 1-240 furono pubblicate nel Tomo X dell'*ALMA* (1936), sono state stampate nel Tomo XII-2 dell'*ALMA* (1938) le successive pagine 241-326, comprendenti le voci *gradior-medicamen*. Di queste 86 pagine è stata fatta anche una tiratura a parte la quale, unita alla tiratura a parte che fu già fatta

precedentemente delle pagine 1-240 del Tomo X, è venuta a costituire con apposita popertina un volume che porta il titolo *Latinitatis Italicae medi aevii... Lexicon imperfectum, cura et studio Frgncisci Arnaldi. Pars Prior.*

Nel Tomo XII-1 dell'*ALMA* sono stati pubblicati due articoli dei tedeschi E. Goldmann (« *Zum Gebrauch von* aut — haud *und von* tamen *im Latein der* Lex Salica ») e V. Bulhart (« Dioscuridea »), che erano stati procurati dal membro italiano della Direzione dell'*ALMA*. Nel Tomo XIV - 1 è apparso un articolo del nostro E. Franceschini su *I tibicines nella poesia di Hrotsvitha.*

5. *Forma Orbis Romani.* — Alla data della relazione 1937-1938 era terminata la stampa del fascicolo di *Tuder-Carsulae*, a cura di G. Becatti: esso è stato pubblicato; vi si illustrano due città della regione sesta (Umbra) ricche di monumenti dell'età etrusca, romana e medievale, tra i quali basterà qui ricordare la famosa statua di Marte e l'iscrizione bilingue latino-celtica, che sono tra gli ornamenti del Museo Gregoriano. Ma, oltre questi pezzi d'eccezione, v'è un materiale artistico assai interessante specialmente nella ceramica e nella suppellettile bronzea. Il prof. Piero Barocelli ha presentato il manoscritto di *Augusta Praetoria*, pronto per la stampa, con un ampio e interessante materiale illustrativo, in gran parte inedito. Si prevede prossima la consegna dei manoscritti di *Aquinum*, a cura di M. Cagiano De Azevedo, e di *Helvia Ricina* ed *Urbs Salvia*, a cura di V. Cianfarani.

6. *Inscriptiones Italiae.* — La speranza che potesse essere pubblicato entro il 1939 il fascicolo dei *Fasti Consulares et Triumphales*, curato da A. Degrassi, è purtroppo svanita, avendo il valente disegnatore dott. Gatti abbandonato l'ufficio della Commissione, mentre non erano ancora pronti tutti i disegni dei Fasti Capitolini. D'altra parte la rubricazione non sempre esatta dei testi sconsiglia di sostituire i disegni con fotografie. Così la stampa del voluminoso fascicolo è ritardata. Per fortuna il ritardo permetterà di includere nel fascicolo i frammenti dei Fasti Ostiensi venuti tempo fa in luce e quelli che si spera possano essere scoperti nei prossimi scavi.

E' in avanzato corso di stampa presso l'Istituto Poligrafico dello Stato il grosso e importante fascicolo delle iscrizioni di *Pola et Nesactium*, curato da B. Forlati Tamaro. La stessa signora Forlati si è assunta anche la pubblicazione del fascicolo delle iscrizioni di Verona e ha già avviato i lavori preparatorii.

E' già pronto il fascicolo delle iscrizioni di *Albingaunum*, dovuto a N. Lamboglia. L. S. Troilo ha promesso di consegnare presto il fascicolo delle iscrizioni di *Atria*. Anche E. Ghislanzoni dovrebbe consegnare presto il fascicolo delle iscrizioni di *Ateste*. Per il fascicolo delle iscrizioni di *Concordia*, A. Degrassi ha condotto a termine il lavoro di revisione del materiale conservato nel Museo Concordiese. Il pregio della pubblicazione sarà cresciuto dalla scoperta fatta di nuove epigrafi murate in edifici di Portogruaro.

Volgono alla fine i lavori di redazione del fascicolo di *Aquileia*, affidato a G. Brusin, e di quello di *Tergeste*, affidato a P. Sticotti.

La pubblicazione della rivista *Epigraphica*, diretta da A. Calderini, permetterà di raccogliere dati ed elementi utili per un più rapido proseguimento di questa gigantesca impresa della edizione delle *Inscriptiones Italiae*. Ma è chiaro che essa attende soprattutto il suo impulso dall'aumento degli studiosi di epigrafia latina in Italia, aumento che potrà aversi solo se si introdurrà nelle Università italiane l'insegnamento autonomo di questa disciplina, la quale adesso vi figura come un'appendice dell'insegnamento di storia romana.

7. *Corpus philosophorum medii aevi.* — Ha veduto la luce la prima parte del Catalogo dei manoscritti dell'Aristotile latino, — edito dalla nostra Libreria dello Stato (*Aristoteles Latinus. Codices descripsit Georgius Lacombe in societatem operis adsumptis A. Birkenmajer, M. Dulong, Aet. Franceschini — Pars Prior*). E' un poderoso volume di 760 pagine, che contiene la descrizione di 1020 manoscritti delle traduzioni latine di Aristotile; in ordine alfabetico *Americani, Austriaci, Batavi, Belgici, Bohemi, Britannici, Dani, Gallici, Gedanenses, Germanici*. Naturalmente queste denominazioni rispondono alle divisioni statali che vigevano al tempo nel quale ebbe fine la raccolta della materia da parte del defunto Lacombe e dei suoi collaboratori. Il manoscritto della seconda parte del Catalogo, che contiene la descrizione di altrettanti codici e manoscritti, sempre in ordine alfabetico di stati, da *Hispanienses* a *Vaticani*, compresa la serie cospicua degli *Italici*, resta per ora negli uffici della Commissione, donde avrebbe dovuto passare all'Istituto Poligrafico dello Stato. Ma, conforme alla deliberazione della Commissione Internazionale, venuto a mancare il Lacombe, una revisione di questa parte della opera sua, prima di passarla alle stampe, avrebbe

dovuto farsi dal maggiore dei suoi collaboratori, il polacco Birkenmajer. Se non che di lui ora come ora non si hanno notizie. Quando questa seconda parte del *Catalogo* verrà pubblicata, sarà una benemerenza e una gloria dell'U. A. I. aver fornito agli studiosi il maggiore strumento per costruire la storia dell'Aristotelismo, che fu tanta parte della scienza medievale e fondamento della filosofia scolastica.

In attesa sarà pubblicato, primo fra i testi, il *De Mundo pseudo-aristotelico*, a cura di W. L. Lorimer.

8. *Codices Latini antiquiores*. — E' stato pubblicato il terzo fascicolo nel quale sono illustrati i manoscritti anteriori al secolo IX delle biblioteche italiane, disposte in ordine alfabetico dei nomi di città, da Ancona a Novara; sicchè vi sono comprese biblioteche così importanti come la Laurenziana di Firenze, la Nazionale di Napoli col suo papiro *De bello Actiaco* e l'Ambrosiana di Milano coi palimpsesti di Plauto e di Frontone. Ha dato ben undici numeri l'Archivio della Badia di Montecassino. E' annunziata per il 1940 la stampa del quarto fascicolo, che comprenderà i manoscritti delle biblioteche italiane disposte in ordine alfabetico dei nomi di città da Perugia a Zara. I manoscritti italiani descritti nei due fascicoli sommeranno a più di 300 e le osservazioni e le riflessioni, suggerite dall'esplorazione di un materiale così cospicuo e copioso, troveranno luogo in una Introduzione che sarà preposta al secondo.

9. *Concordanza e indici della tradizione musulmana*. — E' stato pubblicato il fascicolo XI di questa grande raccolta, alla quale l'Italia, grande potenza musulmana, dal 1932-X ha contribuito col versamento di un'annua somma e con l'illuminato consiglio di Carlo Alfonso Nallino. Venuto a mancare A. J. Wensinck, il quale era il redattore e l'estensore della grande opera, starà all'Accademia di Amsterdam indicarne il successore.

L'ATTIVITA' DELLA SOCIETA' ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE.

Presieduto dal senatore Mariano D'Amelio, si è adunato il Consiglio direttivo della Società italiana per il progresso delle scienze. Dopo il saluto al RE IMPERATORE, Alto Patrono della Società, e al DUCE, e reso omaggio agli eroici combattenti Caduti per la Patria, auspicando la immancabile fulgida vittoria delle nostre gloriose forze armate, il senatore D'Amelio ha informato il Consiglio sull'attività che la Società ha svolto in questo anno, specialmente in quei settori della scienza e della tecnica che più interessano, in questo momento, la Nazione.

Il Segretario generale prof. Silla ha reso conto dell'organizzazione scientifica della prossima riunione a Genova degli scienziati d'Italia che avrà per tema centrale di discussione « Il mare ». Il senatore Moresco, Rettore dell'Ateneo genovese, ha comunicato che, in occasione del Congresso di Genova, sarà fatta la ristampa del volume degli « Atti » dello storico Congresso del 1846, con l'aggiunta di importanti documenti che, in quell'epoca, per ragioni politiche, non fu possibile pubblicare. Quanto alla data della prossima riunione di Genova ne sarà data, a tempo opportuno, notizia ai soci. Sono stati deliberati sussidi a favore di Istituti scientifici creati e sovvenzionati dalla Società. Il prof. Prassitele Piccinini ha erogato la somma di lire 100 mila per l'istituzione, presso la Società stessa, di una fondazione « Massimo Piccinini », destinata a favorire, mediante premi annuali, gli studi sulla storia delle Università italiane e sulla storia della medicina e dell'igiene nell'antica Roma.

Infine il Consiglio ha deciso che siano iscritti d'ufficio, soci vitalizi, per speciali benemerenze verso la Società e il progresso scientifico e culturale della Nazione, il Direttore generale dell'ordine universitario, dott. Giuseppe Giustini e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Edoardo Scardamaglia.

IL NUOVO ANNO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

Nel pomeriggio del 15 dicembre, nell'Oratorio del Borromini, alla presenza del RE IMPERATORE, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del XV anno accademico dei corsi superiori di Studi Romani.

Sono intervenuti alla cerimonia il principe Chigi, Gran Maestro del S.M. Ordine di Malta, numerosi cardinali, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Russo, il Nunzio Apostolico presso il Quirinale, l'Ambasciatore Attolico, il Ministro di Romania presso il Quirinale, il sen. Guglielmi, in rappresentanza del Senato, il cons. naz. De Francisci per la Camera, il prof. Pellizzi per il Direttorio del Partito, l'accademico Riccobono per la Reale Accademia d'Italia, il sen. Cini per l'E. 42, il Prefetto, il Federale e numerose altre personalità.

Ricevuto dal Ministro dell'Educazione Nazionale, dai rappresentanti del Senato, della Camera e del P.N.F., e dal presidente dell'Istituto, il Sovrano che era accompagnato dal primo Aiutante di Campo generale Puntoni, ha fatto il suo ingresso nella Sala accolto da una vibrante manifestazione di omaggio e di devozione.

Il Presidente Galassi-Paluzzi ha rivolto al Sovrano un devoto e grato saluto ed ha poi riassunta in rapida sintesi l'attività svolta dall'Istituto nei primi quindici anni di vita, mettendo in evidenza l'ampia opera di riforma compiuta dall'Ente nel campo degli alti studi. Quindi il Ministro Bottai ha tenuto la prolusione parlando su: « La funzione di Roma nella vita culturale e scientifica della Nazione ».

L'oratore ha iniziato parlando della funzione che Roma esercita nei confronti della cultura in genere e in ispecie di quella italiana. Descritto il formarsi della cultura romana nei suoi elementi essenziali e primogeni che precedettero l'incontro di Roma con la Grecia, il Ministro ha dimostrato come in questo incontro Roma abbia avuto il compito di riportare la cultura ellenica che si era sviluppata come attività autonoma e staccata dalle altre attività umane, al suo giusto posto nell'economia completa dell'uomo visto nella sua intera *humanitas*.

L'oratore è passato quindi a trattare dell'influenza che Roma seguita ad esercitare nei secoli dell'Impero e dell'unità spirituale culturale imposta da Roma nel medioevo sia come ideale cristiano, sia come ideale civile e politico. L'oratore è venuto poi a trattare del Rinascimento, dimostrando come Roma e lo spirito romano siano ancora il vero punto di partenza e la vera forza ispiratrice direttiva, di quel grandissimo periodo da cui muove tutta la cultura moderna.

Il Ministro Bottai ha parlato, infine, della funzione che attualmente Roma esercita ancora nella cultura, oltrechè con il suo spirito informatore, anche attraverso i suoi numerosissimi Istituti culturali artistici e scientifici e ha concluso dicendo che la cultura per essere romana — e nessun momento è più appropriato per parlare di ciò quanto l'attuale — deve tradursi in azione.

L'oratore è stato vivamente applaudito. Quindi l'Augusto Sovrano ha lasciato la sala salutato da una rinnovata entusiastica manifestazione di devoto omaggio da parte dei presenti e calorosamente acclamato dalla folla raccoltasi nella piazza.

INTERESSAMENTO DEL DUCE PER GLI STUDI ROMANI

L'interessamento del DUCE si manifesta sempre vivo e costante verso gli Studi Romani.

Alla presenza del Ministro dell'Educazione Nazionale, nello scorso mese di novembre, Egli riceveva, infatti, a Palazzo Venezia gli studenti medi vincitori del V Concorso di prosa latina bandito dall'Istituto ed esprimeva ai giovani il Suo compiacimento per la vittoriosa prova fornita nella difficile gara, sottolineando l'importante missione che la lingua di Roma è destinata ancora ad avere nello sviluppo della cultura di ogni Paese civile.

Successivamente il Presidente dell'Istituto, G. Galassi Paluzzi, — che era accompagnato dal Segretario generale dell'Istituto dott. O. Morra e dal cons. naz. G. Rispoli, Direttore dell'Ufficio Latino — ha offerto in omaggio al DUCE numerose pubblicazioni e Gli ha presentato una relazione sull'attività svolta dalla Istituzione nello scorso anno accademico. Durante quest'anno nuovo poderoso incremento hanno avuto le varie iniziative. Per lo « Schedario centrale di bibliografia romana » e le molte imprese bibliografiche con esso collegate (Schedario di Onomastica e Toponomastica di Roma e del Lazio; Bibliografia dell'Africa Romana, Bibliografia Vaticana, Repertorio Bibliografico di Roma Monumentale; Schedario di Antiquariato ecc.) si sono raccolte complessivamente 862.124 schede. Sono proseguiti i lavori per i due grandi dizionari « latino-italiano » e « italiano-latino » e pei « lessici » latini per la terminologia scientifica moderna. I « Corsi Superiori di Studi Romani » hanno svolto 145 lezioni con la partecipazione di 83 studiosi italiani e stranieri, segnando nell'anno ben 26.388 frequenze. Ulteriore sviluppo hanno avuto la « Fototeca di Roma » (raccolti 20.079 elementi); lo « Schedario iconografico romano » (con 40.000 segnalazioni); la Biblioteca (raccolte 4218 entità). Molteplice l'attività delle sezioni in tutta Italia (complessivamente circa 400 conferenze ed oltre 80 vi-

site e sopraluoghi). Tra audizioni musicali visite ai monumenti, gite di studio, si sono avute a cura della Sede Centrale 45 manifestazioni.

Sono apparsi regolarmente i volumi della monumentale « Storia di Roma », degli « Atti dei Congressi », i volumi dell'« Italia romana » e sono proseguiti i lavori redazionali della « Roma nel Ventennale », dandosi inoltre inizio a una collana di agili monografie dedicate ai soldati d'Italia. Nell'anno sono stati pubblicati 18 volumi e 28 quaderni, portando così il numero complessivo dei volumi pubblicati a 111, con la collaborazione di 731 studiosi, dei quali 557 italiani e 174 stranieri, appartenenti a 26 Nazioni.

Allo scoppio della guerra l'Istituto era in rapporto di collaborazione e di corrispondenza con 255 Enti e Istituzioni straniere appartenenti a 48 Stati.

Infine il Presidente dell'Istituto ha sottoposto, come di consueto, al DUCE il programma di attività per il nuovo anno accademico.

Dalla cattedra borrominiana parleranno ben 76 docenti, tra i più illustri cultori di studi romani.

Ad illustrazione della « Roma dei Cesari » si avranno i consueti Corsi ordinari di archeologia romana, di antichità romane, di diritto romano, di topografia romana, e quello su Ostia e i cicli di conferenze su *Gli Imperatori romani*, sulle *Orme di Roma nel mondo*, svolto da studiosi italiani e stranieri, su *La scienza e la tecnica ai tempi di Roma Imperiale* che continueranno quelli degli anni precedenti, e inoltre uno su *Roma e il Mediterraneo*.

Sulla « Roma Cristiana » proseguiranno i Corsi ordinari di storia della Chiesa e dei Papi, di archeologia cristiana e topografia medioevale e rinascimentale di Roma e le visite illustrative alla Catacombe Romane, mentre proseguiranno i cicli *Roma onde Cristo è Romano*, conferenze e audizioni musicali che vengono radiotrasmesse, *Roma centro di vita missionaria*, *La romanità dei Santi*.

Della « Roma Sabauda e Littoria » tratteranno il corso *Roma nel Risorgimento*, il ciclo *Il Piano territoriale di Roma Capitale dell'Impero* e quelli costituiti da visite illustrative agli istituti scientifici e agli istituti culturali e artistici romani.

Infine, ad illustrazione di aspetti vari di « Roma nella vita e nell'arte », si avranno corsi su *L'architettura in Roma nel '500 e la sua diffusione in Europa*, su *La scultura nel Medioevo romano*, sui *I Palazzi di Roma nel Medioevo e nel Rinascimento*, su *Gli Elementi essenziali della pittura romana dal VI al XIII secolo*, e su *I rapporti tra l'Arte etrusca e l'Arte romana;* mentre proseguiranno i noti cicli di conferenze su *Roma nell'opera del Genio* e su *Le grandi famiglie romane*, su *Le tradizioni popolari di Roma e del Lazio*, sulla *Storia del giornalismo romano*, ai quali se ne aggiungeranno due altri su *L'Italia dalla preistoria alla romanizzazione* e su *I Senatori romani*.

Il programma verrà poi completato da celebrazioni, concerti, e da visite a musei, monumenti e scavi.

IL XX ANNO ACCADEMICO DELL'ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha presenziato all'inaugurazione, presso la sede dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, in Santo Spirito in Sassia, del XX anno accademico.

Alla cerimonia erano presenti il Cardinale Datario Tedeschini, il Direttore generale della sanità pubblica Petragnani, gli accademici d'Italia Ferrazzi e Giovannoni, il Direttore del R. Istituto di storia della medicina in Roma, prof. Pazzini, e numerose personalità del mondo scientifico dell'Urbe.

Il presidente dell'Accademia, prof. Capparoni, dopo aver elevato un devoto pensiero alla Maestà del RE E IMPERATORE e al DUCE, ha ringraziato il Ministro Bottai per il costante incoraggiamento dato agli studi delle arti sanitarie, illustrando i progressi che la storia della medicina deve al contributo dell'Italia.

Il Ministro Bottai ha quindi consegnato il diploma di medaglia d'oro dei benemeriti dell'Educazione Nazionale al cons. naz. Serono per la sua proficua attività di scienziato a favore anche dell'Accademia, sottolineando il contributo dato dall'Accademia stessa all'attività scientifica italiana.

Infine, il presidente del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma, Carlo Solmi, ha illustrato i restauri eseguiti al complesso monumentale di Santo Spirito, con speciale riguardo al grande ciclo pittorico quattrocentesco della corsia Sistina.

IL XIV CONGRESSO NAZIONALE DI FILOSOFIA.

Nell'Aula Magna della R. Università di Firenze, il 21 ottobre u. s., il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inaugurato il XIV Congresso nazionale di filosofia. Sedevano al banco della Presidenza, oltre il Ministro, il sen. Balbino Giuliano, il Rettore dell'Università, sen. Serpieri, il Direttore dell'Istituto di studi filosofici prof. Castelli e il Presidente della sezione fiorentina prof. Chiavacci. Erano presenti il Prefetto, il Vice Federale Reggente, il Podestà e tutte le altre maggiori autorità e gerarchie politiche, militari e della cultura.

Dopo il « Saluto al DUCE », ordinato dal Ministro Bottai, hanno parlato il Rettore sen. Serpieri e il Presidente del Congresso sen. Balbino Giuliano, mettendo in rilievo il carattere veramente nazionale del Convegno che, date le presenti condizioni della politica europea, presenta un particolare interesse.

Accolto da calorosi applausi ha parlato quindi il Ministro dell'Educazione Nazionale. Premesso che la coscienza umana, se veramente aspira alla certezza, non pone i suoi interrogativi che su problemi storici determinati l'oratore ha indugiato a indicare il moto spontaneo verso la filosofia, esigenza insopprimibile del nostro spirito, che vuole darsi ragione del suo stesso operare. La tentazione dei cultori di discipline scientifiche, politiche storiche, degli artisti, dei tecnici, degli stessi industriali, è quella di costruirsi un quadro filosofico entro cui tenere salde scienza, politica, storia, arte, tecnica, industria, ecc... Ma in tali generalizzazioni occorre procedere guardinghi. Occorre, pertanto, che la filosofia sia vigilante su tutti i domini, non abdichi alla sua regalità, prevenga le usurpazioni e mostri a tutti il suo scettro. La filosofia deve dire a tutti il suo verbo, perchè essa tacendo, chi in suo nome prende la parola necessariamente balbetta.

L'Eccellenza Bottai ha, quindi, proseguito: « Se è così, appare assurdo che i filosofi possano ignorare una Rivoluzione che ha espresso un nuovo concetto dello Stato. Constatata, per ipotesi, una simile insipienza, l'assurdo si prolungherebbe oltre il credibile, se lo Stato ignorasse i filosofi. Ignorare, in questo caso, sarebbe davvero peccare ».

Il Ministro ha, poi, illustrato i doveri dello Stato dinanzi all'attività filosofica. « Può lo Stato consentire, che questi *eversores* d'istinto, siano mobilitati contro di lui? Può fare esercitare questi denti nascenti contro la sua sostanza stessa? Non deve garantire, garantendo i giovani, gli uomini di domani, di quel domani per cui si travaglia, opera, combatte? E non deve vigorosamente e implacabilmente sbarrare il passo a coloro che corrono verso i giovani, con l'insegna che non il pensiero, ma le aberrazioni e i vizi del pensiero hanno disegnato ed intessuto? Ricordo a voi quante teorie, quanti sistemi hanno fatto e fanno torto alla ragione, perchè sono vere malattie della ragione. Ad apostoli di nichilismo, d'amoralismo, di scetticismo, anche se coperti di cappe filosofiche, non si deve lasciar la trista libertà di rendere impura la fiamma che s'accende nei giovani.

« La corruzione delle menti è più perniciosa della corruzione dei costumi. Ma mentre la prima viene mitizzata a gloria dei diritti e del pensiero, l'altra trova condanna e riprovazione nell'opinione comune. Chi sa, se gli estensori dei programmi di filosofia, in Francia, ricordano ancora le parole, che scrissero nelle avvertenze che quei programmi precedono? E, se le ricordano, avvertono il suono sinistro di quelle pagine idoleggianti " l'indipendenza spirituale dei giovani " ora che gli avvenimenti hanno dimostrato come un'aberrazione di pensiero sia contigua ad un disastro nazionale? L'indipendenza spirituale dei giovani, davanti alla quale i professori dovevano genuflettersi, meglio si sarebbe chiamata loquace anarchia morale. Il cannone del vincitore l'ha ridotta al silenzio. Ma, in una patria vinta ed occupata, il ricordo di quell'indipendenza, rammemora una turpe sfrontatezza e un vaneggiamento collettivo ».

Infine, il Ministro ha dichiarato essere « legittimo affermare, che un grande Stato è il realizzarsi d'una grande filosofia. Uno Stato potente non è il braccio secolare del divino, che vive nel pensiero, ma è il segno d'una sacra autenticità del pensiero. Uno Stato eroico è la terrena espressione d'un pensiero eroico ».

Il discorso del Ministro è stato calorosamente applaudito.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza di Balbino Giuliano, che ha dato lettura dell'adesione del Ministro della Cultura Popolare, il Congresso ha iniziato i lavori.

Sono stati trattati i seguenti temi: « Pensiero e linguaggio », « La critica di fronte all'Ontologismo », « Correnti filosofiche contemporanee: Esistenzialismo, Spiritualismo, Volontarismo ».

Al termine del Convegno è stato inviato al DUCE il seguente messaggio:

« I cultori italiani di filosofia, chiudendo i loro lavori dopo un'appassionata discussione dei fondamentali problemi della coscienza e della vita, riconoscendo il valore dell'idea nella sua potenza di elevazione spirituale e di fecondità nella concretezza dell'azione, vogliono affermarVi che essi sentono il dovere di consacrare devotamente la loro attività al destino dell'Italia perchè essa possa compiere nella grande ora storica che l'Europa attraversa la sacra missione che è nella tradizione morale e civile della nostra Patria e che voi, DUCE, *avete con rinnovata potenza indicata ».*

I LAVORI DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CHIMICA.

L'Associazione italiana di chimica ha continuato nel 1939 ad esplicare la propria fattiva operosità, in special modo con le riunioni delle varie Sezioni, nelle quali sono state svolte interessanti conferenze e comunicazioni scientifiche e tecniche.

L'Associazione fu presente — con numerosi soci — alle « Giornate della Chimica », alla XX Fiera Campionaria di Milano (22-33 aprile); al Convegno nazionale dei minerali metalliferi e vari alla Mostra autarchica del minerale italiana (Roma, 25-26 aprile) e al Convegno nazionale dei Combustibili sempre alla Mostra autarchica del minerale italiano (Roma, 3-4 maggio); alla Mostra delle invenzioni (Milano, maggio-settembre); al Convegno nazionale Sprechi e Recuperi (Torino, 23-25 giugno); alla XXVIII Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Pisa, 11-15 ottobre).

I soci non mancarono di partecipare alle visite a vari Stabilimenti industriali, effettuate per iniziativa delle varie Sezioni, molto interessandosi allo sviluppo ed ai progressi degli stessi.

Furono, anche, presenti numerosi allè onoranze tributate — per iniziativa della Sezione Veneta— alla memoria di Pietro Spica nel decimo anniversario della morte (16 giugno).

In detta occasione furono inaugurati nell'Istituto di Chimica farmaceutica della R. Università di Padova un busto ed una lapide; l'orazione commemorativa fu tenuta dal prof. Efisio Mameli.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FERRARA — ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Boschi Gaetano e Argentina prof. Giovambattista sono stati nominati per un biennio, sino al 28 ottobre 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 12 settembre 1940-XVIII).

GENOVA — SOCIETA' DI LETTURE E CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE.

Cataldi Carrega barone ing. dott. Giuliano è stato nominato presidente per un biennio, sino al 15 maggio 1942-XX, in sostituzione del sen. Attilio Pozzo.

Trevisanello prof. dott. Carlo è stato confermato nella carica di vice-presidente e Paciotti avv. prof. Giovanni è stato nominato come nuovo vice-presidente, ambedue per un biennio sino al 15 maggio 1942-XX. (D. M. 30 agosto 1940-XVIII).

LUCCA — R. ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Parducci prof. dott. Amos è stato confermato vice-presidente per un quinquennio, sino al 15 settembre 1945-XXIII. (R. D. 13 settembre 1940-XVIII).

MONTEVARCHI — ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO.

Ciprani sig. Eterio e Muzio rag. Gironi sono stati confermati per un triennio rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 30 agosto 1940-XVIII).

PRATO — FONDAZIOIE « FRANCESCO DATINI » PER GLI STUDI DI STORIA ECONOMICA.

L'ing. Plutarco Bardazzi, podestà del Comune di Prato, è stato nominato presidente del Consiglio di amministrazione. (D. M. 2 dicembre 1940-XIX).

RAPPORTO DELLA STAMPA MINISTERIALE E SCOLASTICA.

Il 14 novembre il Ministro Bottai, presente il Sottosegretario di Stato, ha riunito a rapporto i direttori delle riviste pubblicate a cura del Ministero e li ha intrattenuti su questioni inerenti alla funzione tecnica e documentaria delle riviste stesse. Queste sono, com'è noto: « Accademie e Biblioteche d'Italia », «Le Arti», «Annali dell'Università d'Italia », « Scuola e Cultura », « Istruzione tecnica » e « Annali dell'ordine elementare ».

Nella occasione il Ministro ha fatto un esame della situazione della stampa ministeriale che ha ora raggiunta una sufficiente autonomia per cui ciascuna delle riviste viene redatta secondo un piano organico, in relazione al settore al quale è destinata..

L'Eccellenza Bottai ha, quindi, presieduto il IV Convegno della stampa scolastica al quale sono intervenuti, oltre al Sotosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, il Direttore generale per il servizio della stampa iteliana, in rappresentanza del Ministro della cultura popolare, il Capo di Gabinetto, i Direttori generali, il Capo dell'Ufficio Studi del Ministero e i Direttori dei più importanti periodici scolastici.

Passando in esame la situazione della stampa scolastica il Ministro ha rilevato la opportunità di migliorare la veste tipografica dei periodici e la loro impaginazione, facendo un posto adeguato alla illustrazione, e ha quindi precisato i compiti riservati alla stampa scolastica nell'attuazione della Carta della Scuola.

Fra l'altro, il Ministro ha raccomandato alla stampa scolastica un maggiore interesse per i problemi dell'arte e per l'attività delle scuole artistiche e ha rilevato il contributo che la stampa stessa può dare al riordinamento e all'aggiornamento delle biblioteche di classe, sia promuovendo opportune indagini sia segnalando la migliore produzione libraria con accurate recensioni, nonchè alla soluzione dei problemi dell'orientamento professionale, promuovendo il dibattito dei punti controversi della dottrina, o che comunque abbisognano di un ulteriore approfondimento.

AMMISSIONE DI STUDENTI NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

In armonia con i principî della « Carta della Scuola » e con l'intento di sviluppare sempre più nei giovani il desiderio e l'amore della lettura è stata presa in considerazione l'opportunità di agevolare la frequenza delle sale di lettura delle Biblioteche pubbliche governative da parte dei giovani di età inferiore ai 18 anni.

Il Ministero, pertanto, ha disposto che dal 15 dicembre u.s. i giovani che frequentano le scuole e gli istituti dell'Ordine Superiore possano essere ammessi nelle sale di lettura delle pubbliche biblioteche.

L'ammissione è subordinata al possesso, da parte dello studente, di una dichiarazione rilasciata dal Capo d'istituto, che comprovi l'iscrizione ai corsi e faccia fede della serietà del giovane.

Il provvedimento del Ministero, che è venuto incontro anche al desiderio espresso da studenti e da padri di famiglia, rientra nel novero delle altre iniziative tendenti a suscitare vieppiù nei giovani l'interesse per la lettura e a diffonderne ed intensificarne la pratica.

Alla fine dell'anno scolastico i direttori delle Biblioteche riferiranno al Ministero dati e notizie relativamente alla frequenza degli alunni nelle Sale di lettura.

CONCORSO A PREMI MINISTERIALI.

E' stato bandito l'annuale concorso ai premi ministeriali. A seguito delle innovazioni apportate con R. D. 12 dicembre u. s. all'ordinamento di detti premi, essi sono, d'ora innanzi, nove, anzichè otto, essendosi istituito un nuovo premio al migliore lavoro su argomenti di scienze paleografiche, bibliografiche e biblioteconomiche, data l'importanza raggiunta da queste discipline che specie in questi ultimi tempi hanno acquistato piena autonomia, e aderendosi ad un voto approvato nel Convegno dei bibliotecari tenutosi nello scorso mese di maggio in Napoli.

Col decreto del 12 dicembre si è inoltre disposto che al concorso ai nove premi possano partecipare, oltre i presidi, i direttori e i professori degli istituti e scuole regie, pareggiate o parificate dell'ordine medio, dell'ordine superiore classico, dell'ordine sup. tecnico dell'ordine artistico, e oltre gli aiuti e gli assistenti effettivi delle Università, anche i funzionari di gruppo A) delle biblioteche pubbliche governative e coloro che prestano servizio nelle biblioteche stesse in qualità di volontari e il personale con funzioni direttive delle biblioteche pubbliche non governative.

I nove premi messi ora a concorso, dell'importo di L. 4000 ognuno, saranno dunque conferiti: il primo al miglior lavoro su argomenti di scienze filosofiche e sociali, il secondo al miglior lavoro su argomenti di scienze giuridiche, economiche e corporative, il terzo al miglior lavoro su argomenti di scienze storiche, il quarto al miglior lavoro su argomenti di scienze filologiche, il quinto al miglior lavoro su argomenti di scienze paleografiche, bibliografiche e biblioteconomiche, il sesto al miglior lavoro su argomenti di scienze matematiche, il settimo al miglior lavoro su argomenti di scienze fisiche, l'ottavo al miglior lavoro su argomenti di scienze chimiche e il nono al miglior lavoro su argomenti di scienze naturali.

I lavori saranno esaminati dalla Reale Accademia d'Italia che proclamerà i vincitori.

Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso e dei lavori relativi scade il 15 febbraio p. v.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA GRANDE BIBLIOTECA ROMANA.

Con sua recente decisione il DUCE *ha risolto l'annoso problema della sede della Biblioteca Nazionale Centrale " V.E.II ", stabilendo, con limpido giudizio, che la grande Biblioteca romana deve restare nel cuore di Roma e nell'insigne edifizio ove nacque e che ne sarà la degnissima sede.*

Il problema parve per molto tempo insolubile per una serie svariata di ragioni, ma sopratutto perchè, mentre da un lato si esigeva che la biblioteca conservasse quella ammirabile centralità che ne fa meta di moltissimi studiosi, d'altra parte giustamente si diffidava di ogni sia pur costoso rifacimento, che avrebbe perpetuato alla Biblioteca i difetti attuali.

L'affannosa ricerca di aree prossime ove, demoliti gli attuali caseggiati, avrebbe dovuto sorgere il nuovo edifizio si esaurì in vari progetti che non furono mai presi in seria considerazione dalle autorità competenti. E chi fu sollecito delle future sorti della Biblioteca dovette necessariamente volgere lo sguardo verso la periferia della città per vagheggiarvi la costruzione di un grandioso edifizio cinto, a compenso di una sua certa eccentricità, di verde e di silenzio. E pure quando parve possibile far sorgere la nuova Biblioteca nell'area del Castro Pretorio si ebbe la sensazione che dallo stato dei progetti si passava a quello dei fatti. Vana speranza! Le esigenze militari ebbero il sopravvento e si cominciò allora a divagare ancor più verso la periferia; da Piazza Rauduscolana, oltre le mura, alla Via Imperiale nei pressi della costruenda Esposizione perchè fosse innnalzato in aree di ripiego un palazzo che avrebbe dovuto costare moltissimo.

Si comprese a tal punto che il problema rimaneva sempre allo stesso punto, e che occorreva risolverlo con una valutazione più realistica. Bisognava far calcolo sulle proprie forze e sulle proprie disponibilità; convincersi che una sede lontana dal centro avrebbe significato la morte dell'Istituto e che divagando di progetto in progetto cominciava a perdersi nelle nebbie la possibilità di una soluzione.

Pazientemente dagli organi competenti si ritornò su di uno degli antichi progetti, quello di lasciare la Biblioteca nel Palazzo di Bartolomeo Ammannati. Confortò a questi studi la triste condizione in cui versa l'insigne edificio costretto ad ospitare quattro Istituti i quali per loro natura tendono continuamente ad espandersi: il R. Liceo Visconti, la Biblioteca, il Museo Preistorico e l'Osservatorio di Metereologia. E' meglio passare sotto silenzio le condizioni in cui trovasi il Visconti con taluni classi umide ed oscure, senza idonee palestre, costretto a tenere fuori sede circa la metà se non più degli alunni in aule prese in fitto. Gli altri due Istituti vivono anche essi congestionati e ristretti nelle piccole celle e nei corridoi di un Convento non certamente destinato ad accogliere con il dovuto rispetto e decoro tante preziosità di strumenti e di raccolte. Della Biblioteca deve dirsi che soltanto un miracolo di accorgimenti rende possibile la vita dell'Istituto, dove in ogni anno il materiale bibliografico collocato e messo a disposizione del pubblico si accresce di 30 mila unità.

Il progetto studiato, che ha ricevuto l'ambita approvazione del DUCE, *prevede nel grande palazzo un solo ospite, la Biblioteca; quello cioè che esige, come condizione assoluta per la sua esistenza, la centralità e per cui una lunga esperienza dimostra non essere possibile trovare nelle vicinanze una grande sede che possa ospitarlo. La tradizione culturale del Visconti sarà rispettata. L'Amministrazione del Governatorato di Roma provvederà affinchè nelle immediate vicinanze del palazzo sorga la nuova sede dell'antico Istituto, ma secondo i dettami dell'igiene e della edilizia scolastica.*

L'edificio, ripetendosi su più vasta scala l'esperimento felicemente tentato alla Sapienza, sarà interamente svuotato delle sue vecchie camerette e degli angiporti dei suoi corridoi: resteranno intatti la facciata, le grandi mura perimetrali, il cortile d'onore, le scalee monumentali, quanto cioè vi è di più bello nello

storico palazzo e non aggiunta dei secoli appresso.

Solo sarà necessario spostare il cortile in direzione dell'asse del portone di destra. Tale spostamento, se in principio può sembrare strano a noi che siamo abituati alla visione del cortile in asse al portone di sinistra, di fatto non altererà la logica della costruzione del monumento perchè la facciata è a simmetria bilaterale con due portoni identici, equidistanti dal suo centro. Nè pare sicuro che il cortile sia stato costruito così dall'Ammannati, mentre è certo che, anche per la susseguente erezione della tribuna di S. Ignazio, esso ha dovuto deformarsi in due lati e restare privo di quella ariosa maestà che dovrebbe essere suo pregio. S'impone pertanto il restauro in pristino non solo della facciata, deturpata da superfetazioni in seguito apparse, come la torretta e gli accecamenti di più finestre, ma della stessa corte d'onore che apparirà finalmente completa in tutti e quattro i lati, secondo il primo concetto.

Nel resto del palazzo la Biblioteca potrà stendersi con vastità di ambienti disposti secondo le esigenze della tecnica delle Biblioteche. Ampie e numerose sale ben aereate ed illuminate, modernità di impianti, vastissimi magazzini assicureranno al nobile edificio una vita di studi densa e serena.

Il progetto assicura alla Biblioteca la sua centralità, le garantisce spazio e futuri sviluppi. le conferisce decoro. Alle finanze dello Stato richiede una spesa relativamente modesta, assai lontana da quella ingentissima che sarebbe occorsa per costruire un altro edificio e che, per ciò, contribuiva a rendere sempre vana ed inafferabile qualsiasi realizzazione.

Siamo veramente lieti che, dopo un così lungo fluttuare di studi e di opinioni, l'assillante problema abbia avuto quella risoluzione che con maturo consiglio la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche aveva preferito e amorosamente studiato. Il Ministro Bottai, il quale con la Carta della Scuola ha aperto nuove vie di studio ai giovani, favorirà in modo reale e tangibile dotando finalmente l'Urbe di una biblioteca degna di essa e dell'Impero, le correnti degli studiosi, che con opera alacre e tacita perpetuano le nobili tradizioni di cultura per cui sorse il palazzo del Collegio Romano. (*E. A.*).

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO DEI LIBRI CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del decreto.

FANO - *Biblioteca Federiciniana*. D. M. 28 ottobre 1940-XIX. Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario prof. Cesare Moreschini.

VIAREGGIO - *Biblioteca comunale*. D. M. 3 novembre 1940-XIX. Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria, sig.ra Marcella Orsini ved. Sormanni.

GALLARATE - BIBLIOTECA CIVICA « L. MAINO »: ATTIVITA' NELL'ANNO 1939.

Anche l'anno 1939 ha segnato per la Biblioteca civica di Gallarate particolarità degne di rilievo.

Con l'aumento di 1339 volumi il suo patrimonio librario ha infatti raggiunto la consistenza di 26,232 volumi di cui 17.498 posseduti dalla sezione civica e 8.734 della sezione popolare.

Le letture in sede, date le esigenze di limitazioni di orario imposte dall'attuale stato di emergenza, sono state lievemente inferiore a quelle del 1938, ma in compenso le letture a domicilio hanno segnato una forte ripresa specie nella sezione civica, che ha avuto un incremento di quasi un migliaio di letture, raggiungendo così il più alto totale dal 1931 a questa parte (6154 volumi dati in lettura di fronte all'esigua cifra di 336 nel 1931).

Complessivamente nel 1939 furono concessi in prestito a domicilio 33.641 volumi.

E' anche confortevole l'aumento degli abbonati iscritti ad entrambe le sezioni. Essi nel 1939 furono 758.

Per generoso interessamento del Podestà la Biblioteca è stata provveduta di 12 nuovi scaffali a piani mobili, che sono serviti alla sistemazione dei nuovi acquisti, tra i quali si notano importanti opere di storia e di politica, atte a rispecchiare i maggiori problemi dell'ora.

Con la consueta diligenza di tutte le nuove accessioni è stata particolarmente curata la registrazione e la catalogazione.

VARESE - BIBLIOTECA CIVICA: ATTIVITA' NELL'ANNO 1939-40-XVIII.

Riapertasi al pubblico il 16 settembre 1939-XVII, dopo il regolamentare periodo di chiusura, questa Biblioteca, potè constatare sin dagli inizi un'affluenza di lettori maggiore di quella dell'anno precedente, affluenza che si è poi mantenuta durante l'esercizio in parola.

Le relative statistiche segnano, infatti, una frequenza di 5360 lettori in sede e di 19.429 a domicilio, cifre che rappresentano un aumento complessivo di ben 4705 unità rispetto a quelle registrate nell'esercizio precedente. L'aumento più notevole venne dato dagli abbonati al prestito a domicilio, le cui quote hanno recato durante questo esercizio un contributo di L. 3000 al bilancio dell'Istituzione. La maggior frequenza in sede è stata data dagli alunni delle locali Scuole magistrali « Alessandro Manzoni ».

La situazione finanziaria della Biblioteca, ha presentato, in questo esercizio, maggiori disponibilità, grazie sopratutto ai generosi contributi di enti e di privati.

Ciò ha permesso di attuare alcune realizzazioni che si rendevano necessarie e di aumentare arricchendola di nuove accessioni la suppellettile libraria.

La dotazione libraria, quindi, ha raggiunto alla fine dell'esercizio 1939-40, 44.371 unità librarie, superiore di 1.371 volumi a quella esistente nell'esercizio precedente.

Fra i provvedimenti tecnici presi durante lo stesso anno si deve segnalare l'entrata in attività delle due nuove sale messe a disposizione dal Comune di Varese, che si sono potute scaffalare, mediante il generoso contributo della Cassa di Risparmio delle province Lombarde.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma

Abbonamento annuo (*6 fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)
ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-1-1941-XIX)